RACCOLTA

DEGLI ATTI

DELL' ASSEMBLEA

DEGLI ISRAELITI

DI FRANCIA E DEL REGNO D'ITALIA

CONVOCATA A PARIGI CON DECRETO DI S. M. I. E R.
DEL 30 MAGGIO 1806.

PUBBLICATA

DAL SIGNOR DIOGENE TAMA

E SEGUITA

DAI PROCESSI VERBALI E DECISIONI

DEL

GRAN SINEDRIO.

MILANO
Dalla Stamperia e Fonderia di G. C. Destefanis
in Contrada di Pescheria Vecchia N.° 1082,
ed a S. Zeno N.° 534.

1807.

INDICE

Di ciò che contiene questo volume.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

FINE DELL' INDICE.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE ITALIANO.

Tra le grandi innovazioni destinate a cangiar faccia all' Europa ed a togliere dalle menti umane certe antisociali e barbare prevenzioni, si dee annoverare la rigenerazione civile e politica di un popolo che da oltre a dieciotto secoli non avea sulla terra che un precario ed errante incolato.

Il Genio Riformatore del mondo non potea certamente vedere con indifferenza questa mostruosa separazione di umani individui, questo sistematico avvilimento della nostra specie, questo torto alla natura ed alla società, che ne soffriva ndani notabili specialmente ne' rapporti economici e commerciali, che vivificano le nazioni e fanno prosperare gli Stati.

Egli quindi con suo speciale decreto ordinò la convocazione in Parigi di un' assem-

blea d'Israeliti incaricata di preparare i materiali di questa salutare riforma, che venne poi recentemente compita dalle decisioni del gran Sinedrio adunato pure in Parigi a tal fine li 9 febbrajo 1807.

Giuntimi appena questi interessanti documenti mi fo sollecito di offrirli al Pubblico in nostra lingua tradotti, sapendo pure che le decisioni del gran Sinedrio provocate dagli atti della prima assemblea debbono essere poste accanto al TALMUD e formar testo di legge per tutti gl' individui che professano la religione di Mosè.

L' importanza dell'opera e la celerità con cui mi appresto a pubblicarla mi fanno sperare dal Pubblico la più grata accoglienza.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE.

Io debbo render palesi a' miei lettori le viste ch' io m' ebbi nell' intraprendere il presente lavoro, e dimostrare ai medesimi la somma importanza ed utilità della raccolta ch' io pubblico.

Primieramente il progetto di dare una relazione fedele di quanto seguì nell' assemblea che si è aperta il dì 26 luglio 1806 mi ha fatto cedere al desiderio lodevole tendente a fare della mia collezione un monumento di quella gloria e felicità che noi otteniamo nel più vasto Impero del mondo.

Il benefizio dell' assemblea che si tiene a Parigi, e gli altri pure che van ricevendo dal nostro augusto Imperatore gl' individui che ne sono l' oggetto richiamano il pensiero all' epoca in cui la Francia ci ha conferiti tutti i diritti di cittadinanza.

In una collezione, che formerà il Codice dello stato novello degl' Israeliti, io devo collocare in primo luogo quegli atti, co' quali una politica rischiarata formò i documenti della nostra civile rigenerazione.

Chiamati a preparare delle importantissime decisioni che debbono avvalorare i nostri diritti, noi riconosciamo un tal benefizio dalla magna-

nimità ed estensione di viste di un Sovrano, che primo custode e difensore delle costituzioni francesi adempie gloriosamente al suo giuramento di mantenergle, nè cessa un istante di renderne utili i risultati.

Fa d'uopo mostrarci degni de' suoi benefizj; cittadini quali ora siamo consacrati al bene della nostra patria, non ci è permesso di separare giammai il sacro dovere della riconoscenza da quello che c'impone il nostro giuramento di fedeltà.

Devo quindi essenzialmente riporre nella collezione ch'io offro a' miei fratelli Israeliti le prime concessioni che la Francia ha voluto loro impartire.

Essa compirà in seguito assai meglio tutti i loro interessi, e si renderà ancora più utile alle generazioni future.

Coloro tra noi che, esenti da biasimo, conoscon la calma che produce l'abituale esercizio de' proprj doveri, vedranno certamente con compiacenza e conserveranno come deposito onorevole gli scritti e gli atti che aprirono in Francia e chiusero il memorando periodo, nel quale degli individui che appartenevano ad un popolo disperso e dannato all'avvilimento e al disprezzo, ricevettero da una nazion generosa l'inapprezzabile dono d'una patria, e son presso a ricevere da un grande Imperatore l'illustre esempio e l'eloquente lezione delle virtù sociali.

Non saranno più vani i loro voti sulla rigenerazione morale di quelli tra i loro fratelli che

con più debole senno, e più forte tenacia ne' lor pregiudizj, timorosi ognora di vessazioni e ingiustizie, si abbandonarono ciecamente alla brama di procurarsi un compenso di pecuniarie risorse.

Essi, pentiti delle lor debolezze, porrannoin opera tutti i mezzi per meritarsi la pubblica stima; ripeteranno frequentemente la lettura di un corpo d' istruzione che richiamerà loro a memoria ed il benefizio dell' esistenza civile e quello delle istituzioni che debbono renderli migliori; e ritroveranno in esso quanto vi era di utile nella morale de' loro padri.

Diranno a se stessi ed insegneranno ai loro figliuoli, che l'adozione, la quale ci unisce alla grande Nazione, non permette più ad essi di tenere una condotta isolata dal rimanente degli altri uomini, guatandoli come altrettanti nemici od oppressori; ma che invece loro impone il dovere di rendersi utili ed accetti al paese che ci accoglie e protegge.

Le costituzioni dell'Impero Francese ci garantiscono la stabilità delle nostre istituzioni religiose, e per conseguenza la libertà del culto, che i nostri profeti credettero il più gradevole al Dio che adoriamo, e quindi la nostra ferma credenza è uno de' doveri de' quali noi non dobbiamo cessare di porger l' omaggio al creatore di tutte le cose.

Ma le regole della morale civile, che ci dettarono le nostre antiche leggi, possono e debbono ammettere que' cangiamenti che esige il nostro stato novello.

Le istituzioni religiose stabiliscono i rapporti dell' uomo col Nume che adora.

Le istituzioni morali regolano soltanto i rapporti dell' uomo co' suoi simili.

Le prime costituiscono l' essenza di nostra religione;

Le seconde furono sempre e debbono essere unicamente i risultati del nostro stato civile e politico.

Tutti i precetti di morale che ci furono dati, allorchè avendo un esistenza politica avevamo pur leggi nostre, tutte le massime che i nostri profeti e dottori stimarono essere per noi salutari, dacchè la nostra dispersione ci pose in balia di altre potenze, possono e debbono subire que' cangiamenti che verranno ordinati dalla saggia previdenza del grande Imperatore, che merita tutte le nostre benedizioni.

Il solo fatto del nostro domicilio sul territorio dell' Impero Francese produsse in noi l' obbligo di uniformarci inviolabilmente a tutti i suoi regolamenti sì politici che civili.

Le nostre persone e le nostre proprietà vi sono protette; noi vi godiamo la pienezza de' diritti comuni a tutti i Francesi.

Abbiamo riconosciuto, nè cesserem di attestarlo, che le leggi civili della Francia ci obbligano.

Dobbiamo dimostrarci convinti, che i nostri principj di morale, non che tutti quelli che possono entrare nel sistema della nostra civilizzazione, debbono essere tali da farci alla fine

riputar degni e del nuovo stato, a cui siamo chiamati, e de' Francesi che ci hanno accolti per vivere in mezzo ad essi con tutti i diritti che lor garantiscono le costituzioni dell'Impero.

Il vasto genio del Grande Napoleone ha concepito il disegno di rendere a noi più utile il benefizio delle leggi che ci hanno costituiti cittadini francesi.

La sua beneficenza nel chiamarci a secondar le sue viste ci reputa degni di corrispondere alle sue intenzioni e di ricevere con gratitudine di sua saviezza i decreti.

Sono autorizzato a credere che il quadro fedele di tutto ciò che appartiene ad una delle più grandi epoche della nostra storia sarà nella durata de' secoli un monumento illustre, e certamente ancora un gran mezzo di facilitare l'esecuzione degli atti che ci aprono la via ad ogni sorta di prosperità.

In secondo luogo il pensiero del bene ch'io faccio acquista maggior forza dal desiderio di rettificare gli errori di relazione, che ora sembrano sollevare de' dubbj su ciò che portano gli atti dell' assemblea convocata in virtù del decreto imperiale del 30 maggio 1806, ed ora le attribuiscon de' mali, di cui essa è incapace.

Da un'altra parte nel monitore del 29 agosto 1806 (pag. 1079, col 3.) s'inchiudono due asserzioni, che potrebbero occasionare de' falsi giudizj.

L' una porta, che l' assemblea, continuando a tenere le sue sedute, nominò la vigilia (28),

una commissione incaricata di corrispondere coi commissarj di S. M. I. e R. per le diverse comunicazioni officiali.

Giova moltissimo il rimarcare che questo primo errore vien confessato nel monitore del 7 settembre susseguente: *Non entra punto nelle attribuzioni del comitato il comunicare coi signori commissarj dell' assemblea, i quali comunicano egualmente con tutti i deputati Ebrei.*

La seconda asserzione inclusa nel monitore dei 29 agosto diceva: *La commissione ha di già proposta la soluzione di dodici questioni adottate dall' assemblea.*

Quello poi del 7 settembre confessa che *il comitato è unicamente incombenzato di preparare il travaglio e di dirigere le discussioni dell' assemblea sulle diverse comunicazioni a lei fatte dai signori commissarj di S. M.*

Non è da stupirsi che l'attenzione del redattore, fissandosi alternativamente sopra un gran numero di relazioni, abbia lasciato correre i due errori, ch' egli ha poi confessati.

Le sue ultime asserzioni dimostrano e la sua sollecitudine e l' illuminato suo zelo.

Conviene rendergli giustizia per la premura che si è presa di rettificare delle relazioni tendenti a far credere, che l' assemblea avesse in qualche modo affidati tutti i di lei poteri a taluu de' suoi membri, e che in questa guisa obbliando la sua dignità, ella avesse trascurato di adempiere e le intenzioni di S. M. e I. R. e gl' interessi di coloro ch' è destinata a rappresentare.

Egli è essenziale di pubblicare che l'assemblea, istituendo il suo comitato, impiegò un savio mezzo per raccogliere con migliore successo tutti i lumi capaci di produrre il bene, e ch' essa sola pronuncia nel senso o ne' termini che crede di poter esprimere con fedeltà ed esattezza i principj che professano tutti gl'individui della religione ebraica.

D'altronde si è dovuto osservare, che nella gazzetta di Francia del 6 settembre 1806 (N.° 5151, pag. 991) si trova un articolo in data di Manheim 1.° settembre, nel quale imputavasi all'assemblea convocata in Parigi di avere impiegata nella sua risposta alla terza quistione propostale una espressione che ha urtato; e nella sua risposta alla sesta, una dichiarazione della qual si è pentita.

Simili imputazioni fatte per introdurre una specie di diffidenza furono ripetute nel Pubblicista del dì 7 dello stesso mese sulla fede della gazzetta di Francia distribuita il dì precedente.

Se non che un membro della predetta assemblea si prese la cura di prevenire lo stesso giorno con una sua lettera, che indirizzò al redattore del Pubblicista, il male che sì fatte imputazioni potevan produrre.

Giova qui il dire, che la sua lettera venne inserita nel Pubblicista l'indomani 8 settembre 1806, e che ivi dopo aver date delle solenni mentite all'articolo datato da Manheim, egli attesta con verità, che l'assemblea non fece uso nella di lei risposta alla terza domanda, di al-

cuna espressione che possa essere un pretesto di censura; e che nella sua risposta alla sesta essa ha dichiarato con piena cognizione di causa, che la Francia è divenuta *nostra patria.*

Sopra il primo punto, la relazione fedele della risposta alla terza domanda, quale la si troverà nella mia collezione, farà prova della calunnia del redattore di Manheim.

Sopra il secondo, la lettera poc' anzi citata senza riprodurre gli esempj che dimostrano la fedeltà delle asserzioni dell' assemblea ha punita bastantemente l' imprudenza del redattore con una tal sorta di prova, che non gli ha lasciato più replica.

Il redattore dopo di aver rammentato che nella risposta alla sesta questione, *noi riconosciamo la Francia come nostra patria,* aggiungeva ch' egli era curioso di vedere come l' assemblea si trarrebbe d' impaccio *senza rinunciare alla credenza dell' arrivo del Messia e del possesso della Giudea.*

La lettera gli risponde, *che la di lui curiosità prova ch' egli non ebbe mai quella di conoscere le leggi degli Ebrei; ch' esso avrebbe veduto che il possesso della Giudea fu loro promesso come una ricompensa alla lor buona condotta religiosa, e precisamente appunto come in un simile caso il regno de' cieli è promesso dall' evangelo ai Cattolici; ora se questi possono conciliare sì fatta aspettazione coi loro doveri di cittadini, perchè avrebbero quelli maggiore difficoltà ad accordare insieme questi due uffizj?*

Il redattore di Manheim non fu persuaso d'insistere; nè lo poteva di fatti senza impugnare con una ostinazione colpevole delle verità che appartengono a de' principj irrefragabili della retta ragione.

Intorno a questi principj tutte si aggirano le riflessioni ch'io presento in quest'opera a' miei lettori.

Guardiamoci dal confondere i precetti che costituiscono la nostra credenza religiosa colle regole di morale che debbono procacciarci la benevolenza degli uomini.

Quanto al primo punto, tutto dobbiamo al Dio de' padri nostri.

Riguardo al secondo, noi dobbiamo tutto alla Patria, che ci dà una felice esistenza, annoverandoci tra i figli suoi, dall'unione de' quali essa ha formata la più grande nazione dell' universo.

In ciò la nostra premura dev' essere eguale allo zelo che ci anima nell' adempimento de' nostri religiosi doveri. Una saggia condotta ci attirerà la stima e la confidenza del mondo; e il nostro grande Imperatore, vedendoci ricevere con grata sommissione quanto egli crederà dover entrare ne' decreti della benefica sua sapienza, ci giudicherà più degni di ottenere quanto possiamo desiderare ad oggetto di organizzare più utilmente il nostro culto, e affine di fecondare tra quelli di nostra credenza i principj eziandio di quella civilizzazione di cui noi avremo dato l' esempio.

Le riflessioni ch'io a quando a quando porrò

nella mia collezione proveranno l'importanza e l'utilità di sì fatti principj.

Procurerò d' essere verace, nulla dissimulando; conciossiachè io reputi che in ogni cosa la sincerità delle assertive sia un dovere di probità. Quindi ho ferma fiducia di acquistarmi un diritto alla confidenza de' miei lettori.

Così pure mi giova sperare, che la mia collezione avrà tutt'i gradi d' interesse che può inspirare un soggeto di cotanto rilievo.

E quando, in una parola, gli scritti e gli atti, de' quali sarà ella composta, avranno diffusa l'istruzione, non vi sarà alcuno tra noi che non prenda sinceramente la ferma risoluzione di benedir l' epoca ch'io celebro, di mostrarsi degno de' benefizj del nostro augusto Imperatote, e che non adempia con allegrezza il dovere d' innalzare a Dio ardenti voti per la diuturnità del suo Impero.

RACCOLTA

DEGLI SCRITTI E DEGLI ATTI

Relativi all' ultimo stato degli individui che professano la Religione Ebraica.

Anche prima dell'epoca memorabile della convocazione degli Stati-Generali l'opinione, in ciò che ci riguarda, aveva subìto de' cangiamenti utili alla cosa pubblica.

I diritti della nazione prevalevano sui pregiudizj, i quali per comprimerci avevano lungamente continuato a farci supporre indegni di avere una patria.

Ne' secoli di errore e d'ingiustizia i decreti che umiliavano i nostri padri, li coprirono del pubblico disprezzo. Si fece a tutti portar la pena che dovevasi riservare a' traditori, che come quelli della Giudea avevano inventati contro i loro fratelli probi e benefici degli empj mezzi di calunnia e di distruzione.

Ma finalmente, allorchè idee più liberali produssero sentimenti e pensieri di universale giustizia, si cessò dal guardarci con isdegno, e dal percuoterci con atti di oppressione.

La Francia diede l' esempio della benevolenza: sorse tra noi un voto generale di eleggerla a nostra patria, e questo appunto produsse le

istanze che fummo solleciti di portare all'antico governo.

Ma le prevenzioni odiose ritardarono l'esito sospirato.

Frattanto parecchi tra i nostri, provati nella lor sommissione e fedeltà, avendo dimostrato con atti di virtù, ch'essi avevano de' diritti alla pubblica estimazione, ricevettero dal Sovrano lettere di naturalizzazione. Essi fecero degli acquisti in Francia; procacciarono ai loro figli onorevoli professioni; mostraronsi degni di questo primo benefizio; e la loro condotta, obbligando i pregiudizj a tacere, indusse i Francesi ad accordarci quella benevolenza che l'uomo di tutti i paesi non può negare a'suoi simili.

Quindi ebbero origine quelle domande che, registrate negli atti pubblici del 1789, proposero di offrire a tutti quelli di nostra religione i mezzi di renderci più utili alla società.

Nel 1.º ottobre dello stess'anno uno de'membri degli Stati-Generali ottenne dall'assemblea, che in una seduta particolare *essa tratterebbè dello stato degli Ebrei in Francia.*

E questo membro, devo osservarlo, era ecclesiastico, pastore del secondo ordine.

Oggetti d'interesse generale ritardarono la seduta accordata.

Ma da una parte il decreto speciale del 24 dicembre accordò ai non cattolici il diritto di eligibilità e di ammissibilità a tutti gl'impieghi civili e militari.

E dall'altra il decreto del 28 gennajo 1790

dichiarò cittadini attivi tutti quelli tra noi che avevano ottenute prima del 1789 delle lettere di naturalizzazione.

Ecco il primo documento della nostra adozione; io lo espongo intieramente:

Decreto del 28 gennajo 1790, sanzionato nello stesso mese.

Tutti gli Ebrei conosciuti in Francia sotto il nome di Ebrei Portoghesi, Spagnuoli ed Avignonesi continueranno a godere de' diritti, de' quali hanno goduto finora, e che furono loro accordati con lettere-patenti.

In conseguenza essi godranno dei diritti de' cittadini attivi allorchè verificheranno d'altronde le condizioni richieste dai decreti dell' assemblea nazionale.

Contuttociò i pregiudizj produssero degli altri errori. L' effervescenza generale servì pur essa alla prava intenzione di alcuni uomini ingiusti.

Il decreto del 16 aprile 1790, sanzionato il dì 18, fece prova della benevolenza e favore ch' eravi luogo ad accordarci, e della protezione che giudicossi essere a noi dovuta:

L' assemblea nazionale pone di nuovo gli Ebrei dell' Alsazia e delle altre provincie del regno sotto la salvaguardia della legge; proibisce ad ogni persona di attentare alla lor sicurezza; ed ordina alle municipalità e guardie nazionali di proteggere con tutto il loro potere le loro persone e le loro proprietà.

Rimaneva ancora un soggetto di prevenzione.

Alcuni cantoni mostravano ripugnanza in riputarci degni de' benefizj della legge, perchè si continuasse ad esigere da noi le tasse personali.

Ne fummo liberati dal decreto speciale del 20 luglio 1790, sanzionato li 7 agosto seguente:

L'assemblea nazionale considerando, che la protezione della forza pubblica è dovuta indistintamente a tutti gli abitanti del regno senza altra condizione che quella di pagare le contribuzioni comuni;

Dopo di avere udito il rapporto del suo comitato de' demanj;

Ha decretato e decreta che la tassa annuale di 20,000 lir. imposta sopra gli Ebrei di Metz e del paese Messin, sotto la denominazione di diritto d' incolato, protezione e tolleranza, rimane soppressa e abolita, senza veruna indennità pel concessionario e possessore attuale dell' anzidetta tassa.

Decreta inoltre, che le tasse della stessa natura che altronde si levano sopra gli Ebrei, sotto qualsiasi denominazione, restano similmente abolite e soppresse senza indennità per parte de' debitori, sia che le dette tasse si percepiscano a profitto del tesoro pubblico, o che siano possedute dalle città, dalle comunità, oppure da private persone, salvo il poter stabilire, come sarà di ragione, sulle indennizzazioni che potranno esser dovute dalla nazione ai concessionarj del governo, a titolo oneroso, dietro il parere de' direttori dipartimentali, nel cui territorio le sopradette tasse

si percepiscono; al quale oggetto i documenti concessi si dovranno presentare entro l' anno dai rispettivi possessori e concessionarj.

Decreta finalmente che non si potrà esigere alcun arretrato risguardante le dette tasse, e che le procedure ed altri atti che fossero incoati per ragione delle medesime, saranno nulli e rimarrano estinti.

Queste diverse risoluzioni presagivano quella che ha data agli Ebrei in generale la pienezza di tutti i diritti politici e civili.

La regola era compresa nel decreto del 28 gennajo 1790; per essa doveva cessare la restrizione che limitando cotal benefizio agli Ebrei che avevano precedentemente ottenute delle lettere-patenti, ne escludeva quelli che non potevano produrre un simile documento.

Una risoluzion generale fissar doveva i caratteri del nostro stato novello. Fu decretato che il solo nostro giuramento civico darebbe a noi tutti indistintamente i diritti enunciati nel predetto decreto 28 gennajo 1790.

Qnesto fu il termine dell' aggiornamento pronunciato nella seduta del 1.º settembre 1789;

E fu pur quello della riserva inserita nel decreto del 24 settembre susseguente.

Esso fu pure il termine delle eccezioni che risultano da quello del 28 gennajo 1790.

Con tali misure il famoso decreto del 27 settembre 1791, sanzionato il dì 13 novembre seguente, ha fatto risalire all' epoca di gennajo 1790 il pieno godimento del nostro ultimo stato.

E finalmente anche ciò era stato preliminarmente deciso dalla costituzione, allora intieramente promulgata.

L'assemblea nazionale considerando che le condizioni necessarie per essere cittadino francese e per divenire cittadino attivo sono dalla Costituzione fissate, e che ogni uomo il quale riunendo in se stesso le medesime presta il giuramento civico e si obbliga a compiere tutti i doveri che la Costituzione gl' impone, ha diritto a tutt' i vantaggi ch' ella assicura;

Revoca ogni sorta di aggiornamento, di riserve ed eccezioni inserite ne' precedenti decreti relativamente agl' individui Ebrei che presteranno il giuramento civico, il quale verrà considerato come una rinuncia a tutti i privilegj ed eccezioni introdotte precedentemente a loro favore.

Tutti gli Ebrei domiciliati in Francia si affrettarono a prestare il loro giuramento, che costituendoli cittadini, porta seco l'impegno solenne di obbedire alle leggi e di sottomettersi alla pubblica podestà.

Ne' loro principj di morale il giuramento, atto di probità naturale, fu sempre congiunto alle lor massime religiose.

Il Dio de' loro padri, testimonio delle loro promesse, proibì ogni sorta d'infrazione.

Eglino sono stati e lo sono immutabilmente sommessi a tutti i doveri del cittadino, e nulla vi è nella vita civile e politica che possa esserne eccettuato.

Lo sanno essi bene, e ne diedero delle pruove; nè cesseranno mai d'essere fedeli alla patria.

Nell'anno 9 furono giudicati degni di un grande interessamento. Gli agenti francesi ottennero di farli esentuare del tutto dai diritti pecuniarj che si esigevano nel paese di Magonza.

Nell'anno 10 il governo accordò loro di stabilire le basi, che fecero terminar con giustizia la liquidazione de' conti nelle antiche loro comunità.

È dunque vero che de' motivi di riconoscenza si accrebbero ad avvalorare gl'impegni che ci costituiscono cittadini francesi.

E se noi saremmo più colpevoli col non dimostrare una rigida sommissione alle misure che vanno finalmente a renderci del tutto degni dell'adozion che ci onora, il mondo non istupirà della nostra premura e sollecitudine in ricevere e venerar i decreti concepiti dalla beneficenza del nostro Sovrano per compir la grand' opera della nostra rigenerazione.

Note ci erano già le di lui sublimi virtù; di già i nostri cuori, riempiti di venerazione e stupore, aprendosi a lusinghiere speranze, vedevano nel vincitore del mondo de' Sovrani il modello, l'appoggio della nostra esistenza politica e civile, il fondatore della felicità de' nostri figli.

Alla grand'epoca della sua elevazione al trono imperiale, i nostri tempj risuonarono ovunque de' gridi di gioja, de' cantici di gratitudine, e dell' energica espressione de' voti, che indiriz-

zammo all'Eterno nella effusione di un retto cuore e nella dolce emozione ch'eccita la prospettiva di un fortunato avvenire.

Degl'inni solennemente cantati, preceduti e seguiti dalle nostre fervide preci, fecero per noi passare de' giorni veramente felici.

Anche in ciò noi abbiamo imitato il sincero tripudio ed il fedele entusiasmo di tutti i cittadini.

Mediante questa dimostrazione affettuosa noi abbiam sigillato altresì cogli atti di nostra religiosa credenza l'impegno leale di concorrere in ogni cosa a quanto dee dare all' Impero Francese que' gradi di lustro e di prosperità, che gli preparano le magnanime viste del nostro augusto Imperatore.

Tra le produzioni che l'edificante zelo de'nostri fratelli ha pubblicate, merita di esser distinto l'inno di M. Meubel-Kargeau, tradotto in francese da M. Michel-Berr.

Io lo inserirei nella mia collezione se i principj, gli omaggi ed i voti, de' quali è composto, non si ritrovassero negli scritti ch' entrano più specialmente nel piano della mia opera.

Debbo pur qui rammentare esser d'uopo trasmettere alle nostre famiglie, che all'epoca stessa del celebre decreto, il quale nel settembre del 1791 fece a noi tutti il prezioso dono d'una patria, parecchi de' nostri nel felicitarci sulla grandezza del benefizio, c'instrussero dell' intera estensione de' nostri doveri, e ci dimostrarono il bisogno di cangiare nelle nostre abitudini e

ne' nostri costumi tutto ciò che prolungar potrebbe a nostro danno le prevenzioni o i giudizj che fino a quel tempo ci avevano lasciati all'abbandono, alle sventure, al disprezzo.

Io devo pur pubblicare testualmente la celebre lettera che M. Beer-Isaac-Berr, manifatturiere a Nancy, padre di M. Michel-Berr, indirizzò a tutti i di lui fratelli avanti la fine del 1791.

Coloro tra noi che la conoscono, la rivedran con piacere.

Quelli che non la conoscono ancora, riceveranno con gratitudine le lezioni e i precetti degli uomini illuminati, che la loro dottrina e la loro esperienza costituirono nostri sostegni e nostre guide.

Eglino saranno convinti, che le nostre massime religiose consentano tutto ciò che in morale ed in civilizzazione deve elevarci all'altezza de' diritti accordatici da una generosa nazione.

I nostri maestri, i figli nostri vi troveranno delle dimostrazioni che agevolano la grand'opera della nostra rigenerazione.

LETTERA

del Sig. Berr-Isaac-Berr

A' suoi confratelli, scritta nel 1791 all' occasione in cui si è accordato agli Ebrei il diritto di cittadini attivi.

« Signori e cari fratelli,

» È pur giunto finalmente quel giorno in cui l'odioso velo che coprivaci di umiliazione si è lacerato; noi ricuperiamo una volta que' dritti, che da oltre a diecìotto secoli ci erano stati rapiti: quanto non dobbiamo noi in tal momento riconoscere e ringraziare la meravigliosa clemenza del Dio de' nostri avi!

» Eccoci omai divenuti, grazie all'Ente Supremo, ed alla Sovranità della nazione, non solamente uomini e cittadini, ma pur anco Francesi! Qual felice cangiamento di cose vieni, o Gran Dio, ad operare su noi! Fino dal 27 settembre passato noi eravamo i soli abitanti di questo vasto impero, che sembravano essere destinati a rimanere per sempre incatenati e avviliti; e l'indomani, 28, giorno memorabile, che noi festeggieremo per sempre, tu inspirasti quegl' immortali legislatori della Francia, che mentre pronunciano, più di sessanta mila infelici palpitanti sulla lor sorte, si trovano nell'ebrietà della più pura gioja. No, noi nol dissimuliamo,

miei carissimi fratelli, non fu il nostro ravvedimento, nè l'onestà de' nostri costumi che ci hanno fatto meritare questo segnalato favore: noi non possiamo, nè dobbiamo attribuirlo che alla costanza della celeste bontà, che non ci ha mai abbandonati. Ma non trovandoci per anco degni di compiere a nostro riguardo le promesse d'una perfetta e durevole redenzione, ella non ha però giudicato a proposito di aggravare più a lungo i nostri mali; e certamente le nostre catene ci divenivano molto più insopportabili all'aspetto dei diritti dell'uomo con tanta sublimità presentati ed in sì chiara luce esposti. In cotal guisa quel Dio che legge nel cuore dell'uomo, vedendo che tutta la nostra rassegnazione non avrebbe bastato, e che richiedevansi delle forze soprannaturali per reggere a questi nuovi tormenti, vi ha portato il rimedio; egli ha scelta la generosa Nazione Francese per reintegrarci ne' nostri diritti ed operare la nostra rigenerazione, come avea scelto in altri tempi gli Antiochi ed i Pompei per umiliarci e conquiderci. Quale gloria per questa nazione di avere in sì breve tempo fatti tanti felici? E per verità, se tutti i Francesi lo divengono per l'acquisto della libertà che ora vengono a fare, quanto non abbiamo noi particolarmente guadagnato, e quale non debb'essere la nostra riconoscenza ai promotori di questo felice cangiamento di nostra sorte. Di vili schiavi, di spregevoli servi, in somma d'una specie d'uomini tollerati e sofferti in questo impero, assoggettati a tasse enormi ed arbitrarie,

noi diventiamo in un istante figli della patria per dividerne i pesi ed i diritti comuni.

» Qual oratore oserebbe assumersi il difficile incarico di far conoscere tanto alla nazione quanto al suo re tutta l'estensione della nostra riconoscenza e dell'inviolabile nostra sommissione? Ma nè il re, nè i rappresentanti della nazione domandano ringraziamenti od elogj; essi desiderano solo di vedere de'cittadini felici. Ecco a che mirano i loro voti ed a che tendono i loro magnanimi sforzi. Concorriamo noi pure in sì benefica impresa, conformiamoci alle loro saggie intenzioni, ed esaminiamo con diligenza quello che dobbiam fare per divenire veramente felici, e come noi possiamo, almeno in parte, corrispondere a tutti que' benefizj di cui ci vediamo ricolmi. Permettete, io ven prego, signori e cari fratelli, ch'io sottoponga ai vostri lumi alcune riflessioni da me fatte intorno a questo soggetto.

» Il nome di cittadino attivo che noi otteniamo è senza dubbio la qualità la più cara, che in un libero Impero posseder l'uomo possa; ma non basta di averne la qualità, fa d'uopo essere veramente in istato di adempierne le funzioni; non ignoriamo noi stessi quanto ne siamo ancora lontani; fummo in certa guisa obbligati di abbandonare tutte le scienze tanto fisiche quanto morali, in somma tutte quelle cognizioni che possono contribuire a render piacevole la vita dell'uomo per occuparci esclusivamente del solo commercio, affine di raccogliere del da-

naro bastante a comperare la protezione e satollare la cupidigia de' nostri oppressori; e comechè noi dovessimo, per rendere giustizia alla verità, convenire che dopo un certo numero d'anni in Francia, e soprattutto in Lorena dopo il regno di Stanislao il Benefico, la nostra sorte fu alquanto raddolcita, e che non ebbimo per parte de' nostri capi e magistrati se non che prove reali di protezione e di benevolenza, pur nondimeno abbiamo costantemente rimarcata l'inutilità di acquistare tutte queste cognizioni, attesa l'impossibilità in cui veniam riputati di approfittarne giammai. Bisogna dunque, miei cari fratelli, essere vivamente penetrati da questa verità, che fino a tanto che noi non cangieremo i nostri costumi, le nostre abitudini, in fine la nostra educazione totale, noi non dobbiamo sperare di ottenere la stima de' nostri concittadini, affine di occupare alcun di que' posti ne' quali noi potremmo segnalare il patriotismo che cova da sì lungo tempo ne' nostri cuori. Non piaccia a Dio ch' io qui intenda parlarvi della professione di nostra religione, o dell' esercizio del nostro culto. Io mi guarderò bene dal proporvi cosa che in alcun modo vi possa attentare. Quelli tra noi, che in vista di qualsivoglia vantaggio, cui credessero d' intravedere nella nuova costituzione, si permettessero di cangiare i dogmi di lor religione, sarebbero agli occhi miei veri mostri. Se trovammo non rade volte delle consolazioni in seguendo rigorosamente i precetti di nostra religione durante il lungo corso delle no-

stre tribulazioni, quanto più non dobbiamo restarvi attaccati in tal momento, in cui ci è dato di godere del frutto della nostra perseveranza ed affezione al nostro culto, vedendo che fra tutti i popoli antichi noi siamo i soli che abbiamo saputo tenerci fermi e resistere ad un torrente impetuoso di sciagure, che si succedettero per tanti secoli; ed oggi giorno nominativamente chiamati dalla costituzione francese, non avremo dunque avuto il coraggio di rimaner fedeli durante il lungo corso di dieciotto secoli di persecuzioni, che per divenirne refrattarj al balenare del primo raggio di libertà? No, io non ne credo capace alcuno di noi. Io non v'intratterrò punto su di questa materia, persuaso che noi tutti siamo perfettamente d'accordo sopra il punto fondamentale. Ma non potrei abbastanza ripetervi quanto sia necessario di abbandonare quello spirito di corpo o di comunità in tutti i rapporti civili e politici non inerenti alle nostre leggi spirituali. In questo senso noi non dobbiamo assolutamente esser altro che individui sociali, cittadini francesi, animati da un vero patriotismo ed occupati del bene generale della nazione: saper sacrificare la propria vita e le proprie fortune per la difesa della patria, renderci utili a' nostri concittadini, meritarci la loro stima e amicizia, cooperar di concerto con essi alla pubblica prosperità, che forma quella di ogni particolare; tale dev'essere lo scopo principale delle giornaliere nostre occupazioni. E siccome noi non siamo

ancora in istato di compiere sì nobili funzioni, conviene studiarci di acquistarne i mezzi e fissare specialmente la nostra attenzione sopra de' nostri figli, onde procurar loro tutte le facoltà necessarie. Facciamo intanto tutto quel che possiamo; promettiamo col pronto nostro giuramento civico d'esser fedeli alla nazione, alla legge ed al re. Un tal giuramento non è altro che l'espressione di que'sentimenti che abbiamo costantemente professati. Giammai fummo accusati di avere infrante le leggi, o d'essere stati ribelli neppure a quelli che ci maltrattavano. Seppimo costantemente rispettar coloro stessi che ci opprimevano, ed obbedirli: con più ragione adunque noi rimarremo fedeli ad una legge che rendeci tutti i nostri diritti e che ci pareggia a tutti i Francesi, lasciandoci intera la libertà della professione e dell'esercizio di nostra religione. Questo giuramento, dissi, che non dev' essere per parte nostra se non che la rinuncia ai pretesi privilegj ed esenzioni, di cui godevamo, non può sotto qualunque aspetto ripugnare a' nostri fratelli i più ortodossi e più scrupolosi. I nostri privilegj e le nostre esenzioni non potevano portare sì fatta qualificazione senza attestare la nostra schiavitù. Avevamo il privilegio di formare un corpo ossia una comunità particolare e segregata. Questa non era altro, a dir vero, che l'esclusione da tutte le altre corporazioni, e dall'altra parte un pretesto di essere particolarmente oppressi e vessati da tasse arbitrarie, che si fissavano in somme di molto ec-

cedenti le nostre forze ed i mezzi di supplirle. Accusavasi un membro di tal comunione di un delitto qualunque? Ebbene l' intera comunità ne doveva soffrire i rimproveri e l'umiliazione; e se godevamo dell'esenzione dalla milizia, ciò era perchè ci si riputava indegni; e per pretestare l'ingiustizia di un sì odioso procedere ci si esentuava col patto però di pagare in danaro il triplo ec. Non v'è certamente difficoltà in rinunciare a simili privilegi.

» In virtù della prestazione del giuramento civico, che sarà considerato come una rinuncia spontanea a tutti i privilegi ed esenzioni precedentemente introdotte in nostro favore, noi goderem del diritto e della qualità di cittadini attivi, combinando però e riunendo le altre condizioni richieste. Voi vedete dunque, miei cari fratelli, che non havvi neppur ombra di difficoltà o di scrupolo a prestare un giuramento, in forza del quale noi saremo *costituzionalmente* riconosciuti Israeliti Francesi.

» Prestato un tal giuramento, procuriamo di adempiere a tutti i doveri di cui siamo capaci, ma guardiamoci bene dal goder dei diritti: non urtiamo l'opinione di qualche nostro concittadino, il quale tenace ancora negli antichi pregiudizj non saprebbe persuadersi della verità, che anco gli Ebrei sono uomini. Ci basti per ora di avere acquistato l'inapprezzabil diritto di assistere a tutte le assemblee de' cittadini francesi, nè v'interveniamo se non quando saremo in istato di recarvi lumi e cognizioni bastanti per esservi

utili; se non quando sapremo discutere e difendere gl' interessi della patria; finalmente che quando i nostri più implacabili nemici saranno conviuti e pentiti de' grossolani loro errori a nostro riguardo.

» Se non ci è dato il godere noi stessi di tutte le dolcezze e vantaggi che la nuova costituzion ci prepara, poichè è ben difficile il cangiare costumi ed abitudini da trenta a quarant' anni contratte, noi vedremo almeno cogliersi da' nostri figli i primi fiori di questa pianta soave e deliziosa. Dobbiamo pure sperare dal lato de' nostri generosi concittadini indulgenza, se la nostra rigenerazione non compiesi con quella prontezza che vorremmo noi stessi. La nostra educazione è stata viziosa sotto parecchi punti di vista. Già il famoso Rabbino Hartwik Vessely di Berlino ci rese un grande servigio nel pubblicare varie opere scritte in ebraico sopra di questa materia. Una di queste è intitolata: *Istruzioni salutari indirizzate alle comunità ebraiche dell' Impero*, è stata pure pubblicata in francese nell' anno 1782. Si ritrova in essa la vera causa della nostra ignoranza ed i motivi di ritornare quel popolo da Dio stesso chiamato *popolo saggio ed intelligente*. Io non vi ripeterò quanto da voi medesimi potrete leggere in quelle bell' opere; ma io vi esorto, miei cari fratelli, a seguire il predetto autore nelle sue profonde e rettissime osservazioni; e rimarcherete facilmente, che la nostra sorte, quella de' nostri nipoti dipendono unicamente dal can-

giamento che noi apporteremo alla nostra educazione.

» Senza dubbio questo dev'essere per noi il primo de' paterni doveri: il vegliare cioè attentamente che i nostri figli apprendano e meditino prima di tutto la santa Bibbia nello stesso linguaggio in cui fu scritta dalla mano divina, e a noi trasmessa dal nostro legislatore Mosè; fa d'uopo quindi ch' essi sappiano perfettamente la lingua ebraica, la quale, malgrado la sua povertà, è la chiave di tutte le altre lingue, e dev'essere per noi specialmente il primo oggetto de' nostri studj. Ma l'abbiamo noi veramente conosciuta finora? Avevamo maestri capaci di spiegarcela e di farci comprendere il vero senso, mediante una traduzione chiara e fedele? Prima che noi possedessimo quel verace e inapprezzabil tesoro, *la traduzione della Bibbia in tedesco fatta da Mendelshon*, i nostri figli imparavano l'Ebreo da maestri che ne davano la spiegazione in un gergo che gli uni non intendevano meglio degli altri. Ogni maestro, e ciò dipendeva naturalmente dal paese donde veniva, aveva la sua foggia di tradurre e di parlare. Di rado avremmo noi udito tre fanciulli discepoli alla scuola di tre diversi maestri spiegare nello stesso modo, nello stesso linguaggio e con una stessa pronuncia il passo più semplice della scrittura santa.

» Anche oggidì, che possediamo fortunatamente la sublime traduzione di *Mendelshon*, abbiamo pochissimi maestri che possedano ve-

ramente le due lingue nelle quali la Bibbia è scritta e tradotta. Noi non vediamo che quà e là sparsi alcuni allievi delle scuole di Berlino che si trasferiscono in questo paese, ma essi sono assai rari, e costa troppo la loro istruzione perchè molti de' nostri ne possano approfittare. Egli è però indispensabile, che, facendo apprendere a' nostri figli la base e i principj di nostra religione nella lingua originale, facciamo dare ai medesimi la spiegazione più ovvia nell'ordinario linguaggio ch'essi intendono e parlano fin dalla nascita.

» Parmi che se potessimo far insegnare a' nostri figli la Bibbia per mezzo di una traduzione francese in luogo di apprenderla come ora fanno per mezzo di una traduzione tedesca, ma che fosse però fedele al pari di quella dell' immortale *Mendelshon*, ne risulterebbe un grande ed inapprezzabil vantaggio, poichè non avrebber essi ad apprendere che due sole lingue per volta, dovechè sono ora obbligati ad apprenderne tre, cioè l'Ebraica, la Tedesca e la Francese. In cotal modo quest'ultima che dovrebbe essere il linguaggio lor naturale, giacchè sono allevati in mezzo ai Francesi e vivon con essi, in vece fu sempre quella che seppero meno dell'altre, e che sovente ignorarono affatto. Anzi non cominciarono a balbettare qualche parola in francese se non quando la grande necessità li ha costretti a farsi intendere dai loro vicini; d'onde pure provenne, che quegli stessi tra noi che hanno saputo apprezzar di buon' ora l'utilità di questa

lingua ed hanno acquistata la facoltà di parlarla, ciò nulla meno han conservato sempre l'accento alemanno o forastiero. Le loro frasi altresì sono ordinariamente scorrette; io stesso che vi scrivo in francese non dissimulo punto la mia inesperienza e la mia debolezza in questo idioma. Ho però preferito d'intrattenervi su d'esso onde provarvi che gli Ebrei possono comunicare e conferire insieme sopra d'ogni materia eziandio religiosa nella predetta lingua, e che dipende da noi di non più stancare il cervello della nostra gioventù collo studio di lingue straniere ed inutili. Non vediamo noi forse degli Ebrei Asiatici i più devoti e scrupolosi non parlare nè scrivere che in ebreo e nell'idioma del loro paese? Perchè porterem noi continuamente il nome d'Ebrei Tedeschi o Polacchi mentre fortunatamente noi siamo Ebrei Francesi?

» M'accorgo io bene, miei cari fratelli, che questa proposizione non può essere adottata che quando noi avremo una gran parte de' nostri libri santi tradotta fedelmente in francese; ma fintanto che possiamo trovare fra noi degli uomini capaci d'intraprendere un simil lavoro studiamo i mezzi di pervenirci. Io vi propongo adunque, miei cari fratelli, di far istituire una scuola comune tra noi allo stesso modo di quella già stabilita a Berlino, ed in altri paesi dell'Impero Germanico. Noi vi preporremo de' maestri di lingua ebraica che saremo per verità obbligati a cercare da lontani paesi; noi istituiremo del pari delle scuole di lingua francese. Io non du-

bito punto che i nostri figli non sieno per fare de' progressi rapidi sì nell'una che nell'altra lingua. Essi diverranno simultaneamente e la base di nostra religione e fermi sostegni della costituzione francese; e dopo di avere percorse con profitto le diverse classi degli studj morali, essi ne usciranno penetrati della santità di nostra religione, della quale avranno appresi i dogmi per mezzo dei veri e puri principj, e potranno essere ad un tempo e buoni Ebrei e buoni cittadini Francesi. Dopo il primo saggio di sì fatta instituzione morale, noi potremo far insegnare in questa pubblica scuola tutte le scienze ed arti meccaniche, affinchè sortendo dagli studj i nostri figli possano vedere aperte ai loro occhi le belle carriere, e quindi scegliere ognuno a loro talento quel genere di travaglio, coll'esercizio del quale essi possano rispettivamente acquistarsi e la stima de' loro concittadini ed il sostegno della lor vita. Noi non avremo più allora esclusivamente quello spirito mercantile e di traffico ch'era per così dire unico spirito direttore delle nostre operazioni sociali.

» Ma ciò non basta, miei cari fratelli, soddisfatto che avremo a questo sacro dovere verso de' nostri figli, e che questi saranno bene iniziati nello spirito e nelle massime di nostra religione, noi potremo con tutta sicurezza approfittare de' mezzi che ci offrono i nostri generosi concittadini, facendo partecipi i nostri figli de' benefizj delle scuole pubbliche e nazionali. Non saranno più contrariati e derisi impu-

nemente sulle opinioni lor religiose; e quando saranno essi da questo lato tranquilli e sicuri, non trascureranno ogni mezzo di farsi amare dai loro colleghi, gareggiando con essi nell'aringo d'onore e dividendo il desiderio di meritare i suffragj de' loro superiori. In virtù di sì fatta unione nelle scuole, i nostri figli come quelli de' nostri concittadini rimarcheranno fin dalla tenera loro età, che l'opinione o la differenza di culto non frappone verun ostacolo alla diffusione dell' amore fraterno; e che dovendo ciascuno naturalmente abbracciare e seguire la religione de' padri suoi, essi possono, adempiendo i religiosi loro doveri, adempier pur quelli del cittadino. Allora non più separazione tra uomo e uomo, non più odio ed antipatia tra gli uni e gli altri individui della civil società; a misura ch'eglino cresceranno di età, i vincoli di amicizia e di fratellanza si consolideranno in tutte le parti sociali e politiche non contrarie ai dogmi della lor religione. Ritornando alle paterne lor case, essi sapranno che gli uni se n'andranno alla chiesa, gli altri ne' tempj o nelle sinagoghe per adorarvi sotto diverse forme e differenti dogmi il vero Dio, solo creatore dell'universo.

» Non è questa, miei cari fratelli, che una sola porzione del piano che ho l'onor di proporvi ad oggetto di assicurare ai nostri figli l' impareggiabile benefizio di godere della pienezza dei diritti della costituzione francese: converrà pure trovare il mezzo d' istruirli nelle arti e ne' mestieri.

» Stabiliamo delle fabbriche, in cui possiamo gratuitamente far insegnare ai figli poveri ed a coloro che non son nati per uffizj più elevati e liberali tutti i mestieri e le arti meccaniche delle quali ha bisogno la società; formiamo anche tra noi degli abili falegnami, ferraj, muratori ec., e giunti che saremo ad avere soggetti capaci in ogni mestiere, un solo di questi atto a lavorare farà degli allievi, e noi vedremo insensibilmente degli artefici Ebrei, che non si proporranno altro scopo che quello di rendersi stimabili procacciandosi onoratamente la lor sussistenza. L'oziosità e la poltroneria, derivanti dalla disoccupazione della nostra gioventù, saranno sbandite.

» Voi mi farete osservare e con ragione, diletti fratelli miei, che tutti questi progetti sono assai più facili a proporsi che ad eseguirsi; e che per lo stabilimento di simili instituzioni fa d' uopo avere de' fondi, e fondi considerabili. Ma non mi fate il torto di credere che una sì fatta conseguenza mi sia sfuggita; e per verità non fu che dopo aver io concepito il modo di ripararla, che mi sono determinato a farvi parte delle mie idee filantropiche. Senza dubbio ci occorreranno delle rendite fisse e sicure prima d' intraprendere alcuno di quegli stabilimenti ch' io vi propongo. Ma chi sarà tra noi, che alquanto comodo si rifiuti a fare per sì sublime scopo dei sacrifizj? Anzi chi non si risolverà ben anco a privazioni personali, affine di contribuire alla felicità generale de' suoi confratelli, e con tal mezzo provare in parte la nostra riconoscenza per l'atto di fraternità de' nostri concittadini?

» Allorchè noi formavamo una comunità segregata nella dianzi provincia di Lorena, avevamo a soffrire de' pesi enormi, oltre una somma di quindici a sedici mila lire, che dovevamo pagare annualmente, collettivamente e solidariamente, tanto al re che al parlamento per potere esercitare la nostra industria; di più eravamo obbligati individualmente a pagare delle tasse arbitrarie in ogni luogo in cui abitavamo, sia per l' alloggio de' militari, per gli ospizj dei poveri, sia per le fabbriche parrocchiali, riattamento di strade, pozzi di città ec. ec.; ed indipendentemente ancora da questi carichi, tutti proprj di noi, i sindaci eletti dall' antica nostra comunità, erano da essa autorizzati con approvazione del governo a formare de' ruoli di contribuzione ed a quotizzar gl'individui, membri di questa comunità, a proporzione de' loro mezzi e facoltà. Oggigiorno questa comunità è disciolta; e grazie a coloro che furono incaricati ad amministrarla pel succesivo corso di più di cinquant' anni, essa sarà in istato di bilanciare agevolmente i suoi incassi e spese generali senza essere caricata nè di arretrati considerevoli, nè di debiti di qualsivoglia sorte. Noi pagheremo all'avvenire l'imposta nazionale per eguale porzione e misura con tutti i contribuenti della Francia; nè pagheremo per così dire, se non che ciò che avremo liberamente acconsentito per mezzo de'nostri rappresentanti, che quelli sono egualmente di tutti i Francesi. Orsù, miei cari fratelli, facciamo uno sforzo; mostriamoci capaci di rinun-

ciare a de' vantaggi presenti per renderci degni di vantaggi maggiori, che un più felice avvenir ci prepara. Sappiamoci privare d'una parte dei beni che la nuova costituzione ci offre, onde offrirle ne' nostri figli, individui di noi più degni de' suoi benefizj. Raduniamoci allo stesso modo, come facemmo in Lorena, invitando a riunirsi a noi anche quelli che per la divisione del regno in 83 dipartimenti ora sono domiciliati nel nostro dipartimento di Meurthe. Assoggettiamoci unanimi e volenterosi a soffrire per dieci anni ancora il peso equivalente a quello ch' eravamo costretti a pagare per forza. Impieghiamo questa somma che ci serviva ad ottenere tolleranza e venal protezione, a formare degli uomini degni della libertà che giungono ad ottenere. Assicurato una volta l' incasso di una somma certa, non ci sarà nulla di più facile che di porre ad esecuzione i necessarj stabilimenti per l' istruzione ed educazione de' nostri figliuoli.

» Noi continueremo a mantenere il Rabbino eletto dalla nostra comunità ora disciolta, il quale eserciterà le funzioni di Rabbin generale per tutto ciò che ha rapporto a' nostri usi e ceremonie religiose. Stabiliremo in tutti que' luoghi, ove il numero degli abitanti sarà molto esteso, de' Rabbini particolari o sia de' vicarj, i quali nominati istessamente da noi, verran confermati dal Rabbino generale e rimarranno sotto la sua vigilanza. Ogni luogo, in cui sarannovi de' vicarj stabiliti, avrà il suo circondario, ove il Rabbino sarà obbligato di adempiere le fun-

zioni religiose e civili in quanto queste precisamente riguardano la nostra religione. Tutti i fanciulli Ebrei del dipartimento, e quelli eziandio i cui genitori avranno volontariamente acconsentito a contribuire secondo le loro forze alla massa generale, saranno ammessi agli stabilimenti d'educazione sì liberale che meccanica. Noi potremo con facilità fissare il modo di percepire la contribuzione necessaria, come pure la sua contabilità, scegliendo amministratori degni della nostra confidenza.

» Per mezzo di questa contribuzione generale noi procureremo altresì di soccorrere e prevenire i bisogni de' nostri poveri vecchi infermi ed incapaci di guadagnarsi il pane. Noi dobbiamo assolutamente su d'essi gettare i nostri sguardi e fissare tutta la nostra attenzione: figli deboli e padri cadenti. Ma noi non dobbiamo estenderla più lungi; e quando vedremo degli uomini in istato di lavorare stender la mano, sforziamoci di rifiutar loro la carità; facciamo ad essi provar la durezza di un rifiuto umiliante, checchè ne debba costare ai nostri cuori sensibili e caritatevoli. Noi spegneremo in tal guisa l'infingardaggine, che sì spesso preferisce un pane regalato alla cieca a quello che si guadagna coi proprj sudori. Se per lo passato fummo rimproverati di essere inetti, poltroni, nemici della fatica e del travaglio, cerchiamo di non meritarci più un tal rimprovero, che sarebbe attualmente tanto giusto, quanto allora era ingiusto. Costringiamo per quanto è possibile i no-

stri poveri abituati ad essere mantenuti sulle nostre elemosine, constringiamoli, dissi, a preferire il travaglio e l'onorato sudore de' loro volti. Finalmente, miei diletti fratelli, io soddisfo un dovere assai caro al mio cuore nel farvi parte delle mie deboli idee sulla nostra situazione attuale; idee, che come voi lo vedete, sono puramente abbozzate, e che non potranno acquistare sviluppo se non che allora che vi sarete compiaciuti di accoglierle e giudicarle degne delle vostre occupazioni. Ma, qualunque sia per essere il loro successo, ho ferma fiducia che voi non disapproverete i sentimenti di fratellanza che me l'hanno inspirate e dettate; ed è appunto con questa purezza di sentimento ch'io oso esortarvi, miei cari fratelli, a non perdere un istante senza occuparvi di voi medesimi. »

Ho l'onore di essere fraternamente, signori e fratelli carissimi,

Vostro umilissimo ed obbedientissimo servo

Sott. Berr-Isaac-Berr.

Una lettera di questo tenore merita certamente di essere conservata e di passare alla posterità. Ella sarà un monumento durevole dell'ottimo spirito degl'Israeliti istrutti de' loro doveri, ed illuminati su i loro veri interessi; essa attesterà pure, che all'epoca stessa in cui si accordarono i diritti civili a degl'individui fino allora lasciati in un abisso di sventure, coloro tra essi che hanno potuto far conoscere a' loro fratelli

tutti i vantaggi del loro stato novello, si sono affrettati d'istruirneli, e certamente si dee dire che i medesimi non ignorando nulla di ciò che riguarda le abitudini, le disgrazie, e se si vuole ancora, le debolezze de' loro fratelli, sieno stati ben certi del successo delle loro osservazioni, giacchè hanno voluto dar loro una grande pubblicità.

Sarebbe un assurdo il supporre, che il sig. Berr-Isaac-Berr abbia scritto nel 1791 per presagire opposizioni e contrasti interminabili, e creare con ciò contro de' suoi fratelli un ammasso di prove tendenti a convincerli di disobbedienza o d' infedeltà al giuramento che dovevan prestare.

Convien dunque dire ch' egli abbia scritto, perchè era, come tutti gli uomini veracemente istrutti de' precetti della loro religione, intieramente e fermamente convinto che i suoi fratelli avrebbero ascoltata la voce della patria, quella dell' onore, disposti e risoluti ad adempiere con impegno leale tutti i doveri del nuovo loro stato.

Quindi da una parte, sollecitudine degna d'encomio nello zelo del sig. Berr-Isaac-Beer, e di tutti coloro che come egli si diedero ad instruire i loro fratelli all' epoca del decreto di settembre 1791.

Quinci dall'altra parte, speranza pubblica e certezza morale di vedere gl' Israeliti tutti impegnarsi sinceramente a meritare il benefizio di questa legge, adempiendo a quanto sarà giudicato non essere in opposizione coi loro precetti religiosi.

E tutto ciò si è confermato da quanto si vide seguire posteriormente a tal' epoca.

In generale gli Ebrei, divenuti Francesi, hanno adempito ai loro doveri. Questa è una cosa di pubblica notorietà. Tutti rimaser fedeli alle leggi della Francia rigenerata; prestaronsi tutti al servizio della guardia nazionale, dimostrarono tutti egualmente un fervido impegno a riunirsi ai Francesi più zelanti per la lor patria. Parecchi hanno impiegate le loro sostanze in acquisti di beni immobili, ed altri in erigere stabilimenti di commercio. Ve n' ha pur di quelli che acquistaronsi riputazion nelle scienze, e d' altri che si segnalorono ne' campi della gloria; nè si può certamente non ammirare in essi la loro costanza nel sorpassare i disgusti che prevenzioni odiose hanno fatto sovente loro provare.

Gli errori di alcuni membri hanno prolungato i torti nocevoli all' intero corpo; ma la giustizia delle leggi avrebbe potuto far cessare li pregiudizj, e ciò che più vale, ed è per noi motivo di giubilo, la sorgente del male sta per essere chiusa dalle decisioni e regolamenti, dei quali siam debitori ai vasti concepimenti della vastissima mente dell' augusto nostro Imperatore.

Io ne convengo; negli scorsi tempi le abitudini di alcuni nostri fratelli somministrarono de' pretesti di censura, e realmente non si mancava di fare contro noi tutti indistintamente de' soggetti di declamazione.

Nel febbrajo 1806 si sono studiati a nostro danno de' mezzi per ripiombarci nel primiero abisso. Ciò fu l' oggetto delle osservazioni del sig. di Bonald, più vantaggiosamente conosciuto per altre sue produzioni.

Questo era il luogo in cui la mia collezione doveva renderne conto.

Assunsi l' obbligo di nulla dissimulare e lo manterrò. Giova moltissimo che i nostri fratelli ed i nostri nipoti nulla ignorino di ciò ch' è passato. È un dovere per noi di premunire la nostra esistenza politica in tutti i modi possibili e prevenirne con tutt'i mezzi le pericolose infrazioni. Ci è d' uopo di non dimenticare giammai le pene che abbiamo sofferte prima di divenire cittadini di un vasto Impero. Bisogna aver sempre presente, e trasmettere a' nostri figli tutto ciò che dei detrattori, i quali si vantano ripieni di zelo per la verità e pel pubblico bene, hanno sparso per tentare di farci ricadere ne' lacci di una schiavitù nemica d' ogni prosperità.

Noi ed i figli nostri ne sentiremo ognor più tutto il prezzo del nostro stato novello e tutta l' estensione dell' obbligo di mostrarcene degni, sia per corrispondere con una sincera e viva gratitudine ai benefizj di cui siamo onorati, sia per porre finalmente un termine alle prevenzioni, che fondate sopra gli errori ed i traviamenti di alcuni de' nostri, non cessarono mai di produrre contro noi tutti delle odiose declamazioni finora sommamente pregiudizievoli ai nostri più rilevanti interessi.

Io devo quindi impormi l' obbligo di render conto delle osservazioni del sig. Bonald, non che di tutti coloro i quali al pari di lui ripescarono nella nebbia de' secoli scorsi motivi o, a meglio dire, pretesti di farci escludere ed eccettuare

dalle viste benefiche e riformatrici degli abusi sociali, che segnatamente dal 1789 in poi presagiscono la felicità del mondo civile.

Qui pure doveva inserire nella mia raccolta i giudiziosi pensamenti e le confortatrici idee cui uomini di grande riputazione han pubblicate a sostegno de' nostri interessi, e posso dirlo, a difesa de' nostri diritti. È mestieri altresì che noi e i figli nostri siamo sempre a portata di presentare il quadro delle grandi vedute, che facendo rigettare gli errori servili delle prevenzioni, divennero le basi depurate di quella rigenerazione che ci fa dimenticare i nostri infortunj, e che nell'impartirci tutti i diritti civili e politici ci rese sicuri di ogni genere di successo nelle nostre operazioni sociali.

Ma ho già presa la risoluzione di estender più oltre l'esposizione di questi diversi oggetti. Il voto generale vuol ch'io mi spieghi prima di tutto sulla produzione recente del signor Poujol, patrocinatore presso la corte d'appello sedente a Parigi, intitolata: *Alcune osservazioni concernenti gli Ebrei in generale e particolarmente quelli di Alsazia.*

E mi fu forza di cedere a questo desiderio, poichè il signor Poujol avendo spinto l'errore fino a proporre di privarci *almeno temporariamente de' diritti di cittadinanza*, propose per conseguenza la revoca o l'abrogazion del decreto del 1791, e vorrebbe quindi in via legislativa gettarci di nuovo nell'abbandono sociale, da cui ci trasse la prima assemblea nazionale, salvo,

dic' egli, di ridonarci i diritti di cittadino allorchè le misure da lui indicate *nel filantropico suo progetto* ce ne avranno resi più degni.

Questo è, come si vede, un volere agitar la questione: se la podestà pubblica debba risalire al decreto del 1791 per annullarlo o rivocarlo.

L' ordine delle cose vuol dunque ch' io senza ritardo renda palese una disamina che cade essenzialmente su di questo decreto, base fondamentale del nostro novello stato.

Sì fatta disamina serve pure alle viste del signor Poujol, s' è vero, com' egli disse nella sua prefazione (pag. 3), che desidera sinceramente *che le sue idee siano maturate dal contrasto di una sana discussione.*

Questa espressione non è stata certamente ancor maturata; ma io m' accorgo benissimo; il signor Poujol vuol così aprire la lizza. Egli chiama l'esame per far sembiante di dimostrarsi imparziale e giusto: deve esso dunque permettere che le sue idee vengano depurate da un profondo esame. Toccava a lui a *maturarle*; ogni altro fuorchè lui non può che apprezzarle e giudicarle; e giacchè trovomi finalmente nel caso di pubblicare un esame depuratorio, io desidero in cambio che il signor Poujol mi legga con l'intenzione di profittare delle soluzioni che ho motivo di credere soddisfacentissime e convincenti.

In un esame di discussione nulla si fa buono al suo avversario.

Io non posso dunque far grazia al signor

Poujol neppur dell' epigrafe posto in fronte al suo opuscolo.

È una strana incoerenza il collocare l'idea di ogni specie di delitto alla testa d' una produzione che si affetta di dire imparziale e concepita affine di procurare con maggior sicurezza il ben essere di coloro de' quali vi si ragiona.

Questo torto però non deriva dal cuore del signor Poujol, s'egli è vero, come asserisce nella sua prefazione (pag 4 e 5), ch'egli non aveva alcuna offesa da vendicare nè per parte sua, nè per parte de' suoi.

Ma qual è dunque questo spirito, che affettando una perfida indulgenza non ne fa la protesta che per annunciare, che occupandosi del suo soggetto si avrebbe a parlare di ogni genere di misfatto, di cui l' uomo possa rendersi colpevole?

Se l'esame non può accusare il signor Poujol della mancanza di pure intenzioni, lo accusa certamente con giustizia di un grande errore di raziocinio.

Oltracciò è cosa forse giudiziosa, che pendente il decreto de'30 maggio 1806 e durante la convocazione dell' assemblea, che continua le sue sedute, il signor Poujol scriva per esaminare (com'egli dice pag. 2 della sua prefazione) *quali sieno i mezzi più convenienti per riformare i costumi e le abitudini degli Ebrei, e far loro prendere quelle che sono generali della nazione alla quale essi appartengono?*

Il giudizio era già pronunciato, la risoluzione

era presa, e ciò pure è dimostrato, sia pel solo fatto del decreto imperiale del 30 maggio, sia per le dichiarazioni benefiche che si contengono nel suo preambolo.

Risoluzione di far decidere con una equità salutare su i reclami prodotti contro alcuni individui riconosciuti cittadini francesi;

Dichiarazione espressa che i loro errori o, se si vuole, i loro torti sono provenuti dallo stato di avvilimento e di abbiezione in cui troppo a lungo languirono;

Dichiarazione espressa non essere dell'intenzione Sovrana *il mantenere ed il rinnovare questo stato di umiliazione;*

Assemblea destinata e chiamata a concorrere colle sue osservazioni, e far scelta de' mezzi che possono richiamar con successo l'esempio *delle utili professioni*, e sostituire un' *onorata industria alle vergognose risorse*, che troppo a lungo si videro protratte.

È dunque cosa di tutta evidenza che il signor Poujol ha proposto un inutile esame.

È dunque manifesto che la sua produzione se non deriva da una passion livorosa, non è che un' opera di sragionamento e di errore.

Perchè rimettere in controversia degli oggetti solennemente decisi da un decreto imperiale?

Il signor Poujol si è imprudentemente abbandonato alla smania di uscire in declamazioni odiose e impotenti.

Ciò solo basterebbe per far riporre la sua produzione nella classe di quelle che non es-

sendo che il parto della passione o dell'errore non meritano neppur l'attenzione del saggio, nè quella dell'uomo dabbene.

Ma vi sono d'altronde de' motivi speciali; e come già dissi, io non debbo punto far grazia al signor Poujol.

Osservate bene il senso e lo scopo della sua opera: egli propone di togliere, *almeno temporariamente*, a tutti gli Ebrei divenuti Francesi il benefizio del decreto del 1791.

Lo propone, perchè (dic' egli nel corso delle sue osservazioni) fa d'uopo prima di ritenerli per cittadini, renderli tali quali debbono essere per meritare una tal qualità.

Ma da una parte, a che serve una sì imprudente censura del decreto 30 maggio 1806?

E che! il nostro augusto Imperatore, costituito protettore e custode delle costituzioni francesi, non ha egli dichiarato espressamente *che non è sua intenzione di conservare e rinnovare lo stato di avvilimento nel quale noi abbiamo troppo a lungo languito*?

Ed il signor Poujol vuol ricondurvici col solo fatto della rivocazione del decreto del 1791?

Alle viste di conservazione e di beneficenza produttrici della sovrana risoluzione del 30 maggio 1806, il signor Poujol propone di sostituire un atto di rovesciamento e di distruzione, simile a quelli che rinnovò troppo spesso la cieca politica degli ultimi secoli.

Se questo pensiere non è contro il suo cuore, la prova di una passione abbominevole, accusa

però la sua mente di una aberrazione che ha tutti i caratteri del delirio.

Perchè finalmente da un' altra parte il progetto del signor Poujol riunisce tutti i vizj che devono assolutamente produrre la riprovazion generale.

Mirate lo scopo e la sostanza del suo progetto. Il signor Poujol non ammette tampoco alcuna sorta di eccezione. La misura a suo parere dovrebbe essere generale, salvo di rendere in seguito i diritti di cittadinanza a que' soli Israeliti a' quali la lor condotta ulteriore meritasse un tal benefizio.

Ma prima di tutto il signor Poujol nello stendere le sue riflessioni aveva dunque obbliata l' asserzione posta nella sua prefazione (pag. 5.) Egli annunciava, *che i fatti e le osservazioni ch' esso presenta non debbono nè possono applicarsi che a' soli Ebrei Tedeschi e non agli Ebrei Portoghesi, che formano una classe a parte.*

Come dunque accade, che le misure di cui parla siano indistintamente proposte contro tutti li Ebrei divenuti cittadini francesi?

Il signor Poujol non ha saputo dimostrarsi coerente; il di lui odio o trasporto gli ha fatto oltrepassare i limiti da se medesimo stabiliti.

Perchè dunque annunciare che le sue osservazioni non sono applicabili che *agli Ebrei Alemanni*, quand'era nelle sue viste di colpir tutti quelli che sono divenuti cittadini francesi?

Ovvero s'egli intendeva spiegarsi solo contro

gli Ebrei Alemanni, perchè disapprovar l'eccezione che aveva fatta degli Ebrei Portoghesi?

In secondo luogo, perchè il signor Poujol confessando dovere eccettuare gli Ebrei Portoghesi non parla egli punto degli Ebrei Avignonesi?

Egli deve sapere, o certissimamente può esserne istrutto, che la prima assemblea nazionale, allorchè si occupò della sorte degli Ebrei in Francia, ha espressamente parlato ne' suoi decreti degli Ebrei Portoghesi, Spagnuoli ed Avignonesi, di quelli di Alsazia e delle altre provincie (1). Ei può ancora istruirsi, che non avendo quest' assemblea fatta distinzione veruna, tutti gli Ebrei dimoranti nel territorio francese, qualunque paese abbian essi anteriormente abitato, sono costituiti cittadini francesi.

Perchè dunque eccettuare i soli Ebrei Portoghesi trattandosi di un progetto di misure unicamente concepito contro gli Ebrei Tedeschi?

In terzo luogo, per qual ragione anche secondo le viste del signor Poujol colpire d' una specie d'ostracismo generale quegli stessi tra gli Ebrei Portoghesi, Spagnuoli, Avignonesi o Tedeschi, che prima del 1789 avevano ottenute delle lettere di naturalizzazione, e fatti degli acquisti od eretti degli stabilimenti di commercio, de' quali godevano ed avevan diritto di possedere come cittadini francesi?

Imperciocchè egli è di pubblica notorietà, che

---

(1) Decreti del 28 gennajo e 16 aprile 1790.

indipendentemente dalle lettere - patenti che portavano concessione de' diritti di cui godevano in massa gli Ebrei di Metz e di Bordeaux, molti individui isolati avevano ottenuto delle lettere di naturalizzazione. Si può certificare al sig. Poujol, e le pruove son facili, che alcuni Ebrei Avignonesi erano stati naturalizzati in Francia, e che sulla fede de' loro documenti avevano acquistati de' fondi stabili i quali costituivano quasi la totalità delle loro sostanze.

Che sarebbe di essi e de' lor discendenti se, come vorrebbe il signor Poujol, tutti gli Ebrei, divenuti Francesi, dovessero perdere una tal qualità?

Dovrebbesi dunque rivocare il decreto, il quale fino dal dì 28 gennajo 1790 dichiara che essi goderebbero de' diritti di cittadini attivi?

Ciò porterebbe un grado ulteriore di disordine e di scompiglio.

Devesi adunque per ogni riguardo stupire, che il signor Poujol mostrandosi capace di scrivere in cotal guisa, abbia potuto non avvedersi, che il suo progetto e le sue idee urtano apertamente tutti i principj d'ordine pubblico e d'interesse sociale.

Ognuno deve maravigliarsi ch' esso non abbia veduto nelle risoluzioni del decreto imperiale del 30 maggio 1806 tutto ciò che prescriveva il dovere di regolare ogni cosa senza intaccare le leggi del 1790 e 1791, e quanto doveva fare un' illuminata beneficenza per conciliare tutti gl' interessi e rendere quegli Israeliti medesimi,

che si erano abbandonati a de' biasimevoli traviamenti, tali quali debbono essere nel loro stato novello.

In vece di una classificazione cui il progetto d'una misura parziale avrebbe resa indispensabile per eccettuare effettivamente quegli Ebrei domiciliati in Francia, che sono riconosciuti degni de' benefizj della legge, la saviezza del decreto 30 maggio ha prese le sue risoluzioni sulla base generale fissata nel 1791, ed è questo certissimamente un pensiere di conservazione, di grandezza e di gloria.

Di più, in luogo di abbandonarsi a delle viste tendenti a provocare una specie di giudizio sopra cadauno degli Israeliti che vivono in Francia, il pensiero del governo ha dovuto stendersi su tutti loro in generale, servirsi de' buoni per dirigere i deboli o ricondurre i traviati, e creare mediante una salutar provvidenza tutti i mezzi di prevenir nuovi torti.

Il signor Poujol ha veduto assai male; la di lui penna avrebbe dovuto cadergli di mano, o a meglio dire, non la doveva prendere, giacchè egli stesso dichiara non aver ignorato, nè dissimulato a se stesso quanto havvi di saggezza e di magnanimità nella condotta prescritta dal decreto del 30 maggio 1806.

E ciò che doveva essere scorto dal sig. Poujol si è, che realmente il genere di misure da quel decreto prescritte, presagiva che le mire di S. M. tendono a de' risultati de' quali l'Impero formerà eterni subbietti di gloria e di prosperità.

Restituire al mondo sociale degli esseri che antiche prevenzioni ne avevano allontanati, render utili al commercio ed alle arti degli uomini che la loro industria ed economia rendono capaci di grandi cose, sono forse queste operazioni ch' esigano le vie del rigore?

E perchè dare i caratteri della compressione a degli atti i quali nelle vie della persuasione e del raziocinio possono produrre con più certezza e maggior gloria tutti gli effetti che si ha in mira di ottenerne?

Quindi che può pensare il signor Poujol oggidì che questa prima disamina del suo scritto dee a lui farne sentir tutti i vizj; oggidì specialmente che il nostro augusto Imperatore ha fatto conoscere con una recente risoluzione, che la sua beneficenza chiama ed invita tutti gli Israeliti sparsi sul globo a preparare le instituzioni della sua profonda sapienza?

Le misure proposte dal signor Poujol avrebbero allontanato il bene e prodotta l' impossibilità di un buon esito. La giustizia e sapienza di un grande Imperatore hanno creati de' mezzi che nella profondità delle sue viste divengono la sorgente feconda de' grandi avvenimenti che faranno stupir l' universo.

Questa grand' opera si compirà. La Francia vedrà recarsi sul di lei territorio tutti gl' Israeliti capaci di fedeltà ai doveri dell' uomo morale.

La riunione de' lumi produrrà ogni sorta di beni; le loro benedizioni innalzate al Dio de' loro padri saranno i testimonj solenni della loro riconoscenza.

E quando trattasi di abbandonarsi francamente alla sublimità di tali pensieri il signor Poujol osa portarne una sì falsa opinione dicendo (pag. 16) che *il genio di S. M. ha concepito di fare ciò che i più grandi Sovrani hanno infruttuosamente ne' secoli scorsi intrapreso.*

Non si è ancora avverato che alcuno siasi mai dato neppur in parte il pensiero di conferire agli Ebrei tutti i caratteri di cittadini utili alla causa pubblica.

Anzi si ebbe sempre l'ingiustizia di creare contr'essi, prolungare, riprodurre i mezzi di compressione.

Si è sempre mostrato un estremo rigore nel vendicare de' torti ch' erano provocati dalle più enormi ingiurie.

E fosse pur vero che altri Sovrani si fossero presa la cura di assegnar loro uno stato fisso e permanente, sarebbe certo del pari, che prevenzioni troppo radicate avrebbero sempre opposti ostacoli tali da impedire costantemente il successo di un pensier generoso.

Anche sotto questo punto di vista tutto il bene possibile è inchiuso nelle misure del decreto 30 maggio e di quello che sta per riunire quanto possono l'istruzione e l'amor de' doveri, per calmare da una parte le agitazioni ed i religiosi timori degl' Israeliti, e per vincer dall'altra quelle prevenzioni che troppo a lungo suscitarono contro lor de' nemici.

Intempestivi affatto e fuor di luogo sono quei tre paragrafi inseriti dal signor Poujol nel suo

scritto, e che in sostanza non son altro che riproduzioni sconsigliate o malvage: il primo *tende all' esposizione de' fatti per l' intelligenza della legislazione concernente gli Ebrei*; il secondo *all' esposizione delle misure prese contr' essi in varj paesi, e segnatamente in Francia ed in Alsazia*; ed il terzo *alla disamina de' costumi e delle abitudini attuali degli Ebrei in generale e particolarmente di quelli d' Alsazia.*

Tutto in questo genere si trovava inserito nel Monitore del 25 luglio 1806: il signor Poujol lo sapeva, e lo confessa egli stesso (pag. 7 della sua prefazione).

Perchè dunque richiamare le menti sopra oggetti che non sono per l' uomo saggio e imparziale che quadri affliggenti d' infortunj e sciagure?

Nulla già si obbliava di tutto questo. Le nostre storie ne conservavano la rimembranza; e più d' una volta si vide pur anco ne' tribunali de' difensori ardenti avere la pretensione di opprimere impunemente ed ingiuriare gli Ebrei, de' quali contestavano le dimande, mediante il racconto intempestivo ed odioso di tutte le imputazioni fatte ai loro padri.

Ma i torti, o se si vuole, i delitti antichi di qualcheduno, debbono essere l' eterno subbietto e la base d' una compressione generale e della punizione di tutti?

Nel 1790 e nel 1791 nulla venne ignorato. Nello stesso rapporto che fu letto dalla tribuna nanti la prima assemblea nazionale la commis-

sione incaricata dell' esame nulla dissimulò nè sulla sostanza de' fatti dall' istoria attestati, nè sulle conseguenze che molti scrittori avevano stimato di poterne dedurre.

Ma l' esame fece cessare le opposizioni; venne riconosciuto, che accordando agli Ebrei una patria ed i diritti civili, si gettava la base produttiva della loro felicità come pur de' vantaggi che poteva produrre il loro soggiorno sul territorio francese.

E giacchè in una parola il nostro augusto Imperatore ne portò lo stesso parere, perchè cercar de' pretesti di prevenzione e di odio in quegli avvenimenti che una illuminata beneficenza ha voluto far obbliare?

Perdonerebbesi forse agli Israeliti di prevalersi oggidì della sommissione, della fedeltà, de' travagli immensi de' loro padri precedentemente a quell' epoche che li trassero in quella sì lunga serie di sventure, di cui loro si rimprovera perfino la rimembranza?

Pure vi sarebbe parità nel genere dell'attacco e della difesa.

Ma è cosa regolare ed è certamente di sana ragione, che gli uomini di qualunque stato e condizione essi sieno, non debbano regolarsi a norma delle prevenzioni che sono in sostanza l'effetto della condotta, delle virtù o de' vizj de' loro maggiori.

Qualunque uomo da ciò solo che può servire utilmente la sua patria ed accrescerle i mezzi di prosperità e di possanza, dee trovar luogo nella beneficenza e saviezza de' suoi simili, e ri-

cevere incoraggiamenti capaci di produrre quel bene che se ne può ricavare.

Che forza può avere a fronte di tali risultati la esposizione che forma il quarto paragrafo delle osservazioni del signor Poujol? *L'Uso che hanno fatto gli Ebrei dopo il* 1791 *della protezione loro accordata dalla legge e del diritto di cittadino ch' essa ha lor conferito.*

Nell'ordine de' fatti gli errori od i traviamenti di alcuni Israeliti non sono la colpa di tutti.

Di più, nell'ordine stesso de' fatti, se alcuni si sono abbandonati a dei torti che il decreto del 30 maggio 1806 qualifica *risorse vergognose*, quanti altri non dimostrarono talenti e virtù che lor procacciarono un nome celebre ed una riputazione onorata, e che sono pel loro secolo soggetti d' illustrazione e di gloria?

Si contano fra questi degli amministratori illuminati, degli uomini che pieni di zelo ardentissimo si segnalarono nelle armate francesi; si contano de' commercianti stimati non solo dai loro fratelli, ma da tutte le piazze di commercio.

Nell' ordine delle viste governative gli atti della sovrana previdente saggezza e gli scritti che diffondono l'istruzione porranno un termine a tutti gli errori.

E certamente è cosa più saggia il perdonare a degli uomini traviati, che il cercare ne' loro falli un pretesto di percuotere quelli che adempirono e adempiono a tutti i loro doveri.

Così facendo otterrassi più facilmente il successo cui tendono le viste profonde di un So-

vrano il quale in questo genere come in ogni altro sarà il modello de' regnanti e lo stupore de' secoli.

È un errore assai strano il pretendere, come porta lo scritto del signor Poujol (pag. 5) che non si possano *prendere delle misure repressive contro i costumi e le abitudini degli Ebrei senza toglier loro allo stesso tempo il diritto di cittadino.*

Onde questa necessità, per correggere de' cittadini di qualunque classe essi siano o per migliorarli, di risalire fino al patto sociale, annullarlo, abolirlo in ciò che li concerne, e rigettarli nella nullità politica dell' abbandono?

E che? forse la patria non può dare a' suoi figli l' abitudine delle virtù se non che impiegando contro quelli che vuol correggere il flagello delle separazioni o dell' ostracismo?

Come potrà d' altronde il signor Poujol conciliare il suo parere colle basi stabilite dalle costituzioni dell' Impero, e quella segnatamente dell' anno 8?

I torti, le usure di quegli Israeliti che hanno violato i loro doveri sono forse nella classe di quegli avvenimenti che fanno perdere la qualità di cittadino francese, od in quella degli atti che ne producono la sospensione?

Il signor Poujol non potrà certamente pretenderlo; deve dunque esser egli convinto, che la misura da esso proposta eccederebbe i limiti prefissi dagli articoli 4 e 5 della costituzione dell' anno 8, e che in forza di ciò l' atto che

colpisse colla privazione de' diritti di cittadino quegli stessi Israeliti, i quali hanno commesso de' torti reali, non sarebbe in se stesso che l'esempio d'una misura incostituzionale.

Che potrebbe di fatti esser altro codesta misura rapporto a quelli che il signor Poujol confessa non esser colpevoli de' torti ch' egli imputa ad altri?

Deve stupire di se medesimo nell'aver concepito l'orribile pensiero di colpire d'una pena terribile de' cittadini innocenti ch' egli stesso riconosce e confessa esenti da biasimo.

Che pretesa è inoltre la sua di voler far capire essere impossibile *di riformare gli Ebrei*, o d'impiegare contro essi *delle misure di eccezione senza prima toglier loro il diritto di cittadino*?

Da una parte il signor Poujol ha fatto prova del suo sbaglio, rammentando, alcune pagine dopo, che *la prima assemblea nazionale nel conferire agli Ebrei i diritti di cittadinanza pareva disposta a prendere contro di essi delle misure proprie a riformare i loro costumi e le loro abitudini.*

Questo voto e questa risoluzione, se si dee prestar fede, ha dimostrato che la concessione de' diritti di cittadinanza fu anche in allora giudicata non essere punto nè poco un ostacolo ad alcune salutari riforme.

Come dunque il signor Poujol ha potuto formarsene una sì contraria opinione?

Come doveva egli farsi lecito di pubblicare

un errore oggidì evidentemente dimostrato e dal solo fatto del decreto 30 maggio 1806 e dagli atti che succedono?

È riconosciuto ed è in regola, che la beneficenza dell' autorità pubblica ricondurrà dolcemente de' cittadini traviati all' esercizio de' loro doveri, la di cui pratica dee renderli più felici.

È una specie di delirio il voler sostenere una opposizione che vanamente censura e le risoluzioni della prima assemblea nazionale e quelle del Sovrano, che fedele al giuramento della sua cosecrazione conserva e protegge le basi poste da' nostri atti costituzionali, ed adempie con grandezza il dovere di corroborarne gli effetti.

Dall' altra parte quali sono gli ostacoli che al dire del signor Poujol può frapporre la concezione de' diritti di cittadino?

Conviene (dic' egli) *adottare misure di eccezione che sono incompatibili col titolo, colla qualità e colle prerogative di cittadino.*

La legislazione, esso aggiunge, *è generale; non si ponno prescrivere misure particolari contro la tale o tal classe della società.*

E' quindi essenziale di escludere gli Ebrei dai diritti di cittadino per poter sottometterli a delle leggi di eccezione in modo di sorveglianza ed a pene più rigorose.

Sofismo anche questo che deriva certissimamente dalla cecità, dall'odio e dai prestigj d'un immaginazion delirante.

Qual è mai quel principio che possa proibire d' impiegare nella legislazione civile delle misure

prescritte dalla ragione sempre suprema dell' interesse pubblico?

I primi secoli dell'antica monarchia videro accumularsi in Francia le leggi portate dai Romani e quelle eziandio che diverse popolazioni continuarono ad osservare dopo aver ottenuto di poter vivere sotto la dominazione francese.

Ne' susseguenti secoli e fino al 1790 non si videro forse nella legislazione civile leggi speciali tra i feudatarj e loro soggetti, ed altre che proibivano a certe classi di cittadini degli atti che la legge generale permettea a tutti gli altri?

Anche oggigiorno l'articolo 909 del Codice civile dichiara persone interdette quegli individui che la legislazione ritiene sospetti di avere suggerite le disposizioni scritte a loro favore.

L'articolo 1699 non limita forse i diritti di un terzo cessionario di un oggetto litigioso?

L'articolo 1597 non porta forse l'annullazione degli atti di cessione ottenuti dai giudici ed altri pubblici funzionarj per investirsi, de' diritti, il giudizio de'quali spetta al tribunale in cui eglino esercitano le loro funzioni?

Non è dunque contrarietà nè incoerenza, che la legge civile collochi accanto alle sue disposizioni dirette al ben generale de' decreti eziandio di eccezione richiesti dalla qualità delle persone.

Il signor Poujol vorrebbe forse da troppo caldo riformatore, che niun Francese potesse essere obbligato da una legge di eccezione avanti di essere preliminarmente degradato mediante la privazione de' diritti civili?.

Osa egli pur dire, che il governo farà molto a favor degli Ebrei col dare a quelli in fra d'essi che potranno rendersene degni i diritti di cui vuole tutti interinalmente privarli.

Ma ha calcolato bene i mali orribili che produrrebbe anche per quelli ch' egli riconosce e confessa esenti da biasimo l'estrema ed eccedente misura colla quale amerebbe egli colpirli tutti indistintamente?

È ben da compiangersi il signor Poujol, se non abjura collo zelo dell' equità e del dovere gli errori e le ingiustizie di cui ha riempita la sua produzione.

È assolutamente dovere del governo di far pronunciare con equità su gli obblighi che i debitori accusano di eccesso e di oppressione.

È certo del pari, che non si può in alcun caso concedere ai tribunali la facoltà di pronunciare, facendo astrazione dalle regole della legge.

E perchè dunque propor quivi il progetto di annullare titoli e documenti convenzionali stati liberamente acconsentiti?

Perchè richiamare l'epoche disastrose delle soppressioni od abolizioni di debiti, le quali per prevenire la consumazione di alcune ingiustizie colpivano colla manaja della distruzione qualunque diritto di proprietà dalle leggi costantemente protetta?

Il signor Poujol enuncia un pensiero più utile e più degno della magnanimità del governo, osservando che una specie di *jury* speciale po-

trebbe con utilità regolare gl'interessi o i diritti de' creditori e de' debitori.

Ma perchè proporre la incostituzionale misura di creare un *jury* composto di deputati i quali rappresentano nel corpo legislativo i dipartimenti da cui ricevono la loro missione?

I legislatori non debbono in verun caso ricevere dal Sovrano la delegazione di adempiere a suo scarico il dovere della giustizia distributiva.

Dunque altri uomini degni della sua confidenza saranno chiamati a formare il *jury* speciale, il quale decidendo con equità e con saggezza terminerà co' suoi giudizj i contrasti troppo a lungo protratti.

L'ultimo errore che il signor Poujol propone è la misura dell' appello.

I giudizj del *jury* non ammettono questa sorta di procedura.

Le nostre leggi vogliono saggiamente che nell' ordine consueto delle cose, ogni domanda subisca la prova di due consecutivi giudizj.

Ma l'essenza de' giudizj che emanano da un *jury* li colloca in una eccezione voluta dalla natura stessa delle cose.

Decisioni essenzialmente fondate sulla cognizione de' fatti e derivanti da sagge viste d'interesse sociale non comportano punto delle revisioni, le quali se sono utili ove la legge ha fissate delle regole anteriori ai contrasti, non potrebbero che sostituire a de' motivi di circostanza, delle opinioni sovente meno saggie e meno capaci di produrre il bene.

Il signor Poujol non ha detto, ed è pur verissimo, che un *jury* speciale avrebbe tutti i caratteri di una commissione incaricata dal Sovrano di soddisfare per lui ad un atto di giustizia distributiva.

Ma in ogni tempo e sopra qualunque oggetto la commissione, illimitata di porre un termine ai giudiziali contrasti, legittima le misure che possono soddisfare agli obblighi del Sovrano.

I delitti di falso e quelli che la cieca rabbia de' gran malfattori produceva, hanno fatto istituire le corti speciali di criminale giustizia.

L' obbligo di reprimere la licenza devastatrice de' boschi, ha fatto investire i funzionarj delle acque e foreste del diritto d'informare ogni qual volta un impiegato si costituisce complice di un delitto, ed ogni volta ancora che qualunque altro colpevole vien colto, come suol dirsi, *in flagranti*.

Nel caso in questione i debitori ricevendo dal Sovrano una testimonianza solenne di protezione, vedranno con gioja affidati i loro interessi a persone investite della sua confidenza.

Qui dunque gli Ebrei agendo da creditori, ritroveranno nel *jury*, che dovrà decidere sulle loro pretese, dei giudici aventi un carattere speciale al pari di quelli che furono accordati ai loro padri, e che la saviezza del primo loro legislatore collocava alle porte delle loro città affine di regolar con prontezza tutti i diritti che venivano contrastati.

E se qui fosse utile di richiamarne la me-

moria, io potrei rimarcare che l' Imperatore Teodosio per ottenere l'esito delle sue viste di equità rigorosa ch'egli credette dover mostrare verso gli Ebrei, assegnò loro de' giudici particolari, specialmente incaricati di pronunciare in conformità alle regole sempre supreme dell' interesse sociale (1).

Se questo esempio, per verità memorabile, giustifica il pensiero di creare un tribunale speciale ad oggetto di accelerare i giudizj definitivi sopra quegli atti, de' quali il decreto del 30 maggio permette soltanto l' esecuzion provvisoria, dee far rigettare l'idea curiosa di affidare una missione di questo genere a dei legislatori in attività.

Ma ciò basti quanto allo scritto del signor Poujol.

Lasciamo a lui la cura di calcolare e di presagire alla sua foggia ciò che sarà per risolversi affine di conseguire lo scopo della grande rigenerazione propostasi dal nostro augusto Imperatore.

Lasciamogli la soddisfazione di ricercare su quali oggetti si possa, senza por mano ai precetti religiosi degl' Israeliti, apportare de' cangiamenti desiderabili nelle massime di condotta morale, che ad essi insegnarono i dottori della loro credenza.

Ma per dir tutto in una parola il sig. Poujol non dubitò punto sul felice successo di tutti que-

---

(1) Codice Teodosiano, Tom. VIII. pag. 227.

gli oggetti che la saggia previdenza di S. M. I. e R. vorrà sottomettere a delle salutari depurazioni.

Avvertiamolo che fino dal secolo decimoquinto Abarbanel, uno de' scrittori Israeliti, si distinse con una luminosissima dissertazione sulla Bibbia, e che in quest'opera uno de' punti che gli hanno procacciato un gran nome fu quello di distinguere con molto criterio, ciò che appartiene essenzialmente ai dogmi religiosi da ciò che riguarda soltanto certi punti di morale civile, sempre suscettibili di modificazione e di cangiamento in ragione dello stato politico e civile di coloro che trattasi di condurre nel sentiero della prosperità.

Ripetiamo al signor Poujol, e a tutti quelli che al pari di lui si abbandonano facilmente ad ingiuste prevenzioni, che le verità pubblicate da Abarbanel furono commendate e distinte nel dodicesimo secolo dal celebre Maimonide, uno dei più grandi Rabbini che abbiano avuto gl' Israeliti. Di lui fu detto, che le massime della sua filosofia fecero dapprima gettare alti gridi a tutti quegli Ebrei che avevano fino allora pensato, che nella legge de' loro padri tutto portasse assolutamente l'impronto ed il carattere del dogma, e che perciò non potesse soffrire alcun cangiamento senza che lo si tenesse in conto di sacrilegio. Ma la saggia filosofia di Maimonide divenne bentosto un soggetto d'istruzione e di lumi. Pochi furono quegli Israeliti che non rimanessero convinti dalle sue dimostrazioni; e coloro

stessi che la forza de' pregiudizj mantenne ancor nell' errore cedettero finalmente, e si arresero alle osservazioni ed alle pruove che i talenti e lo zelo del benemerito Abarbanel presentarono con tutti i vantaggi che possono produrne la persuasione.

Questi primi raggi di una luce vivificante non erano sconosciuti, allorchè nel 1783 l'accademia di Metz propose di esaminare, *se vi fossero mezzi di rendere gli Ebrei più felici e utili in Francia.*

Si conveniva pure che anche senza attendere l'epoca di un congiamento nel loro stato politico si poteva dar loro una morale più dolce ed abitudini più conformi agl' interessi delle nazioni da cui erano accolti e tollerati.

La disamina fu profonda; il premio del concorso fu dato ad uno di quegli uomini celebri, i talenti e le viste de' quali lo costituirono tra i più grandi mobili della rigenerazione francese. Il sig. Gregoire, oggidì senatore, dimostrò ad un tempo che la religione degli Ebrei ed il loro culto non impedivano di migliorarli, e che la loro morale ridotta a' principj atti a renderli più felici, li renderebbe più utili alla società.

Nel 1790 e nel 1791 si fatte verità già dimostrate vennero riprodotte dallo zelo della cosa pubblica. Non si è punto obbliato di ciò che ne dissero i Gregoire, i Lully-Tolendal, i Bergasse, i Desèze. La convinzione del bene produsse le consolanti riforme di una dolce filosofia, e videsi germogliare ne' cuori la benevolenza che

finalmente dettò il salutare decreto che ci diede una patria.

È quindi un motivo di stupore che nel febbrajo del 1806 il signor Bonald abbia avuta la debolezza di riprovare quanto era fino allora seguito, ed il torto di compilare le rancide imputazioni che l'odio aveva contro noi accumulate.

Il di lui scritto trovò luogo nel Mercurio di Francia, ed ivi il sig. Bonald si faceva le meraviglie che noi fossimo capaci di que' sentimenti e diritti che ci erano stati accordati. Giungeva per fino a censurare, e quanto era seguito nel 1783, ed il benefizio che ricevemmo dalla prima assemblea nazionale; e affine di prevenire gli spiriti contro la possibilità di renderci migliori, egli volea persuadere che nessuno assolutamente si era mai neppur lusingato di alcun successo in simile impresa. *Trattavasi molto più di migliorare* (diceva egli) *lo stato politico degli Ebrei, di quello che di cangiare il loro stato naturale e di migliorar loro stessi.*

Ma donde provenne mai che il signor Bonald si sia fatto lecito di uscire in declamazioni sì ingiuriose ed intempestive, i di cui vizj ed errori non possono che accusarlo d'una grande ingiustizia?

Primieramente, erronea pretesa di voler illudere sullo stato e l'oggetto della questione proposta nel 1783 dall' accademia di Metz.

L'esame non cadeva già sullo stato politico degli Ebrei, conciossiachè l'accademia non si proponeva altro scopo che quello di ricercare i

mezzi di dar loro una morale più mite ed abitudini più conformi a quelle di tutti i Francesi. E se nella esposizion delle pruove o nella scelta de' mezzi fu detto, che gli Ebrei innalzati alla dignità di cittadini addiverrebbero più capaci di ricevere le lezioni e gli esempj della benevolenza, questo punto di vista è stato incontanente approvato dalla risoluzione legislativa del settembre 1791.

In secondo luogo, pretension biasimevole di voler censurare il decreto che ci ha costituiti cittadini francesi.

I dubbj e le opposizioni avrebbero potuto sembrar utili all' epoca dell' esame proposto dall' accademia di Metz.

Ma compito l' esame, e consacrate le di lui risultanze dal decreto del 1791, ne derivava al signor Bonald, non meno che a tutti gli altri cittadini, l' obbligo di riconoscere che una previdente saggezza aveva dovuto metterci a portata di divenire più felici e più utili, e che in oltre in virtù di questo giudizio noi eravamo riputati capaci di renderci degni di un gran benefizio.

In terzo luogo, calunnie detestabili nelle asserzioni, con cui ci oltraggia il signor Bonald.

Cominciando dal 1767, la risposta ai corpi de' mercadanti, che volevano farci interdire dall' aver parte ai *brevetti* o licenze create a quell' epoca, avea dimostrato con molte prove, che la nostra religione ed il nostro culto non dovevano far prolungare l' abbandono e l' avvilimento, ch' erano le cause immediate de' torti rimproverati solo a qualcheduno de' nostri.

Lo stato che il nostro legislatore aveva creduto doverci restare in retaggio, faceva di noi tutti un popolo essenzialmente agricola. Ma la nostra dispersione non avendoci lasciato che delle ricchezze mobiliari, la cura della nostra esistenza c' impose di dedicarci al commercio, e quindi la nostra industria fu incoraggiata e sostenuta da tutti i vantaggi che suol produrre una saggia economia. L' esperienza che noi avevamo del commercio ci prometteva grandi successi; il dovere di moltiplicarne le molle, era un motivo possente di agevolarcene l' esercizio.

E tutto ciò si trovava nelle esposizioni presentate nel 1783 all' accademia di Metz.

Tutto ciò pure era appoggiato ed alla autorità benefica del decreto del 1791, ed alle dimostrazioni che hanno convinto tutte le menti capaci di raziocinio, che la nostra religiosa credenza e i nostri dogmi non escludono alcuno di que' miglioramenti, che in morale ed in civilizzazione possono fare di noi de' cittadini degni della patria, e facilitarci eziandio de' successi che saranno utili alla di lei prosperità.

Il sig. Mosè Peinado di Bordeaux rispose alla diatriba del sig. Bonald. La di lui risposta ridondante di prove robuste non ammise alcuna replica.

Finalmente il sig. Bonald prima di scrivere avrebbe potuto convincersi per mezzo di pruove d' un altro genere.

E dacchè si era prefisso di produrre alcune

opinioni ch'esso chiamava fondate, era un dovere per lui di ricercar tutti i mezzi d'istruirsi della verità.

Questi mezzi abbondavano tanto nelle osservazioni pubblicate dal senatore Gregoire, quanto negli atti anteriori, che nel 1800 e 1801 dimostrarono evidentemente che i progressi dell'istruzione avevano già produtta tra gl'Israeliti la risoluzione spontanea di separare da una parte nel libro della legge le istituzioni che appartengono alla loro credenza, da quelle che diedero ad essi soltanto delle regole di condotta puramente relative allo stato loro politico; e dall'altra parte nelle opere de' loro dottori l'esposizioni concernenti i dogmi ed il culto, che non cessano di esigere sommissione e fedeltà, da quelle che hanno saggiamente depurato a nome della retta ragione tutto ciò che nel libro della legge e negli scritti de' dottori dee ricevere le innovazioni che portano sempre seco i cangiamenti nello stato politico e nello stato civile.

Nel 1800 una società di Ebrei Olandesi pubblicò la risoluzione di non riconoscere che la religione pura e consolante di Mosè, e di rigettare le instituzioni che fino a quel tempo erano denominate *Leggi Talmudiche*.

Questa società aveva un gran numero di settarj. Nel 1801 fu progettato un congresso generale per convocare in Luneville i rappresentanti di tutti gli Ebrei dispersi nelle varie contrade d'Europa.

Noto era lo scopo di sì fatto congresso. La

forza e l'autorità delle prove presagivano la determinazion generale di abbandonare una volta e le prevenzioni e le pratiche di un fanatismo nocevole per sostituirvi in tutto ciò che non intaccasse i dogmi, nè l'essenza del culto, quelle istituzioni che sole debbono entrare nella civilizzazione degli uomini, avendo già od aspirando ad avere una patria e dei concittadini.

Importava moltissimo l'ammassar delle prove che potessero condur que' successi che si bramavano ardentemente. Trattavasi di convincere tutti i potentati, che la loro giustizia doveva imitare l'esempio dato dalla Francia nel 1791; avevasi a dimostrare che gli errori di alcuni Ebrei derivavano effettivamente dall'opinione sfavorevole che gli avviliva, e dagli atti di compressione che ripetuti sovente con crudeltà non cessavano mai dal coprire tutti gli Ebrei del disprezzo generale e di far loro subire i tormenti e le pene d'una specie di schiavitù nemica d'ogni sentimento generoso.

Uno scritto intitolato: *appello alla giustizia delle Nazioni e dei Re*, stampato a Strasbourg nel 1801, palesò ad un tempo e le basi che il congresso generale dovea stabilire per accelerare la rigenerazione morale degli Ebrei, e le prove che sanando tutta l'Europa da' pregiudizj invecchiati e sostenuti ora da un odio cieco e brutale, ora da mire illecite di una cupidigia sfrenata, dimostrassero alle potenze tutte il dovere e i vantaggi di accordare agli Ebrei ammessi nel rispettivo lor territorio i diritti che inalzandoli

alla dignità di cittadino, gl'indurrebbero a prendere con più fermezza la risoluzione di dedicarsi alla patria.

L'esempio della Francia era un gran mezzo di riuscirvi; questo esempio era pur sostenuto da verità storiche, che presentando il quadro fedele degli eccessi prodotti dall'intolleranza, invocavano a nome di un Dio di pace i sentimenti della benevolenza e dell'amore che si debbono gli uomini tra loro a vicenda, qualunque siano i principj delle loro opinioni religiose.

Devesi a' nostri fratelli di ogni paese conservare in una collezione d'interesse generale la rimembranza di quelle verità che avendo prodotto in Francia il ritorno delle benevolenza e della felicità, debbono finalmente ricondurre su tutta la superficie del globo la giustizia, di cui la sapienza del Creatore ha fatto un dover generale.

« Immediatamente dopo lo stabilimento del Cristianesimo (si diceva) la nazione ebrea, dispersa in seguito al secondo sacco dato al suo tempio, era di già scomparsa. Al chiaror delle fiamme che divorarono il monumento della sua antica magnificenza i vincitori videro un milione di vittime stese sopra le sue rovine. L'odio de' nemici di questa sventurata nazione non ha potuto estinguersi colle fiamme che consumarono il di lei tempio. Dispersa ed errante su tutti gli angoli della terra, è dovunque perseguitata ed oppressa. I suoi persecutori godono troppo de' suoi tormenti per segnare il decreto

dell'intera sua distruzione e terminare una volta la sua dolorosa esistenza. E' pare che non lascino sopravvivere questi miseri all'annichilamento della lor patria se non che per caricarli d'ingiurie, d'imputazioni e calunnie odiose, per soverchiarli ed opprimerli in ogni ricercata maniera, cui lo spirito di livore può suggerire, e per applicar loro quanto l'ingiustizia può avere di ributtante; in fine per aggravarli di tutto ciò che l'odio il più accanito, la malvagità più fredda degli uomini congiunta all'ignoranza ed al fanatismo possono produrre di più atroce e di più sanguinario.

» Sopraccaricati d'imposte e forzati a contribuire assai più che i Cristiani a tutte le spese della società, essi non godevano quasi di alcuno di que'diritti ch'essa accorda a chiunque la compone. Se un flagello devastatore veniva a distruggere la popolazion d'uno Stato, erano gli Ebrei che avevano avvelenate le fonti, ovvero questi uomini riprovati dal cielo l'avevan essi irritato a tal segno colle loro preghiere contro la nazione che si pretendeva ch'eglino odiassero. Se mancavano ai Sovrani i mezzi pecuniarj per intraprender con successo la guerra, gli Ebrei erano costretti a cedere le loro ricchezze colle quali cercavano di consolarsi in qualche guisa del disprezzo da cui erano oppressi; ed in premio de'lor sacrifizj venivano espulsi da quello Stato che colle loro sostanze avean sostenuto. Si richiamavano per corbellarli e spogliarli di nuovo. Obbligati altresì di portare sul loro esteriore le

marche del loro avvilimento, erano dappertutto esposti agl'insulti della più vile canaglia. Allora quando dal fondo del suo ritiro un solitario entusiasta predicava le crociate ai popoli dell'Europa e che una parte de'suoi abitanti abbandonava il natio suolo per innaffiar del suo sangue i campi della Palestina, la campana funebre preludeva al segnale di guerra. Milioni di Ebrei perirono allora per satollare la pietosa rabbia de' croce-signati, i quali non credevano di poter meglio meritare i favori del cielo se non che strappando le viscere de' loro fratelli. Sopra gli altari di un Dio che sdegnava vedervi scorrere il sangue d'innocenti agnelli, de'cranj umani, de'cuori ancor palpitanti tenevano luogo di olocausti, e facevano esultare con un santo tripudio i ministri di pace.

In cotal guisa Basilea, Treveri, Coblenza, Cologna furono testimonj di queste religiose carneficine. Questo fu il pio motivo che trasse a spirare in Cesarea e in Alessandria più di quattrocento mila vittime di ogni età e di ogni sesso. Alla rimembranza di tanti orrori io non posso trattenere le lagrime che mi scoppian dal cuore, e nello stesso tempo di non arrossire per tutto il genere umano. E dopo aver fatto loro subire tanti tormenti, si rimproverano loro de' vizj, dopo averli colmati d'ingiurie e disprezzi per dieciotto secoli interi, si rampognano ancora di non esservi più sensibili? Dopo essersi mostrati cotanto avidi del loro sangue si additano quali nemici delle altre nazioni? Dopo di avere loro

tolto ogni mezzo di movere il cuore de' loro tiranni, si ha sdegno ancora di vederli talvolta rivolgere delle dolenti occhiate verso le rovine del tempio, ove essi conducevano giorni tranquilli, esenti da cure di ambizione e da quelle delle ricchezze? Dopo aver loro sottratto ogni mezzo di distinguersi nella carriera delle arti e dell' industria, si qualifica la nazione ebrea per una classe d'uomini divenuti a peso della società, attesa la loro poltroneria, pigrizia ed inutilità? Ma che dico io? vorrebbon essi che in premio dell'accanimento con cui ci perseguitano dappertutto, fuori che in Francia, noi baciassimo le nostre catene e la mano stessa de' nostri carnefici. La minima espressione de' nostri dolori ci fa riguardare come un popolo feroce; vorrebbero avere il diritto di rapirci fino l'ultima lusinga di felicità, impadronirsi di ciò che più legittimamente ci appartiene, e che noi vittime sventurate non potessimo vendicarci almeno coll'espressione di un risentimento che nella sua importanza non è in se medesimo che un oggetto di riso o di compassione.

» Dopo l'epoca in cui i lumi della filosofia vennero a rischiarare l'Europa, i nostri nemici cessarono d'immolarci alla loro vendetta. Più non si vedono Ebrei, che per ricusare coraggiosamente di piegare sotto il giogo dell'intolleranza vengano trascinati con orrendo apparato al luogo del loro supplizio. Ma sebbene questi orridi tempi di barbarie e di fanatismo sieno lontani da noi e dal cuore sensibile de' Monar-

chi, pur nondimeno la stessa schiavitù ed i medesimi pregiudizj a nostro riguardo non han cessato di esistere. Ma quali sono i misfatti che ci hanno meritata questa rabbia intollerante ed eterna? Di quai delitti ci siamo resi colpevoli? Se uno di questi non fosse quella generosa costanza colla quale abbiamo difeso la legge de' nostri padri; costanza che invece dovevaci attrarre l'ammirazione di tutti i popoli e che non ha fatto che affilare i pugnali della persecuzione. Noi soli sfidando ogni sorta di supplizio, le angoscie della morte e quelle ancor più terribili della vita, abbiamo saputo resistere al torrente impetuoso del tempo che nel suo corso trascina i popoli, le religioni ed i secoli. Che son eglino divenuti tanti celebri imperi, il di cui nome riempie tuttora di maraviglia per lo splendore e grandezza ch' essi ricordano, e che stendevano la loro potenza su quasi tutta la terra allor conosciuta? Essi non fanno più che attestare il nulla delle cose umane . . . . Mentre Roma e la Grecia omai più non sono che illustri memorie, e che i lor discendenti sparsi e confusi sulla terra più non conservano, neppure la rimembranza della loro origine, un popolo di alcuni milioni d'uomini, tante volte soggiogato, attraversa l'immenso spazio di trenta secoli di esistenza e di sedici secoli di persecuzione. Sì, noi conserviamo ancora delle leggi che ci furono date ne' primi giorni del mondo, nell'infanzia, per così dire, della natura. Gli ultimi seguaci di un culto che l'universo abbrac-

ciava, scomparvero da quindi secoli e i nostri tempj tuttavia sussistono. A guisa d'un'immobil colonna vincitrice della sommersione universale del globo noi soli fummo rispettati dal tempo distruttore di tutte le cose. La storia di questo popolo, divenuta un monumento che attesta ai secoli presenti l'esistenza de' primi secoli dell' universo, essa risale alla culla del genere umano, e pare che le sue reliquie giunger debbano fino al giorno della sua distruzione. Tutti gli uomini, qualunque sia la loro opinione ed il partito che prendono, sia che attribuiscano a Dio la volontà di conservare il suo popolo eletto, sia che non riconoscano in quella fermezza che caratterizza gli Ebrei che una ostinazione e caperbietà riprovevole, sia finalmente che non confessino altro che un Nume che miri collo stess' occhio tutte le religioni, e non abbia mestieri d' altri prodigj per manifestare la sua grandezza, che dello spettacolo perpetuo della natura, tutti, se la lor anima è capace di sentire il pregio della virtù e s'è suscettibile d'una fermezza superiore ad ogni contrasto, tutti, dissi, non potran ricusare il tributo della loro ammirazione a quella costanza inalterabile di cui nessun altro popolo ha dato esempio giammai. »

Dopo questo quadro di sventure che hanno sì a lungo oppresso gl' infelici Israeliti, si pubblicaron le viste che sembravano dover produrre in tutti gli Stati civilizzati il richiamo degli Israeliti ai diritti che la Francia aveva loro accordati.

» L'esame ha tre sorta di rapporti; trattasi di provare che l'esclusione degli Ebrei dal diritto di cittadini, è ad un tempo immorale, ingiusta e impolitica.

» È immorale, perchè niun governo può rifiutare lo stesso grado di protezione e di giustizia a tutti quegli abitanti dello stato che consentono di entrare nel patto sociale, che solo costituisce l'esistenza legittima di un governo, qualunque sia la sua forma, e che la religione non può entrare per niente in tutto ciò che concerne l'esistenza politica e civile de'cittadini.

» Ingiusta, perchè i vizj che si rimproverano non senza ragione ad alcuni Ebrei non derivano come pretendono i loro nemici dal loro carattere originario, ma sono piuttosto la necessaria ed inevitabile conseguenza dello stato di servitù, di oppressione e di avvilimento in cui si trovano da sì lungo tempo, e che d'altronde li compensano con delle virtù proprie di loro stessi, e che i loro antagonisti i più dichiarati non ebbero finora il coraggio di negare.

» Impolitica, perchè gli Ebrei si sono dimostrati cittadini utilissimi ovunque trovarono governi giusti ed umani; e perchè gli stati dell' Europa, che sovente avrebber bisogno di aumentare la loro popolazione, si privano in forza di tale esclusione dell'industria di un popolo il quale per dimostrare ch'esso non cede nè in zelo nè in patriotismo ad alcun' altra classe di cittadini, non attende che il momento in cui siagli permesso di spiegare la sua attività per impiegarla a profitto del pubblico bene.

» Sopra ognuno di questi oggetti lo stesso scritto somministrava gli sviluppi e le prove che avevano occasionato il decreto del settembre 1791; e per commuovere finalmente i cuori induriti dalle prevenzioni delineò il quadro del pari esatto e fedele delle virtù private, che debbono meritare a tutti gli Israeliti, che si abbia la degnazione una volta di crederli, sull'esempio della Francia, capaci di tutti i sentimenti e gli sforzi di zelo che costituiscono i cittadini utili e leali.

» Voi (si diceva) che riguardate come depravati alcuni uomini che dovreste piuttosto riguardare come infelici, fatevi meco ad esaminare le loro passioni e le loro azioni private, non già nelle opere scritte col veleno dell'odio, ma in seno alle loro famiglie, in mezzo agli oggetti delle loro affezioni, e per così esprimermi, all'ombra de' loro Penati. Fra questi uomini, che voi riguardate come il rifiuto delle nazioni, ritroverete nella primitiva loro semplicità affatto liberi e non corrotti da lusso od altri vizj che seco trae la depravazion de' costumi, i sentimenti ingenui della natura. La conformità de' lor patimenti, l'entusiasmo che produce la persecuzione, gli hanno uniti fra loro coi vincoli di una amicizia, la cui vista strappa lagrime di tenerezza agli uomini anche meno sensibili. Disperso dalla sorte nemica nelle quattro parti del globo, l'Ebreo errante spesso senza soccorso, oppresso dalla miseria in una remota e sconosciuta regione, nel trovare un compagno del suo infortunio, trova

sempre un fratello pronto a sacrificare per lui proprj beni e la vita.

» Alcuni filosofi malinconici, o a meglio dire misantropi ci vogliono far credere, che l'assuefazione alle disgrazie ci renda ad esse insensibili; io credo al contrario, a gloria della nostra specie, che nel piangere le proprie sventure s'impari a compiangere quelle de'suoi simili. Fu appunto nel crociuolo dell'infelicità che l'Ebreo si è formata quell'anima compassionevole che lo caratterizza. In nessun luogo si vedono i poveri di questa nazione languire senza soccorso, o rimaner a carico dello Stato; e mentrechè molte volte coloro che considerano come barbari quegli uomini che non sono che estranei alla società e ne ignorano gli usi, sono sì difficili a dare una tenue porzione del loro superfluo alle vittime della più squallida povertà, quelli invece, il di cui nome si è voluto rendere quasi sinonimo di feroce, crederebbero esserlo di fatti se non dividessero le loro onorate sostanze con tutti gl'infelici che li circondano. Chi si compiace di trovare delle criminose intenzioni nelle azioni anche le più lodevoli, non vedrà in questa unione che un colpevole accordo; ma l'osservatore sensibile non gli rifiuterà mai il suo omaggio.

» È appunto in questa nazion riprovata che si rinviene quell'attaccamento inviolabile fra i membri d'una stessa famiglia, sì raro nelle cristiane città, ove la nera gelosia, lo spirito di discordia, di livore e vendetta dividono quasi

sempre degli esseri destinati dalla natura ad amarsi eternamente fra loro. Tra gli Ebrei voi non troverete mai de' figli ingrati obbliare l'ultima volontà di colui che lor diede la vita, e lacerandosi a vicenda, ghermirsi le spoglie del lor genitore.

» Il lusso, corruttor de'costumi e nemico della tranquillità, è appena conosciuto da essi. I loro gusti ed i lor sentimenti sono semplici come la natura da cui sono inspirati. Non sanno, è vero, adornar colle grazie dell'eloquenza quelle azioni che esige il dovere; ma sentono il pregio della vera virtù, se non hanno imparato ad esprimerlo.

» Voi non vedrete che di rado fra loro de' colpevoli sposi abbandonare una virtuosa compagna per languire nelle braccia d'una Frine; durerete fatica in rinvenire mogli sfacciate e crudeli abbandonare la cura delle loro famiglie, e calpestare il sacro dovere conjugale e materno per gettarsi in braccio della dissolutezza.

» Quindi non è a stupirsi che fra i medesimi l'edificante castità cammini sul sentier delle grazie, che sì bene ella adorna, e che veggasi ancora assai spesso la fronte della bellezza colorirsi d'un amabil rossore.

» La dissoluzione del sacro vincolo matrimoniale, comechè autorizzata dalla religione, lascia però sempre una marca di biasimo e di riprovazione su quegli che n' offre l'esempio funesto. Voi cercherete indarno degli esseri che si abbandonino freddamente dopo essersi giurato un eterno amore, e che rinuncino senza ram-

marico di rivedere le innocenti creature, alle quali diedero l'esistenza.

» Ignoti sono in fra d'essi certi delitti che fanno fremere la natura, e che tra'Cristiani appena fanno arrossire quegli scellerati che li commettono; delitti, il di cui nome impuro ed abbominevole sentesi ovunque ripetere dalla bocca di una gioventù depravata.

» Ma invece vi scorgerete de'conjugi stretti co' vincoli di un attaccamento inviolabile, che ritrovando nella loro vecchiaja gli anelli che ad essi rammentano i primi istanti soavi del loro imeneo, inondano delle lor lagrime questi pegni sì cari; vi scontrereste delle madri, che versano pianti di gioja all'avvicinarsi di quel momento solenne in cui debbono elleno stesse condurre un'unica figlia coperta del sacro velo dell'amor nuziale; de' padri di famiglia non avere altra cura che quella di assicurare la felicità de' figli rispettosi che debbono un dì riprodurli.

» Filosofi, che trovate le vostre delizie nello studiare il cuore umano, nel riconoscere le varie sue inclinazioni e penetrare ne' più intimi suoi nascondigli, osservate ciò che distingue fra gli altri popoli la pompa funebre di un padre di famiglia ebreo. Voi non vi scorgerete giammai le infinte lagrime o i piagnistei simulati che un' incomoda convenienza od etichetta di classe esige sovente da uomini che affrettano da lungo tempo co' loro voti il momento in cui possano vendere per un vile metallo perfino l'immagine del lor genitore. Vi troverete in vece il dolore

ingenuo e leale, circondato da quanto havvi in tal circostanza di più triste e funesto; de' figli desolati disperatamente strapparsi i capelli, lacerare le loro vesti e coprire di cenere e polvere le loro fronti abbattute, gettarsi sul cadavere dell'estinto padre, e far sentire ben lungi i loro gemiti dolorosi.

» Penetrate meco nel mezzo de' lor cemeteri, ove tutto dice e rammenta che il soggiorno del nulla è l'ingresso dell'immortalità. Mirate ivi degli amici sinceri rotolarsi sulla tomba de' loro amici e coprire de' loro baci le ossa che ancor vi rimangono . . . . Là almeno io potrò, se la sorte nemica mi priva di un oggetto sì caro delle mie affezioni, io potrò irrigar quella tomba . . . . Sì, in questo luogo solitario e tetro io esclamerò: consolante immortalità, no, tu non sei una chimera! Quelle anime benefattrici, la cui grata corrispondenza sparse di tante delizie i miei giorni, non sono, no, entrate nel nulla; esse respirano ancora in un mondo certamente più felice e più puro; esse mi si aggiran d'intorno, mi ascoltano e mi giudicano. Se mai io dovessi allontanarmi dal sentiero della virtù, se obbliando i miei doveri . . . . io mi trasferirò nel tempio della melanconia, e bagnando colle lagrime del pentimento quel venerato anello ritornerò degno di visitare quel monumento della mia tenerezza.

» Volete voi apprendere ancor meglio ad apprezzare una nazione cui le sole sventure hanno potuto avvilire? riflettete alla parte ch' essa ha

rappresentata nella rivoluzione francese e durante il terrorismo allor dominante, quando appena resa alla libertà osò levare i suoi sguardi sopra coloro che avevano altre volte il diritto d'impunemente insultarla. Io chiedo a quegli uomini che sanno quanto la moltitudine sia proclive a passare senza riflesso da una estremità all'altra e quanto la persecuzione inasprisca i cuori più pacifici; io chieggo loro in qual classe si doveva trovare un maggior numero di quelli che violando ciò che vi era di più sacro ed inviolabile, hanno fatto vedere sino a qual punto poteva giugnere il furore delle sfrenate passioni. Con quale entusiasmo delirante e frenetico non dovevan essi gli Ebrei stendere una man distruttrice sulle ultime traccie di un governo che gli aveva sì crudelmente maltrattati ed oppressi? Ebbene, si svolgano gli annali, ove trovansi registrati i nomi de' rei sostenitori dell'infame regno decemvirale; se tra questi voi riscontrate uno solo di quegli individui, cui tante e sì crudeli sciagure sole avrebbero potuto giustificare, io lo abbandono volentieri alla sorte che tutti ci opprime.

» Voi non lo rinverrete neppure tra que' figli snaturati che portarono il ferro e il fuoco in una patria che sempre doveva essere loro cara, che si attrassero l'odio de' loro compatrioti ed il disprezzo de' potentati, costretti in forza delle circostanze di soccorrerli per un istante, ma che non seppero mai stimare i traditori nè gli spergiuri; e che si distingueranno sempre da

quelli che fuggirono ad epoche disastrose, perchè non si osava essere virtuoso e giusto impunemente. Voi li troverete sul cammino del vero onore e della gloria militare; voi li vedrete spargere il loro sangue per la difesa legittima delle loro frontiere, attirarsi colla loro bravura l'ammirazione de' generosi nemici, e meritar d'essere uomini e cittadini ovunque il titolo lor se ne accorda, come d'altronde si mostrano rassegnati al giogo che pesa su d'essi.

» Si porrà forse in bilancia coll' utile pecuniario che i governi ritraggono dalle imposizioni straordinarie, delle quali si sopraccaricano gli Ebrei, la gloria che si avrebbe nel proclamare un atto di giustizia reclamato da tante e sì possenti ragioni? Se per un istante fosse d'uopo suppor vere le fallaci asserzioni de' fautori dell' anarchia, che pretendono essere l' interesse il solo mobile del governo reale, non sarebbe meno vero però che ogni mente illuminata vedrebbe con facilità che l' utile che ne ridonda alle finanze d'uno Stato dalle imposizioni straordinarie che pesano sopra gli Ebrei, non può in alcun modo paragonarsi alle perdite che ne viene a soffrire privandosi dell' industria di una classe di abitanti così numerosa. La maggior parte degli Stati dell' Europa non può a seconda de' comuni desiderj aumentare le rispettive risorse. La ragione ordinaria è senza dubbio il difetto di popolazione; e mentre non pochi di questi fanno venire con grave loro dispendio migliaja di coloni, che non possono essere incorporati se non

che dopo molte generazioni, e che si considerano pure per lungo tempo come stranieri, si ricusa la naturalizzazione a degli uomini che non potrebbero esimersi dal riguardare il paese che li vide nascere come lor vera patria, avvegnachè ivi soltanto sperar potrebbero di vivere felici e tranquilli.

» Ma non entra fors' egli nelle viste eziandio dell' attuale governo di annullare la religione ebraica, il di cui aspetto generalmente gli offende? Non è forse nell' intenzione di costringerli a confondersi del tutto cogli altri popoli, non solo per mezzo dei vincoli dell' amicizia, ma di quelli pur anco della religione e del sangue, che s' insiste a sostenere ancora verso di essi gli avanzi d'un sistema riflesso di persecuzione? Io credo aver dimostrato sin dal principio del mio discorso, esser ben io lontano dall' attribuire ai Monarchi del dieciottesimo secolo delle viste così intolleranti. Ma chi è d'altronde colui, che fornito della più piccola cognizione del cuore umano, ignori che in ogni tempo la persecuzione ha formato de' martiri; e che gli uomini misurano il loro amore per un oggetto qualunque dall' estensione de' sacrifizj che questo stesso oggetto lor costa? La speranza di distaccare gli Ebrei dalla religione de' loro padri sarà sempre stravagante e temeraria fin tanto che per seguirla essi saranno obbligati ad imporsi i più crudeli tormenti. La rabbia inquisitoriale ed il furore degli *auto-da-fes* non sono stati forse la causa principale dell' essersi questa

nazione prodigiosamente conservata in mezzo alle più grandi rivoluzioni che cangiarono la faccia del globo? Non è forse allora soltanto che la religione non sarà più per essi il frutto de' più grandi sacrifizj, che lanciati nella società comincieranno a veder l'ambizione degli onori lottare nel loro cuore collo spirito di religione? non è forse allora che si potrà con qualche fondamento sperare di farli rinunciare un giorno all' antica loro credenza? Finalmente non è egli certo che, qualunque sieno le mire giuste od ingiuste che si attribuiscono ai governi, lo stato di abbiezione e di avvilimento in cui si trovano tuttora gli Ebrei è sommamente impolitico e direttamente opposto agli interessi di coloro stessi che potrebbero farlo cessare? Tutto altresì concorre a provare che la rigenerazione politica degli Ebrei, che si credeva non potere effettuarsi che dopo molti secoli, sarà quanto pronta altrettanto completa. I rapidi progressi che gli Ebrei francesi hanno già fatti nella carriera della civilizzazione ne sono i più sicuri garanti; la maggior parte di essi ha già deposta quell'aria timida e servile che allontanavali dalla società, o li rendeva ridicoli. Quasi tutti abjurando i pregiudizj di ogni genere predispongono i loro figli ad uno stato onorevole. Parecchi frequentano col più brillante successo le scuole nazionali e promettono di estendere il regno delle scienze e del genio per mezzo de' loro travagli e delle loro cognizioni. L' Ebreo non si allontanava dal Cristiano se non perchè vedeva

in esso un feroce ed implacabil nemico. Il Cristiano non fuggiva l'Ebreo se non perchè mirava in questi un essere destinato fin dalla culla al disprezzo ed ai ferri. L'amicizia divenne per entrambi un bisogno dal momento ch'essi poterono scambievolmente stimarsi. Che importa che un picciol numero d'uomini nutra e conservi tuttora avversione per noi? Sono ben da compiangersi se ignorano ancora che sia la dolcezza della riconciliazione.

» Io non negherò che parecchi tra noi sordi ancora alla voce della ragione si ostinano a non cercare altre risorse che quelle di un traffico vergognoso e degradante; ma sì fatta ostinazione, propria di alcuni individui soltanto, non sorprende che quelli che ignorano quanto possa la forza dell'abitudine, e di quanto tempo e diligenza sia d'uopo per cangiare i costumi ed il carattere d'un'intera nazione. Del resto, i progressi degli Ebrei nella civilizzazione saranno altresì molto più pronti ne' varj Stati d'Europa, di quel che lo fossero in Francia, ove i diversi governi, che dopo la rivoluzione non hanno fatto che rovesciarsi gli uni su gli altri, non potevano certamente favorire cotali progressi, e svilupparli gradatamente. Far sentire il ridicolo de' pregiudizj senza urtarli con cure sarcasmo; impegnare i genitori Ebrei, od anco prescriver loro di far partecipi i loro figli de' benefizj della pubblica istruzione; ricompensare con generosità coloro che primi dimostrasserò che possa l'emulazione; punire con severità chiunque ne' suoi discorsi o nelle

sue azioni facesse vedere qualche avanzo di diffidenza e di odio reciproco: tali sono i doveri de' governi verso una classe d' uomini che bisogna una volta chiamare alla felicità; doveri che il governo francese non ha potuto finora adempire, e che sarebbero degni de' Monarchi del secolo decimo ottavo. Il modo con cui dovrebbero prendersi così fatte misure è esposto nelle diverse opere da me citate, e soprattutto nell' eccellente dissertazione del sig. Dohm, in cui sono presentate con tanta logica, precisione e giustizia, ch'io posso ben dispensarmi dal riprodurle.

» I principj eterni della morale, su i quali si fondano tanto le monarchie quanto le repubbliche, quelli pure d' una sana e vera politica egualmente richiedono che s' imponga fine per sempre alla vergognosa schiavitù degli Ebrei; che liberandoli da ogni imposizione particolare, aprendo per tutti loro indistintamente le porte all' industria, alle scienze ed alle arti, repristinandoli nel rango che loro assegnà la natura, e che non avrebbero mai dovuto perdere, si renda ad essi quella giustizia che venne loro accordata in Francia fino dai primordj della rivoluzione, e che dappertutto e per sempre se ne faccia degli utili e veri cittadini. Allora soltanto gli Ebrei che finora formavano, comunque dispersi sulla superficie del globo, una nazion separata, cominceranno a realmente confonderla cogli altri popoli; cesseranno di costituire, come si ha loro tante volte rimproverato, uno Stato nello Stato, quando avranno finalmente

una patria, e che si vedranno sudditi e non schiavi del governo. Vedendo che possono slanciarsi nella società, acquistarsi quella considerazione di cui vi si gode quasi sempre, essi rinuncieranno subito necessariamente a quel miscuglio d'usi nuovi ed assurdi, l'osservanza de' quali diverrebbe quindi loro impossibile, e d'altronde li renderebbe giustamente ridicoli. Eglino impiegheranno l'attività e l'accortezza che viene ad essi generalmente accordata, e della quale finora non si sono serviti che per riuscire in quella parte, per così dire, abbietta di basso commercio, che si era loro lasciata. Essi porranno in opera tutti i loro mezzi onde percorrere con onore e successo le diverse carriere della società; riporranno indistintamente negli altri uomini quelle affezioni che fino al presente avevan tra loro ristrette; riguarderanno come loro fratelli non solamente quelli che adorano la divinità nella stessa maniera, ma quelli eziandio che adorandola in altra guisa, hanno però una patria comune, la stessa causa a difendere, i medesimi interessi a guardare, e vivono sotto la protezion tutelare delle stesse leggi e della medesima autorità: allora soltanto essi faranno parte dell'immensa famiglia del genere umano.

» Conviene con quest'atto sublime e generoso chiudere il secolo che sta per finire, la memoria del quale presenterà a' posteri il quadro maraviglioso di sì grandi ad un tempo e sì funesti avvenimenti. »

Questo scritto non riguardava in alcun modo

la Francia, in cui i progressi delle cognizioni e delle viste d'interesse nazionale avevano di già rigettati gli errori che prima avevano fatto tanto odiare e comprimere gli Ebrei.

Vi è ragion di sperare che tali osservazioni faran germogliare negli altri Stati d'Europa i principj di giustizia e di benevolenza, che soli possono essere i fondamenti della prosperità e stabilità degl'Imperi.

Noi vediamo pure avvicinarsi l'epoca memorabile in cui il raro genio di un grande Imperatore ci farà sentire maggiormente i vantaggi del nostro stato novello. Noi dobbiamo raddoppiare i nostri voti per ottenere dal Dio de' padri nostri, che l'attenzione dei Re si rivolga una volta sugl'infelici Israeliti soggetti al loro dominio, e li faccia risolvere di segnalarsi così con atti di vera grandezza e di pubblico interesse.

Io avrò pure un ulteriore diritto alle benedizioni de' miei fratelli dispersi ne' varj Stati del mondo, poichè la mia collezione sarà tanto pei re che per i popoli, e l'esposizione delle grandi verità che ci hanno aperte le vie del nostro ben essere, ed il deposito di quegli atti che certissimamente saranno il modello d'una rigenerazione generale.

Riguardo al primo di questi due punti io devo aggiungere alle prove da me ora recate due sorta di testimonianze in proposito, che fanno compitamente conoscere l'opinione de' saggi anche prima che il nostro augusto Imperatore ci

avesse chiamati a gettare le basi della nostra prosperità.

La prima testimonianza piena di forza e di verità io la ritrovo nella lettera che il signor Advocat, dottore bibliotecario e professore in Sorbona, scrisse li 30 agosto 1762 ad oggetto di palesare lo scopo de' suoi pensieri sopra *l'apologia degli Ebrei* che si era pubblicata contro gli scritti di Voltaire.

Rinvengo la seconda nella lettera che il sig. Simone Mayer, deputato ebreo del dipartimento della Senna, indirizzò li 30 luglio 1806 al redattore del Giornale dell'Impero per dimostrare che gl' Israeliti dimoranti in Francia, ben lungi dal credersi stranieri sul territorio dell'Impero francese, sono realmente affezionati alla patria che accordò loro un' adozione onorevole e che non cessa di renderli felici.

I sovrani ed i popoli rileveranno nella lettera del sig. Advocat ciò che si deve pensare intorno alle ingiustizie che soffrivano gl' Israeliti specialmente per parte del volgo cattolico.

Rileveranno in quella del signor Mayer quanto siavi di assurdo nelle calunnie recentemente riprodotte dalla sconsigliatezza o dai ciechi trasporti dell'odio.

E quindi i summentovati signori Bonald e Poujol, qualora non rinuncino alle loro prevenzioni, avranno pure a combattere queste due autorevoli testimonianze rese alla giustizia ed alla verità.

LETTERA

Del sig. Advocat, dottore-bibliotecario e professore di Sorbona.

Sorbona, 30 agosto 1762.

« Mi rincresce moltissimo di non essermi trovato in Sorbona quando vi siete recato per onorarmi d' una vostra visita, che mi sarebbe stata assai cara. Mi fu portata alla campagna la piccola apologia degli Ebrei contro il sig. Voltaire. La lessi e l'approvai con piacere, facendovi qualche piccolo cangiamento, il quale non nuoce punto alla causa, come ne converrete voi stesso.

» Nulla di più ingiusto del disprezzo che si ha per gli Ebrei: esso è condannabile eziandio nella plebe, la quale si lascia trasportare dall'odio e passa al disprezzo, sovente senza sapere il perchè; ma egli è molto più riprovevole in ogni uomo onesto che riflette e ragiona, giacchè l'umanità non ci deve permettere di odiare e disprezzare uomini nostri simili, di qualunque nazione, di qualsivoglia religione, o di qualsiasi professione o mestiere eglino siano. Se il sig. Voltaire si facesse gloria d'esser cristiano, io gli direi che il cristianesimo l'obbliga indispensabilmente a ritrattare quanto egli ha scritto contro gli Ebrei, poichè Gesù Cristo ci ordina di riguardare tutti gli uomini senza distinzione come fratelli, e di amarli come noi stessi; ciò ch'è incompatibile coll'odio e col disprezzo verso gli

Ebrei. Ma questo celebre poeta si picca d'essere più filosofo che cristiano, ed è da questo lato che si ha ragione di confutarlo nella vostra apologia; nulla essendovi di più contrario alla vera filosofia che di abbandonarsi ciecamente ai pregiudizj ed alle prevenzioni popolaresche. L'ignoranza e la barbarie ch'esso rimprovera agli Ebrei antichi e moderni è fors'ella l'effetto della sua ignoranza della lingua e degli scritti degli Ebrei? Traduzioni barbare e servili non abilitano a giudicare sanamente degli scritti originali. Se si traducessero parola per parola ed in un latino barbaro le opere del sig. Voltaire, sì fatte traduzioni rappresenterebbero il sig. Voltaire più ignorante, più goffo, più barbaro ch'egli non crede, e si troverebbe egli stesso vestito da Vandalo o da Ostrogoto. Giobbe, Mosè, Davide, Salomone, Isaia, e la maggior parte degli altri poeti ebrei non la cedono in nulla ai poeti greci, latini o francesi, senza eccettuare neppure lo stesso sig. Voltaire. La nobiltà e la maestà delle immagini e delle espressioni, la sublimità de' pensieri e tutti gli altri tratti che caratterizzano il genio de' grandi poeti superano negli scritti degli Ebrei le poesie tutte delle altre nazioni, ed il sig. Voltaire non riuscirà meglio a farle cadere di quello che sia riuscito a Perault, a far cadere le poesie di Omero e degli altri celebri poeti della Grecia. I proverbj di Salomone valgono più che il *Gnomay* de' Greci, e vi si trova almeno tanta filosofia e cognizione del cuore umano, quanta se ne trova negli scritti di

Voltaire. Non solo *Maimonide*, ma *Abenesdra*, *Abarbanel*, *Kinchi* e parecchi altri scrittori ebrei non erano, nei tempi loro, da meno degli scrittori delle nazioni ad essi contemporanee. Raschi o Salomone *Jazchi* era il migliore comentatore del suo secolo; e noi potremmo citar de' poeti moderni ebrei, da' quali il signor Voltaire potrebbe trarre profitto, ed ammirare eccellenti pezzi di poesia, se fosse in istato d' intenderli. Quanto egli dice rapporto alle bricconate di questi piccioli mercatanti, non vi è nulla che non sia comune agl' individui dell'altre nazioni, i quali si dedicano al piccolo commercio; ma almeno gli Ebrei non si fanno arrestare per le *ruberie loro*, o ciò almeno non accade che assai di raro. Io posso attestare che, da trent' anni ch' io dimoro in Parigi, non vi furono neppur tre soli Ebrei condannati a morte per ladronecci od altri delitti: quindi, a dir tutto in breve, gli Ebrei in generale non sono niente di meno, in materia d'onestà, di ciò che sono gli altri commercianti, grandi o piccoli, di qualunque religione essi sieno. La superstizione che il sig. Voltaire attribuisce agli Ebrei non prova punto che sieno attualmente, o sieno stati nell'ignoranza e barbarie che si attribuiscono agli Egiziani. I Greci ed i Romani non erano nè ignoranti nè barbari, ed avevano superstizioni più pericolose, più ridicole, più assurde di quelle che vengono attribuite agli Ebrei. Davide dopo avere soggiogati gli Assirj, gli Am-

moniti, i Moabiti, gl' Idumei ed anche una parte del paese de' Filistei non fece abbruciare nè morire alcuno per causa di religione o di superstizione; contentossi di rendere tutti i popoli tributarj, e li trattò con umanità e da buon padre tostochè furono al suo dominio soggetti. D' altronde i popoli sono naturalmente più inclinati alla superstizione che alla irreligione, ed in ciò la società vi guadagna. Le pratiche superstiziose di un popolo non sono mai tanto nocevoli al genere umano quanto lo sono le massime degli atei e degli empj. Quindi i nostri pretesi filosofi, in vece di bestemmiare contro la Divinità, la ringraziano di coure che i popoli sieno sì lontani dall' ateismo; imperciocchè se i nostri popoli fossero atei od empj, la vita ed i beni di questi pretesi filosofi non si troverebbero in sicurezza. La superstizione è simile a quelle cattive erbe che noi strappiamo ne' nostri campi e nelle nostre ortaglie, senza por mano ai buoni grani ed ai sani legumi. Ma i nostri sedicenti o pretesi filosofi vogliono sbarbicar tutto dalla radice. Dunque il sig. Voltaire non gridi tanto contro quella degli Ebrei in particolare. Ecco, o signore, ciò ch' io penso intorno all' odio ed al disprezzo ingiusto che si ha per gli Ebrei. Anni sono, fui consultato su questo stesso soggetto dal ministro di Polonia, e li giustificai pienamente da tutte le accuse contr'essi intentate. La mia consultazione confuse gli accusatori, ed il loro capo fu arrestato e punito per ordine del re di Po-

lonia. Io conservo una copia di questa consultazione, e ve la comunicherò con piacere. »

Sono sinceramente,

Advocat,

Dottore-bibliotecario e professore in Sorbona.

LETTERA

Del signor Simone Mayer, deputato supplente del dipartimento della Senna, all'Assemblea degli Ebrei, indirizzata al Redattore del Giornale dell' Impero.

Signore,

« Gli Ebrei, pieni di rispetto e di riconoscenza per l'augusto Sovrano che si degna occuparsi della lor sorte, non si erano certamente immaginati, che de' giornalisti senza missione osassero pregiudicar le questioni che debbonsi trattare nell' assemblea, alle quale sono chiamati i lor deputati, e meno ancora di pregiudicarli in modo di far riguardare come incontrastabile e giusto il rimprovero maggiore che si possa fare ad uomini, quello cioè *di non riconoscere le leggi del proprio paese*.

» Codesta asserzione, che si trova inserita come una verità nel vostro foglio di sabbato 26 luglio corrente, avrebbe potuto sgomentare gli Ebrei in que' tempi ne' quali dopo essere stati esclusi dalla classe de' cittadini, facevasi ad essi

un delitto d'esserne separati, e ne' quali cercavansi ed ammettevansi le incolpazioni eziandio le più assurde che potessero servir di pretesto alla lor proscrizione. Essa non può cagionar loro veruna inquietudine ad un' epoca in cui i loro cuori giubilano e godono colla più viva riconoscenza de' benefizj delle leggi che gli hanno pareggiati cogli altri cittadini, sotto di un Principe fermo del pari che giusto, il di cui genio dissipa gli antichi pregiudizj, e ne' consigli del quale la verità, la giustizia, la ragione, l'umanità, la brama di formare la felicità di tutti i Francesi, sole presiedono.

» Sì fatte incolpazioni non meritano pure di essere confutate allorchè si promuovono pubblicamente in una circostanza sì interessante.

» Ma perchè possono indurre in errore alcuni uomini creduli, somministrar de' pretesti alle intenzioni malvagie di alcuni altri, e rendere più difficile e meno generalmente approvata questa riunione di tutti i Francesi, ch' è lo scopo del governo ed il desiderio di tutti gli uomini saggi ed illuminati, credo opportuno di farvi le seguenti osservazioni.

» Analizzando l'articolo del vostro giornale di cui si parla, scorgesi ad evidenza che l'autore non ebbe altro scopo che di far passare come una verità incontrastabile questa supposizione:

» *Gli Ebrei non riconoscono le leggi della Francia*, e che poco curandosi se le parole con cui la espone offrano o no un senso ragionevole,

abbia a lui bastato di presentarla alla credulità de' suoi lettori.

» Nel secolo presente, dice l'autore, tutta la differenza di opinione fra quelli che son partigiani degli Ebrei e quelli che non lo sono consiste nel sapere, se la Francia, per esempio, debba porre nel novero de' suoi figli degli uomini che non riconoscono le sue leggi, prima che siasi preso l'impegno di rifondere possibilmente i loro particolari costumi ne' costumi generali; o se la sana politica esiga che il governo prima di accordare agli Ebrei tutti i vantaggi di cui godono gli altri Francesi, si assicuri, che essi non ne usino che a solo profitto dell' interesse generale.

» La prima di sì fatte questioni contiene un' assurdità manifesta: può forse il governo porre in questione *se debba mettere nel numero de' suoi figli quegli uomini che non riconoscessero punto le sue leggi, quand' anco promettessero di cangiare i loro costumi?*

» Chiunque ricusa di riconoscere le leggi di un paese deve esserne escluso, qualunque possa essere d'altronde la sua morale; e se fosse vero come dice l'autore, *che gli Ebrei ricusassero di riconoscere le leggi della Francia*, la questione della loro ammissione al numero de' figli della Francia non meriterebbe tampoco di essere discussa. Fortunatamente la falsità di tale asserzione è dimostrata dai fatti, come si vedrà tra poco.

» Come mai può supporre l'autore che trat-

tisi di sapere *se la Francia debba porre gli Ebrei nel novero de' suoi figli?* Non godono essi già di un tale vantaggio? Le leggi non gli hanno già ammessi alla partecipazione di tutti i diritti civili degli altri Francesi? Non hanno loro accordato l'esercizio libero del loro culto? In una parola, non sono essi pareggiati agli altri figli della Francia?

» L'autore ignora forse tutte sì fatte cose, o ricusa egli invece di riconoscere le leggi della Francia, che rimprovera sì sconsigliatamente agli Ebrei di non riconoscere?

» Non vi può essere dunque question di sapere se gli Ebrei debbano essere ammessi al ruolo de' figli della Francia. Potrebbesi tutto al più domandare, se gli Ebrei abbiano abusato dei vantaggi che si sono loro accordati nell' esservi ammessi; s'eglino siensi resi degni od indegni di conservarli, e se vi è luogo a sperare che la facoltà che si è lor conferita di prevalersi al pari di tutti gli altri Francesi del benefizio di queste leggi, faccia lor prendere i costumi generali della nazione, e rovesci alla fine quel muro di separazione che la barbarie delle antiche legislazioni aveva innalzato in fra d'essi e gli altri cittadini.

» Gli Ebrei certamente non hanno motivo di temere la discussione di simili questioni: de' fatti di pubblica notorietà e però incontrastabili parlano su di ciò a loro favore; ed il presente, qualora si voglia esaminarlo senza prevenzione, risponderà bastantemente dell' avvenire.

» La seconda questione non è più ragionevole della prima; perciocchè *il proporre a degli uomini de' vantaggi esigendo da essi in ricambio, che non ne usino se non se a profitto dell' interesse generale*, sarebbe un non conoscere il cuore umano, nè il vero scopo della legislazione; ed oso dire che non esiste nè ha mai esistito sulla terra alcun popolo capace di mantenere un simile impegno.

» L' interesse particolare è il primo mobile dell' uomo; i vantaggi ch' egli ritrae dalle leggi debbono tendere a soddisfarlo; ma l' arte, e direi quasi la destrezza del legislatore, consiste nel regolare sì fattamente l' uso di ciascheduno di questi vantaggi particolari, che ne derivi naturalmente il pubblico vantaggio. Potrebbe quindi insorgere la question di sapere, se nelle opinioni, ne' costumi, nelle professioni che abbracciano a preferenza gli Ebrei si ritrovi qualche ostacolo particolare che impedisca, che i vantaggi loro accordati in parità cogli altri Francesi tendano direttamente al ben generale come tra questi ultimi. Potrebbe esservi questione di cercare i mezzi di ben conoscere tali ostacoli, e di fare delle leggi o regolamenti atti a diminuirli o a toglierli intieramente; ma gli Ebrei sono uomini, e certamente non si può esiger da essi ciò che non comporta la natura umana.

» Non v' ha dunque alcun senso ragionevole nelle due questioni, che l' autore suppone doversi esaminare e discutere riguardo agli Ebrei; nè di esse altro rimane che la seguente gratuita supposizione:

» *Gli Ebrei non riconoscono le leggi della Francia.*

» Esaminiamo sì fatta asserzione.

» Uno de' grandi errori che ordinariamente si commettono allorchè trattasi di pronunciare un giudizio sulle diverse società umane è quello di confondere i tempi, i luoghi, e le altre circostanze a norma dell'interesse che si è adottato, e del desiderio di stabilire sopra di queste società la tale o tal'altra opinione. Confondendo in sì fatta guisa le cose, non vi è nazione, non popolo, non società religiosa, cui non si possa rappresentare a talento come virtuosa o viziosa, giusta od ingiusta, timida o coraggiosa, atroce o generosa, fedele o ribalda, utile o perigliosa, degna de' maggiori enconj, o del più assoluto disprezzo.

» Egli è certo, che se voi considerate gli Ebrei in un'epoca in cui, come dice l'autore da voi citato, *si era loro interdetto il possesso delle terre, il commercio e l'industria*; in somma, quando erano stati esclusi dalla protezione generale di tutte le leggi, si può dire, ch'essi non riconoscevano le leggi della Francia, o per parlare più esattamente, che si erano messi nell'impossibilità di riconoscerle. Allontanati ed esclusi da tutti i vantaggi della società generale, erano allora obbligati di concentrarsi nella loro società particolare, e di cercare ne'loro usi ed istituzioni, nella loro dottrina e ne'loro dottori de' conforti e delle consolazioni, che altrove non potevano rinvenire. Ma non sarebbe

il colmo dell' ingiustizia il far loro un delitto di uno stato, a cui si erano per forza ridotti, il rimproverarli di non avere riconosciute le leggi d'una società, da cui si erano violentemente staccati? - Dirò di più; sarebbe una vera ingiustizia l'imputar loro a delitto perchè conservano ancora qualche attaccamento agli antichi loro usi e costumi: sorgenti abituali onde attinsero di generazione in generazione soccorsi, speranze, conforti e qualche alleviamento a que' mali con cui si studiava sempre di opprimerli.

» Sarebbero senza dubbio biasimevoli gli Ebrei, e giustificherebbero la severità delle leggi che li hanno respinti dalla società, e meriterebbero tuttavia d'esserne espulsi, se quando governi più illuminati ed umani stendendo loro le braccia gli hanno chiamati in seno della società comune ed hanno loro data una patria, eglino avessero ingratamente rigettati i suoi benefizj, violate le sue leggi, sotto le quali fossero stati chiamati a vivere, rifiutati i vantaggi della civil società per non riconoscere ostinatamente che i soli riti, le costumanze e le leggi sole della loro società particolare: allora sì che potrebbesi asserire che il loro abborrimento per le leggi delle altre nazioni è ancora oggidì inerente alla natura della loro associazione, come lo era nel tempo in cui la politica del loro legislatore aveva fatto di tale abborrimento un punto fondamentale di politica.

» Ma considerando gli Ebrei quali sono ne' secoli moderni, noi vedremo che ovunque si è cessato dal perseguitarli, essi hanno cessato di

odiare; che in tutti que' luoghi, ove si fecero partecipare ai benefizj delle leggi, si sono insensibilmente avvicinati a que' popoli, in seno ai quali si volle ammetterli; che dappertutto essi hanno riconosciuto e rispettato le leggi sotto il cui impero si è loro permesso di vivere.

» Si asserisce che in Olanda gli Ebrei siensi ben comportati, e che lungi di eccitare contro essi le lagnanze de' popoli, abbiano contribuito colla loro industria alla prosperità dello Stato. Manifesta è la causa di tal differenza tra gli Ebrei dell' Olanda e quelli delle altre nazioni. In quella Repubblica essi partecipavano di tutti i vantaggi, da' quali altrove erano esclusi. In quel paese hanno comprovato co' fatti, che quando si vuol riguardarli come uomini e cittadini, eglino san diportarsi al pari di questi e di quelli, e far concorrere i vantaggi particolari che loro vengon concessi coll' interesse generale di quella nazione che si offre a lor patria.

» Consideriamoli attualmente in Francia: dopo ch' essi vi hanno ottenuti tutti i vantaggi degli altri Francesi, si può dire ch' abbiano ricusato giammai di sottomettersi alle sue leggi? si può dire che sieno rimasti, come per addietro concentrati nella loro società particolare, sdegnando i vantaggi e le istituzioni della novella lor patria?

» Al contrario parecchi tra loro han rinunciato alla professione esclusiva a cui erano condannati per abbracciare altre professioni che li confondono coi loro nuovi concittadini; si vi-

dero far acquisto di proprietà considerabili, erigere stabilimenti, fabbriche e manifatture importanti; e si vedono tuttora nelle officine e ne' fondachi de' negozianti e di artefici applicarsi con felice successo alle arti e mestieri. Essi ricercarono un'educazione novella nelle scuole nazionali e ne approfittarono. Chiamati alle armate, imbrandirono con ardore le armi, combatterono con coraggio e molti ancora han meritato sotto gli occhi dell'Eroe che governa la Francia, le ricompense de' bravi.

» Si può dire che uomini di tale condotta *non riconoscano le leggi della Francia?*

» Si può mettere in problema la possibilità di vederli rifondere i loro costumi in quelli de' popoli in mezzo a' quali convivono, e da cui furono ammessi a dividere seco loro i vantaggi ed i diritti civili?

» A dir vero questo cangiamento non è ancor generale e non può essere l'opera di un giorno; ma non è meno desiderato e procurato da tutti gli Ebrei illuminati. Già parecchi tra questi offron l'esempio dello spontaneo lor movimento. Esiste quindi l'impulso; de' saggi regolamenti faranno il resto, nè dubito punto ch'essi non sieno il risultato dell'assemblea che attualmente si tiene.

» Io non esaminerò quì quali sieno i mezzi da prendersi per accelerare questo felice cangiamento ed obbligare gli Ebrei a consacrarsi più convenevolmente alle professioni ch'erano state loro interdette dalle leggi anteriori; ma credo

che sia indispensabile d'impiegarne di molto efficaci, affine di giugnere a questo scopo. Oserei pure proporne alcuni se non avessi la più grande confidenza nelle intenzioni e ne' lumi di coloro che compongono e dirigono l'attuale assemblea.

» Io non vi avrei indirizzata, o signore, una sì lunga lettera, se, invece di fare agli Ebrei un ingiusto rimprovero, voi aveste proposti i mezzi proprj a renderli tali quali il governo li desidera. Ma quale fu mai la vostra pretesa nell'avanzare *che gli Ebrei non riconoscono le leggi della Francia?* Senza dubbio voi vi siete prefisso di dipingerli come cattivi cittadini, come uomini non suscettibili di sommissione all' impero delle leggi. Sì fatte intenzioni inaspriscono gli animi e non li correggono, ed invece di guarire il male, lo accrescono.

» Potrei finalmente rispondere al signor Bonald che voi citate nel vostro articolo; ma lo scritto di questo autore non mi sembra di gran conseguenza. L'indole delle sue intenzioni è troppo chiara, e l'asprezza del suo zelo è l'antidoto delle sue stesse opinioni. Il signor Bonald vede il presente nel passato ed il passato nel presente. Codesta visione può cospirare a renderlo felice; ma essa non potrebbe sedurre uomini sani e ragionevoli, e per quanto egli faccia, non giugnerà mai ad ottenere seguaci, dai quali gli Ebrei abbiano molto a temere in un secolo illuminato e sotto un governo saggio del pari che fermo nelle sue determinazioni. »

Sottoscritto Simon Mayer.

Così in breve tempo si stabilirono tutte le basi pel felice esito di quelle misure che finalmente daranno a tutti gl'Israeliti le abitudini ed i costumi atti a farne de' cittadini utili sommamente e a tutte prove zelanti.

Si conoscerà quindi vie meglio la fonte maligna delle prevenzioni che fino al presente produssero contro di essi la tirannia di una compressione, le di cui forme sempre variate cagionarono senza interruzione le disgrazie e gli errori, de' quali si è voluto far loro delitto.

Si cederà più generalmente alle verità dimostrate che fanno prova e dell'idoneità degl'Israeliti a tutti gli offizj sociali, e del loro impegno nel corrispondere con vero zelo alle viste che devono condurre e consolidare la loro felicità.

Nulla in Francia aveva per anco annunciato le splendide testimonianze dell' equità del nostro augusto Sovrano.

Pervennero de' reclami al trono di S. M. I. e R. tendenti a denunciare un gran numero di contratti che si dicevano dover produrre la rovina totale di parecchi proprietarj infelici.

L'istoria de' secoli autorizza a pensare che in altri tempi e sotto il regno di un Sovrano debole, o poco zelante del pubblico bene, sarebbero stati proposti de' mezzi di rigore e di compressione per vendicare de' torti che non sono tampoco legalmente verificati.

I nostri fratelli accusati d'ingiustizia, e noi tutti insieme saremmo stati anche una volta colpiti da atti di rigore simili a quelli che si di

sovente gettarono i nostri avi nello squallore della miseria e nell'orrore dell'odio delle nazioni.

Un' anima fatta per le cose grandi, una mente piena di tutti i pensieri che possono accelerare la felicità del mondo, un genio avvezzo a concepire quanto v' ha di sublime, di utile, e adatto a cementare le basi, a produrre la stabilità ed il ben essere dell' impero creato da una preveggente sapienza; le virtù che costituiscono la vera grandezza de' Sovrani, sostenute da tutte le qualità che formano l' uomo di Stato, hanno prodotto il memorabile esempio d' una risoluzione che non aveva modello, e della quale le potenze dell' Europa ambiranno dividere l' utilità ed i vantaggi.

Collochiamo e consacriamo ne' nostri fasti il decreto imperiale del 30 maggio 1806.

La mia collezione si appresta a diffonderlo in tutti gli Stati inciviliti.

Esso ci conferisce de' diritti immediati alla stima degli uomini, e stabilisce delle basi che, guidandoci alla prosperità, divengono per noi de' gran mezzi di mostrarci degni della nostra patria.

Gli atti che l'hanno seguito non ne celano in alcun modo il tenore, e si dee quindi stupire che l'editore del *Processo verbale delle sedute dell' assemblea*, convocata in esecuzione di tal decreto, non siasi presa la cura di porlo alla testa della sua edizione.

Devo dunque farmi un carico essenziale di riportarlo quì tutto intiero. È desso l' opera di

una consolante beneficenza; di una protezion tutelare e di un genere di grandezza sconosciuto in pria sulla terra, ed ha tutti i caratteri di un decreto della Provvidenza. Esso porterà in tutte le generazioni la dolce convinzione che il nostro augusto Imperatore è l'immagine viva della Divinità.

Decreto imperiale emanato al palazzo di Saint-Cloud li 30 maggio 1806.

« Napoleone Imperatore de' Francesi, Re d'Italia,

» Sulla relazione che ci è stata fatta, che in parecchi dipartimenti settentrionali del nostro impero certi Ebrei non esercenti altro mestiere che quel dell'usura, hanno per l'accumulazione degl'interessi più esorbitanti ridotti molti agricoltori di que' paesi allo stato della mendicità.

» Abbiamo giudicato esser nostro dovere di venire in soccorso di quelli tra i nostri sudditi, che un'avidità senza limiti avesse ridotti a simili estremità.

» Queste circostanze ci hanno fatto allo stesso tempo conoscere quanto sia urgente di rianimare tra quelli che professano la religione ebraica ne' paesi soggetti al nostro dominio, i sentimenti della morale civile che sventuratamente rimasero soffocati e repressi presso un gran numero de' medesimi dallo stato di avvilimento, nel quale hanno lungo tempo languito; stato che non è nostra intenzione di mantenere, nè di rinnovare.

» Pel compimento di questo disegno noi abbiamo risoluto di radunare in assemblea i capi degli Ebrei e di far loro comunicare le nostre intenzioni per mezzo de' commissarj da noi nominati a tale effetto, i quali raccoglieranno allo stesso tempo il loro voto su i mezzi che i deputati ebrei giudicano più espedienti per richiamare tra i loro fratelli l'esercizio delle arti e professioni utili, ad oggetto di sostituire un'industria onorata alle vergognose risorse, cui non picciol numero d'essi di padre in figlio abbandonasi già da più secoli.

» Per siffatte ragioni,

» Dietro il rapporto del nostro gran giudice, ministro della giustizia, e del nostro ministro dell' interno,

» Udito il nostro consiglio di Stato,

» Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

» Art. I. È sospesa per un anno, decorribile dalla data del presente decreto, ogni esecuzione di sentenze o contratti, altrimenti che in via di semplici atti conservatorj, contro i coltivatori non negozianti della Sarre, della Roer, del Mont-Tonnerre, dell' Alto e Basso Reno, del Reno e Mosella, e de' Vosges, allorchè i documenti contro gli agricoltori saranno stati da essi approvati in favore degli Ebrei.

» II. Sarà convocata ai 15 luglio prossimo nella nostra buona città di Parigi un' assemblea d'individui professanti la religione ebraica ed abitanti sul territorio francese.

» III. I membri di quest' assemblea saranno al numero prescritto nell' annessa tabella, presi dai dipartimenti ivi denominati ed eletti dai rispettivi prefetti tra i rabbini, i proprietarj e gli altri Ebrei per lumi e probità più distinti.

IV. Negli altri dipartimenti del nostro impero non portati sull' anzidetta tabella, ed ove esistessero individui professanti la religione ebraica al numero di cento e di meno di cinquecento, il prefetto potrà nominare un deputato per cinquecento, e al dissopra fino al mille egli potrà nominare quattro deputati, e così di seguito.

» V. I deputati nominati si troveranno in Parigi prima del dì 10 luglio, e daranno contezza del loro arrivo ed alloggio al segretariato del nostro ministero dell' interno, che indicherà loro il luogo, il giorno e l'ora in cui l'assemblea dovrà convocarsi.

» VI. Il nostro ministro dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. »

Sottoscritto NAPOLEONE.

Per l' Imperatore

Il Segretario di Stato, sott. H. B. MARET.

Quadro ossia tabella per dipartimento del numero degli Ebrei da inviarsi all' assemblea degl' individui professanti la religione ebraica, la di cui convocazione è stata ordinata da Sua Maestà.

NOMI DE' DIPARTIMENTI.	NUMERO DE' DEPUTATI DA INVIARSI.
Alto-Reno	12 deputati.
Basso-Reno	15
Mont-Tonnerre	9
Reno e Mosella	4
Sarre	1
Roer	1
Mosella	5
Meurthe	7
Vosges	7
Gironde	2
Bassi-Pirenei	2
Vaucluse	2
Côte-d'Or	1
Seine	6
	74

Certificato conforme

Il Segretario di Stato, sott. H. B. Maret.

La pubblicazione del decreto produsse l'entusiasmo della vera gioja, ed eccitò in coloro

che si credevano abbandonati grandi speranze d' una felicità permanente.

Il ministro dell' interno, i prefetti di tutti i dipartimenti dell' Impero mostrarono nell' esecuzione degli ordini di S. M. I. e R. i sentimenti di quella giustizia universale che sanno regnare nel cuore di S. M., e ch' eglino personalmente annoverano tra i primi loro doveri.

La loro sollecitudine impiegò tutti i mezzi di fare scelte capaci di soddisfare i desiderj di S. M. e la confidenza di tutti gl' Israeliti.

Quindi ne' primi giorni di luglio 1806 si videro trasferirsi a Parigi i deputati, che diggià sostenuti dall' opinione acquistata dai loro principj e dalle loro abitudini, si mostrarono degni della grande missione di cui furono onorati.

Si registrarono i loro nomi e le loro dimore, a norma delle dichiarazioni ch' essi ne fecero conformemente all' articolo V. dell' imperiale decreto, al segretariato del ministro dell' interno.

Lista de' signori deputati della nazione ebraica per ordine alfabetico de' dipartimenti dell' impero.

ADIGE.

Girolamo Bazilea
Israel Coen.

ADRIATICO.

Aaron Latis, proprietario a Venezia.
Abramo Tedesco, negoziante a Venezia.
Giacobbe-Samuele Cracovia, rabbino a Venezia.

ALPI MARITTIME.

Isacco-Samuele Avigdor, a Nizza.

BOCCHE DEL RODANO.

Sabaton Costantini, negoziante a Marsiglia.

CÔTE-D'OR.

Blum Davide, negoziante a Digione.

CROSTOLO.

Giacobbe Carmi, rabbino a Reggio.

DORA.

Vita Giuseppe da Monmeliano.

DOUBS.

Lipmann (Natano), proprietario, negoziante orologiaro, domiciliato a Besanzone.

GIRONDA.

Abramo Furtado, proprietario a Bordeaux.
Isacco Rodrigues, negoziante *ibidem.*

HERAULT.

Mosè Naquet Vidal, mercante di seta.

LANDES.

Andrade Abramo, rabbino, dimorante a Saint-Esprit.
Castro il figlio, *ibidem.*
Patto il giovine, *ibidem.*

MARENGO.

De Benedetti.
Donato - Afeu - Lelio - Salomone Vitale.
Vitta Emilio.
Pavia Giuseppe - Benedetto.

MEURTHE.

Berr-Isac-Berr, fabbricatore di tabacco a Nancy
Elia Salomone, proprietario a Sarrebourg.
Gumpel Levi, negoziante, domiciliato a Nancy.
Giacobbe Brisac, proprietario a Luneville.
Lazzaro Levi, proprietario e *maire* di Donnelay.
Leon Cahen, proprietario a Toul.
Mosè Levi, negoziante domiciliato a Nancy.

MOSA INFERIORE.

Davide Giuseppe.

MINCIO.

Abramo Cologna, rabbino.
Benedetto Faro, negoziante a Mantova.

MONTENOTTE.

Israele-Emanuele Ottolenghi.

MONT-TONNERRE.

Aron Friedberg, fabbricatore di fustagni a Buigen.
Beniamino Giacobbe, dimorante a Magonza.
Herz-Loep-Lorech, proprietario, *ibidem*.
Henz Oppenheim, dimorante ai Due-Ponti.

Giacobbe Herz, commerciante ed agricoltore a Rotskirchen.
Giacobbe Lazzaro, commerciante ad Otterberg.
Giuseppe Bloch, proprietario ad Hambourg.
Mosè Kauffmann, proprietario a Neu-Leingen.

MOSELLA.

Aron-Mare Levi, mercante a Metz.
Giacobbe Gonchaux, corrispondente della Banca di Francia, domiciliato a Metz.
Giacobbe Gondchaux Berr, proprietario a Metz.
Giuseppe Hertz, proprietario a Sarguemines.
Scawab il giovane, mercatante a Metz.

NORD.

Salomone, negoziante a Lilla.

OLONA.

Formiggini Mosè.
Pavia Davide Sansone.

PANARO.

Uzigli Beniamino.
Bonaventura Modena, rabbino.

PO.

Davide Levi, aggiunto al *maire* di Quiers.
Giacomo Todros, a Torino.
Samuele-Giacobbe Ghidiglia. ibidem.

PO (BASSO).

Bondi Zamorani, rabbino a Ferrara.
Graziadio Neppi, rabbino e medico a Ferrara.

PIRENEI (BASSI).

Furtado il giovane, armatore.
Marg-Foi il primogenito, negoziante.

RENO.

Felice Levi.
Lazzaro Coen.

RENO (BASSO).

Abramo Cahen, di Saverna.
Abramo Piccard il primogenito, a Strasbourg.
Augusto Ratisbona, mercante di panni. *ibid.*
Baruch Cerf-Ber, proprietario.
Cerf Salomon, mercante a Strasbourg.
Daniele Levi, negoziante, *ibidem.*
Davide Zinsheimer, rabbino, *ibidem.*
Hirsch Bloch, agricoltore a Diebolshuheim.
Israele Rhens, a Strasbourg,
Giacomo Meyer, rabbino a Niederhuheim.
Giuseppe Deyfoss, residente ad Haguenau.
Hirsch Lazzaro, rabbino di Haguenau.
Lazzaro Wolff, di Meuwiller, mercante.
Ruesse Picard, a Strasbourg.
Samauele Witrsheim, negoziante ad Haguenau.

RENO (ALTO).

Abramo Jacol, di Colnac.
Baruch Lang, proprietario a Fiereutz.
Calmau, rabbino, residente ad Hegenheim.
Davide, rabbino, residente ad Hegenheim.
Heymann Picquart, proprietario a Belfort.

Hirtz Salomone, proprietario e negoziante di cavalli a Colmar.
Giacobbe Brunswieg, rabbino.
Lipmann Cerf-Berr, dimorante a Parigi.
Mayer Samuele, di Strasbourg.
Meyer Manheimer, di Uffholtz.
Salomone, rabbino a Colmar.
Volff Baruch, fabbricatore a Turkheim.

RENO E MOSELLA.

Emanuele Deutz, rabbino a Coblentz.
Leone Marx, proprietario a Bonn.
Mayer Marx, consigliere municipale, *ibidem.*
Wolf Bermann, mercante a Mayen.

ROER.

Salamone Openheim, banchiere a Cologna.

SARRE.

Meyer Natano Berncastel, negoziante a Treveri.
Geremia Hirsch, di Sarrebruk, proprietario.

SENNA.

Beer Michele, residente a Parigi.
Cerf-Berr Teodoro, proprietario a Parigi (è stato egualmente nominato a Nancy).
Crémieux-Saule.
Giacobbe Lazzaro.
Olry Hayem Worms.
Rodrigues, banchiere.
Rodrigues il figlio, negoziante di libri.
Schmoll Arone, domiciliato a Parigi.

Simone Mayer, ex militare, ispettore di governo nell' amministrazion militare.

Wittersheim (C. L.), proprietario.

SESIA.

Segre, rabbino, proprietario, consigliere municipale di Vercelli.

STURA.

Lattes Elia Arone, rabbino di Savigliano.

Lattes Salomone il figlio, proprietario a Cuneo.

VAUCLUSE.

Giuseppe Montaux, mercatante di seta ad Avignone.

Mosè Millaud.

VOSGES.

Isacco Luigi May.

Michele Lazzaro, proprietario, residente a Charneau.

Mosè May, proprietario residente a Neufchâteau.

Giunti a Parigi tutti i deputati, S. M. l' Imperatore e Re ha dati i suoi ordini per la più sollecita convocazione dell' assemblea.

Mediante una circolare del 23 luglio il ministro dell' interno fece loro conoscere ed il luogo delle loro sedute, ed il giorno in cui vi si dovevano trasferire ad oggetto di costituirsi in as-

semblea permanente sotto la presidenza di uno d' essi.

Fu assegnato il dì 26 dello stesso mese per la loro convocazione; ma Sua Eccellenza il ministro avendo rimarcato che era un giorno di sabbato fece dire ai deputati, che s' essi credevano dovere astenersi in tal giorno da qualunque travaglio, eran padroni di differire la convocazione della loro assemblea.

E frattanto i deputati dovendo mostrarsi fedeli alle loro antiche leggi che prescrivevano loro di obbedire con sollecitudine agli ordini de' loro Sovrani, adempirono nello stesso dì 26 luglio le intenzioni di S. M. l' Imperatore e Re.

Io dò la relazione di questa prima seduta tale quale si trova inserita nel processo verbale dell'assemblea.

Seduta del 26 Luglio 1806.

Questo dì 26 luglio 1806, alle ore undici del mattino, i deputati francesi professanti la religione ebraica, chiamati a Parigi in virtù del decreto di S. M. I. e R. del 30 maggio decorso, si sono radunati in una sala contigua alla casa del comune, dietro l'invito ad essi fatto da Sua Eccellenza il ministro dell' interno, mediante una circolare del 23 di questo mese, ad effetto di nominare un presidente, due segretarj e tre scrutatori.

Onde procedere a tale elezione l' assemblea si è costituita sotto la presidenza del signor Salomone Lipmann, decano di età, e de' signori Mosè Levi ed Henry Castro il figlio, segretarj.

» Essa ha cominciato le sue operazioni coll'appello nominale de' suoi membri. Nello stesso tempo si è proceduto, per iscrutinio, alla nomina del presidente. Il signor Abramo Furtado avendo in se riunita la maggiorità assoluta dei voti, venne proclamato presidente siccome il più vecchio tra i membri. Ma prima di occupare la sedia esso chiese la parola e ringraziò l'assemblea dell' attestato di confidenza che si compiaceva di dargli. Dimostrò subito il suo impegno di allontanare dal seno dell'assemblea ogni sorta di tumulto e di disordine che sogliono d' ordinario accompagnare le assemblee deliberanti. Una funesta esperienza, diss' egli, ha troppo provato che gli uomini riuniti in gran numero accomunano più facilmente le loro passioni che le loro virtù. Egli ha parlato col più profondo rispetto e la più viva ammirazione dell'Eroe liberatore che ci governa, ed impegnò l' assemblea a rendersi degna di secondare le sue magnanime viste mediante un contegno imponente e tranquillo.

L' assemblea ha vivamente applaudito al discorso del suo presidente, e la sala rimbombò di acclamazioni ripetute *Viva l'Imperatore! Viva la Famiglia Imperiale!*

Passata quindi l' assemblea con un solo scrutinio alla nomina di due segretarj, i signori

Rodrigues figlio e Samuele Avigdor ottennero la maggiorità relativa de' suffragi.

In conseguenza il nuovo presidente gli ha proclamati in tal qualità, ed essi hanno preso il loro posto.

Finalmente si è proceduto alla nomina di tre scrutatori; e la maggiorità relativa de' voti cadde sopra i signori Olry, Bayem, Worms, Teodoro Cerf-Berr ed Emilio Vitta. Furono anch'essi proclamati dal presidente in tal qualità, e si recarono al luogo lor destinato.

Terminate le nomine, un membro propose di eleggere una deputazione per trasferirsi col presidente alla testa a Saint-Cloud, e portare ai piedi del trono i sentimenti di devozione, di rispetto e di amore che animano tutt'i membri di quest' assemblea verso la sacra persona di S. M. I. e R., e per assicurare l'augusto Monarca che ci governa, dello zelo ardentissimo con cui una porzione de' fedeli suoi sudditi si sforzerà di rispondere alle importanti comunicazioni che debbono essere loro fatte in di lui nome da'suoi commissarj.

Insorse un altro membro e disse: « Sì, miei signori, il nostro voto più fervido debb' essere ed è di portare a' piedi del trono l'espressione più energica della nostra gratitudine e l' omaggio più vivo del nostro rispetto; di recarvi la cordiale nostra promessa di concorrere e cospirare con ogni nostro sforzo all'adempimento de' gran disegni che S. M. ha sovra di noi concepiti, ed i nostri giuramenti di essergli a tutte

prove fedeli e devoti fino alla morte.» Esso termina col domandare che S. E. il ministro dell' interno venga pregato di compiacersi a trasmettere a S. M. questo voto de' deputati ebrei; ed in attenzione di questo favore, che l'assemblea non saprebbe troppo apprezzare, di voler farsi presso di S. M. l'interprete de' sentimenti, da' quali essa è penetrata.

Un terzo membro fa lettura di una mozione tendente allo stesso fine; ma siccome essa contiene diversi articoli, così il presidente propone e l'assemblea adotta di rimetterne la discussione alla prima seduta.

Dopo di avere uditi parecchi membri, l'assemblea decreta di emettere il voto, di presentarsi in massa dinanzi a S. M. I. e R. per esprimerle i sentimenti di amore, rispetto e devozione, da' quali ognun de' suoi membri è penetrato per la sua sacra persona, e per giurarle di contribuire e concorrere con ogni nostro potere alle sue viste paterne e benefiche, che hanno determinata la nostra riunione.

L'assemblea si aggiorna a martedì prossimo 29 corrente all'ora di mezzodì, ed il presidente leva la sessione per trasferirsi all'istante presso S. E. il ministro dell'interno affine di dargli contezza delle operazioni dell'assemblea, del giorno a cui ella ha rimesso la seconda sessione, e del voto da lei manifestato di poter deporre a' piedi del trono i sentimenti da cui essa è animata per la sacra persona di S. M. I. e R.

Questa prima seduta dà luogo ad alcune osservazioni, che concorrono a far conoscere tutta la sostanza degli atti di cui ho reso conto.

Non si deve stupire che in questa prima sessione abbiano i deputati fatta prova di uno zelo illuminato del pari che ardente.

I rispettivi prefetti hanno fatto cotali scelte, che, onorando la loro sollecitudine, son divenute per tutti gli Ebrei de' soggetti di benedizione.

L'amor de' doveri, una grande istruzione, la saggezza de' principj, il desiderio di ben meritare della patria hanno prodotto e produrranno tutto ciò che i deputati han dichiarato volere impiegare in servigio dei disegni magnanimi del nostro augusto Imperatore. La loro risoluzione è sostenuta e dalla brama d'essere utili a tutti i loro fratelli, e dall'ambizione lodevole di giustificare quanto si avea presagito di bene intorno ai mezzi che debbano avvalorare e rendere più durevole e ferma la prosperità della nostra novella esistenza.

La scelta del presidente sig. Furtado di Bordeaux, degna di tutti gli encomj, ha fatto prova delle viste giudiziose dell' assemblea e di quell' ottimo spirito ch' essa non cesserà di mostrare.

In generale gli Ebrei Portoghesi han superato gli altri nella teoría e nella pratica di tutto ciò che più prontamente conduce l'abitudine delle sociali virtù.

Il sig. Furtado si è fatto un nome, ed ha acquistata una grande riputazione nel commercio e nella classe degli scrittori utili, che sanno

ben ponderare i loro pensieri prima di estenderli, e diffondere salutari istruzioni.

Finalmente le qualità del suo cuore appagano pienamente i voti dell'assemblea che l'ha nominato.

Egli diede l'esempio del vero zelo, esso incoraggisce e dirige il fervore ed i talenti di tutti i membri dell'assemblea.

Parecchi tra questi, diggià sommamente stimabili, si distinguono in tal circostanza per l'uso opportuno delle lor cognizioni, confermano colla loro condotta quanto una giusta opinione aveva loro accordato, e tutta si attraggono la riconoscenza de' loro fratelli, e la stima e la considerazione del loro secolo.

Il sig. Avigdor, uno de' segretarj dell'assemblea, autore della lettera di cui resi conto (pag. 11 e 12 dell'avvertimento messo alla testa della mia collezione), non cessa di far prova di uno zelo distinto.

Il sig. Michele Berr, legale, membro di varie accademie, uno de' deputati del dipartimento della Senna, autore dello scritto intitolato: *Appello alla giustizia delle Nazioni e dei Re*, scritto dal quale ho estratti i quadri che si ritrovano nella mia collezione dalla pagina 73 fino alla 92, continua a far uso di tutti i suoi mezzi onde corroborar gl'interessi e i diritti, cui nel 1801 esso provava con maschia eloquenza e sode ragioni meritare la benevolenza di tutte le potenze del mondo.

Il sig. Segrè, rabbino, deputato pel diparti-

mento della Sesia, si è reso rispettabile per una grande istruzione; ed il suo zelo sostenuto da profonde ed utili cognizioni non cessa di cooperare con distinzione al buon esito degl' interessi ed al compimento delle plausibili brame de' suoi confratelli.

Altri deputati giustificarono le speranze prodotte dallo scritto del sig. Michele Berr; ciò che prova che questo scritto pubblicato nel 1791 ha fatte delle salutari impressioni. È verissimo, ed io l'ho verificato che nell' aprile 1803 si è veduto erigersi in Danimarca a Copenhague uno stabilimento per l'istruzione della gioventù ebrea; che verso la fine del 1805 il numero degli allievi ivi era di quaranta, e che un esame pubblico seguito in giugno 1806 ha provato il successo de' loro studj, la loro abilità nelle lingue ebraica, tedesca e francese, nella geografia e nella storia naturale, e che in una parola questo stabilimento continua a fare notabili progressi.

Uno scritto diffuso in Francia all' epoca dell' assemblea, di cui rendo conto, ha provato altresì che la nazione ebraica dee molto in Germania allo stabilimento d' istruzione pubblica fondato dal signor Jacobson, consigliere privato delle finanze a Brunswick.

È dunque certo che i principj pubblicati dal sig. Michele Berr nel 1801 hanno prodotto già de' vantaggi. La sua istruzione e le sue viste contribuiranno utilmente alla grand' opera che prepara nell' impero francese la beneficenza illuminata di un Monarca adorato.

Il sig. Berr-Isaac-Berr ha pubblicate immediatamente dopo la prima seduta dell' assemblea alcune osservazioni che sono la prova ed il pegno d' uno zelò degno di elogj.

Il signor Lipmann Cerf-Berr diede anch' egli non dissimili prove dello zelo che l' anima con riflessioni e pensieri che gli hanno meritata l' approvazion generale.

Il sig. Baruch Cerf-Berr, mostrando la costanza e lo zelo del padre, gareggia co' suoi sentimenti e colle sue opinioni cogli uomini distinti, de' quali tesse l' elogio in uno scritto che merita di essere considerato, e che io inserirei nella mia collezione se non dovessi affrettare la relazione delle sedute dell' assemblea.

Le produzioni di questi deputati, il fervido impegno di tutti sono le testimonianze onorevoli delle ottime loro intenzioni e del sommo bene ch' eglino pongono nel meritarsi la riconoscenza de' loro fratelli.

Gli Ebrei francesi se avessero potuto adunarsi e votare per le nomine de' loro rappresentanti, non avrebbero ottenuto un migliore successo.

La serie degli atti dell' assemblea ha dimostrato che i loro interessi non potevano essere affidati ad uomini più degni di tutta la lor confidenza.

Seconda Seduta del 29 Luglio 1806.

Il presidente apre la sessione a mezzogiorno in punto.

Esso nomina commissarj per mantener l'ordine i sigg. Rodrigues il primogenito, Lipmann Cerf-Berr e Castro il figlio.

Uno de' segretarj fa lettura all'assemblea di una lettera indirizzata al presidente dal ministro dell' interno in data del 28 di questo mese, la quale annuncia che i sigg. Molé, Portalis figlio e Pasquier, referendarj e commissarj di S. M. per trattare gli affari che ci riguardano, si porteranno oggidì alle ore tre pomeridiane all'assemblea ad oggetto di farle conoscere le intenzioni di S. M. I. e R.

Il ministro incarica nello stesso tempo il presidente di avvertire l' assemblea che debba prima d'ogni altra operazione nominare una commissione incumbenzata di preparar la materia e dirigere la discussione sulle diverse comunicazioni che i predetti signori commissarj saranno per farle.

Il presidente apre la discussione sulla formazione di tal commissione.

Un deputato propone che essa venga composta da dodici membri e scelta dal presidente.

Un altro riflette che prima di nominare la commissione converrebbe attendere che i commissarj imperiali avessero fatte palesi all' assemblea le quistioni sulle quali avrà ella a deliberare, affine di formare la proposta commissione.

Un terzo pensa, che anche a tenore della lettera di sua eccellenza il sig. ministro dell' interno, potevasi rimettere sì fatta operazione dopo la partecipazione delle sovrane comunicazioni che faranno i commissarj di S. M.

Un deputato dice, che siccome diversi membri de' dipartimenti settentrionali non intendono bene il francese, sarebbe d'uopo perciò nominare due membri per tradurre a' medesimi verbalmente e seguitamente ogni opinione che sarà emessa, affine, dic' egli, ch' eglino possano deliberare con cognizione di causa.

L' assemblea adotta questa proposizione, ed il presidente nomina i signori Leon Marx e Giuseppe Beniamino per fare codesta traduzione verbale.

» Questi due membri informano i deputati del Nord che non possedono bastevolmente la lingua francese delle diverse opinioni emesse sulle attuali controversie che hanno rapporto alla nomina ed all' uffizio della predetta commissione.

Un membro osserva che il *bureau* formando naturalmente parte della commissione, basteranno perciò dodici membri.

L' assemblea decreta, per seduta e levata, che la commissione sarà composta da dodici membri non compreso il *bureau*, e che il presidente ne farà la nomina subito che i commissarj di S. M. ci avranno notificate le questioni che debbono trasmettere nell' assemblea.

Viene consegnato al presidente un dispaccio diretto ai signori Molé, Portalis il figlio e Pasquier, referendarj, che egli depone sul *bureau*.

Indi commette di far lettura della precedente sessione.

Un membro domanda la parola e dice, che l'espressione de' nostri sentimenti di amore, rispetto, e devozione per la sacra persona di S. M. l'Imperatore e Re non è stata estesa con quell' entusiasmo dal quale era animata l'assemblea tutta.

Si fa riflettere a questo membro, che non è sì facile di rendere in termini adequati l'espressione di un simile entusiasmo.

Un altro rimarca essersi omesso di registrare nel processo verbale il numero de' voti che il signor presidente ed i signori segretarj e scrutatori hanno avuti per la loro nomina.

L' assemblea statuisce che sarà fatta menzione nel processo verbale delle osservazioni di questi due membri e che vi si registrerà il numero delle voci che ognuno ha riunite.

In conseguenza delle note tenute nella seduta del 26 di questo mese sotto la presidenza del signor Salomone Lipmann, decano di età, e de' signori Mosè Levi e Castro il figlio, segretarj, come i più giovani, risulta che sopra 94 votanti il sig. Furtado ha riunito 62 voci per la presidenza e il sig. Berr-Isaac-Berr 32; che la nomina de' segretarj essendo stata fatta a pluralità relativa, il sig. J. S. Avigdor ha riunito 44 suffragj e il sig. J. Rodrigues il figlio 43; che i signori Olry-Hayem-Worms, Teodoro Cerf-Berr ed Emilio Vitta hanno avuto per essere scrutatatori, il primo 70 voci, il secondo 63 ed il terzo 29.

Il presidente nomina in seguito una deputazione di quindici membri, cioè: i signori Berr-

Isaac-Berr, Lipmann, Cerf-Berr; Saule Cremieux, Patto il giovane, Castro il figlio, Cadet Carcassone, Costantini, Davide Zinzheimer, Mayer, Samuele Rodrigues il primogenito, Mosè Levi, Marx Cadet, Giacobbe Lazzaro, Levi, Baruch Cer-Berr, per recarsi a ricevere i commissarj di S. M.

Indi lo stesso ha sospesa la seduta fino all'arrivo de' medesimi

Alle ore tre pomeridiane giunge l' annuncio che i signori commissarj di S. M. l' Imperatore e Re si trasferiscono all' assemblea per l' altra porta che sta rimpetto a quella dell' ingresso ordinario de' deputati.

Incontanente i quindici membri della deputazione col presidente, ed i membri del *bureau* alla testa, vanno a riceverli.

I signori commissarj di S. M. vengono introdotti nella sala ed accolti tra le più vive acclamazioni e le reiterate grida di *Viva l' Imperatore, viva l' Imperiale Famiglia!* A questo movimento spontaneo succede un profondo silenzio. L' assemblea resta in piedi per udir la lettura delle intenzioni sovrane.

Il signor Molé, referendario ed uno dei commissarj di S. M. apre il dispaccio ad essi diretto e deposto sul *bureau*, ritira le carte ivi acchiuse e pronuncia il discorso seguente per render note all' assemblea le sovrane intenzioni:

SIGNORI,

« S. M. l'IMPERATORE E RE dopo averci nominati a suoi commissarj per trattare gli affari che vi riguardano, c'invia in questo dì per rendervi note le sue intenzioni. Chiamati dall'estremità di questo vasto impero, non havvi tra voi chi possa ignorare l'oggetto pel quale S. M. volle quì radunarvi. Voi lo sapete; la condotta di parecchi individui che professano la vostra religione ha suscitate delle querele che giunsero a' piedi del trono. Queste querele erano fondate, e ciò nulla ostante l'Imperatore si è contentato di sospendere i progressi del male ed ha voluto ascoltarvi su i mezzi di ripararlo. Voi farete certamente ogni sforzo per meritarvi riguardi sì generosi e paterni, e sentirete il pregio di quell'alta missione che vi è confidata. Lungi dal considerare il governo sotto il quale vivete come una forza da cui abbiate a schermirvi, voi non penserete che ad illuminarlo, a cospirare con esso al bene che vi prepara; e quindi mostrando di avere saputo approfittare dell'esperienza di tutti i Francesi, proverete non esser vostra intenzione di vivere separati dagli altri uomini.

» Le leggi che furono imposte agl'individui del vostro culto hanno variato su tutta la terra. L'interesse del momento le ha sovente dettate; ma siccome quest'assemblea non trova esempio ne' fasti del Cristianesimo, così per la prima volta voi siete nel caso di essere giudicati con rettitudine e di vedere fissata la vostra sorte da un

Monarca Cristiano. S. M. vuole che voi siate Francesi; tocca a voi di acquistarvi un tal titolo e di pensare che sarebbe lo stesso che rinunciarvi il non procurare di rendervene degni.

» Vi si farà tra poco lettura delle questioni a voi indirizzate. Il vostro dovere è di palesare sopra ognuna di esse la verità tutta intiera. Noi ve lo diciamo oggidì, e ve lo ripeteremo sempre, quando un Monarca fermo del pari che giusto, che sa tutto egualmente conoscere, tutto ricompensare e tutto punire, interroga i suoi sudditi, questi non rispondendo con sincerità e con franchezza, si renderebbero altrettanto colpevoli, quanto si mostrerebbero ciechi su i loro veri interessi.

» S. M. ha voluto, o signori, che voi godeste della maggiore libertà nelle vostre deliberazioni. A misura che le vostre risposte saranno stese nel processo verbale, il vostro presidente ce le renderà note.

» Quanto a noi, il desiderio più ardente è quello di poter assicurare l' Imperatore ch' egli non conta sudditi più fidi e leali di quelli che professano la religione ebraica, nè più decisi a conformarsi in tutto alle leggi ed alla morale che seguir debbono e praticare tutti i Francesi. »

Uno de' segretarj fa quindi lettura delle questioni proposte dai commissarj imperiali: esse sono dodici, cioè:

Questioni indirizzate all'assemblea degli Ebrei da S. M. l'Imperatore e Re per trattar degli affari che li riguardano.

« 1.° È permesso agli Ebrei di sposare più d'una donna?

» 2.° La religione ebraica permette il divorzio?

» Il divorzio è valido senza che sia pronunciato dai tribunali, ed in virtù di leggi contraddittorie a quelle del codice francese?

» 3.° Un'Ebrea può maritarsi con un Cristiano, ed una Cristiana con un Ebreo?

» Ovvero la legge mosaica prescrive che gli Ebrei non si maritino che tra di loro?

» 4.° Agli occhi degli Ebrei i Francesi sono essi loro fratelli od estranei?

» 5.° Nell'uno e nell'altro caso, quali sono i rapporti che la legge ad essi prescrive co' Francesi che non professano la lor religione?

» 6.° Gli Ebrei nati in Francia, e dalla legge trattati come cittadini francesi, riguardano essi la Francia come lor patria?

» Son eglino obbligati a difenderla?

» Sono tenuti ad obbedire alle leggi e ad osservare le disposizioni del codice civile?

» 7.° Chi nomina i rabbini?

» 8.° Qual' è la giurisdizione di polizia che esercitano i rabbini tra gli Ebrei?

» Quale polizia giudiziaria esercitano tra i medesimi?

» 9.° Le formalità di elezione, la giurisdizione

di polizia sono prescritte dalle lor leggi o solamente consacrate dall'uso.

» 10.° Havvi professione o mestiere che la legge degli Ebrei loro proibisca?

» 11.° La legge degli Ebrei proibisce ad essi l'usura coi loro fratelli?

» 12.° Divieta o permette ella l'usura cogli estranei? »

Durante la lettura delle questioni l'assemblea ha dimostrato con un movimento generale quanto era sensibile ai dubbj che le domande sembravano inchiudere sull'attaccamento de' Francesi che professano la religione di Mosè pe' loro concittadini, per la lor patria, e sopra il dovere in cui son di difenderla.

L'assemblea non ha potuto contenere soprattutto il movimento che ha in essa eccitato la quistione, nella quale si domanda se gli Ebrei nati in Francia, e dalla legge trattati come cittadini francesi, riguardano la Francia come lor patria e se hanno l'obbligazion di difenderla. L'assemblea alza un grido generale, *fino alla morte?*

Terminata la lettura delle questioni, il presidente indirizza ai commissarj di S. M. l'Imperatore e Re il seguente discorso:

Signori Commissarj,

« Ascoltammo colla maggior attenzione che per noi si potesse la comunicazione che ci avete fatta delle sovrane intenzioni di S. M. l'Imperatore.

» Organo de' sentimenti che animano questa assemblea, io debbo dirvi a nome di tutti quelli che la compongono, che quando S. M. ha presa la risoluzione di chiamarci nella sua capitale, affin di concorrere al compimento de' suoi gloriosi disegni, riguardammo con una gioja inesprimibile sì fatta occasione come un mezzo di dissipare più di un errore, e di far cessare a nostro riguardo molte ed ingiuste prevenzioni.

» Le mire benefiche di S. M. erano da lungo tempo lo scopo de' voti i più ardenti di tutti gli uomini onesti e sensati che professano in Francia la religione ebraica.

» Contuttociò vedevamo che un lontano avvenire avrebbe solo potuto cancellare delle abitudini contratte per effetto di una lunga oppressione. Sembra però che questo sospirato avvenire a noi si avvicini; anzi siamo autorizzati a sperarlo, e sì prezioso vantaggio tutto il dobbiamo alla paterna bontà del nostro adorato Sovrano. Noi non potevamo essere un istante l'oggetto de' suoi alti pensieri senza che la nostra sorte si migliorasse.

» Dividevamo con tutti i Francesi i sentimenti che inspira quel genio tutelare che ha saputo togliere questo impero alla lacerazion dei partiti, alle convulsioni d'una sanguinaria anarchia, ed ai progetti ambiziosi de' suoi esterni nemici.

» Noi non presumevamo già, che dopo tanti e sì grandi benefizj, fosse a lui possibile di acquistar nuovi dritti alla nostra riconoscenza e al

nostro amore per la sua sacra persona. I tempi d' ignoranza e di anarchia erano sempre stati per noi tempi di persecuzione e di sventure. S. M. ci aveva già garantiti dal ritorno dell'una, e con mano possente aveva infrenata già l'altra. Rassicurati dalle sue leggi, dallo stabilimento della sua dinastia, dal ritorno delle idee d'ordine e di tranquillità contro di ogni retrocessione dello spirito sociale in Francia, noi non ci lusingavamo raccorre in sì breve tempo il frutto di tanti benefizj. La rigenerazione lenta, ma certa, di alcuni de' nostri fratelli, ne sarebbe stato l'effetto. Ma S. M. vuole affrettare questo prezioso momento; e la sua bontà protettrice vuole che sotto il suo regno noi godessimo di quei vantaggi sociali che il corso di tanti secoli non aveva potuto assicurarci.

» Ecco in qual guisa il maggior degli Eroi diviene a' suoi sudditi padre comune. Qualunque sia la religione ch'essi professano, in tutti loro non mira che i membri d'una stessa famiglia.

» L' impresa che S. M. forma oggidì, è tale qual si doveva aspettarsi dall' uomo il più maraviglioso che ci offra la storia. Ci sembra già veder questa col suo bollino immortale incidere sulle sue tavole di bronzo in mezzo a tanti avvenimenti che segnalano questo regno memorando, ciò che avrà fatto l'Eroe del secolo, affichè il muro di separazione innalzato fra le nazioni ed i rimasugli sparsi d' uno de' più antichi popoli del mondo crollasse e scomparisse per sempre.

» Tale è, signori commissarj, l'aspetto sotto il quale noi ci compiaciamo di riguardare la comunicazione che fatta ci avete: essa ci conferma nell'idea che non vi ha bene da farsi, il quale sfugga alla preveggenza di S. M., e che tal previdenza pareggia la bontà e la generosità del suo cuore.

» La scelta ch'essa degnossi fare di voi, signori commissarj, affin di trasmetterci le sue disposizioni, aggiunge un nuovo prezzo al benefizio che ci prepara. La confidenza più estesa e compita presiederà ad ogni nostra comunicazione.

» Questa confidenza sarà anticipatamente la scusa de' nostri errori, e l'elogio delle nostre intenzioni.

» Degnatevi, signori commissarj, esser gl'interpreti de' nostri sentimenti presso di S. M. ed assicurarla ch'essa non ha sudditi più fedeli ed affezionati di noi alla sua sacra persona. »

Terminato il discorso del presidente, la sala eccheggiò di replicate acclamazioni *Viva l'Imperatore!*

I commissarj di S. M. chiesero un atto riguardante la consegna delle questioni che depositarono sopra il *bureau*.

Il presidente lo rilascia ai medesimi.

Parecchi membri manifestano il desiderio di essere uditi. Ma i commissarj partono dall'assemblea accompagnati dai gridi di *Viva l'Imperatore* e ricondotti dalla deputazione che gli aveva introdotti.

Si procede in seguito alla formazione della commissione incaricata di preparare e dirigere la discussione sopra le comunicazioni che i signori commissarj di S. M. avevano fatte all'assemblea. Il presidente nomina, per esserne membri, i signori Berr-Isaac-Berr; Segré Rabbino; Davide Zinzheimer, rabbino; Abramo Andrade, rabbino; Giacobbe Lazzaro; Giacobbe Gondehau Berr; Mosè Levi; Rodrigues, banchiere; Samuele-Giacobbe Guediglia; Michele Berr; Baruch Cerf-Berr e Leon-Marx.

Prima di levar la seduta il presidente dice di non aver d'uopo di far osservare all'assemblea che non si rimetterà alcuna risposta ai commissarj imperiali senza che l'assemblea l'abbia preliminarmente discussa ed abbia deliberato su d'essa.

Il presidente leva la seduta a quattro ore pomeridiane ed annuncia ai diversi deputati, che lettere di convocazione faranno loro sapere il giorno e l'ora in cui l'assemblea sarà per riunirsi di nuovo.

Seduta del 4 Agosto 1806.

Il presidente apre la sessione a mezzodì. Uno de' segratarj fa lettura del processo verbale della seduta del 29 luglio decorso, che viene senza veruna opposizione adottato.

Lo stesso presidente nomina a commissarj per

mantener l'ordine nella sala i signori May di Parigi, Samuele Wittersheim e Gumpel Levi.

Legge la lettera del ministro dell'interno che gli partecipa che S. M. l'Imperatore e Re acconsente a ricevere in corpo l'assemblea quando però i suoi lavori saranno bastantemente inoltrati onde offrire qualche importante risultato. La lettura di questa lettera è seguita dalle solite acclamazioni di *Viva l'Imperatore! Viva la l'Imperiale Famiglia!*

Il presidente previene l'assemblea che un segretario sta per farle lettura delle risposte cui la commissione incaricata di preparare e dirigere la discussione sulle domande indirizzate all' assemblea per mezzo de' commissarj di S. M. crede opportuno di dare sulle tre prime quistioni. Invita l'assemblea a conservare la maggior calma in questa discussione ed obbliga i membri, che hanno a parlare, a farsi inscrivere prima al *bureau*.

Uno de' segretarj legge la risposta preparata dalla commissione alla prima domanda. Leone Marx, uno degl' interpreti dell' assemblea e membro della commissione, fa lettura della traduzion letterale ch' esso ne ha fatta in lingua tedesca; s' apre la discussione su questa prima domanda.

Un membro sale la tribuna e dice, che sebbene la risposta proposta stia nel senso della legge, nondimeno la redazione non è abbastanza chiara. Il presidente gli chiede se ne ha un'altra da sostituire; esso risponde di no.

Un altro membro si fa maraviglia che il preo-

pinante non indichi in qual luogo esso trovi difettosa la redazione. Osserva un terzo che la parola *lecito*, avendo un più speciale rapporto alla religione, è appunto in questo solo senso che la risposta dee darsi.

Nessuno, dice un altro, avendo parlato contro la *sostanza* della risposta presentata dalla commissione, si dee però mettere alle voci la redazione. Appoggiata questa proposizione, è posta alle voci, e viene adottata quasi ad unanimità e senza alcun cangiamento di redazione, la risposta alla prima domanda.

Il presidente ordina la lettura della risposta alla seconda quistione. Leone Marx fa egualmente lettura della *traduzione* che ne ha fatta in lingua tedesca. Non essendovi alcuno che domandi parlare su di questa risposta, il presidente la mette alle voci e viene unanimemente adottata.

Il segretario legge la risposta sulla terza quistione. Leone Marx fa lo stesso in lingua tedesca della sua traduzion letterale. Un rabbino propone che ogniqualvolta saravvi quistion di principj puramente teologici, abbiasi a consultare più particolarmente i suoi confratelli. «Non è vero, dic'egli, che se si trattasse di decidere punti astronomici, ci rivolgeremmo unicamente ad astronomi? Perchè dunque non lasciare ai teologi tutto ciò che concerne la religione?» Esso opina che sopra questo genere di quistioni non si debba deliberare secondo il numero delle voci.

Il presidente gli fa osservare che il principio

della maggiorità è invariabile nelle assemblee deliberanti e ch'è impossibile di dipartirsene.

Uno de' segretarj fa lettura dell'opinione de' rabbini, membri dell' assemblea, sopra di questa terza quistione.

Un membro insorge e dice che il governo nel formare quest' assemblea non vi ha chiamati soltanto i rabbini, ma eziandio i proprietarj ed altre persone distinte per la lor probità e pe' loro lumi; che del rimanente amendue le risposte presso a poco coincidono, avvegnachè nell' una e nell' altra si conviene del pari che i cristiani sono *nostri fratelli*. Un rabbino non crede che la risposta alla quistione la riguardi precisamente sotto ogni rapporto; giudica esservi delle osservazioni da farsi relativamente alle conseguenze che questa sorta di matrimonj ponno trar seco.

Dice un membro essere indispensabile di non lasciare ignorar al governo tutti gli ostacoli che a queste unioni si oppongono.

Un altro è d' avviso che tutti i membri che compongono l' assemblea sieno abbastanza istrutti su i punti della religione per emettere con cognizione di causa e secondo la loro coscienza, la loro opinione. Esso ritrova esatta la risposta della commissione e domanda che la si sottoponga alla deliberazione dell' assemblea, osservando lo stesso metodo che venne adottato nelle precedenti deliberazioni.

Un membro dichiara che nelle quistioni di tale importanza si deve più particolarmente con-

sultare i rabbini per essere ben istrutto sopra i principj.

Osserva un altro che i rabbini, emettendo il loro parere al pari degli altri membri, debbono contentarsi dell' influenza che una siffatta qualità loro accorda, e non esigerne una maggiore.

Un rabbino esorta i suoi confratelli a discutere con moderazione e docilità come si conviene a' veri discepoli di Mosè. Dichiara ch' ei vuole bensì difendere la religione, ma ch' egli crede egualmente di suo preciso dovere il non dissimulare le aggiunte che la degradano, e che attribuisce col celebre Mendelshon al velenoso soffio della superstizione, che palesemente vi si mostra sì spesso.

Un membro dice, noi ascoltiamo con piacere i signori rabbini, ma non bisogna però che la loro opinione preponderi in autorità a quella degli altri membri.

Replica un altro membro che, essendo stata eletta una commissione per compilar le risposte e che dovendo essa sottometterle ai riflessi dell' assemblea, ogni membro ha la libertà di emettere la sua particolare opinione; che per conseguenza allorchè trattasi di deliberare, nessuna voce deve avere più peso di un' altra.

Un rabbino dice, che quando esso od i suoi confratelli emetteranno un parere, ne produrranno simultaneamente le prove in appoggio; che quindi l' assemblea non deve ammettere le opinioni contrarie che in quanto esse distruggessero le altre colla forza del ragionamento.

Varj membri rispondono nel senso della commissione, ammettendo il principio esposto dal preopinante.

Dice un altro rabbino, che il matrimonio è un atto religioso; che le persone che lo contraggono debbono quindi professare la stessa religione.

Un membro non riconosce questa necessità in alcuna legge. Per verità, dic' egli, la differenza di religione rende meno facili così fatti legami, ma non perciò essi debbono considerarsi come proibiti. Basterà d' indicare questi ostacoli nella risposta.

Un altro riflette, che non essendovi su ciò alcuna proibizione positiva nelle leggi, questa sorta di matrimonj debbano esser permessi.

Un deputato dice, che il primo precetto della legge è: *crescete e moltiplicate*; ch' esso non trova ne' sacri libri alcuna cerimonia religiosa concernente il matrimonio; che veramente il Talmud ne prescrive, ma solamente per rendere più lieta la festa e più interessante agli sposi, ai parenti, agli amici. Domanda che la risposta sia messa alle voci.

Un rabbino è di parere che il matrimonio colli Cristiani sia proibito. Prega l' assemblea di riflettere che quando Mosè ha pronunciato il divieto riguardo alle nazioni proscritte, esso l' ha motivato sulla presunzione ed il timore, che la seduzione delle femmine non distogliesse gli uomini dall' osservanza della legge di Dio, a nome del quale ei parlava; che per conseguenza esi-

stendo sempre la stessa probabilità di seduzione relativamente a tutte le altre nazioni, la proibizione di sì fatti vincoli esisteva del pari.

Un membro ragiona nel senso del preopinante: impegna l'assemblea a non affrettare di troppo la discussione onde lasciare a tutti i deputati il tempo di riflettere. Egli propone di differirne all'indomani la deliberazione.

Comincia un altro dal leggere i quattro primi versetti del capit. 7 del Deuteronomio, e poi dice: « Potremo noi applicare ai Francesi, ai Cristiani il divieto che si contiene in questi versetti? Siamo noi incaricati della lor distruzione? e di non dar loro verun quartiere? Adoran essi un Dio diverso dal nostro? Non sono eglino forse i nostri benefattori? Certamente se Dio potesse inviarci un secondo Mosè, lungi dal tracciare una linea di separazione, e' ci direbbe: amate i Cristiani; abbracciateli come vostri fratelli, unitevi ad essi, consideratevi come figli d'una stessa famiglia. Voi tutti riconoscete ch'eglino non sono idolatri; che adorano come voi lo stesso Creatore del cielo e della terra; che sono vostri fratelli e nostri benefattori. Che si richiede di più per render lecite le unioni fra Cristiani ed Ebrei? Voi mi direte che i rabbini attuali non la pensano così; ma la risposta della commissione racchiude una sì fatta dichiarazione.

Si è fatto gran caso di quegli inconvenienti domestici che tali matrimonj potrebbero occasionare; ma si disse una sola parola dei grandi

vantaggi politici ch' essi presentano? Se bisognasse porre in bilancia gli uni e gli altri, potrebbesi mai dubitare della preponderanza degli ultimi? No: bisogna dunque attenersi alla risposta della commissione che racchiude la verità tutta intiera.

Questa opinione è validamente appoggiata da parecchi membri dell' assemblea.

Un rabbino risponde doversi dire la verità senza calcolarne le conseguenze. Dichiara essere sua opinione, che il matrimonio colli Cristiani non possa esser permesso.

Un membro osserva esser difficile di deliberare senza prima dividere la questione. Domanda che il presidente faccia pronunciare intanto sulla prima parte.

Diversi altri domandano la priorità per la risposta de' rabbini; altri per quella della commissione. (insorge tumulto).

Un deputato propone di aggiornare la discussione.

Un altro membro domanda al contrario che la si chiuda e si proceda alle voci.

Un altro che non dobbiam decampare fino a che la questione sia risoluta.

Un terzo propone di sospendere la seduta, di chiamare i rabbini al *bureau* ed ivi rifondere le due risposte in una sola, la di cui compilazione possa conciliare i principj esposti e sostenuti in ambedue le opinioni.

Questa proposizione è adottata; il presidente sospende la sessione e si occupa immantinenti

della novella compilazione unitamente coi signori rabbini e co' membri della commissione.

Dopo tre quarti d'ora il presidente annuncia la continuazione della seduta. Esso fa lettura della riformata compilazione della risposta alla terza domanda. Leone Marx la traduce verbalmente in idioma tedesco. Chiedesi da ogni parte che pongasi termine alla discussione. Il presidente mette alle voci questa nuova risposta ed è quasi unanimemente adottata. Il presidente fa leggere una dichiarazione che crede dover precedere le risposte alle questioni; l'assemblea l'approva per acclamazione in mezzo ai replicati gridi di *Viva l'Imperatore!* Questa dichiarazione venne tradotta in tedesco dal signor Leone Marx.

L'assemblea inoltre decreta, che il processo verbale di questo dì conterrà insieme colla dichiarazione le risposte alle tre prime questioni. In conseguenza questi quattro documenti saranno annessi come appendice al presente processo verbale per farne parte.

Il presidente propone in seguito di nominare una commissione per occuparsi de' preparativi di una festa da celebrarsi nelle sinagoghe li 15 agosto prossimo in commemorazione dell'anniversario di S. M. l'Imperatore e Re e del ristabilimento de' culti, siccome uno de' benefizj i più segnalati del di lui regno.

L'assemblea adotta questa proposizione ad unanimità, ed il presidente nomina commissarj per preparar questa festa i signori J. Rodrigues il primogenito, della Gironda; Gumpel Levi, di

Nancy; May cadetto, di Parigi; Sabaton Costantini, di Marsiglia; ed Aron Schmol, di Parigi, i quali dovranno prendere gli opportuni concerti cogli amministratori delle sinagoghe.

Un membro rammenta all'assemblea di aver egli fatta nella seduta del 26 luglio una proposizione che tende al medesimo oggetto, e che ne fu rimessa la discussione ad un'altra seduta; chiede quindi che la si prenda in considerazione.

Il presidente incarica la stessa commissione di fare un rapporto sulla proposizione di questo membro e di presentarlo alla prossima sessione che indica per giovedì 7 del corrente. Egli leva la seduta alle ore cinque e mezzo pomeridiane.

Segue la dichiarazione adottata dall'assemblea unitamente alle risposte fatte alle tre prime questioni.

Dichiarazione.

« I deputati francesi professanti la religione di Mosè decretano, che la dichiarazione seguente precederà le risposte ch'essa dee fare alle questioni statele indirizzate dai commissarj di S. M. I. e R.

» L'assemblea vivamente penetrata dai sentimenti di riconoscenza, d'amore, di rispetto e di ammirazione per la sacra persona di S. M. I. e R., dichiara a nome de' Francesi che professano la religione di Mosè, che per rendersi degni delle sovrane beneficenze sono determinati a conformarsi ai paterni voleri di S. M. l'Imperatore; che la loro religione ad essi prescrive di

riguardare come legge suprema la legge del Principe in materia civile e politica; che quindi, ove pure il religioso lor codice racchiudesse disposizioni civili o politiche non armonizzanti col codice francese, cotali disposizioni cesserebbero tosto dall'aver forza per essi, essendo obbligati prima di ogni altra cosa di riconoscere la legge del Principe e prestargli sommessione ed obbedienza;

» Che in conseguenza di questo principio gli Ebrei in ogni tempo si sono fatti un dovere di sottomettersi alle leggi dello Stato, e che dopo la rivoluzione non ne hanno riconosciute altre, al pari di tutti i Francesi. »

Prima quistione.

« È lecito agli Ebrei di sposare più femmine? »

Risposta.

» Non è lecito agli Ebrei di sposare più femmine. Eglino si conformano in tutti gli Stati d'Europa all'uso di sposarne una sola.

» Mosè non comanda espressamente di prenderne più d'una; ma però non lo vieta. Pare anzi ch'egli adotti implicitamente quest'uso di già stabilito, poichè regola la divisione delle eredità tra i figliuoli di più mogli. Benchè siavi un tal uso in tutto l'Oriente, nulladimeno i loro antichi dottori prescrivono ad essi di non prendere a moglie più d'una femmina se non

quando la loro fortuna permetta ad essi di provvedere a tutti i loro bisogni.

» Non fu così in Occidente. Il desiderio di conformarsi agli usi delle nazioni di quella parte d'Europa, tra le quali si erano sparsi, aveva fatto loro rinunciare alla poligamia. Ma come alcuni individui se la permettevano ancora, cotal circostanza determinò nel secolo undecimo la convocazione di un sinodo a Worms presieduto dal rabbino Guerson, composto di cento rabbini. Codesta assemblea pronunciò l'anatema contro di ogni Israelita che si farebbe lecito per l'avvenire di sposare più d'una femmina.

» Tuttochè questo sinodo non avesse fatta questa proibizione per sempre, l'influenza però de' costumi europei prevalse dovunque. »

SECONDA QUISTIONE.

« Il divorzio è permesso dalla religione ebraica? Il divorzio è valido senza essere pronunciato dai tribunali, ed in virtù di leggi contrarie a quelle del codice francese? »

Risposta.

« Il ripudio è permesso dalla legge di Mosè; ma non è valido, se preliminarmente non viene pronunciato dai tribunali in conformità del codice francese.

» Agli occhi di tutti gli Israeliti indistintamente la sommissione alla legge del Principe è il primo de' doveri. È un principio generalmente ammesso tra loro, che in tutto ciò che riguarda gl'in-

teressi civili e politici la legge dello Stato è legge suprema. Prima ch' eglino fossero ammessi alla partecipazione de' diritti civili, e quando vivevano sotto una legislazione particolare che loro permetteva di regolarsi a norma de' riti religiosi, avevano la facoltà del ripudio, ma non ne usavano che assai di rado.

» Dopo la rivoluzione essi non riconobbero riguardo a ciò che le leggi francesi. Allorchè furono ammessi ai diritti civili, i rabbini ed i principali Ebrei domiciliati in tutta la Francia, si presentarono davanti le rispettive municipalità de' luoghi di lor residenza ed ivi prestarono il giuramento di conformarsi in tutto alle leggi e di non riconoscerne altre nel regolamento dei loro interessi civili.

» Essi dunque non possono più riguardare come valido il ripudio pronunciato dai loro rabbini, giacchè per avere un tal carattere dev' esserlo prima dai tribunali; conciossiachè siccome in virtù d' un decreto de' consoli i rabbini non posson impartire la benedizione nuziale prima che loro consti dell' atto de' conjugi nanti l' officiale civile, così parimenti essi non possono pronunciare il ripudio se non quando loro consti del giudizio che lo sanziona. E quand' anco il precitato decreto nulla avesse su ciò stabilito, nulla manco il ripudio rabbinico non sarebbe valido; poichè secondo i rabbini che hanno scritto sopra il codice civile degli Ebrei, come fece Giuseppe Carro nell' *Abeneser*, il ripudio è valido allora solo che non esiste alcun impe-

dimento di qualsivoglia natura. E come, riguardo agl' interessi civili, la legge dello Stato sarebbe un impedimento, perchè uno de' conjugi potrebbe prevalersene contro l' altro, necessariamente risulta che sotto l' influenza del codice civile il ripudio rabbinico non è valido. Quindi dacchè gli Ebrei contraggono nanti l' officiale civile, nessuno tra quelli che tengonsi fermi alle pratiche religiose può separarsi dalla propria moglie se non che per un doppio divorzio: quello della legge dello Stato e quello della legge di Mosè; e sotto questo rapporto si può assicurare che la religione ebraica è perfettamente d' accordo col Codice civile. »

Terza quistione.

« Un' Ebrea può maritarsi con un Cristiano ed una Cristiana con un Ebreo? Oppure la legge prescrive che gli Ebrei non si maritino che tra di loro? »

Risposta.

« La legge non dice che un'Ebrea non possa maritarsi con un Cristiano, nè una Cristiana con un Ebreo; nè dice tampoco che gli Ebrei non possano maritarsi che tra di loro.

» La legge non proibisce nominativamente i matrimonj che colle sette nazioni Cananee, con Amone e Moabe, e cogli Egiziani. Il divieto riguardo alle sette nazioni Cananee è assoluto. Quello con Amone Moabe si limita, a senso di molti Talmudisti, agli uomini di queste due na-

zioni e non si estende alle donne; si crede pure essere necessario che queste abbiano abbracciata la religione ebraica. Quanto agli Egizj la proibizione è ristretta alla terza generazione. La proibizione non si applica che ai popoli idolatri. Il Talmud dichiara formalmente che le nazioni moderne non sono tali, poichè al pari di noi esse adorano il Dio del cielo e della terra. Per lo che si videro, in varie epoche, matrimonj contratti fra Cristiani ed Ebrei in Francia, in Ispagna ed in Alemagna; matrimonj che furono successivamente tollerati e protetti dalle leggi de' Principi ne' di cui Stati erano accolti gli Ebrei.

» N' esistono pure oggidì alcuni di questi in Francia; ma non deesi lasciar ignorare che l'opinion de' rabbini è contraria a questa sorta di unioni. Secondo la loro dottrina, sebbene la religione Mosaica non abbia proibito agli Ebrei di contrar parentela con quelli che non professano la lor religione, ciò nondimeno siccome il matrimonio, giusta il Talmud, esige per la sua celebrazione alcune cerimonie religiose chiamate *Kiduschim*, e la benedizione usata in simili casi; così niun matrimonio è valido religiosamente se non se quando tali cerimonie sono state adempite. Queste non potrebbero osservarsi da due persone che non le riconoscono egualmente come sacre; ed in questo caso i conjugi potrebbero separarsi senza ch' uopo vi fosse di religioso divorzio; essi sarebbero considerati come civilmente maritati, ma non religiosamente.

» Tal'è l'opinione de' rabbini membri dell'assemblea. In generale questi non sarebbero più disposti a benedire il matrimonio d'una Cristiana con un Ebreo, o d'un'Ebrea con un Cristiano, di quel che lo fossero i preti cattolici a benedire sì fatte unioni. Contuttociò i rabbini convengono, che l'Ebreo che maritasi con una Cristiana non cessa per ciò d'essere Ebreo agli occhi de' suoi co-religionarj, come lo è quegli che sposa un'Ebrea civilmente e non religiosamente. »

Dopo le sedute de' 26 e 29 luglio io doveva naturalmente dar luogo nella mia Collezione a parecchi discorsi, alcuni de' quali in forza di circostanze imprevedute non poterono essere pronunciati all'assemblea. L'abbondanza delle materie m'indusse non senza mio dispiacere a farne una semplice menzione *(vedi la pag. 125)*; ma avendomi in seguito molti associati manifestato il lor desiderio di vederli inseriti, ho creduto mio dovere di non ricusarmivi, tanto più che i sentimenti ch' esprimono onorano i loro autori, e sono altrettante prove distinte dello zelo che gli anima a pro de' nostri fratelli che rappresentano, e del loro rispettoso attaccamento al saggio governo che ci protegge.

Io mi compiaccio quindi di quì collocarli.

Darò pure ed immediatamente dopo ogni seduta, gli scritti diversi che vi avranno qualche rapporto.

Riflessioni di un deputato (1) *dell' assemblea degli Ebrei convocata a Parigi per ordine di S. M. l'Imperatore.*

« È sotto gli auspicj di NAPOLEONE IL GRANDE, di quell' Eroe straordinario, che la Provvidenza ha inviato nella sua bontà per rigenerare l'Impero Francese, è ad esso che fu riservato di fissare i destini d'Europa. La profondità del suo genio sorprende al pari della prontezza con cui sa eseguire i vasti suoi piani. Sì, dalla tenera sollecitudine del nostro augusto Sovrano verso i fedeli suoi sudditi noi ripetiamo il bene di vederci per la prima volta qui convocati in legale assemblea, onde rappresentare una parte della nazione, che sebben differisca da' suoi concittadini rapporto alle opinioni religiose, loro però non cede per nulla quanto all' amore che noi portiamo al nostro augusto Sovrano, ed al voto energico e ben pronunciato di voler renderci utili allo Stato.

» Capitano e soldato, legislatore profondo quanto abile politico S. M. ha trovato nell' alta sua sapienza il mezzo di conciliare la differenza de' culti col ben generale, e di non formare che un solo fascio di quelle opinioni divergenti che, quantunque per diversi sentieri, tendono però tutte al medesimo scopo.

» Cattolici e Luterani, Ebrei e Calvinisti, S. M. lascia all' Ente Supremo il diritto di do-

(1) Il sig. Baruch Cerf-Berr.

mandar conto a ciascheduno della sua particolar opinione, nè mira in essi altro che i figli d'uno stesso padre; i medesimi diritti e la medesima sicurezza, la stessa protezione e lo stesso affetto per tutti; non ammettendo egli altra differenza fuorchè quella delle virtù e de' talenti.

» Leggendo i fasti della storia, il lettore meno sensibile non potrebbe fare a meno di fremere e impietosirsi ad un tempo sui mali che noi abbiamo sofferti; ma le lagrime omai si rasciugano ed il cuore si sente sollevato allorchè giugnesi al secolo di Napoleone. Non solamente S. M. ha voluto farci obbliare tutte le vessazioni che si spinsero fino a degradare l'umanità; ma vuole eziandio farci godere de' diritti di cittadini francesi, vuole, per così dire, rifonderci più intimamente nella massa generale del più gran popolo della terra.

» Ma per secondare le viste benefiche di S. M quali riforme da farsi e quanti abusi vi son da correggere?.... Tutti questi inconvenienti che derivano certamente dai diversi sistemi politici, cui fummo assoggettati, sono stati vivamente sentiti da celebri scrittori della nostra setta e da co-religionarj distinti che da gran tempo gli hanno scorti, ma che però non li giudicarono insormontabili.

» Qual uomo di fatti non deve tutto se stesso allo Stato che lo protegge e gli garantisce i suoi diritti e le sue proprieta? Il cuore di Cerf-Berr il padre era veramente francese; conosceva ben egli le obbligazioni che gli uomini hanno

contratte nell' unirsi in società, allorquando cercava e sollecitava l'onore di essere utile alla sua patria anche allora che la nazione ebrea gemeva sotto il giogo di un sistema oppressivo.

» Se la tomba che racchiude le ceneri di quegli uomini virtuosi che hanno scritto, pensato e servito la loro patria con disinteresse pari allo zelo che gli animava, che furono ricercati dai Principi e da' Sovrani medesimi che propagarono i lumi od incoraggiarono chi li propagava; se la tomba, diss'io, di Mendelshon, di Gradix, di Blien, di Humbert, di Arone-Mayer, di Cerf-Berr si aprisse e fosse loro permesso di assidersi con noi in quest'augusta assemblea, con qual premura ed ardore renderebber eglino omaggio alle intenzioni benefiche di S. M. e seconderebbero con ogni loro sforzo e potere le rigeneratrici sue viste?.... Ah! perchè mai fu ad essi concesso di godere soltanto l'aurora della felicità?.... Ma se noi eredi non siamo nè de' loro talenti, nè de' loro mezzi, non ci hanno forse per così dire legato un cuore veramente francese? Non ci hanno trasmesso il medesimo amore del pubblico bene, che deve giustificare la confidenza del goveuno? Non contiamo ancora tra noi i Zinzheimer, i Lipmann-Mosè, e gli Enesheim? E vaglia il vero, chi tra noi non sentirassi commosso e stimolato a por mano all' opera nel vedere che S. M. ha collocato indistintamente nella carriera militare aquile ed allori pei nostri figli, che ha ad essi aperto il santuario delle leggi, il tempio delle arti libe-

rali e meccaniche, le officine, le fabbriche ec.? Noi dobbiamo pure tributar degli elogj ad alcuni tra i nostri figli che giustificano ogni dì l'idea vantaggiosa che S. M. si compiace avere di noi. Ma quanto ristretto n'è il numero ancora!.... Sì, il mio cuore mi dice che il popolo Ebreo si renderà degno della tenera sollecitudine di S. M.; e se trattasi del desiderio e della buona volontà, noi siamo tutti disposti a dare a' nostri co-religionarj quell' impulso che può accelerar la grand' opera della nostra riforma, ed i nostri nipoti, oso sorridere a questa idea lusinghiera, qualificheranno questo sinodo augusto per l'Era della rigenerazione del popolo di Dio, e colmeranno di benedizioni questi saggi e venerabili interpreti della legge, i quali hanno aperto coi loro esempj, coi loro lumi, coi loro scritti e colle loro virtù il sentiero della felicità. »

B. C.-B.

Discorso per l' apertura dell' assemblea generale degli Ebrei, pronunciato dal sig. Lipmann Cerf-Berr, deputato del dipartimento dell' Alto-Reno.

« Un decreto imperiale di eterna rimembranza per noi ci raduna, o colleghi, in questo sacro recinto. Io salgo la tribuna per esprimere i sentimenti di riconoscenza che debbo al nostro augusto Imperatore, e per assicurarvi pure in tale occasione del mio inviolabile attaccamento.

» Il governo ci chiama presso di se, come un padre chiama i suoi figli. Mostriamoci degni de' suoi benefizj, degni della confidenza che in noi ripone, degni infine di noi medesimi nell'entrar che facciamo in questa sala. Dimentichiamoci donde veniamo; non più Ebrei dell' Alsazia, non più Ebrei Portoghesi o Ebrei Tedeschi.

» Dispersi sulla superficie del globo noi non siam altro che un popolo adoratore del medesimo Dio, fedeli alla sommissione che la nostra legge a noi prescrive verso quella podestà sotto le cui leggi viviamo; e questa sommissione che sotto i Principi ordinarj è un tributo di dovere, non è verso Napoleone che l'immagine dell'amore e della ricònoscenza. Chi potrebbe ricusare simili sentimenti al Monarca sensibile e illuminato, tanto pronto allo scorgere i mali de' suoi sudditi quanto abile e destro nello scegliere i mezzi per rimediarli? Questo è appunto il doppio carattere di sapienza e bontà, che traluce dal decreto che oggidì ci raduna. Esso è nuovo per noi, nè lo è men nella storia. Nessun Sovrano fino a' giorni nostri ha fatto pel popolo di Dio quello che fa Napoleone oggidì. Una novella carriera si apre per noi; ci è aperto l'ingresso: tutti gli Ebrei stabiliti in questo vasto impero, anzi nell' Europa intiera, tengono fissi gli occhi su noi. Se i nostri contemporanei da noi si attendono la felicità, noi dobbiamo altresì attenderci di essere giudicati dalla posterità. L' istoria terrà conto della nostra condotta. La malignità veglia e ci osserva; guardiamoci bene dal

somministrarle occasione di esercitare su noi l'acuto suo dente.

» Mosè e Giosuè ci raccomandano sempre *Rac, chazac néametz, forza e coraggio.* Non avendo più nulla a temere, scacciamo quella timidezza servile che ci ha soggiogato ne' secoli della schiavitù. Oggi che il Grande Napoleone ci stende una man soccorrevole, che abbiamo noi a temere, fuorchè Dio e la posterità?

» Usiamo calma e tranquillità nelle nostre discussioni, saviezza nelle nostre deliberazioni, attenzione e indulgenza verso coloro che c'indirizzano la parola. Noi portiamo quì tutti intenzioni pure e sentimenti di pubblico bene: nol dimentichiamo giammai; ed una tal verità di cui siamo tutti convinti faccia anticipatamente la scusa di quelle espressioni che sfuggono in mezzo al fervore delle discussioni.

» Io già l'invoco per me sì fatta indulgenza. Il tempo che vi ho fatto perdere è prezioso: voi perdonerete al mio zelo, che me lo fece impiegare nell'esprimervi que' sentimenti da cui mi sento animato al pari di tutti voi.

» Con questi medesimi sentimenti ho stesi gli articoli che ho l'onore di rassegnarvi. »

PROGETTO DI DECRETO.

Art. 1.° Gli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 del decreto imperiale del 30 maggio decorso saranno scolpiti sopra una tavola di marmo per essere appesi in questa sala durante il corso delle nostre

sessioni, ed indi verranno traslocati ed affissi nel tempio metropolitano del nostro culto.

2.o Il busto di sua Maestà l'Imperatore e Re sarà parimenti collocato in questa sala.

3.° Si stenderà un indirizzo di ringraziamento a Sua Maestà portante l'espressione della nostra riconoscenza; indirizzo che sarà fatto a nome dell'assemblea generale.

4.° Il primo sabbato susseguente al 26 luglio di ogni anno sarà una festa straordinaria per tutti gli Ebrei stabiliti in tutta l'estensione dell' Impero Francese.

5.° I signori rabbini nostri colleghi sono invitati a stendere una nuova preghiera in forma di benedizione per Sua Maestà l'Imperatore, S. M. l'Imperatrice e la loro augusta Famiglia, la quale preghiera sarà in quel giorno solennemente indirizzata a Dio.

6.o Sarà nel modo più umile presentata copia del presente decreto a Sua Maestà, con quell' indirizzo che gli sarà fatto dall'assemblea generale.

Discorso del sig. Berr-Isaac-Berr, deputato del dipartimento della Meurthe.

SIGNORI,

« Compie già il diciassettesimo secolo da quell' epoca sempre mai memorabile, in cui da straniere e vittoriose legioni il popolo ebreo fu vinto e soggiogato, di tributario reso schiavo e di-

sperso dalla tempesta dei mali su tutti gli angoli del globo abitato. Sempre infelice e perseguitato, rimasto sempre fedele alla legge de' padri suoi, malgrado i supplizj e le torture, offre anche oggidì lo spettacolo imponente ed incomprensibile all' umana ragione di un' immobil colonna superstite al diluvio de' secoli; e se l'origine di questo popolo risale alla culla del genere umano, pare che le sue reliquie debbano conservarsi fino al giorno della sua distruzione.

» I nostri maggiori ebbero a lottar lungo tempo contro le ingiustizie ed i mali dell' oppressione. Noi dobbiamo congratularci con essi ed ammirarli, ma soprattutto c'incombe di rendere le più fervide azioni di grazia alla Provvidenza, che non tollerò che quest' arbore antico fosse svelto dalle sue venerande radici, tuttochè abbia assai spesso sofferto che ne fossero maltrattate le frondi ed i rami.

» A quando a quando gli Ebrei sono stati perseguitati e avviliti affin di punirli della loro costanza e fedeltà alla credenza de' loro antenati. Quanto più essi volevano rimanere Ebrei, tanto più cessavano d'essere uomini. Confusi in mezzo a' popoli inciviliti, non sarebbon' essi addivenuti cittadini utili, se una barbara e cieca politica non lo avesse impedito? Soventi fiate l'avvilimento e le sventure ci degradaron di fatti. L'abbiezione in cui gemon tuttora i nostri fratelli in alcune contrade n' è il risultato funesto. Scompariran questi mali a misura che i lumi della ragione, i progressi della filosofia ed il regno

della giustizia si estenderanno tra gli uomini. Ma in mezzo a' nostri infortunj e la nostra schiavitù la fede religiosa non era la sola che distinguesse i nostri padri; in seno alla stessa oppressione brillavano sovente i talenti, il foco sacro delle virtù degli sventurati Israeliti. Insanguinati sono i nostri annali dopo la presa di Gerusalemme fatta da Tito. Non si trova, scorrendoli, un solo esempio, che alcun monarca abbia convocato dinanzi al suo trono coloro che sarebbero stati capaci di assisterlo a confortar l' infortunio, e le piaghe a risanar di Israello.

» Noi viviamo, grazie al cielo, in tempi assai più felici; viviamo sotto l'influenza salutare della filosofia e della ragione, sotto il più sorprendente e sublime tra i capitani e tra i legislatori, sotto il maggior degli eroi pel suo cuore, per le sue virtù, per la sua fortuna e pel suo genio. A lui siam debitori del nuovo spettacolo di questa assemblea, in cui mi felicito di aver l'onore di sedere. Dopo il fatale momento della nostra dispersione e delle nostre sciagure, la prima volta è questa che un Monarca convochi una somigliante assemblea e che renda a nostro riguardo un simile omaggio ai principj della ragione e dell'equità. Se in sequela alle leggi riparatrici di già esistenti non sono ancor del tutto cancellate le tracce dell'avvilimento e della schiavitù tra tutti i nostri co-religionarj, se la condotta riprensibile di alcuni di loro, inaccessibili ancora ai lumi ed ai sentimenti rigenera-

tori, si fe' sentire a piedi del trono, il nostro augusto Monarca per apportarvi il rimedio si degna di consultare lo zelo e la probità de' principali tra loro, e riunirli ai voti della sua propria saggezza. Di concerto con noi egli vuole richiamare tutti i nostri correligionarj ai loro doveri, e tutti renderli degni de' diritti inalienabili d'uomini, di sudditi e di cittadini.

» Noi soddisferemo all'aspettazione di questo Monarca benefico, noi assumeremo con ardore la cura più nobile che ci possa prescrivere l'amor della patria, del Sovrano e della religione. A chi mai poteva esser dato di compiere sì grandi disegni? Non è forse a lui solo, siccome a mortale prediletto dal cielo e trascelto all'esecuzione delle più difficili imprese; dal cielo che confidogli la sorte delle nazioni, perchè è il solo capace di governarle con saggezza! Egli ha condotte le sue aquile vincitrici nelle tre parti del mondo, attraversando da conquistatore l'antica terra delle piramidi eterne, teatro della cattività de' nostri padri. Egli apparve alle sponde un dì sacre del Giordano; combattè trionfante dinanzi alle gole di Sichem, ne' campi della Palastina. Ha dovuto ben egli concepire da lungi questa idea sì grande, sì nuova che oggidì ci raduna; questa idea sì propria a riparare tutte le conseguenze dell' infortunio, dell' ignominia, dell' antica oppressione, di cui la Francia diede il segnale della scomparsa.

» Abbandoniamoci dunque come Francesi e come Ebrei all' effusione de' nostri cuori e della

nostra riconoscenza. Giuriamo d'essere l'uno e l'altro: Francesi col difendere con ardore la patria che ci benefica, e col sottometterci alla rigorosa osservanza delle leggi civili dell'Impero; Ebrei col restare attaccati alla legge religiosa ed alla fede de' nostri maggiori; e come l'uno e l'altro giuriamo un amore invincibile al nostro augusto Imperatore e Re.

» Invochiamo nello stesso tempo l'Eterno, arbitro delle pugne, giudice e guida formidabile de' Re, per ringraziarlo di non avere cessato d'infondere sul capo del Grande Napoleone il tesoro ineffabile della sua grazia, della sua sapienza e del suo potere.

» E voi, signori commissarj, inviati in questo recinto per sì delicata ed importante missione, compiacetevi d'essere presso il governo e l'augusto ed immortale suo capo gl'interpreti de' nostri sentimenti e de' nostri fervidi voti. Portategli l'omaggio della nostra profonda e rispettosa riconoscenza; degnatevi dirgli quanto siamo disposti a secondare con ogni nostro sforzo le sue viste benefiche, ed i suoi salutari progetti.

» Un nobile incarico vi si è, o signori, affidato; voi venite per parte dell'Imperatore a render note all'assemblea le quistioni che S. M. si compiace di sottometterle: glorioso attestato di stima per parte del Sovrano, accorto apprezzator de' talenti, de' servigj e delle virtù. La ragione, la giustizia, il pubblico bene presiederanno alla vostra condotta in sì dilicata missione. Noi ci studieremo egualmente di farne la base

delle nostre rispettose relazioni. Felici noi, se nel sortire da questo sacro recinto possiamo riportare la dolce soddisfazione di avere contribuito ad accrescere in mezzo alla grande società civile il numero degli individui giusti, laboriosi, utili e virtuosi ad un tempo, e di aver cospirato a cancellare da una classe d'uomini che sono stati e saranno sempre attaccati alla fede de' loro maggiori le traccie di diciotto secoli di persecuzione; sarà questo un nuovo benefizio che resterà indelebilmente impresso ne' posteri e fisserà l'epoca più luminosa della nostra storia. »

Seduta del 7 Agosto 1806.

Il presidente apre a mezzodì la seduta. Un segretario fa lettura del processo verbale della seduta del 4 di questo mese.

Il presidente domanda se v'abbia alcun che reclami sul processo verbale. Non essendovi chi risponda, il presidente lo mette alle voci e viene dall' assemblea unanimemente adottato.

Il presidente nomina commissarj per conservar l'ordine nella sala i signori Augusto Ratisbona, Cadetto Carcassona e Schwab il giovane.

Il sig. Mosè Levi di Nancy è invitato dal presidente a fare il rapporto della commissione sopra i progetti di risposte da darsi alla quarta, quinta, sesta, settima ed ottava quistione.

Esso monta alla tribuna, e sottomette all'as-

semblea il progetto di risposta alla quarta domanda.

Leon Marx ne legge la traduzione in lingua tedesca. Avigdor traduce del pari verbalmente questo progetto di risposta in lingua italiana.

Un membro riflette che questa risposta è troppo lunga; che contiene degli oggetti estranei alla questione. Domanda quindi che la si ritorni alla commissione, ond'essa ne faccia una redazione novella.

Dice un altro che indipendentemente dalla prolissità di detta risposta, la seconda parte stabilisce un divario tra gli Ebrei Portoghesi e gli Ebrei Tedeschi; ciò che dev'esser levato. Conchiude al pari del preopinante pel rimando alla medesima commissione.

Un altro membro osserva con dispiacere che vi si parli in un modo particolare degli Ebrei de' dipartimenti settentrionali, e dichiara che ne' dipartimenti in cui abita, sebbene tali, gli Ebrei sono stimati e considerati al pari di quelli del Mezzogiorno. Dimanda quindi la soppressione di tutte queste particolari qualificazioni, ed approva in tutto il resto la risposta.

Un altro deputato propone di rimettere l'esame de' dettagli compresi nella risposta ad un'altra commissione, che verrà incombenzata di togliervi quanto non abbia un diretto rapporto alla stessa questione.

Un altro membro sale la tribuna ed espone i principj dietro i quali egli pensa, che si debba rispondere a detta questione, e quindi legge all'assemblea un altro progetto di risposta.

Un deputato riflette che tutti i reclami de' diversi oratori non cadono che sulla seconda parte della risposta. Propone quindi di levarla del tutto e limitarsi alla prima, che sola, dic' egli, adempie perfettamente lo scopo.

Questa proposizione è appoggiata da varj membri. Il presidente osserva che la commissione stabilendo una differenza fra lo stato degli Ebrei del Nord e quelli del Mezzogiorno, ebbe in mira di far rimarcare che questi hanno fatto maggiori progressi nella civilizzazione, perchè sono stati molto meno infelici di quelli; ma che potevasi limitar la risposta alla prima parte, come diceva il preopinante.

Il presidente ordina a tale effetto una nuova lettura di questa prima parte della risposta della commissione; indi invita il signore Leone Marx di avvertire in tedesco tutti coloro che non posseggono bene l' idioma francese, ch' egli va a mettere alle voci la risposta alla quarta quistione, la quale risposta non conterrà che la parte che allora avea letta.

Un membro chiede la parola e dice, che nella circolare del 23 luglio indirizzata dal ministro dell' interno a tutti i deputati havvi questione di tre scrutatori, i quali di fatti furono eletti. Egli mostra stupore che non si deliberi per iscrutinio, e domanda che nelle discussioni attuali si prendano le deliberazioni a quest' unico modo.

Il presidente gli fa osservare non doversi ricorrere a questo modo di deliberare, che trae seco delle lungaggini, se non quando la deli-

berazione per seduta e levata lascia qualche dubbio; ma che non è necessario di servirsene quando la maggiorità è pronunciata.

Lo stesso oratore replica, osservando che devesi fare una differenza tra le deliberazioni principali e le puramente accessorie; che conviene che per quest' ultime si possa deliberare per seduta e levata; ma ch' essendo le dodici questioni della maggiore importanza, si deve perciò delliberare a scrutinio.

Si domanda l' ordine del giorno.

Il presidente mette alle voci, per alzata e seduta, l' ultima compilazione della risposta da farsi alla quarta questione: essa è adottata ad unanimità.

Uno de' segretarj legge la risposta della commissione sulla quinta questione. Il signor Leone Marx ne fa la lettura in tedesco e il sig. Avigdor la traduce in lingua italiana.

Un membro domanda il cambiamento d' una espressione e se ne sostituisce un' altra. Dopo questa correzione il presidente mette alle voci la risposta ch' è unanimente adottata.

Lo stesso segretario fa lettura della risposta sulla sesta questione. I signori Leone Marx e Avigdor la traducono verbalmente, questi in italiano, quegli in tedesco. Nessuno chiedendo la parola, essa vien posta alle voci, ed è ad unanimità adottata.

Il presidente ordina in seguito la lettura della risposta alla settima questione. I signori Leone Marx ed Avigdor la traducono parimenti in lingua tedesca ed in lingua italiana.

Un membro osserva che nelle risposte fatte alle precedenti questioni si è indicato, secondo il bisogno, lo stato delle cose precedentemente alla rivoluzione ed anche dopo la stessa; che si deve egualmente in questa informare il governo in qual modo si nominavano i rabbini avanti la stessa epoca e come si eleggono oggidì.

Un altro dice che bisogna fare una differenza tra un rabbino in titolo, ch' è il primo in una società ebraica, ed il rabbino semplice, che sebbene possegga le medesime cognizioni, pure egli resta confuso cogli altri Ebrei; che sotto quest' ultimo rapporto il rabbino non è più che un particolare, e che sotto il precedente, il rabbino non acquista la considerazione che gli dà un tal titolo se non che in forza dei suffragj di coloro che lo eleggono o da se stessi, o per mezzo degli amministratori delle società di beneficenza.

Il *bureau* si occupa di una nuova compilazione, che si fa conoscere tanto in tedesco che in italiano.

Il presidente la mette successivamente alle voci ed è adottata alla maggiorità.

Uno de' segretarj fa lettura della risposta della commissione sopra l' ottava domanda.

Leone Marx la traduce in tedesco ed Avigdor in italiano.

Un membro osserva che sì fatta traduzione rinchiude delle contraddizioni sopra gli attributi de' signori rabbini: domanda che tali errori vengano rettificati.

Un altro dice che tale risposta non è baste-

volmente diretta. Uno de' segretarj ritocca più volte la redazione, ne fa più d'una volta lettura, ma sempre vien rigettata. Domandasi il rinvio alla commissione.

Un deputato intertiene l'assemblea con uno scritto sparso da uno straniero fra i deputati, e del quale le gazzette avevano dati già degli estratti. Esso giudica che l'assemblea debba disapprovare le proposizioni che un tale scritto racchiude. Gridasi da una parte: *appoggiato*: chiedesi dall' altra l'ordine del giorno. In mezzo al tumulto ci si fa sentire, che noi dobbiamo rimanere indifferentissimi sopra gli scritti che non emanano dall' assemblea; altri però manifestano opinioni contrarie. Il presidente leva la seduta alle ore cinque ed annuncia la prossima assemblea per martedì 12 del corrente, alle ore nove del mattino.

Segue il tenore delle risposte adottate sulla quarta, quinta, sesta e settima questione, che sono state all'assemblea indirizzate dai commissarj imperiali.

Quarta quistione.

« Agli occhi degli Ebrei i Francesi son essi loro fratelli, od estranei? »

Risposta.

« Agli occhi degli Ebrei i Francesi sono loro fratelli, e non estranei.

» Lo spirito delle leggi di Mosè è conforme a questo modo di riguardare i Francesi.

» Quando gl'Israeliti formavano un corpo di nazione, la loro religione prescriveva ad essi di riguardare gli estranei come loro fratelli.

» Tenera e penetrante è la sollecitudine con cui il loro legislatore ordina ad essi di amarli. « Rammentatevi, loro disse, che voi foste stranieri in Egitto. »

» I riguardi, la benevolenza verso gli stranieri sono da Mosè raccomandati non come un'esortazione alla pratica della morale sociale, ma come un obbligo imposto da Dio medesimo: « Nel mietere i vostri campi, lor disse, non vi ritornate per prendere i manipoli di spighe che vi si fossero obbliati; lasciateli per il povero e per la vedova. Non maltrattate l'estraneo, non lo danneggiate. Amatelo, nutritelo, vestitelo ne'suoi bisogni. Io sono l'eterno vostro Dio, l'Eterno ama l'estraneo (1). »

« A tali sentimenti di benevolenza Mosè aggiunge l'amor generale per l'umanità: *Ama il tuo simile come te stesso.*

» Davide si esprime altresì in questi termini: « Il Signore Dio nostro è pieno di bontà; la sua misericordia *si estende sopra tutte le di lui opere.* » Questa è la dottrina professata dal Talmud.

» Coloro che osservano *i Noachidi* (2), dice

---

(1) Deuteronomio 22; Levit. 29; Esodo 22 e 23.

(2) *Noachidi*, nome che si diede a' discendenti di Noè: ed i precetti de' Noachidi sono quelli che gli Ebrei dicono, di essere stati dati a Noè ed a' suoi posteri, i

un Talmudista, qualunque sia d'altronde la loro opinione, noi siamo obbligati ad amarli come nostri fratelli, di visitare i loro infermi, di seppellire i loro morti, di soccorrere i loro poveri al pari di quelli d'Israello; finalmente non vi è un sol atto di umanità, da cui un vero Israelita possa dispensarsi verso l'osservator de' *Noachidi*. Cosa sono questi precetti? Di allontanarsi dall' idolatria, di non bestemmiare, di astenersi da ogni adulterio, di non uccidere nè ferire il suo prossimo, di non rubare, nè ingannare, di non mangiare carne degli animali se non che dopo averli ammazzati; finalmente di mantener la giustizia. In cotal guisa tutt' i nostri principj ci fanno un dovere di amare i Francesi come nostri fratelli.

» Un Pagano avendo consultato il rabbino Hiller sulla religione ebraica, e volendo sapere in poche parole in ch'essa consista, Hiller gli rispose: « Non fare al tuo prossimo ciò che tu non vorresti che fosse fatto a se stesso. Questa, disse egli, è la vera religione; tutto il resto non n'è che la conseguenza. »

---

quali non contengono che il diritto naturale, e sono d'una pratica indispensabile per tutti gli uomini. Questi precetti sono sette di numero, il primo de' quali proibisce l'idolatria, il secondo comanda di benedire il nome di Dio, il terzo proibisce l'omicidio, il quarto condanna l'adulterio e l'incesto, il quinto proibisce il furto, il sesto comanda di far la giustizia e di ubbidire alla medesima, il settimo proibisce di mangiar carne che sia recisa dall'animale vivente. *Germar*. Babyl. tit. Samhedr. cap. I.

» Una religione che ha simili basi, una religione che comanda di amare l'estraneo, che inculca la pratica delle virtù sociali esige con più ragione, che i suoi seguaci riguardino i loro concittadini come loro fratelli.

» E come potrebbero essi riguardarli altrimenti allorchè vivono nel medesimo suolo, che sono regolati e protetti dallo stesso governo e dalle stessi leggi, che godono de' medesimi diritti ed osservano gli stessi doveri? Anzi tra l'Ebreo ed il Cristiano havvi un legame di più, che ampiamente compensa il divario di religione, ed è questo il vincolo della gratitudine. Siffatto sentimento, cui una semplice tolleranza ci aveva inspirato, viene ora a ricevere dalle novelle beneficenze del governo, dopo dieciotto secoli, un grado maggiore di energia che associa intieramente il nostro destino al destino comune de' Francesi. Sì, la Francia è nostra patria, i Francesi sono nostri fratelli; e questo titolo glorioso a' nostri proprj sguardi onorandoci, è un sicuro garante che noi non cesseremo mai dal meritarlo. »

Quinta quistione.

« Nell'uno e nell'altro caso quali sono i rapporti, che la loro legge ad essi prescrive co' Francesi che non professano la lor religione? »

Risposta.

» Questi rapporti sono gli stessi che quelli ch' esistono tra un Ebreo ed un altro Ebreo.

Noi non ammettiamo altra differenza che quella di adorare l'Ente Supremo, ciascheduno alla sua maniera.

» Dalla risposta alla question precedente si è veduto quali sieno i rapporti che la legge di Mosè, il Talmud e la consuetudine stessa ci prescrivono co' Francesi che non professano il nostro culto. Oggidì che gli Ebrei non costituiscono più una nazione, e che hanno il vantaggio d'essere incorporati nella grande nazione, (ciò che riguardano come una redenzione politica) non è possibile che un Ebreo tratti un Francese che non è della sua religione, altrimenti di quel che tratta uno de' suoi co-religionarj. »

Sesta quistione.

« Gli Ebrei nati in Francia, e dalla legge trattati come cittadini francesi, riguardano essi la Francia come lor patria? Hanno l'obbligazione di difenderla? Sono tenuti ad obbedire alle leggi e ad osservare tutte le disposizioni del codice civile? »

Risposta.

« Uomini che hanno adottata una patria, che vi risiedono da molte generazioni, che sotto l'impero stesso di leggi particolari restrittive dei loro dritti civili erano ad essa attaccati in modo da preferire alla disgrazia di abbandonarla, quella di non partecipare a tutti i vantaggi degli altri cittadini; questi uomini non possono certamente

in Francia non riguardarsi come veri Francesi; e l'obbligo di difenderla è agli occhi loro un dovere del pari onorevole che prezioso.

» Geremia, capit. XXIX, raccomanda agli Ebrei di riguardar Babilonia come lor patria, tuttochè non vi dovessero rimanere che settanta anni. Gli esorta a coltivare campagne, a fabbricar case, a seminare e a piantare; e la sua raccomandazione fu talmente ascoltata, che Esdra, cap. II, dice che quando Ciro permise loro di ritornare a Gerusalemme per rifabbricare il secondo tempio, non escirono da Babilonia che soli quarantadue mila, trecento e sessanta; e che anche un tal numero era soltanto composto di proletarj, essendo rimasti in Babilonia tutti i ricchi e i più distinti tra loro.

» L'amor della patria è negli Ebrei un sentimento sì naturale, sì vivo e talmente conforme alla loro credenza religiosa, che un Ebreo francese in Inghilterra si riguarda in mezzo eziandio agli altri Ebrei come straniero, ed è lo stesso degli Ebrei inglesi in Francia.

» E tal sentimento tant'oltre giunse, che si si videro nell'ultima guerra degli Ebrei francesi battersi a sangue contro degli altri Ebrei dei paesi co' quali la Francia era in guerra.

» Ve ne sono parecchi che si sono coperti di onorate cicatrici, ed altri che ottennero sul campo d'onore splendide testimonianze della loro bravura. »

Settima quistione.

« Chi elegge i rabbini? »

Risposta.

« Dopo la rivoluzione ne' luoghi ove gli Ebrei sono in numero sufficiente per provvedere al mantenimento di un rabbino, questi viene eletto dai capi di famiglia a pluralità di suffragj, in sequela ad informazioni prese sulla sua moralità e sulla sua dottrina. Con tutto ciò questo metodo non è uniforme, variando secondo le località; ed oggidì quanto concerne l'elezione de' rabbini, è incerto. »

Seduta del 12 Agosto 1806.

Il presidente apre la seduta alle ore undici in punto. Nomina commissarj per la conservazione dell' ordine nella sala i sigg. Baruch Cerf-Berr, Patto il giovane, e Michele Berr.

Uno de' segretarj fa lettura del processo verbale della seduta del dì 7 di questo mese.

Un membro dice ch' era inutile di riportare i riflessi fatti intorno la differenza che il primo progetto di risposta alla quarta questione stabiliva tra gli Ebrei Portoghesi e gli Ebrei Tedeschi. Aggiugne ch' era del pari superfluo di registrare la dichiarazione fatta a questo proposito da un membro del dipartimento del Nord.

Il presidente gli fa riflettere che il processo verbale dee far menzione di tutto ciò che si dice nell' assemblea.

Un membro domanda l' ordine del giorno.

Un altro appoggia la proposizione fatta dal primo opinante.

Si grida: alle voci il processo verbale!

Il presidente lo mette alle voci e viene adottato a maggiorità di suffragj.

Uno de' segretarj fa lettura del progetto di risposta all' ottava questione. Il sig. Avigdor lo traduce in italiano e il signor Leone Marx in tedesco.

Un membro domanda la parola ed osserva che se nel Nord la maggior parte dei matrimonj vengono benedetti dai rabbini, non segue lo stesso ne' varj paesi del Mezzodì, ove quasi mai si trovan rabbini; e che anche in que' luoghi in cui ve ne sono, un padre od uno de' più vecchi della famiglia ama sovente di celebrare le cerimonie del matrimonio.

Si è deliberato che il processo verbale farà menzione di questo rimarco.

Un membro osserva esser mestieri di aggiugnere le parole, *Regno d' Italia* a quelle d'*Impero Francese*, essendo, dic'egli, eguali a questo riguardo le consuetudini.

Il presidente fa aggiungere queste parole; e dopo una nuova lettura il progetto di risposta è messo alle voci e viene adottato quasi all' unanimità.

Un segretario legge il progetto di risposta alla nona questione.

Leone Marx ne fa lettura in lingua tedesca ed Avigdor in lingua italiana.

Un membro chiede spiegazione sopra una frase impiegata.

Il presidente lo compiace.

Egli mette in seguito il progetto di risposta alle voci ed è quasi unanimemente adottato.

Il presidente ordina la lettura del progetto di risposta alla decima questione.

Leone Marx la traduce in tedesco ed Avigdor in italiano.

Nessuno chiedendo la parola, il presidente la mette alle voci ed è adottata ad unanimità.

Uno de' segretarj fa lettura del progetto di risposta alla undecima questione.

Leone Marx ne dà cognizione in tedesco ed Avigdor in italiano.

Un membro chiede la parola e dice, che questa risposta facendo conoscere il vero senso del testo del cap. XXIII del Deuteronomio, devesi particolarmente raccomandarla ai rabbini incumbenzati di predicar la morale; affine, dic' egli, che quelli i quali ignorassero i loro doveri nei rapporti d'interesse che possono avere cogli altri Francesi, se ne penetrino in modo da schermirsi contro le tentazioni della cupidigia.

Si appoggia la proposizione.

Un membro osserva che i signori rabbini predicando la morale non porranno certamente in obblio una sì fatta esortazione essenziale.

Un deputato sale la tribuna e manifesta la sua sorpresa in udire, che parlando della scrittura, si

dice sempre *la legge di Mosè*. Il nostro legislatore, egli dice, è Dio: devesi dunque dire *la legge di Dio*, e non *la legge di Mosè*. Vuole però che venga sostituita la prima di queste espressioni alla seconda.

Un altro membro che gli succede alla tribuna comincia dal rendere giustizia allo zelo scrupoloso del preopinante; ma non è di parere che debbasi adottare il cangiamento da lui proposto. « Posso, diss' egli, assicurare senza tema di far alcun torto al preopinante, che i miei genitori erano tanto ortodossi quanto lo può essere egli stesso. Ciò nulla manco ricordomi averli intesi dir sempre, in sul proposito della legge scritta, *Torat Mossè*, cioè la legge di Mosè. » Domanda quindi che l' assemblea si attenga alla redazione della commissione.

Insorgono alcuni rabbini e domandano il contrario.

Un membro fa rimarcare che dappertutto ove dice *la legge di Mosè* si sottintende essere quella di Dio, che ce l'ha data per mezzo di Mosè. Egli è quindi d'avviso, che per conciliare le diverse opinioni, convenga fare menzione nel processo verbale di questa spiegazione.

La proposizione è adottata.

Un altro membro monta alla tribuna, e ragiona sul vocabolo *ahiha* contenuto ne' versetti 19 e 20 del cap. XX del Deuteronomio; che significa *fratello*. Egli opina che il vocabolo *fratello* non sia applicabile che a de' co-religionarj. Cita il cap. XXIX, vers. 4 della Genesi, ove que-

sta parola è presa nel senso più generale di *amico*.

Cita pure il versetto 12 del cap. XV del Deuteronomio, ove la qualità di *Ebreo* è congiunta a quella di *ahiha*, o sia fratello; laonde conchiude che giacchè la legge, quando ha voluto designare il correligionario, ha congiunta l'espressione *Ebreo* a quella di *fratello*, chiaramente risulta che ovunque queste due espressioni non sieno accoppiate, la voce fratello ha una significazione più generale. Egli cita eziandio altri passaggi in appoggio di simile prova.

Un membro analizza il succennato versetto ventesimo del cap. XXIII del Deuteronomio e fa rimarcare che il vocabolo *nochri*, che significa *straniero*, non è relativo alla fede religiosa, ma al paese, allo Stato; che il verbo *tassich*, che significa *profittare*, è relativo allo straniero e non al regnicola, e che il sostantivo *ahiha*, che importa *fratello*, è incluso nell'accettazione di *compatriota* e non di *correligionario*. Egli osserva che questa legge è puramente politica; che tanto ciò che precede, quanto ciò che sussegue prova abbastanza esser ivi soltanto questione di *profitto* e non d'usura. Conchiude, che si metta alle voci la risposta presentata dalla commissione, perchè presso a poco racchiude gli stessi principj.

Dice un altro che questa risposta essendo estesissima, convien farne una nuova lettura.

Il presidente la fa legger di nuovo.

Un rabbino osserva che la compilazione di

questa risposta stabilisce, che sarebbe permesso un qualche interesse; ciò che la legge, dic'egli, intieramente proibisce.

Un membro replica che l'interesse non è di fatti permesso, ma che sino da quando gli Ebrei hanno cessato di formar corpo di nazione e divennero commercianti, è stato loro permesso di trarre un moderato profitto; che trattasi nella risposta di un onesto guadagno proveniente da una operazion di commercio, e non d'un interesse usurario.

Un altro osserva, che sviluppando quest'ultima idea ai condeputati rabbini, questi converranno che il principio è conforme allo spirito della legge.

Un altro membro domanda una nuova lettura del progetto di risposta.

Un segretario lo rilegge per la terza volta.

Chiedesi che venga posto alle voci.

Il presidente mette alle voci per alzata e seduta la progettata risposta, ed è quasi unanimemente adottata.

Un segretario fa lettura del progetto di risposta alla duodecima quistione. Leone Marx lo traduce in idioma alemanno ed Avigdor in lingua italiana.

Non essendovi chi domandi la parola, il presidente la mette alle voci, e la risposta è a pieni voti adottata.

Il presidente legge un progetto d'indirizzo a S. M. l'Imperatore e Re per il giorno del suo anniversario, concepito in questi termini:

A Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi e Re d' Italia.

« Sire,

« I vostri sudditi Francesi e Italiani, qualunque sia il loro culto, celebrano in questo dì l' anniversario di V. M. Tutti nel loro tempio implorano il Sovran de' Sovrani, perchè si degni di spargere sulla vostra sacra Persona e sulla augusta Famiglia imperiale i favori più segnalati. E noi pure animati dai medesimi sentimenti e penetrati, s' è possibile d' una più viva riconoscenza, indirizziamo al cielo gli stessi voti.

» La Provvidenza, o Sire, vi ha commesso questo vasto Impero per toglierlo dal precipizio, in cui parea che il disordine di tutti i pubblici sentimenti ve lo volesse gettare per sempre

» Dopo di averlo illustrato con tante vittorie, voi gli date la pace, primo tra i bisogni dell' uomo; voi rendete attonito il mondo, voi, a meglio dire, esaurite l' ammirazione dell' universo, costringendolo a contemplare in voi il più sapiente, il più benefico de' legislatori ed il più grande degli Eroi.

» Degnatevi, o Sire, di accogliere in questo dì l' espressione affettuosa de' sentimenti di amore, di rispetto, di gratitudine, da cui i vostri fedeli sudditi di Francia e d' Italia, che professano la religion di Mosè, son penetrati per la vostra sacra persona. »

L' assemblea adotta questo indirizzo tra le ripetute grida di *Viva l'Imperatore*, *viva la Fa-*

miglia Imperiale! Il presidente è incaricato di rimetterlo a S. E. il ministro dell'interno, e di pregarlo nell'istesso tempo a porlo sotto gli occhi di S. M.

Rodrigues, della Gironda, monta alla tribuna e fa un rapporto a nome della commissione dei cinque, incombenzata de' preparativi della festa che seguirà li 15 nel tempio degli Israeliti, contrada di *Sainte-Avoie*, ad oggetto di celebrare l'anniversario di S. M. l'Imperatore e Re. Esso propone i seguenti dieci articoli:

« 1.° Alle ore dieci precise del mattino i deputati si riuniranno nella sala delle sedute dell'assemblea.

» 2.° La seduta si aprirà colla lettura del processo verbale del giorno 12, ed indi il presidente leverà la seduta.

» 3.° Alle ore undici i deputati col presidente alla testa partiranno per recarsi al tempio; ed al loro ingresso l'orchestra suonerà l'aria: *Ove si può star meglio che in sen di sua famiglia?* Il presidente pronuncierà un discorso analogo alla circostanza.

» 4.° A mezzodì in punto il signor Andrade canterà un inno di ringraziamento in onore di S. M. l'Imperatore e Re, accompagnato da un coro.

» 5.° Il sig. Abramo Andrade, deputato di Bajona, pronuncierà un discorso in lingua francese. Il sig. Zinzheimer, rabbino, deputato del Basso-Reno ne pronuncierà un altro in idioma tedesco, ed il sig. Segré, rabbino, deputato di Vercelli ne pronuncierà uno in italiano.

» 6.° L' orchestra eseguirà una sinfonia di Haydn. Frattanto la signora Carolina Wolf, che ha due fratelli da lungo tempo al servizio militare, il primogenito de' quali è decorato della stella d' onore, ed il cadetto tenente nel quinto reggimento de' dragoni, ferito ad Austerlitz; e le signore Schmoll e Giulia Teodora Berr, accompagnate, la prima dal signor Rodrigues il primogenito, la seconda dal sig. Castro il figlio e la terza dal sig. Avigdor faranno la colletta nel tempio.

» Il prodotto di questa colletta sarà distribuito ai poveri di ogni culto; e a tale effetto verrà ripartito nelle diverse casse di beneficenza.

» 7.° Il tempio sarà illuminato ed adorno di ghirlande e di vasi di fiori; l' aquila imperiale sarà collocata sopra l' altare.

» 8.° Alla sera il tempio sarà illuminato esteriormente, come pure la sala delle nostre sedute.

» 9.° Il presidente darà il segnale della partenza e l' assemblea si ritirerà nello stess' ordine.

» 10.° Per evitare gl' inconvenienti le carrozze nell' entrare si distribuiranno nella seconda corte. »

L' assemblea approva sì fatte disposizioni.

Il relatore aggiunge: la commissione si è pure occupata del discorso del signor Lipmann Cerf-Berr. Essa ha giudicato dover differire ad un altro momento la disamina degli articoli 1, 3, 4 e 5 del progetto a lei presentato. L' articolo 2, che esprime il voto di collocare il busto di S. M. l' Imperatore e Re nel luogo delle nostre sedute, è impresso in tutti i cuori. Il sig.

presidente è pregato di trasmettere questo voto dell' assemblea a S. E. il ministro dell' interno.

Il presidente leva la seduta alle tre e mezzo pomeridiane.

Segue il tenore delle risposte adottate dall' assemblea all' ottava, nona, decima, undecima e duodecima quistione.

Ottava quistione.

» Quale giurisdizione di polizia esercitano i rabbini tra gli Ebrei? Quale polizia giudiziaria esercitano essi tra loro? »

Risposta.

« I rabbini non esercitano alcuna giurisdizione di polizia tra gli Ebrei.

» La qualificazione di *rabbino* non si trova in alcun modo nella legge di Mosè. Essa non esiste neppure all' epoca del primo tempio, e non se ne fa menzione che verso la fin del secondo.

» A quell' epoche gli Ebrei erano regolati da *sinedrj* o tribunali. Ve n' era uno supremo detto il *gran Sinedrio* che sedeva in Gerusalemme, e che era composto di settanta giudici.

» Eranvi pure dei tribunali subalterni composti di tre giudici pegli affari civili e di polizia; ed un altro di ventidue giudici, che siedevano nel capo-luogo pegli affari più importanti, e che si denominava *piccolo Sinedrio*.

» La qualificazione di *rabbino* si scontra per la prima volta nella Misna e nel Talmud per dinotare un dottore della legge; e la voce pub-

blica intorno alla riputazione di cui godeva, facevalo ordinariamente nominare *rabbino*.

» Allorchè gl' Israeliti furono del tutto dispersi, formarono delle piccole comunità ne' luoghi ov' era loro permesso di radunarsi in qualche numero.

» Ivi talvolta esisteva un rabbino e due altri dottori, i quali sotto il nome di *bethdin*, vale a dire casa di giustizia, pronunciavano delle sentenze. Il rabbino faceva le veci di presidente e gli altri due quelle di giudici o d' assessori.

» Le attribuzioni, non che l' esistenza di questi tribunali dipendettero sempre fino a' nostri giorni dalla volontà de' governi, sotto a' quali vissero gli Ebrei, e secondo i gradi di tolleranza dei quali han potuto godere. Dalla rivoluzione in poi più non esiste in Francia, nè nel Regno d' Italia veruno di questi tribunali di rabbini. Divenuti gli Ebrei cittadini, si sono intieramente uniformati alle leggi dello Stato: quindi le attribuzioni de' rabbini ne' luoghi, ove se ne trovano, si limitano a predicar la morale ne' tempj, a benedire i matrimonj ed a pronunciare i divorzj.

» In que' luoghi, ove non si trovan rabbini, il primo Ebreo che sia istrutto nella sua religione può secondo la legge benedire un matrimonio senza l' assistenza del rabbino; ciò che per verità è un inconveniente, le di cui conseguenze importa molto di prevenire, estendendo la proibizione fatta ai rabbini col decreto de' consoli del 1.º pratile anno X a tutte le altre

persone che fossero chiamate a benedire un matrimonio.

» Quanto alla polizia giudiziaria tra loro, siccome essi non hanno alcuna gerarchia ecclesiastica costituita, veruna subordinazione di funzioni religiose, così non ne esercitano alcuna. »

Nona quistione.

« Queste forme di elezione, questa giurisdizione di polizia giudiziaria sono elleno prescritte dalle lor leggi, o consacrate soltanto dall'uso? »

Risposta.

« Le risposte date alle precedenti questioni dispensano dal dir nulla su questa. Si può solamente far osservare che supponendo che i rabbini abbiano conservato fino a' nostri giorni qualche giurisdizione di polizia giudiziaria, ciò che non è, sì fatta giurisdizione, nulla più che le forme di elezione, non sarebbe punto voluta dalle leggi, ma sarebbe soltanto stabilita dall' uso. »

Decima quistione.

« Havvi professione o mestiere cui la legge degli Ebrei loro proibisca? »

Risposta.

« Non ve n'ha alcuna; al contrario il Talmud (*Vedi* Kiduschim, *cap.* 1) positivamente dichiara che il padre di famiglia, il quale non

insegna qualche professione a suo figlio, lo alleva e lo pone sulla via de' malvagi. »

UNDECIMA QUISTIONE.

« La legge degli Ebrei proibisce ad essi l'usura co' loro fratelli? »

Risposta.

« Il Deuteronomio, cap. XXIII, v. 19 porta: voi non presterete ad interesse ad un vostro fratello, nè danaro, nè grano, nè qualsiasi altra cosa. »

» La voce ebraica *nechech*, che si è tradotta per quella *di usura*, fu male interpretata. Essa esprime in lingua ebraica un interesse qualunque, e non un interesse usurario. Non ha dunque l'odierno significato che noi diamo al vocabolo *usura*.

» È inoltre impossibile che detta voce abbia questo significato; perocchè sì fatta espressione è relativa, e nulla evvi nel testo che serva di termine alla sua relazione. Che intendiamo noi per la parola francese ed italiana *usura*? Non è forse un interesse al di sopra dell'interesse legale dalla legge fissato? Se la legge di Mosè non l'ha fissato, si può dire per questo che la voce ebraica significhi un interesse legittimo? Il vocabolo *nechech* suona in lingua ebraica ciò ch' è in lingua latina il vocabolo *foenus*. Quindi perchè siavi luogo a credere che questo vocabolo potesse significare *usura*, sarebbe d'uopo

che ve ne fosse un altro che significasse *interesse*. Per ciò solo che non esiste un tale vocabolo, ogni interesse è usura, ed ogni usura è interesse.

» Qual era lo scopo del legislatore nel proibire ad un Ebreo di prendere interesse da un altro? Era quello di stringer vie meglio tra loro i vincoli della fraternità, di loro prescrivere una benevolenza reciproca e d'impegnarli a soccorrersi l'un l'altro con disinteresse.

» La prima idea era quella di stabilire in fra d'essi l'eguaglianza de' beni e la mediocrità delle fortune particolari; quindi ne derivò l'istituzione dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare. Il primo ritornava periodicamente tutt'i sett'anni, il secondo dopo gli anni cinquanta. In virtù dell' anno sabbatico tutti i debiti si prescrivevano. L'anno giubilare portava la restituzione di tutti i beni venduti od alienati.

» Era facile di prevedere che la diversa indole de' terreni, la maggiore o minore industria, i flagelli del cielo che potevano colpir l'uno e risparmiar l'altro, dovevano necessariamente produrre ineguaglianza ne' frutti; che l'Israelita sventurato avrebbe ricorso a quegli che sarebbe stato favorito dalla fortuna. Mosè non ha voluto che questi approfittasse del vantaggio della sua situazione, facendo pagare al primo il soccorso che da lui reclamasse; ch'egli aggravasse in cotal guisa i mali del proprio fratello, e impoverendolo arricchisse se stesso. Con questa vista disse loro: *non prestate ad interesse a vostro*

fratello. Ma quale prestito potevan eglino farsi tra loro gli Ebrei in un tempo nel quale non avevano alcun commercio, che circolava sì poco danaro, e che la più grande eguaglianza regnava nelle lor proprietà? Cio non poteva esser altro che qualche stajo di grano, qualche animale, qualche stromento rurale, e Mosè voleva che tali servizj fosser gratuiti; in somma egli volea far del suo popolo un'unione di agricoltori. Anche lungo tempo dopo di lui, e malgrado la vicinanza dell'Idumea alle spiaggie del mare, occupate allora da' Tirj, Sidonj, e da altre nazioni marittime e commercianti, non si rileva che gli Ebrei si dedicassero al commercio; anzi pare che le ordinanze tutte e i regolamenti della loro legislazione ne gli allontanassero.

» Quindi non bisogna considerare la proibizione di Mosè come una massima di legge commerciale, ma soltanto come un principio di carità. Secondo il Talmud non si tratta che del prestito in certa guisa domestico, del prestito fatto ad un particolare di scarse fortune; perocchè se trattavasi d'un prestito fatto ad un negoziante anche Ebreo, questo era permesso sotto la condizione di un guadagno corrispondente al rischio.

» Altre volte il vocabolo *usura* non dava luogo ad alcuna sinistra interpretazione, significando semplicemente un interesse qualunque. L'espressione d'*usura* non può più rendere il senso del testo ebreo; per la qual cosa la Bibbia d'Osterwall e quella degli Ebrei Portoghesi

chiamano *interesse* ciò (1) che Sacy dietro la Vulgata denomina *usura*. Così per legge di Mosè il semplice prestito ad interesse, non solo tra Ebreo ed Ebreo, ma pur anco tra un Ebreo ed un compatriota senza distinzione di culto, è proibito. Esso dev' essere gratuito ogni qualvolta trattisi di obbligare quegli che ci chiede soccorso, e che il prestito non ha per oggetto una speculazion commerciale.

» Non conviene perder di vista che queste leggi così eque ed umane ad un' epoca si remota sono state fatte per un popolo che costituiva allora uno Stato e teneva luogo fra le Nazioni.

» Gettisi pure uno sguardo sulle reliquie di questo popolo sventurato, errante e disperso fra tutti i popoli della terra, e vedrassi che gli Ebrei dopo essere stati espulsi dalla Palestina, non ebbero più nè domicilio comune, nè proprietà, e meno la primitiva eguaglianza da conservare. Tuttochè pieni in se stessi dello spirito della loro legislazione, conobbero che dal momento in cui più non esisteva per essi il principio della legge, non erano più obbligati a seguirla; e si videro senza alcun scrupolo prestare ad interesse agli Ebrei commercianti, come agli uomini di un culto diverso. »

---

(1) Vedi il vocabolo *usura* in Trévoux. Vedi Pastoret, sulla legislazione di Mosè pag. 454. Vedi Puffendorff, *Diritto della natura e delle genti* pag. 482 e 484.

Duodecima quistione.

» La legge proibisce o permette loro l'usura cogli stranieri? »

Risposta.

« Abbiamo veduto nella risposta alla precedente questione che il divieto dell'usura, considerata come l'interesse più tenue, era più un principio di carità e di beneficenza che di commercio. È sotto questo punto di vista ch'essa è egualmente condannata da Mosè e dal Talmud, e che il divieto sotto tale rapporto si applica tanto a' nostri concittadini, che non professano la stessa religione, quanto a' nostri correligionarj.

» Questa disposizione della legge che permette di prendere interesse dallo straniero, si riferisce evidentemente alle nazioni, colle quali si hanno relazioni commerciali; altrimenri sarebbevi una contraddizion manifesta tra questo passo, e venti altri che si scontrano ne' libri sacri: *amate lo straniero, poichè lo stesso Signore Iddio vostro lo ama: somministrategli cibo e vestimenta. Non vi sarà che una stessa legge per voi e per gli stranieri che trovansi nel vostro paese. La giustizia si amministri egualmente tra voi tanto agli estranei che ai vostri concittadini. Sia maledetto colui che farà il minimo torto agli stranieri! Trattate l'estraneo come voi stessi.*

» In cotal modo la restrizione o il divieto si

applicava allo straniero che risiedeva in Israello. La scrittura lo mette sotto la salvaguardia di Dio. Egli è un ospite sacro, e Dio fa un dovere di accoglierlo come la vedova ed il pupillo!

» Egli è evidente che il testo: *extraneo foenerabis, et fratri tuo non foenerabis*, non può intendersi che delle nazioni straniere colle quali si fa commercio, ed anche in questo caso la scrittura, permettendo di prendere interesse dallo straniero, non intende con ciò di autorizzare veruno ad esigere un lucro esorbitante, oppressivo ed odioso per colui che lo paga. *Non licuisse Israelitis*, dicono i dottori, *usuras immoderatas exigere ab extraneis etiam divitibus, res est per se nota.*

» Perchè Mosè era il legislatore degli Ebrei, doveva egli essere il legislatore dell'universo? Le leggi ch' esso dava al popolo da Dio confidatogli, dovevano forse essere quelle del mondo intero? *Voi non prenderete alcun interesse dai vostri fratelli.* Qual sicurezza poteva egli avere che nelle relazioni che dovevansi naturalmente stabilire tra la nazione Ebrea e le nazioni straniere, queste avrebbero rinunziato agli usi generalmente sparsi e diffusi nel commercio, ed avrebbero dato ad imprestito danaro od altra cosa agli Ebrei senza esigere alcun interesse? Ed allora faceva mestieri ch' egli acconsentisse a sagrificarli, ad impoverirli per arricchire i popoli stranieri? Non è egli un assurdo il fargli un delitto della restrizione, che ei pose al precetto del Deuteronomio? Qual è il legislatore che non

l'avrebbe riguardato come un principio naturale di reciprocità?

» Quanto a questo riguardo la legislazione di Mosè è più semplice, più utile, più giusta e più umana di quella de' Greci e dei Romani. Vidersi mai fra gli antichi Israeliti quelle scene di scandalo e di rivolta provocate dalla crudeltà de' creditori verso de' debitori; quelle frequenti abolizioni de' debiti per evitare che una moltitudine impoverita dalle esazioni de' mutuatarj, non si abbandonasse alla disperazione?

» La legislazione Mosaica e i di lei interpreti hanno distinto con una umanità degna di elogi i varj usi del danaro preso ad imprestito. Se lo si prende per sostener la famiglia, l'interesse è proibito; se per una speculazion di commercio che ponga in rischio il capitale del mutuatario, l'interesse è permesso, anche tra Ebreo ed Ebreo. *Presta al povero*, dice Mosè. In questo caso il tributo della riconoscenza è il solo interesse; e l'utile del servizio sta nella soddisfazione di averlo reso. Non è lo stesso del ricco che impiega de' capitali nelle speculazioni di un grande commercio. Quivi egli permette che il mutuante ossia prestatore venga associato ai profitti del mutuatario; e siccome tra gli Israeliti esclusivamente consacrati all'agricoltura era quasi nullo il commercio che da essi si faceva soltanto cogli stranieri, cioè colle nazioni limitrofe, così fu loro permesso di dividerne con esse il profitto.

» Ciò fece dire al sig. de Clermont-Tonnerre

nell'assemblea costituente quelle rimarcabili parole: « l'usura, dicesi, che sia permessa agli Ebrei; codesta asserzione non è fondata che sopra una falsa interpretazione di un principio di beneficenza e di fraternità, che ad essi proibiva di prestarsi ad interesse tra loro. »

» Questa è pur l'opinione di Puffendorffio ed altri pubblicisti.

» Si fece gran caso contro gli Ebrei di un passo di Maimonide, il quale sembra aver fatto un precetto dell' espressione l'*anochri tassih.* Ma se Maimonide non ebbe alcun timore in sostenere sì fatta opinione, si sa che il dotto rabbino Abarbanel l'ha vittoriosamente confutata. Trovasi pure nel Talmud, trattato di *Macot*, che uno de' mezzi di acquistare la perfezione è di prestare senza interesse allo straniero anche idolatra. Del resto, qualunque fosse, se così è permesso di esprimersi, la condiscendenza di Dio per gli Ebrei, non si saprebbe ragionevolmente sostenere, che questo padre comune degli uomini abbia potuto in alcun tempo comandare l'usura.

» Il sentimento di Maimonide, che avea sollevato contro di lui tutti i dottori Ebrei, fu condannato principalmente dai celebri rabbini Mosè di Gironda e Salomone Benadaret: prima per essersi appoggiato all' opinione di Siffri, dottore privato, la cui dottrina non fu sanzionata dal Talmud; conciossiachè è regola generale che ogni sentenza rabbinica che non trovi sanzione in questo codice religioso debba essere

considerata come proscritta. In secondo luogo; perchè se Maimonide ha inteso che il vocabolo *nochri*, vale a dire straniero, riguardasse il popolo Cananeo, da Dio proscritto, ciò nulla ostante non avrebbe egli dovuto confondere il diritto pubblico, che derivava da un ordine straordinario di Dio agli Israeliti considerati come nazione, col diritto privato di un particolare contro un altro particolare di questa stessa nazione.

« È incontrastabile secondo il Talmud, che l'interesse medesimo tra Israeliti è permesso quando trattasi di operazioni di commercio, nelle quali il mutuatario correndo in parte i rischj del mutuante si associa quindi a' suoi profitti. Questa è l'opinione di tutti i dottori Ebrei.

» Ognun s'avvede che le opinioni assurde e contrarie alla morale sociale, che un rabbino può emettere, non debbono portare un giudizio sfavorevole sulla dottrina generale degli Ebrei, non meno che le idee consimili, esternate da teologi cattolici, non debbono porsi in conto della dottrina evangelica. Si può dire altrettanto circa l'imputazione fatta agli Ebrei di avere una naturale inclinazione all'usura. Non si può negare che se ne trovino alcuni, ma in molto minor numero di quello si pensi, i quali si abbandonino a questo vergognoso commercio, dalla loro religione proibito.

» Se havvi taluno che su siò si diparta dalle leggi dell'onestà, non è forse ingiusto di attri-

buir questo vizio a cento mila individui? Non lo sarebbe del pari l'imputarlo a tutti gli Cristiani, perchè alcuni tra loro se lo fan lecito? »

Ho stimato di non dover interrompere il corso delle sedute dell' assemblea, nelle quali essa ha discusso e deliberato sulle risposte da darsi alle questioni proposte da S. M. I. e R, per dar luogo ad un discorso pronunciato dal signor Marco Foy di Bajona, deputato del dipartimento de' Bassi Pirenei, sulla natura delle risposte da farsi alla 4, 5 e 6 questione.

Il signor Marco Foy nell'assoggettare le sue osservazioni all'assemblea sopra queste tre questioni, che ha creduto più meritare la sua attenzione, e la di cui interpretazione appresso l'augusto Capo della nazione Francese doveva esser fondata sui sentimenti che animano tutti gli Israeliti al pari di tutti gli altri Francesi loro fratelli, ha fatto osservare ch' esse attenevansi alla legge del principe ed ai civili diritti, anzichè ai principj di religione; e che in questo senso i membri dell' assemblea dovevan rispondere piuttosto come Francesi, che come religionarj. « Io sono fermo in quest' opinione, dice l'oratore, perchè non vedo ne' principj del nostro divino legislatore nulla che accordarsi non possa co' nostri diritti civili, e perchè in questo caso noi non possiamo meglio rispondere alla voce del Principe che con quella de' nostri cuori, e col sentimento più profondo della sensibilità. Diffatti qual commozione non prova ciascheduno di noi, allorchè pensa ch' ei dee assicurare à

Francesi sui sentimenti di fraternità e d'amicizia, che ne ha ricevuti? Qual sarebbe la nostra disperazione, se pensar si potesse che la Francia fosse per noi indifferente; che un paese che ha da noi ricevuto in ricambio de' suoi beneficj i giuramenti più fervidi d'amore, di fedeltà e di attaccamento, potesse dubitarne un istante; che il popolo francese potesse una volta riguardarci come formanti un corpo particolare nello stesso suo corpo! No, questo dubbio non può aver luogo; e se avesse un momento esistito, sarebbesi certamente dileguato allorchè noi tutti con pari energia, e con un movimento spontaneo abbiamo espresso dinanzi a' commissarj di S. M. quanto la Francia ed i Francesi sieno cari e sacri per noi. Malgrado una tal convinzione, dobbiamo però, o signori, rispondere al nostro Sovrano sul tenore de' sentimenti nostri; rendiamo dunque paga la sua domanda, e forti de' puri precetti di nostra santa legge imploriamo con più fiducia il di lui valido appoggio.

Noi dobbiamo rispondere ai Francesi de' nostri sentimenti di unione e di fraternità. Lo stesso Mosè ha dettati i nostri doveri a questo proposito ove disse ai figli d'Israelo: « Voi tratterete con amicizia gli estranei che venissero ad abitare la terra santa, per la ragione che voi medesimi siete stati forastieri in Egitto. » Laonde, o signori, se il nostro santo Legislatore ha potuto prescrivere al suo popolo le idee liberali in favore degli stranieri, qual legge non ci avrebbe egli imposta, se avesse potuto prevedere che

un giorno un avanzo d'Israeliti, lungo tempo errante e derelitto, troverebbe protezione ed asilo in questa bella contrada d'Europa che *Francia* si noma? Qual obbligo di gratitudine non avrebb'egli prescritto a de' figli sventurati che trovassero una nuova terra promessa? Quai sentimenti di affetto dalla natura ispirati non ci avrebb'egli prescritti in favor de' Francesi? Sì, miei signori, il nostro santo Profeta, il quale in tutte le sue leggi comanda l'unione, l'umanità, l'amore del prossimo, ci avrebbe detto: amate i Francesi, essi sono i vostri fratelli che vi stendon le braccia e vi liberano dall'oppressione; stringetevi ad essi co'vincoli di fratellanza e di amore, e formate un fascio di tenere affezioni di quelle stesse catene di servitù alle quali i pregiudizj vi tennero sì lungamente avvinti.

Noi dunque diremo a S. M.: sì, o Sire, noi possiamo in armonia co'nostri principj religiosi riguardare la Francia come nostra patria, partecipare de'civili diritti del vostro Impero, seguire le disposizioni del codice ed obbedire in tutto alla volontà del Principe. La nostra obbligazione è di difendere il territorio della Francia, di pagare il nostro tributo allo Stato e di porre in opera tutt'i mezzi che abbiamo affin di concorrere alla comune prosperità. La legge di Dio ordina tutto ciò ch'è buono e giusto. Essa non farà mai nascere ostacoli all'obbedienza dovuta alle leggi; imperocchè se noi abbiamo una differente maniera di onorare la Divinità, ognuno di noi non è meno obbligato a dar prove co-

stanti di tutte quelle qualità che costituiscono e onorano il buon cittadino.

Voi vedete, o signori, ch'io ho già intravedute le quistioni sotto il principio del diritto civile: avrei potuto farvi un maggior numero di citazioni cavate dalla nostra santa legge; ma voi la conoscete al pari di me, e mi sono appoggiato quella soltanto che dà il maggiore sviluppo alla nostra riconoscenza. Passo ora a sottomettervi il mio progetto di risposta. Possa egli incontrare il vostro aggradimento! Possa S. M. l'IMPERATORE E RE scorgere nell' espressione de' nostri sentimenti una prova ulteriore del nostro attaccamento inviolabile alla Francia ed alla sua sacra persona!

Non essendovi che pochissima differenza tra le risposte adottate dall'assemblea e quelle presentate dal sig. Foy, io credo inutile di riportarle, tanto più ch' egli stesso non ha giudicato a proposito di farle stampare (1).

Potrei citare pur quelle inviate dai signori rabbini di Torino e dal dotto rabbino Mardocheo Crémieux d'Aix; ma ancor esse differiscon sì poco da quelle che presentò l'assemblea, che inutil cosa sarebbe il quì riferirle. Non dirò dun-

---

(1) Il sig. Marco Foy ha presentato nell'anno 10 alcune giudiziosissime riflessioni sopra il concordato e la legge organica de' culti, e sul matrimonio religioso. La soverchia di lui modestia l'ha impedito finora di consegnarle alla stampa, tuttochè sieno state in quel tempo accolte dal governo.

que che una sola parola: l'unità de' principj e delle dichiarazioni sarà nella durata de' secoli un insigne documento delle verità attestate e della grande lealtà che dettò le risposte a tutte le questioni all'assemblea indirizzate.

I sentimenti di riconoscenza e di rispetto produssero pure delle testimonianze di un altro genere in quel giorno nel quale tutti i Francesi ebbero a celebrare l'epoca memorabile che vide nascere il Grande Napoleone per la felicità del mondo.

L'assemblea aveva già unanimemente presa la risoluzione di passare l'intera giornata del 15 agosto in preghiere, in rendimenti di grazia ed in tutte le dimostrazioni d'una gioja pura e vivace.

Il sig. Rodrigues della Gironda era stato incaricato dalla commissione de' cinque di fare un rapporto delle viste che a lui sembrassero meglio rispondere ai desiderj ardenti dell'assemblea.

Egli fece il suo rapporto il dì 12 agosto; l'assemblea lo adottò perchè scorse in esso i migliori mezzi di esternare nel modo più convenevole tutti i suoi sentimenti.

In conseguenza di ciò il dì 15 agosto, alle ore dieci del mattino, i deputati si sono riuniti nel consueto luogo delle loro sedute. Il busto di S. M. l'Imperatore decorava la sala. Al suo cospetto i replicati gridi di *Viva l' Imperatore* durarono lungo tempo.

Il presidente presentò l'omaggio d'un' ode ebraica composta dal sig. J. Mayer sopra la

festa di NAPOLEONE IL GRANDE, che fu tradotta in lingua francese dal sig. Michele Berr, accreditato legale, membro di varie accademie ed uno de' deputati Ebrei pel dipartimento della Senna. L'assemblea accolse tra le più vive acclamazioni l'omaggio di quella bellissima ode. Alle ore 11 il corteggio de' deputati si è posto in cammino per trasferirsi alla grande sinagoga. I deputati vi entrarono con ordine ed in silenzio preceduti dal loro presidente. La sala era con ottimo gusto adornata. Il nome di JEHOVA, le ciffre e le armi di NAPOLEORE e di GIUSEPPINA l'ornavano in tutti i lati. L'arca che racchiude il libro della legge era circondata ed ombreggiata da ramoscelli e da fiori; vi si erano con simetria preparate delle sedie pei membri del *bureau*, pei rabbini ed alcune altre persone; i deputati distribuiti intorno la sala, spettatori Ebrei e Cristiani, e cittadini distinti empivano tutto il recinto. Le donne, secondo il costume, occupavano una particolare tribuna. L'ordine e l'ilarità regnavano ovunque. Leggevasi in tutt'i volti la gioja che si provava in celebrare un giorno sì felice e glorioso, in dimostrare la riconoscenza per un Monarca il quale in mezzo a tante cure e sì gravi ha voluto specialmente occuparsi della sorte e del ben essere sociale dei discendenti del popolo Ebreo. Si cantarono prima degli inni accompagnati da cori; indi il presidente sig. Furtado pronunciò un discorso analogo alla circostanza. Egli tracciò un rapido quadro delle persecuzioni che pel corso di 20 secoli dovettero soffrire gli Ebrei fino al mo-

mento in cui, richiamati in Francia ai diritti civili e politici, vedono cominciar l'epoca della loro perfetta rigenerazione; e terminò con invitare i suoi correligionarj a darsi tutta la premura possibile per l'educazione de' loro figli, onde renderli capaci di retribuire un giorno allo Stato i servigj ed i benefizj che non cesseranno mai di ricevere. I più vivi applausi succedettero al discorso del presidente.

I Signori Segrè, Zinzheimer, ed Andrade, tutti e tre rabbini e deputati pronunciarono successivamente i loro sermoni. Il primo in idioma italiano, il secondo in tedesco, ed il terzo in francese. Il sig. Segrè espresse con eleganza i sentimenti d'una morale dolce e persuadente. Il sig. Andrade si è distinto con una vasta erudizione ed opportuna applicazione di molti passi della scrittura. Il sig. Zinzheimer delineò il quadro più dettagliato dei diversi periodi dell'istoria del popolo ebreo. Lo stesso rabbino traendo dall'arca il libro della legge, fece nel presentarlo intorno al tempio una preghiera assai commovente, diretta ad impetrare dal cielo la felicità di tutti i Francesi. Salmi ed inni si cantarono in seguito e quando si venne a quella orazione che gli Ebrei sogliono fare per i Sovrani, l'entusiasmo giunse al suo colmo. I gridi di *Viva l'Imperatore e Re* tanto in ebreo che in francese rimbombavano in tutti gli angoli della sala. Questa festa ebbe quindi tutto l'insieme del color patriotico che conviene a tutti i Francesi, e delle tinte che convengono particolarmente al popolo il più

antico del mondo. Frattanto che si eseguiva una sinfonia d'Hayden, le signore Giulia-Teodora, Cerf-Berr, Carolina Wolf e Schmoll, accompagnate dai signori Avigdor, Rodrigues e Castro, girarono intorno alla sala per raccogliervi le offerte pietose, il prodotto delle quali venne distribuito ai poveri di ogni culto.

La sera la sinagoga ed il luogo delle sedute dell'assemblea furono vagamente illuminati, ed i deputati intervennero a dei particolari ed allegri banchetti, ove alla salute dell'Imperatore e della sua augusta Famiglia indirizzarono brindisi animati dalla più pura gioja e dal più vivo entusiasmo.

Discorso pronunciato dal sig. Segré, rabbino, consigliere municipale di Vercelli e deputato del dipartimento della Sesia (1).

Time Dominum, fili mi, et Regem.
Prov. cap. XXIV, v. 21.

« Sorgeva appena l'aurora di questo giorno faustissimo ed i suoi primi raggi illuminavano appena i miei sguardi, che tosto al mio pensiero si affacciarono in folla le vittorie di Montenotte,

---

(1) Questo discorso fu tradotto in francese con somma eleganza e fedeltà dalla signora Giulia Teodora Cerf-Berr, giovane stimabilissima tanto pe' suoi talenti e per le molteplici sue cognizioni, quanto per le sue grazie personali e l'amenità del suo spirito. Essa, tuttochè in verde età, comincia a provare che i nostri fratelli, mostrandosi in ogni cosa buoni padri di famiglia, sanno rendere i loro

le palme e gli allori di Marengo, le gesta gloriose ed i trionfi d'Austerlitz. Non è dunque un sogno, diceva a me stesso; è veramente apparso sulla terra un genio soprannaturale, circondato d'una grandezza e di una gloria infinita.

Et ecce cum nubibus coeli, quasi Filius hominis veniebat, et dedit ei potestatem et honorem et regnum.

(Daniel. cap. VII, v. 13.)

» Splende già questo giorno e diffonde in ogni cuor l'allegrezza; giorno segnato dagli astri con indelebili note; giorno più d'ogni altro puro e sereno; giorno per sempre memorabile e avventuroso, in cui il cielo concesse alla terra il Grande Napoleone, che ora regna con tanta gloria e sapienza, ristoratore della pietà, della giustizia, del buon ordine, padre de' popoli, amico sì, l'amico sincero della pace, solo titolo caro al suo cuore e pe' suoi sudditi il più prezioso.

» Al rimbombante suono delle sue lodi e dei lieti cantici indirizzati all'Eterno per un dono così segnalato ed augusto, io accorro al tempio con voi, rispettabili deputati della Francia e dell'Italia. Giudicato degno da voi di essere ascol-

---

figli capaci di adempiere i loro doveri, e d'impiegare i doni della natura a servire ed onorare la patria.

(*Il traduttore italiano avverte i lettori di aver tratto il presente discorso dalla predetta versione francese. Quindi se l'autore ne trovasse uno scapito, lo attribuisca alla mancanza del suo originale*).

scoltato, permettete che al discorso del nostro onorevole presidente, ed a quelli de' due sapienti oratori che mi han preceduto, io aggiunga alcuni riflessi. Nè vi conturbi se in questo giorno di felici preludj ripieno io vi rammento le nostre calamità passate ed il diluvio de' mali, da cui fummo inondati, prima che voi fissiate lo sguardo sopra quest' iride, segno del patto divino di pace e di serenità.

» Paragonate, diceva Mosè, lo stato de' vostri padri a quello de' vostri figli: *Memento dierum antiquorum, cogita regenerationes singulas.* (Deut. cap. XXXII, v. 7), e conoscerete i benefizj inapprezzabili del nuovo ordin di cose.

» Il flagello della guerra, o signori, non è ordinariamente che passaggiero: ove la saggezza del governo ne ripari prontamente le perdite, ove un trattato onorevole renda ben tosto ai popoli l'abbondanza e la pace, se ne sanano ben presto le piaghe. Ma per noi, per noi . . . oh Dio! . . . il flagello dell' oppressione in cui da tanti secoli vivevamo, o a meglio dire vegetavamo, ci percuoteva costantemente in seno della più profonda pace senza che raggio di speme ci offrisse il termine de' nostri mali. *Expetivimus pacem, et non erat bonum.* (Jerem.) Simili alla foglia che dal ramo caduta, anche allora che la tempesta è cessata, tuttavia freme e si agita al minimo soffio del vento.

» In fatti qual è quell' uomo, di qualunque nazione egli sia, e foss' anco il più indifferente, che gettando uno sguardo sovra se stesso, con-

dannato alla scioperatezza e vedendo i suoi talenti destinati alla sterilità per l'opinione del disprezzo; qual è quell'uomo, diceva, che nell' amarezza del suo dolore, non ricusi al suo paese il dolce nome di patria! In cotal guisa il Re Davide esprimeva i suoi sensi in non dissimili circostanze: *Considerabam ad dextram, et videbam; et non erat qui cognosceret me. Periit fuga a me.* (Ps. CXLI.)

» Grazie oggidì sieno rese al sommo dispensator di ogni bene! Grazie infinite all'Eroe della Francia, al Salomone del nostro secolo! Egli fissa i suoi sguardi su gli alti cedri del Libano, come sull' umile isopo che vegeta tra i tronchi e le spine: salito sul trono, fra tutti i tesori il solo che ambì possedere fu de' suoi sudditi il cuore. Cancellate per sempre omai sono quelle antiche impressioni di obbrobrio e di costernazione: impressioni funeste che soffocavano i più sublimi talenti, i cuori più virtuosi. Il braccio paterno del Sovrano togliendo a nostri mali e la causa e l'effetto, ci addita il sentiero della gloria e dell'onore. Arti e scienze, o Israello! e non più pane innaffiato da lagrime amare! egli dice col pietoso Giosafatte: *Confortamini, et agite diligenter, et erit Dominus vobiscum in bonis.* (Poralip. 2, 19, 11.)

» Giacchè la nostra dolce e pura religione ci prescrive il travaglio e la fatica come un freno alle passioni che ci degradano, e ci raccomanda le scienze come un mezzo degno di elevarci alla conoscenza di Dio; e poichè devesi una

religiosa osservanza agli ordini supremi d'un Eroe, che colla sua sapienza fa fiorire tutte le scienze, quale stimolo or più ci manca? Qual prototipo più possente offrire a noi si poteva per seguire una nobile carriera, dell'esempio di tanti saggi principi, bravi generali ed uomini celebri in ogni scienza? Di quali sforzi non sarem noi capaci per renderci co' nostri proprj talenti utili allo stato, alla patria, a noi stessi? Ora che la nostra sorte è legata a quella della patria, il nostro cuore si è già per così dire annobilito. Abbracciamo con ardore una felicità da sì lungo tempo a noi sconosciuta; domandiamo dell'armi per difendere da ogni insulto questa patria sì cara. Noi vedremo bentosto i nostri figli passare da quello stato inquieto di noja che accompagna sempre l'oziosità, a quella calma felice ch'è inseparabile dalle utili scienze e dalle occupazioni lodevoli. *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es et bene tibi erit.* (Ps. CXXVII, v. 2.)

» Quand'anco dalla rigenerazione politica, operata dalla sapienza e bontà dell'immortale Eroe, noi non ricavassimo che vantaggi temporali, quali tributi di gratitudine sarebbero sufficienti per un tal benefizio? Ma v'ha di più, miei cari fratelli: un'esistenza politica, sicura e durevole ci renderà facile l'esempio di tutte le virtù religiose e morali, tanto verso il Creatore quanto verso le sue creature; virtù preziose che appena potevansi da noi praticare nello stato di avvilimento in cui eravamo gettati. Annobiliti, il

ripeto, dalle scienze, la di cui carriera è aperta a' nostri figli, quale disposizion più propizia, quale stimolo più efficace non moveranno eglino in se' medesimi per le virtù e per la gloria? Quali istruzioni, quali cognizioni essenziali e quai sentimenti più degni non avranno essi di Dio, della religione, delle virtù sociali e de' buoni costumi? Eccoti, Israello, il destino che il ciel ti prepara. Non ti resta più che a formare un voto, ed è di aprire gli occhi sulla sua felicità e la sua gloria; e che l'Altissimo, da cui dipende ogni grazia, degnisi oggidì illuminarti. *Et erit fides in temporibus tuis: divitiæ salutis sapientia et scientia.* (Jsaia XXXIII, 6.)

» Penetrati costantemente da' sacri doveri di riconoscenza e di amore, in questo augusto tempio, pieni di un santo raccoglimento, rinnoviamo dinanzi del Dio de' nostri padri ed al venerato monumento del nostro antico splendore, che ci gloriamo di conservare come la pupilla degli occhi nostri; quivi, diceva, rinnoviamo con tutta l'effusione del cuore que' medesimi voti, che ognuno di noi nel seno di sua famiglia indirizza all'Ente Supremo per la conservazione dell'augusta Casa Imperiale e Reale. *Domine, salvum fac Regem.* (Ps. XIX, v. 10.)

» Dio onnipossente, padre dei Re, possano i nostri voti arrivare fino all'altezza del tuo trono. Dio giusto che regoli il destino delle nazioni, tu che donasti a questo vasto Impero un Monarca conforme alla tua volontà, ch'è tutto *valore, sapienza e clemenza*, e il di cui nome

risuona in tutti i luoghi ove risplende il sole; conservalo come la felicità de' suoi popoli, lo specchio ed il modello di tutti i regnanti; conservalo a noi ed a' nostri più lontani nipoti in tutta quella pienezza di gloria, di cui gode per tanti titoli. Rimanga il di lui scettro inscuotibile! le sue virtù, la sua saggezza, il suo nome, quel nome augusto che i suoi nemici di spavento riempie ed agghiaccia più che tutta la forza e lo splendore delle formidabili e bellicose sue armate. *Benedic, Domine, fortitudini ejus, et opera manuum illius suscipe; percute dorsa inimicorum ejus, et qui oderunt eum non consurgant.* (Deut. XXXIII, 11.)»

Traduzione del discorso pronunciato in tedesco dal sig. Davide Zin-heimer, rabbino, deputato di Strasbourg (1).

Testo. (*Isaia*, *cap.* 42.) « Eccovi il mio servitore di cui io prenderò la difesa; eccovi il

---

(1) Il rabbino Zinsheimer che ha pronunciato in tedesco l'eccellente discorso, la di cui traduzione è sotto gli occhi del lettore, è autore di un' opera di teologia assai bella, buona ed estesa, di un discorso pastorale contro l' usura, citata con grandissimi elogi nelle osservazioni del signor Gregoire; di molte preghiere e discorsi di circostanze in tedesco e di molti in ebreo, tradotti con molta esattezza e con molto buon gusto dal signor Leone Marx, interprete dell'assemblea per la lingua tedesca, e traduttore della proclamazione fatta e proposta dal signor presidente Furtado, ed adottata dall' assemblea, a tutte le sinagoghe di Francia e d'Italia.

mio eletto in cui la mia anima ha riposto tutto il suo affetto. Io infonderò sopra di lui il mio spirito, ed egli renderà giustizia alle nazioni; egli non sarà punto triste nè precipitato quand' egli amministrerà sopra la terra la sua giustizia, e le isole attenderanno la sua legge. Io sono il Signore che vi ho conservato, che vi ho stabilito per essere il riconciliatore del popolo e la luce delle nazioni. »

Miei Fratelli,

Radunati in questo luogo a senso degli ordini dell' incomparabile nostro Imperatore e Re, Napoleone il Grande, questo giorno è per noi un giorno di gioja, tale che la nostra nazione non ne vide giammai di simile; giorno che noi dobbiamo alla grazia divina.

Voi sentirete altrettanto più vivamente la gioja di questo bel giorno, ed essa farà sopra i vostri cuori un' impressione più forte assai, se voi meco volete gettare un colpo d' occhio di paragone fra i tempi precedenti ed i tempi attuali. Se l' istoria non ci presenta alcuna nazione paragonabile alla nostra per la vicissitudine degli avvenimenti, per la moltitudine e la crudeltà delle persecuzioni di cui la stessa è stata la vittima deplorabile od il triste bersaglio, non havvene pure alcuna che abbia sofferta l'oppressione con una costanza più nobile ed una fermezza più inalterabile. Dopo il giorno fatale nel quale noi fummo obbligati di abbandonare la terra promessa ai nostri padri, Abramo, Isacco e

Giacobbe, ed alla loro posterità; dopo la distruzione del Tempio Santo, dispersi sopra tutto il globo, noi siamo andati erranti da nazioni in nazioni, da regni in regni senza ritrovare giammai in alcuna parte nè riposo, nè sicurezza; dapertutto noi vedevamo insorgere contro di noi dei nemici perciocchè noi eravamo rimasti fedeli alle nostre leggi, a quelle leggi che il Signore medesimo ci ha date col mezzo della sua rivelazione trammezzo ai lampi ed ai fulmini. (*Esodo*, *cap.* 19 *e* 20.)

« Questo Dio ha degnato sceglierci in mezzo di tutte le nazioni per essere il suo popolo, ed a nostro favore egli ha fatto risplendere la sua potenza col mezzo di miracoli, col mezzo di prodigj, col mezzo di combattimenti nei quali egli ci ha sostenuti con una mano forte e protetti col suo braccio possente, esteso sopra di noi. » (*Deut.* 4, *v.* 34.)

Ma similmente, allorchè i nostri maggiori furono infedeli a queste leggi, essi provarono gli effetti delle terribili minacce che il Signore aveva pronunciate (1).

Allora, miei fratelli, allora i popoli che non erano illuminati dai lumi della sapienza, questi popoli dissero: « Venite, esterminateli dal numero delle nazioni, che non rimanga più nell'

(1) (Deut., cap. 28, v. 64). Il Signore vi disperderà fra tutt' i popoli, da una estremità della terra fino all' altra; essendo anche tra questi popoli, voi non troverete alcun riposo.

avvenire alcuna memoria del nome d'Israele. »
(*P. cap.* 82, *v.* 4.)

Ed in vero si può egli, senza fremere, leggere la storia della nostra nazione e percorrere questa serie funesta di mali di ogni specie dei quali sono stati aggravati i nostri maggiori in Francia, in Italia, in Alemagna, nella Spagna ec.?

Malgrado però tutte queste persecuzioni, ammirate, miei fratelli, i miracoli della potenza dell'Altissimo: noi usciamo dal di sotto delle rovine dei secoli, e la Provvidenza ci ha salvati dall' obblio generale in cui le mentovate nazioni avevano risoluto d'immergerci. Cacciati ed espulsi da un regno in un altro, si è trovato mai sempre un Principe magnanimo e benefico nel di cui cuore Iddio fece nascere la volontà di riceverci e di permetterci di vivere fedeli alle nostre leggi. Si può egli vedere più chiaramente l'adempimento della promessa del Signore (1)?

In mezzo delle predette calamità, sono tre secoli circa, il Signore ebbe pietà della nostra miseria; egli fece spuntare, particolarmente in Europa, i lumi della filosofia, e dopo cotale epoca alcuni raggi di speranza scintillarono agl'inteneriti nostri occhi; si eresse una

---

(1) (Levitico, cap. 26, v. 44). Quindi anche allora che i medesimi erano in una terra nemica, contuttociò io non gli ho totalmente rigettati, ed io non gli ho punto disprezzati fino a lasciarli perire intieramente ed a rendere inutile l'alleanza che io ha fatta con essi, conciossiachè io sono il Signore loro Iddio.

diga contro il torrente devastatore del fanatismo ed il sangue umano non fumò più in nome della Divinità.

Ma la persecuzione non cessò intieramente, era riservato a' tempi nostri di vedere questo crepuscolo di fortuna cambiato in una brillante aurora. Oggigiorno la fiaccola della filosofia illumina l'Europa, ovunque oggigiorno i cuori sono aperti alle dolci impressioni della filantropia e della tolleranza.

Gli uomini hanno veduto che il Creatore egli medesimo soffre che ciascuno l'adori secondo i lumi della sua ragione. O miei fratelli! considerate qui i maravigliosi benefizj dell'Altissimo: ristabilendo la concordia in mezzo dell'umana specie, egli ci fa trovare la fine delle nostre tribulazioni e dei nostri mali. Se la persecuzione non è cessata interamente, ciò segue a motivo che molti uomini strascinati da una infelice abitudine, divenuta in essi una seconda natura, hanno ricusato di aprire i loro occhi alla vera luce della filosofia; se fin qui noi non abbiamo veduta che l'aurora della felicità, questa aurora in fine è per cangiarsi in una luce pura che dissiperà il resto delle ombre dei vecchj pregiudizj: tutti i cuori sono vicini ad essere animati dal nobile entusiasmo dell'umanità, e noi vediamo manifestamente le maraviglie infinite del Supremo Creatore annunciate da Daniele (1).

---

(1) (Daniele, cap. 2, v. 21). È desso che cambia i tempi ed i secoli, che trasferisce e che stabilisce i regni,

Esso ha scelto **Napoleone** per collocarlo sul trono della Francia e dell' Italia; egli lo ha scelto, come io l' ho indicato nel mio testo. Parimente gli si deve applicare ciò che dice Faraone a' suoi servitori: « Ove trovare un uomo siccome questi, un uomo dotato della divina sapienza? » Se gli debbono applicare le parole del mio testo: « Io diffonderò il mio spirito sopra di lui. »

E per verità considerate le sue opere maravigliose, le sue prime campagne d' Italia, le sue spedizioni in Asia ed in Africa, le sue seconde campagne d' Italia, infine le sorprendenti sue campagne di Alemagna e quella battaglia d'Austerlitz per sempre memorabile, di cui l' onorevole pace di Presburgo ne fu il frutto. Dopo ciò si potrebbe egli esitare un momento ad applicare all' invincibile Imperatore questo versetto d' Isaia. (*Isaia*, *cap.* 49). Ecco ciò che dice il Signore a Ciro: « Io l' ho preso per mano per assoggettargli le nazioni, per mettere i Re in fuga, per aprire innanzi a lui tutte le porte, senza che niuna gli sia chiusa; io camminerò dinanzi a lui, io spianerò le montagne e le colline, io romperò le porte di bronzo. »

Similmente l'invincibile nostro Imperatore ha superato questo monte inaccessibile, il monte San-Bernardo, per riportare la vittoria immortale di Marengo. Il Signore appianò tutti gli osta-

---

che dona la sapienza ai saggi e la scienza a coloro che hanno l' intelligenza e la luce.

coli innanzi a lui ed egli penetra nel paese nemico; egli rompe quelle porte di bronzo, quella fortezza d'Ulma, munita di fortificazioni: questa fortezza era occupata da un' armata innumerabile di nemici, ma dacchè comparve l' eletto del Signore, si vede compirsi ciò che dice Isaia (*cap.* 41, *v.* 10): « Tutti coloro che vi combatteranno saranno confusi; tutti coloro che si opporranno a voi saranno ridotti al nulla e periranno. »

Oh miei fratelli! io non vi ho indicato fin qui che un piccol numero delle sue imprese, la mia voce è troppo debole per celebrare tanti fatti cotanto importanti. Io dirò con Davide (*Sal.* 43): « Il mio cuore sospira di cantare il mio Re, ma del pari è mestieri che la mia lingua sia come la penna di uno scrittore molto abile. »

Io non vi ho parlato fin qui che delle sue virtù militari; ma per dipingervi le sue politiche virtù io vi dirò ancora con Davide (*Sal.* 44, *v.* 8): « Voi avete amata la giustizia e voi avete odiata l' iniquità, egli è questo il motivo per cui il vostro Dio vi ha unto coll' olio della gioja più che tutti coloro che parteciperanno alla vostra gloria. » O con Salomone, nei Proverbj: « il Re conserva il paese per la giustizia, e non è soltanto la sua propria nazione, ma anche gli altri popoli che hanno gli occhi rivolti su questo Monarca, unico nei fasti delle nazioni, come ho detto poc' anzi nel testo; » e le isole lontane attendono le sue leggi; riunendo le nazioni egli le illumina sui veri loro interessi; ove trovare

un esempio di un Sovrano simile, la scrittura santa dice di Davide, ch' egli amministra la giustizia e che sparge le sue beneficenze sopra tutto il popolo.

Queste parole, al certo, sono perfettamente applicabili all'augusto nostro Monarca, il quale, dall' alto del suo trono, cogli occhi aperti sopra un piccol numero d' uomini che professano la religione Ebrea, vuol render migliore la loro situazione e quella dei loro figli, affinchè essi non sieno più esposti alle ingiustizie delle altre nazioni.

Oh miei fratelli! quale non deve essere l'entusiasmo della nostra riconoscenza verso un Monarca così grande e così virtuoso che ci colma di tanti beni! « La memoria del giusto durerà eternamente. » (*Sal.* 112.)

E noi che siamo chiamati dal nostro grande Imperatore, egli è del nostro sacro dovere di travagliare con unione e forza a termini delle sue volontà, per cooperare alle sue benefiche intenzioni. È parimenti per noi un dovere sacro di ringraziare l' Altissimo che ha inspirato al cuore del nostro Sovrano il desiderio di trarre dalla miseria degli uomini ingiustamente oppressi. Preghiamo giorno e notte per i suoi preziosi giorni, per quelli della nostra augusta Imperatrice, e per quelli della sua I. e R. Famiglia.

Oh Dio! esaudisci la preghiera fervente che sorte dal fondo dei nostri cuori, copri coll' ombra della tua propria gloria l' augusto nostro Monarca, conserva l' impero nel suo splendore,

spargi le tue benedizioni su tutti i nostri fratelli di tutte le religioni. AMEN.

BENEDIZIONE.

Oh Dio! Creatore del cielo e della terra, e di tutto ciò che contiene la vasta loro estensione, Re dei Re, che gli ha stabiliti per governare i popoli, tra i quali tu hai singolarmente favoriti i Francesi e gli Italiani, mettendo alla loro testa l'uomo secondo il tuo cuore, l'illustre NAPOLEONE, di cui la bontà e la giustizia pareggiano l'eroismo, e la di cui fama si estende da un capo del mondo all'altro. Degna, Signore, continuargli la tua grazia, degna esaudire in questo giorno del suo anniversario le fervide preci che ti dirigono per esso lui i deputati Israeliti di Francia e d'Italia. Accordagli egualmente che alla sua degna sposa, L'IMPERATRICE GIUSEPPINA, ed a tutta l'augusta loro Famiglia una vita lunga e felice. Possano essi vedere mai sempre i Francesi e gl'Italiani vivere nella pace e nell'abbondanza, ed estendersi, ricolmati delle loro benedizioni approvate da te Signore. AMEN.

I Signori A. Cologna, dotto rabbino di Mantova, deputato all'assemblea per il dipartimento del Mincio, uomo di molto merito, che possede grandi cognizioni, che gode nel suo paese di una giusta considerazione, e che dopo essere stato membro del corpo legislativo, attualmente forma parte del collegio elettorale dei dotti in Italia;

J. Mayer, giovane vantaggiosamente assai conosciuto per alcune odi ebraiche, cantate dai suoi correligionarj per celebrare i trionfi e le vittorie di Napoleone il Grande, ed il suo avvenimento alla corona imperiale;

S. Wittersheim, deputato del Basso-Reno, commendevole per una grande erudizione e per delle moltiplici variate cognizioni, hanno celebrato questo giorno felice con inni ed odi ebraiche, le quali si fanno rimarcare per la vaghezza e per l'energia dei pensieri e dei sentimenti, la giustezza e precisione delle idee, l'eleganza, la purità dell'espressione e l'armonia dei versi.

Il signor Mosè Millaud, deputato di Valclusa, si è pure distinto con un cantico pieno di fuoco e di estro poetico, perfettamente ben tradotto in francese dal signor Silvestro di Saci, membro dell'istituto e della legion d'onore, professore alla biblioteca imperiale ed al collegio di Francia, l'uno dei Filologhi e degli Orientalisti li più distinti dei nostri giorni.

Il signor Elia-Aronne Lattes, dotto rabbino di Sevigliano, deputato del dipartimento della Stura, ha fatto prova di zelo e di cognizioni in un'inno pieno di bellezze che egli ha composto in ebreo e tradotto in italiano con molta eleganza ed esattezza.

Queste diverse composizioni faranno il più grande onore ai loro autori, non solo tra la nazione Ebraica, ma tra i dotti dell'Europa che potranno leggere gli originali; elleno saranno vedute con piacere dagli amatori delle lettere

in generale, da quelli più particolarmente della poesia ebraica, e sopra tutto dagli uomini che riguardano con interesse questa convocazione fatta dall' augusto nostro Sovrano per ristabilire in mezzo dei vantaggi e dei doveri della società una classe di uomini la quale non è stata qualche volta avvilita se non perciocchè era essa oppressa mai sempre, e che la vera religione, l' umanità e la ragione non hanno cessato di difendere contro il fanatismo, l'odio e la violenza.

A me spiace infinitamente di non poter dare a' miei lettori cognizione degli originali in ebreo, ma io mi studierò di compensarli in qualche modo colla versione delle traduzioni eccellenti che sono state fatte in francese.

O D E.

Per il giorno della nascita di Napoleone il Grande, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, composta in Ebraico dal sig. A. Cologna, e tradotta in Francese dal sig. Michele Berr, uomo di legge, membro di più accademie, con una prefazione del traduttore degna di tutti gli elogi (1).

Risvegliati, angelo inspiratore, e prendi un rapido volo; dona alla mia voce pieghevole

---

(1) La traduzione del sig. Michele Berr, di cui io ho avuto occasione soventi di parlare, può considerarsi per un capo d' opera, sia per la cognizione profonda ch' ei vi dimostra delle due lingue, sia per lo stile e l' eloquenza

delle parole piene di dolcezza e di grazia; giusta gli ardenti miei voti fa stillare dalle mie labbra un piacevole incanto: per i miei canti io avrò questa volta il più sublime oggetto.

Traduttore egualmente fedele che elegante, pieno d'immaginazione, di esattezza e di gusto, il signor Berr ha perfettamente espressa in francese questa eccellente produzione del signor Cologna, malgrado che le difficoltà, fortunatamente vinte nell' originale, si accrescessero continuamente per la facilità con cui gli ebraisanti italiani si sottopongono nei loro poemi alla misura ritmica ancora in uso.

Questo giovane autore si è diggià distinto per più opere di un gran merito, e che gli hanno fatto il più grande onore nell' opione dei dotti. Tra le altre io citerò la sua *Appellazione alla giustizia delle nazioni e dei rei*, opera tradotta in più lingue e dedicata al signor senatore Gregoire. Un elogio di Gesner, inserito col mezzo di estratti nelle memorie della società di emulazione di Nancy e citato vantaggiosamente in molti giornali di letteratura, nazionali e stranieri. Una notizia storica sopra il libro di Giobbe; colla traduzione in prosa poetica dei principali capitoli di detto libro, inserito recentemente nel Magazzeno enciclopedico del signor Millin. Una notizia sopra il signor Baggesin, poeta danese, scrittore filosofo e filantropo. Una lettera al signor Millin, membro dell'istituto e della legion d' onore, seguito da una traduzione di un' operetta sulle belle arti per S. A. E. Monsignore de Albert, elettore, arcicancelliere dell' Impero di Germania, oggidì Principe primate, stampata nel magazzeno enciclopedico. Delle eccellenti traduzioni di molte odi ebraiche composte dai signori Elia Levi, Mayer, Cargo ec. Infine un numero assai grande di squarci di letteratura sopra interessanti soggetti, inseriti nei principali giornali letterarj e stampati separatamente.

Verso degli immortali pensieri io solleverò il mio spirito; i miei cantici celebreranno dei fatti d' inconcepibile grandezza. Oh! possa, alle sacre fonti, trovare per le mie parole dei dolci favi di miele! possano queste rivestirsi ad un tempo di piacevolezza, di splendore, di forza!

Del più grande dei Monarchi io canterò le gesta, di un mortale di cui niuno fin qui non ne eguagliò la grandezza. Tutti i Principi innanzi a lui mi sembrano spogliati del loro splendore; la loro grandezza dinanzi alla sua più non esiste e svanisce nel nulla.

Da dove si avrebbe a principiare a celebrare le azioni dell' uomo il quale ha incise tante maraviglie nel tempio dell' eternità? Chi potrebbe enumerare le sue vittorie, i suoi portenti, o piuttosto chi potrebbe fissare il numero delle stelle del firmamento, e chi, senza essere abbagliato, potrebbe mirare l' astro del giorno?

Nell' aurora della sua carriera egli si presentò trionfantore alle colline di Montenotte; egli fece conoscere all' antico Egitto la sua forza del suo braccio: Ulma e Marengo furono testimonj de' suoi trionfi e degli ostinati suoi combattimenti: Austerlitz risuonò dei nuovi suoi prodigi.

La prodigiosa fama delle sue imprese si sparse nelle lontane contrade. La possente sua mano ha improvvisamente umiliati i suoi nemici. Tutti i grandi della terra si sono pro-

strati dinanzi a lui. Egli ha comandata la pace alle nazioni e l' universo riposa.

La sapienza è l' appoggio saldissimo del sublime suo trono; la grazia, la giustizia e la verità sostengono la sua corona immortale: la sua mano guarisce i dolori delle piaghe funeste dell' innocenza; contemporaneamente egli reprime l' insolenza arrogante, che innanzi a lui si tace e rimane confusa.

Nella sorte avventurosa di governare con equità egli ha formate le delizie del suo cuore; fino ai secoli lontani il nome di padre dei popoli gli toccherà in porzione. Esso ha scolpita la perpetua loro felicità sulle tavole delle sue leggi; la corona del legislatore, gli allori trionfanti ornano con una grazia eguale la sua fronte.

Sii trionfante, o Francia, tu, che le sue gesta, trassero non a guari dall' abisso per renderti la regina degl' imperi. E tu Italia rallegrati del fortunato avvenire che ti è preparato, tu obbedisci a questo grande Monarca. O mia patria fa risuonare degli accenti di allegrezza; il riposo e la felicità sono per essere la tua porzione.

Io ti saluto, o giorno avventurato della nascita del nostro Monarca! Il tuo splendore deve diffondersi su tutti i giorni dell' anno, come il tuo sereno crepuscolo preparò la luce dell' età nostra; fino ai più lontani futuri tempi durerà l' onorata memoria della felicità che tu facesti nascere.

Una voce repentina risuona al mio orecchio : cessa di proferire delle parole ! a che possono esse servire ! qual elogio non sarebbe troppo debole ! quale omaggio non sarebbe profano ! La grandezza del suo nome basta per celebrare la sua gloria ; egli è NAPOLEONE.

Io dunque , o anima mia , debbo frenare l' estro che ti anima. Nel silenzio e nel raccoglimento io m' inchino , o adorato Monarca, innanzi al tuo trono glorioso ; io spero con fiducia nella tua bontà ; tu accoglierai con favore quegli i di cui deboli accenti escono spontanei senz' eleganza , ma li di cui pensieri e sentimenti sono giusti e puri.

Solleviamo , miei fratelli , verso questo Eroe la voce della riconoscenza : egli promette ed accorda ad Israele dei giorni di felicità e di pace ! Per questo beneficio , quale ricompensa pretende egli ! ei vuole che fra di noi le nascenti generazioni siano educate alla coltura , che la morale e la ragione divengano per le loro azioni una guida regolatrice.

O Dio vivente , Dio terribile ! in mezzo del tuo santuario l' antica casa di Giacobbe è prostrata innanzi a' tuoi altari. Accogli le fervide sue preghiere : ascolta coloro che , invocando il tuo nome , gridano concordi : che ei viva lungo tempo , ei viva lungo tempo felice , l' immortale nostro Imperatore !

Che viva del pari lungo tempo felice la degna sua compagna , virtuosa tra le donne , augusta tra le Regine ! e la madre avventu-

rata che diede alla luce l' Eroe della età nostra. Fino al momento in cui l' astro notturno cesserà di illuminare la terra, fino a che si confondano per sempre la luce e le tenebre, lo splendore e la maestà possano essere l' eredità e porzione di questa augusta famiglia.

O D E.

Composta in ebraico dal sig. J. Mayer, tradotta in francese dal sig. Michele Berr.

Acceso di un nobile fuoco, pieno di un estro sublime, il mio cuore freme e s' agita; i miei pensieri lo riempiono di un tumultuoso disordine. Delle meraviglie si presentano a' miei sguardi; alle mie orecchie risuonano dei miracoli. Lira vieni in mio soccorso: io debbo cantare dei prodigj, esporre agli uomini delle imprese ammirande, celebrare dei fatti illustri. Ma quale spavento ti assale, uomo troppo debole per condurre a termine un così grande lavoro!

L' occhio dell' uomo è incapace di fissare il sole, allorchè, trionfando delle nemiche nebbie e delle folte nubi che nascondevano per un istante la sua luce, quest' astro appare in tutto il suo splendore, e coi benefici suoi raggi illumina le valli e le montagne, feconda i fiori e la verzura.

Tali sono le spedizioni ed i prodigj di NAPOLEONE, *affaticano l'immaginazione dei poeti*

dei nostri giorni, incapaci di cantare degnamente trionfi così strepitosi: innanzi a tante maraviglie tace la forza del loro spirito, rimane stupefatto il loro cuore. Dei mortali non possono lodare con abbastanza di grandezza colui che illumina il mondo coll'astro della sua sapienza e della sua forza.

Quanto, o Napoleone, *sono grandi i tuoi destini! Chi può paragonarsi a te nei fasti dei popoli della terra! Tra i guerrieri celebri, tra i legislatori chi ti pareggiò giammai? Atene e Roma brillarono già di un grande splendore: è da te eclissata l'antica loro gloria. I popoli hanno sopra di te rivolti e fissi gli occhi; eglino sono attoniti e benedicono il tuo nome.*

Quale spirito misterioso m' ispira or ora improvvisamente! Il mio cuore freme e si agitano i miei membri. Ah! prendiamo la sacra lira: io voglio lasciare un libero sfogo all'allegrezza della mia anima. Salute, o giorno avventurato di una nascita immortale! Salute, o il più fortunato dei giorni! La Francia si gloria di averti veduto spuntare: tu formerai del pari l'orgoglio del mese nel quale tu sei incatenato. Mese di Agosto, il tuo regno è quello della pace e della felicità!

A te appartiene il dominio dei mondi, dicono al loro Creatore i serafini celesti; perciocchè tu hai tratto dal nulla l'universo e le sue meraviglie. Così noi diciamo: governa in pace, Napoleone, *l'impero fondato dalla tua sapienza, e le di cui basi auguste riposano*

sulla verità e sulla giustizia. Come il sole illumina co' suoi raggi gli altri pianeti, così la tua luce illumina gli eroi ed i Re.

Chi mai ti somigliava, NAPOLEONE, nei giorni della tua gloria, quando armato dell' ultrice spada tu corresti in soccorso dei tuoi alleati! Qual' aquila tu ti slanciasti nelle pianure della Germania, circondato delle innumerevoli legioni, che portavano il lampo ed il fulmine nei ranghi nemici, non altrimenti che le nubi, le quali sollevandosi dal fondo del mare coprono col denso loro velo tutta la superficie del globo.

Appena noi respiriamo dal giusto orrore di cui ci aveva percossi la perfida trama de' tuoi nemici, che la voce della vittoria risuonò alle nostre orecchie: i nostri sensi erano ancora immersi nell' ammirazione delle tue gesta, e diggià dalle spiagge lontane si faceva intendere il grido della pace: simili ad un figlio afflitto per l' assenza di un amato padre, noi sospiriamo; ed i carri trionfali si presentano ai nostri guardi.

Tremò la terra, ed ora ella riposa in pace! La tua maestà si è cattivati i popoli più lontani: Ulma, Marengo, Austerlitz, le pianure di Egitto sono stati testimonj delle imprese di NAPOLEONE. Voi lo attestate, altari rovesciati che rialzò la sua mano; o cuori divorati d'amarezza rassicurati dalle sue beneficenze; voi figli fortunati della Francia, voi lo attestate; e voi pure, popoli ch' egli non ha fatto che vedere di volo nei gloriosi suoi passaggi.

Antica lingua degli Ebrei, vieni a riprendere come in passato i tuoi ornamenti; fra le voci dei popoli fa intendere la tua, come nei giorni sereni della tua gioventù. Il gran NAPOLEONE *ferma i suoi guardi su di un popolo lungo tempo infelice; egli è per ricolmare de' suoi paterni favori una nazione che gemeva nell' oppressione e nel disprezzo: egli la giudica con un' equità intiera; egli vuole rialzarla per sempre dalla polvere: splende ed illumina la propizia sua fiaccola; ella distrugge il velo d' obbrobrio che aveva fatta cadere la ragione.*

Figli d' Israele, che la Francia nutre nel suo seno, celebrate l' epoca fortunata della nascita del vostro Monarca. Israele! un' aquila, innanzi a cui si abbassano le motagne e le colline, oggidì è tuo protettore; egli ti solleva e ti sostiene, rallegrati e ti consola: ai nobili capi delle tue tribù egli medesimo inspira dei consigli di sapienza e di ragione. Riprendi il tuo splendore, e ti vesti di forza e di allegrezza; sono scomparse le tenebre dalle quali tu eri circondato. In mezzo del popolo il più magnanimo della terra tu non troverai d'ora innanzi che degli amici e dei teneri fratelli.

Trionfa, o patria mia! il tuo commercio va a dilatarsi sulla superficie dei vasti mari; sono per ispuntare e fiorire sulle fertili tue rive dei giorni deliziosi; l' abbondanza e la prosperità si preparano per il tuo avvenire; sulle tue rive s' ascolteranno mai sempre queste grida: che

viva lungo tempo il nostro grande, il nostro possente Monarca! che la sua sposa passi del pari nella felicità una vita lunga e fortunata! O Dio del firmamento, prendili sotto la tua ombra salutare! Dalla durata del loro regno dipendono i destini dei popoli, o Creatore del mondo!

INNO

Composto in lingua ebraica e tradotto in francese dal sig. S. Wittersheim, deputato del dipartimento del Basso-Reno.

Figli d' Israele accorrete! uniamo le nostre voci agli istrumenti di musica e di gioja; lodiamo e ringraziamo l'Eterno per il gran bene ch' egli ci ha fatto in questo giorno, divenuto per sempre un giorno di allegrezza.

Il sole fa la sua revoluzione nel corso di un anno e la luna compie il suo corso ogni mese; ma il giorno il più prezioso che illuminano questi astri è quello che ha veduto nascere NAPOLEONE, *il più grande dei Monarchi.*

Cantiamo e rallegriamoci tutti; voi vecchj, di essere testimonj ancora di maraviglie incredibili ed inaudite fino a questo giorno; e tu giovane, atteso il ridente avvenire che apre innanzi a te il regno fortunato del nostro augusto IMPERATORE E RE.

L'universo è pieno del suo nome; l'istoria non ne offre il suo simile; ed i poeti li più abili, incapaci di narrare degnamente le alte

sue gesta e le prodigiose sue azioni, taccionsi ..... ed ammirano.

Egli possede nel più alto grado l'arte del guerriero; il Nilo ed il Giordano sono egualmente stati i testimonj delle sue imprese: terribile sul campo di battaglia, la sua clemenza e la sua grandezza d'animo non si mostrano meno ovunque, ed ovunque i suoi nemici vinti riconoscono la sua generosità.

È indarno che le potenze della terra vorrebbero collegarsi contro di lui; i campi di Marengo e di Austerlitz attestano per sempre la loro debolezza: spezzando l'arco del forte, ei mette in fuga i numerosi battaglioni nemici; ed i vinti Re accettano dalla sua generosità l'olivo della pace.

Al suo ritorno trionfale nel suo impero egli ritrova i suoi fedeli sudditi, come un padre i suoi figli, pieni d'amore e di rispetto, fortunati di vedere assicurare un trono che ha per base la vittoria, la clemenza, la virtù, l'umanità e la giustizia.

Che la tua allegrezza, o Israele, risuoni da tutte le parti! NAPOLEONE IL GRANDE intraprende ciò che niuna Potenza ha fin quì osato di fare; ed annoverandoti nel numero de' suoi sudditi, egli ti trae per sempre dall'avvilimento a cui ti aveva ridotto da così lungo tempo l'ingiustizia delle nazioni.

Uno schiavo infelice, piegato sotto i ferri, gemeva nelle tenebre delle prigioni, privo durante il giorno della luce luminosa del sole e

del raggio della luna durante la notte; niun astro illuminava la sua cattività.

Tutto ad un colpo si fa intendere una voce e ferma la sua immaginazione. È questa la fine de' miei dolori? domanda egli a se medesimo; sono elleno per cadere le mie catene? rivedrò io la chiarezza del giorno? sarò io infine collocato nel numero dei viventi sopra la terra?

Tale è il popolo d' Israele dopo la sua dispersione tra le diverse nazioni; giuoco delle sciagure e dell' umiliazione, il timore, le persecuzioni di ogni genere e lo spavento l' opprimono a vicenda.

Potrà egli finalmente credere ad un avvenire più felice e sperare che sia arrivata la sua liberazione, come il suo nome riabilitato ed onorato è per far parte della grande e magnanima famiglia dei Francesi? — È questo un sogno? è questa una visione?

No, è una realtà. NAPOLEONE ha concepita la nostra felicità ed i suoi disegni generosi si eseguiranno. Non abbiamo noi forse veduto tutto ciò che ha operato il sublime suo genio? Quegli che ha infranti dei troni nemici, e ne ha creati de' nuovi sopra fondamenti saldissimi, vuole del pari, mediante una salutare rigenerazione, migliorare la nostra sorte: felici in forza del suo appoggio, noi dimoreremo in pace.

Egli ci ha chiamati da tutta l' estensione del suo Impero; la paterna sua bontà ci ha fatti radunare nella sua buona città, capitale del mondo; egli ci protegge estendendo sopra di noi le ali della sua aquila imperiale.

Egli ci ha fatta intendere la sua voce piena di bontà, per iscancellare per sempre ogni prevenzione; le sue beneficenze anderanno ancora più lungi, ed ai deboli raggi dell' aurora succederà la pura chiarezza del giorno.

Che il suo nome, come la sua bontà, s' ingrandisca! Vivano per sempre il nostro augusto IMPERATORE E RE, *e la sua augusta Sposa nostra* IMPERATRICE E REGINA! *Questa sarà la nostra prediletta ripetizione che la santa benedizione dell' Eterno si diffonda sopra la* FAMIGLIA IMPERIALE!

Il signor Bonaventura Modena, rabbino deputato per il dipartimento del Tanaro, distinto egualmente per le sue virtù, come per i suoi talenti, viene in seguito ai detti signori per il merito e la fecondità, farei conoscere con piacere l'eccellente sua produzione, se non fossi costretto di sollecitare la redazione delle sedute.

SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1806.

Il presidente apre la seduta a mezzogiorno, nomina tre commissarj per mantenere l' ordine ed annuncia che i signori Molé, Portalis figlio e Pasquier devono recarsi all' assemblea per farle nuove comunicazioni dalla parte di S. M. I. e R. Egli nomina i sigg. Formiggini, Cologna, Cracovia, Goudchaux, Dregffoss, Rodrigues il maggiore, Scwabs e Larich per precederli ed introdurli nella sala.

Ad un'ora i signori commisarj di S. M. entrano e prendono posto nell'ufficio.

Il signor Molé, l'uno tra di loro, legge il seguente discorso:

Signori,

« S. M. l'Imperatore e Re ha vedute con soddisfazione le vostre risposte; ella ci ha incaricati di farvi conoscere ch'essa aveva applaudito allo spirito che le ha dettate. Le comunicazioni che noi siamo per farvi in suo nome proveranno assai meglio che le nostre parole tutto ciò che questa assemblea deve aspettarsi dall'augusta sua protezione.

» Presentandoci di nuovo, signori, in questo recinto, noi vi ritroveremo le impressioni ed i pensieri che ci agitavano allorchè voi vi ci riceveste per la prima volta. In fatti chi non sarebbe sorpreso da maraviglia alla vista di questa radunanza di uomini illuminati, scelti tra i discendenti del più antico popolo della terra? Se qualche personaggio dei secoli decorsi ritornasse alla luce, e che un tale spettacolo si presentasse ai suoi sguardi, non si crederebbe egli trasportato entro le mura della città santa, ovvero non penserebbe che una rivoluzione terribile ha rinnovate le cose umane fino dai loro fondamenti? Egli non s'ingannerebbe, o signori: è al sortire da una rivoluzione che minacciava d'inghiottire le religioni, i troni e gl'imperi, che da tutte le parti si rialzano gli altari ed i troni per proteggere la terra. Una moltitudine insensata aveva

tentato di tutto distruggere. Un uomo solo è comparso ed ha riparato a tutto. Il mondo intiero ed il passato, dopo la sua origine, si sono presentati a' suoi sguardi, egli ha veduti sparsi, sulla superficie del globo, gli avanzi dispersi di una nazione tanto celebre per il suo avvilimento, quanto lo fu giammai alcun altro popolo per la sua grandezza. Era giusto ch' egli si occupasse della sua sorte; e si doveva aspettarselo che questi medesimi Ebrei, che occupano un posto sì eminente nella memoria degli uomini, fisserebbero l' attenzione di un Principe ch' eternarsi deve per sempre nella loro memoria.

» Gli Ebrei, mortificati pel disprezzo dei popoli ed esposti frequentemente all' avarizia dei Sovrani, non sono ancora stati punto trattati con giustizia. I loro costumi e le loro pratiche gli isolavano dalle società, che li respingevano a vicenda; ed eglino non hanno cessato di attribuire alle leggi umilianti ch' erano loro imposte, i disordini ed i vizj che loro si rimproverano. Anche oggidì eglino tuttavia spiegano l' allontanamento di alcuni tra loro per l' agricoltura e per le utili professioni, colla poca confidenza che possono concepire rispetto all' avvenire degli uomini, la di cui esistenza dopo tanti secoli dipende dallo spirito e dal capriccio della potenza; quindi innanzi non potendo più querelarsi, non potranno nemmeno più giustificarsi.

» S. M. ha voluto che non rimanesse più veruna scusa a coloro i quali non divenissero cittadini; ella vi accorda il libero esercizio della

vostra religione ed il pieno godimento dei vostri politici diritti: ma in contraccambio dell'augusta protezione ch'ella vi accorda, ella esige una garanzia religiosa dell'intiera osservanza dei principj enunciati nelle vostre risposte. Questa assemblea, tale come essa è oggidì costituita, non potrebbe da se sola offrirgliela; è mestieri che le sue risposte, convertite in decisioni da un'altra assemblea di una forma più imponente ancora e più religiosa, possano essere collocate a canto del Talmud, ed acquistino per tal modo agli occhi di tutti gli Ebrei, di tutti i paesi e di tutti i secoli la più grande possibile autorità. Questo è altresì l'unico mezzo di rispondere alla grandezza ed alla generosità delle viste di S. M., e di far provare la felice influenza di quest'epoca memorabile a tutti i vostri correligionarj.

» La turba dei commentatori della vostra legge ne ha certamente alterata la purità, e la diversità delle loro opinioni ha dovuto gettare nel dubbio la più parte di coloro che li leggono. Si tratta quindi di rendere all'universalità degli Ebrei l'importante servigio di fissare la loro credenza sulle materie che vi sono diggià state sottoposte. Per riscontrare nella storia d'Israello un'assemblea rivestita di una autorità capace di produrre i risultati che noi ci promettiamo, è d'uopo risalire fino al gran Sinedrio. È il gran Sinedrio che S. M. si propone di convocare oggidì. Questo corpo caduto col tempio va a ricomparire per illuminare per tutto il mondo il popolo ch'ei governava: egli è per ricondurlo

la vero spirito della sua legge, e dargliene una spiegazione degna a far svanire tutte le interpretazioni menzognere; egli gli dirà di amare e difendere il paese ch' egli abita; e gl' insegnerà che tutt' i sentimenti che lo attaccavano all' antica sua patria, esso li deve ai luoghi in cui per la prima volta, dopo la sua ruina, può alzare la sua voce.

» Infine, secondo l'antico uso, il gran Sinedrio sarà composto di settanta membri, senza contare il suo capo; i due terzi, ad incirca, saranno rabbini, tra i quali si vedranno dapprima quelli che sono qui presenti e che hanno approvate le risposte; l'altro terzo sarà scelto da questa medesima assemblea, nel suo seno ed a scrutinio segreto. Le funzioni del gran Sinedrio consisteranno a convertire in decisioni dottrinali le risposte già date dall' assemblea, del pari che quelle che potessero risultare dalla continuazione de' suoi travaglj.

» Avvegnachè, voi l'intendete, signori, la vostra missione non è ancora compita; ella durerà così lungo tempo come quella del gran Sinedrio; egli non farà che ratificare ed aggiungere un nuovo peso alle vostre risposte. Altronde S. M. è stata troppo soddisfatta delle vostre intenzioni e del vostro zelo, per disciogliere quest' assemblea prima di avere terminata la grand' opera a cui egli l'ha chiamata a concorrere.

» Prima di tutto conviene che voi nominiate a scrutinio segreto un comitato di nove membri, il quale seco noi possa preparare le materie che

devono formare il soggetto delle vostre nuove discussioni e delle decisioni del gran Sinedrio. Voi osserverete che nella formazione di questo comitato gli Ebrei Portoghesi, Italiani ed Alemanni si trovino egualmente rappresentati. Noi v'invitiamo altresì ad annunciare, senza dilazione, la convocazione del gran Sinedrio a tutte le sinagoghe di Europa, onde le medesime spediscano dei deputati capaci di somministrare al governo nuovi lumi, e degni di comunicarli con voi. »

Dopo questa lettura, ch'è vivamente applaudita dall'assemblea, il signor presidente risponde in questi termini:

SIGNORI,

« Le nuove comunicazioni che ci avete fatte or ora dalla parte di S. M. ci confermano sempre più nelle speranze che noi abbiamo concepite delle sue viste paterne a nostro riguardo.

» Ogni uomo dotato di uno spirito illuminato e di un'anima benefica, può avere l'idea di una riforma politica, vantaggiosa all'umanità; ma queste concezioni filantropiche rimangono il più delle volte senza esecuzione, relegate tra i sogni degli uomini dabbene, sia perciocchè vedendone lo scopo, il loro spirito non ha sufficiente estensione per vedere i mezzi di conseguirlo, sia perciocchè l'uso di questi mezzi è fuori della portata di una condizione privata.

» Non ha luogo lo stesso di un Principe possente e riverito, di uno di quelli uomini straordinarj che strascinano tutto nella loro sfera; che

danno il loro nome al secolo che li vide regnare, e che un desiderio immenso di operare il bene gli incalza continuamente.

» Quando, per la felicità dei popoli, il cielo accorda loro simili Sovrani, non havvi magnanimo disegno che questi non concepiscano; e non havvene pure alcuno, il quale dalla loro volontà del pari possente che giusta non possa sortire un intiero e perfetto esito.

» L'ascendente della loro energia imprime ai loro stabilimenti un carattere di forza e di permanenza che li rende, per così dire, inaccessibili all' incostanza delle opinioni e delle passioni umane.

» Tale è, o signori, il Principe che ci governa; il suo valore gli ha fatto tributare il titolo di Grande; la sua bontà paterna gli farà tributare quello di Benefico. Non apparteneva che ad esso di chiudere per sempre la piaga che dieciotto secoli di proscrizioni e di anatemi avevano fatta agli sciagurati figli d'Israele.

» Assoggettati dopo la loro dispersione ad una politica egualmente falsa ed incerta, giuochi dei pregiudizj e del capriccio del momento, si rimarca con sorpresa, che fra tanti Principi che hanno regnato nei differenti Stati, che anche tra quelli che sono sembrati animati dal desiderio di migliorare la nostra condizione, nissuno abbia concepita con forza e grandezza l'idea ed i mezzi di strappare degli uomini sobrj, attivi, industriosi alla nullità civile e politica in cui i medesimi erano ritenuti.

» Esclusi mai sempre dalla società, esposti alla calunnia, vittime innocenti dell'ingiustizia, tacersi e soffrire; tale fu per molti secoli il triste loro destino.

» Sua Maesta' non ha potuto vedere con indifferenza questo stato di cose in mezzo ai più grandi interessi che possono assorbire l'attenzione di un mortale; la nostra rigenerazione è stata l'oggetto de' suoi pensieri, e le nuove comunicazioni che ci sono state fatte l'attestano abbastanza. Ella ha saputo cavare il bene dalla sorgente, anche dal male, in uno degli effetti, ancora sussistenti dell'antica legislazione, concernente gli Ebrei del Nord; ella ha saputo trovare un'occasione di fare la felicità degli Israeliti d'Occidente. Ella è questa la verga di Mosè che fa zampillare l'acqua vivificante da un arido macigno.

» Fermiamoci qui un momento, e consideriamo che dietro i principj di diritto politico quaisivoglia culto religioso deve essere soggetto alla autorità Sovrana, perciò almeno che può dipendere dall'umano potere; primieramente affinchè lo stesso non insegni punto dei dogmi nocevoli e non degeneri in superstizioni assurde; dippoi affinchè egli non si divida in differenti sette: perciocchè se la natura delle cose ha voluto che vi fosse più di una religione positiva nello Stato medesimo, l'ordine pubblico e la morale sociale vogliono similmente che ciascuna di queste religioni non si suddivida punto e non produca delle sette particolari con gran detrimento della pace interna degli imperi.

» Per prevenire un siffatto pericolo la ragione ed il più grande interesse di tutti esige che ciascuna religione positiva presenti al Sovrano una risponsabilità e dei mezzi di sorveglianza: a quest'effetto ella deve avere nello Stato degli uomini destinati dallo Stato a studiarne i principj, a predicarne la morale, a conservarne la purità, ad esserne, in qualche modo, i depositarj ed i custodi; e tale è il decoro imposto ai ministri di ciascun culto.

» Questi principj giustificano e consagrano le prime comunicazioni le quali ci sono state fatte.

» Primieramente si trattava di sapere in che i nostri dogmi religiosi erano d'accordo o differivano colle leggi dello Stato, se questi dogmi, troppo lungo tempo ritenuti come insocievoli od intolleranti, erano realmente l'uno o l'altro fondati nella nostra coscienza, sui sentimenti che ci animano, sulle massime che noi professiamo; noi ci siamo spiegati nel seno della capitale, e per così dire, sotto gli occhi stessi di Sua Maesta', colla stessa franchezza, colla stessa libertà di opinione della quale noi avremmo usato nel seno dei nostri domestici lari, ed indipendentemente da ogni provocazione dalla parte dell' autorità Sovrana.

» Quest'abbandono, questa confidenza senza limiti nella sua sapienza e nelle alte sue virtù non era un equivoco omaggio reso all'illustre depositario dell'autorità. In fine egli ha acquistata la certezza che il codice religioso di Mosè non conteneva, nè ne' suoi principj, nè nelle

sue pratiche, cosa veruna che potesse giustificare l'esclusione dei suoi settattori dal godimento dei diritti civili e politici dei Francesi.

» Sua Maestà però, penetrata da questo grande principio che in materia religiosa la credenza sola deve agire, ha sentito che non era sufficiente che ella fosse soddisfatta delle nostre risposte; ma che faceva altresì mestieri che le stesse fossero ammesse, approvate dalle sinagoghe di Francia e del Regno d'Italia, e che le medesime servissero di regola e di esempio a tutte quelle di Occidente. È in virtù di questa prudente riserva, di questa saggia circospezione, degne delle eterne nostre benedizioni nel Principe il più potente della cristianità, che il medesimo ha determinato nella sua sapienza la convocazione del gran Sinedrio di cui ci è stato parlato or ora, affine di dare alle decisioni di quest'assemblea la sanzione religiosa che le stesse devono avere.

» Per tal modo il regolatore de' destini dell'Europa, il dispensatore dei troni, questo Monarca rispettato più di tutto, rispetta egli medesimo l'indipendenza delle opinioni religiose e l'asilo sagro delle coscienze.

» Per tal modo si erige per S. M. I. e R. un nuovo monumento di gloria più durevole che quelli di marmo o di bronzo. Il suo regno sarà l'epoca della rigenerazione de' nostri fratelli. L'Europa gli dovrà dei millioni di utili cittadini; e ciò che deve essere più ben dolce per il cuore di Sua Maestà, ella avrà innanzi agli occhi i felici che ei avrà fatti.

» Le attribuzioni più importanti che Sua Maesta' degna conferirci imponendoci dei doveri più difficili ad adempire, avrebbero di che sbigottirci, se voi, signori commissarj, non ci prometteste di ajutarci col concorso dei vostri lumi, affine di rispondere degnamente alle grandi viste di Sua Maesta'. Lontani per effetto della nostra situazione, per la natura delle nostre occupazioni dagli studj relativi a degli oggetti di un ordine così eminente, noi non vi possiamo portare che i semplici lumi del buon senso, delle pure intenzioni ed uno zelo sostenuto: ma queste disposizioni non bastano, noi abbiamo bisogno di tutta la vostra indulgenza e noi la riclamiamo. »

Dopo questa risposta del presidente, a cui ha applaudito l'assemblea, esso informa i signori commissarj che, desiderando di sottoporre alla discussione una deliberazione a prendersi sopra le comunicazioni che ci sono state fatte or ora, ei li prega di volere ritirarsi un istante in una delle sale della prefettura, ove eglino saranno edotti della determinazione dell'assemblea.

I signori commissarj di Sua Maesta' avendo deferito a tale invito, i membri dell'assemblea gli accompagnano, e tosto che i medesimi sono rientrati, il presidente propone all'assemblea di prendere la seguente deliberazione.

L'assemblea dei rappresentanti degli Israeliti di Francia e d'Italia dopo avere intese le officiali comunicazioni che le sono state fatte poc' anzi dai commissarj di S. M. I. e R.;

Considerando che S. M. l'Imperatore e Re, promettendo la radunanza di un numero determinato di dottori della legge e dei notabili tra i laici in gran Sinedrio, ha prevenuti i voti e provveduto al bisogno più urgente di tutti coloro che in Europa professano la religione di Mosè; che la sua benevolenza imperiale si manifesta tutti i giorni in una maniera così positiva e così incontrastabile in favore de' suoi sudditi Israeliti, che dessa impone loro il dovere di concorrere con tutti i loro sforzi al compimento dei grandi disegni che la stessa ha concepiti per tutti i loro correligionarj di Occidente;

Decide, che l'assemblea si recherà presso i commissarj di S. M. I. e R. per supplicarli di portare ai piedi del trono l'omaggio della sua profonda gratitudine, e del suo perfetto e rispettoso attaccamento;

Che sarà diretto dall'assemblea un proclama a tutte le sinagoghe dell' Impero Francese, del Regno d'Italia e dell'Europa per annunciar loro che il 20 ottobre un gran Sinedrio si terrà a Parigi, sotto la protezione ed in vista della permissione espressa di Sua Maesta' che i signori rabbini, membri dell'assemblea, saranno invitati a far parte di questo gran Sinedrio;

Che venticinque deputati, membri dell'assemblea, saranno eletti a scrutinio segreto per farne egualmente parte;

Che S. M. I. e R. verrà supplicata umilmente di voler dare del pari gli ordini necessarj, onde possano recarsi a Parigi ventinove rabbini scelti

nelle sinagoghe del suo Impero e del suo Regno d' Italia per assistere al gran Sinedrio;

Che nel seno dell' assemblea si procederà all' elezione di un comitato di nove membri a scrutinio segreto, mediante tre scrutinj di lista, il quale comitato sarà incaricato di preparare, di concerto coi signori commissarj di S. M. l'IMPERATORE E RE, le materie che saranno sottomesse alla deliberazione del gran Sinedrio;

Che l'assemblea non si separerà che il gran Sinedrio non abbia terminate le sue sedute; che ella prega i signori commissarj imperiali di trasmettere a S. M. I. e R. il desiderio che ella prova di portare in corpo, ai suoi piedi, l'omaggio del suo amore e del suo rispetto;

L'assemblea statuisce inoltre, che copia della presente deliberazione sarà, sul momento e permanente la seduta, trasmessa ai signori commissarj di SUA MAESTA'.

Questo progetto dopo essere stato tradotto in italiano ed in tedesco, è adottato ad unanimità e per acclamazioni.

Il presidente e l'assemblea si recano immediatamente presso dei signori commissarj, e loro rimettono la deliberazione che l'assemblea ha presa poc'anzi, colla preghiera di volerla sottoporre agli occhi di S. M. I. e R.

Rientrando nella sala, il presidente propone di procedere alla nomina, a scrutinio segreto, della nuova commissione dei nove.

Alcuni membri credono che quest' operazione potrebbe essere rimandata all' indomani, altri

che la medesima può essere cominciata immediatamente. L'assemblea adotta questa seconda proposizione e procede allo scrutinio.

Sopra novantanove votanti, il sig. Segré riunisce settant'otto voci, il sig. Cologna sessantasette, ed i signori Formiggini e Cracovia trentaquattro ciascuno.

Per conseguenza, il presidente proclama i signori Segré e Cologna membri della commissione dei nove.

L'assemblea procede in seguito ad un nuovo scrutinio per la nomina di un terzo membro, preso tra li signori Italiani.

Sopra cento votanti, il sig. Cracovia avendo riuniti cinquantrè suffragi ed il sig. Formiggini quarantasette, il presidente proclama il primo, membro della commissione dei nove.

Dopo si occupa l'assemblea della nomina di tre membri a prendersi tra i deputati del Nord.

In novant' otto votanti il sig. Giacobbe Gondehaux ottiene quarantasei suffragj; il sig Berr-Isacco-Berr, quarantasei; il sig. Zinsheimer, quaranta; il sig. J. Lazzaro, trentanove; il sig. Leone Marx, venticinque; il sig. Worms; venti, ed il sig. Mosè Levi, venti.

Nessuno avendo attenuta la maggiorità assoluta dei suffragj, il presidente rimette all'indomani il seguito delle elezioni e leva la seduta.

Seduta del 19 Settembre 1806.

Il sig. presidente apre la seduta a mezzogiorno, ei fa la lettura della legge sul modo di procedere allo scrutinio: a' termini del suo contenuto sembra che la nomina del terzo membro italiano della commissione dei nove, la quale è stata fatta col mezzo della ballotazione la seconda volta dello scrutinio, non sia regolare.

Si propone di continuare l'elezione dei deputati tedeschi e portoghesi, conformemente alla legge, e poscia di rifare la nomina del terzo deputato italiano.

Si domanda che la nomina di questo terzo membro sia mantenuta, e che la legge non sia applicata che ai deputati alemanni e portoghesi che non sono ancora nominati.

Il presidente è d'avviso che la legge essendo espressa, è impossibile di allontanarsene in alcun caso.

Si insiste che la nomina sia confermata, poichè la stessa fu fatta di buona fede.

Alcuni opinano che la legge non concerne che i collegi elettorali, e non può applicarsi all'assemblea, altri che il sig. Cracovia essendo stato proclamato membro della commissione dal sig. presidente, cotale nomina è consumata, ch'è superfluo di ritornarvi; ma se si hanno dei dubbj sopra la sua validità, conviene prima di ogni determinazione ulteriore dell'assemblea a

questo riguardo riferire l'affare ai signori commissarj di S. M.

Un membro sostiene che la legge sui collegi elettorali non può applicarsi all' assemblea; esso rammenta la lettera di convocazione di sua eccellenza monsignore il ministro dell' interno, a senso della quale l' assemblea è stata padrona di adottare quel metodo di elezione ch' ella giudicherebbe convenevole.

A questo riguardo si osserva, che si tratta di obbedire alla legge e non di confermare la nomina del terzo deputato italiano; e si aggiunge che interessa anche l' onore di questo deputato che la sua nomina venga confermata mediante il metodo legale.

Un membro è di sentimento che la legge sola può confermare od annullare l' elezione del sig. Cracovia, ed aspettando che il caso sia deciso, ei propone all' assemblea di occuparsi della nomina dei deputati alemanni e portoghesi.

Per ultimare tutti i dubbj si propone di fare una deputazione di tre membri per portarsi dai commissarj di S. M., all' oggetto di sapere se si debba o no ricominciare un nuovo scrutinio per il membro italiano, la di cui nomina non pare conforme alla legge. L' assemblea adotta siffatta proposizione ed il presidente nomina per la deputazione i signori Cracovia, J.ne Oppenheime, J. Rodrigues figlio, segretarj. Essi escono al momento dall' assemblea per recarsi presso i signori commissarj di S. M. l' Imperatore e Re.

L'assemblea poscia procede per la seconda

volta allo scrutinio per la nomina dei tre deputati alemanni. I votanti sono in numero di 100. Fattosi lo spoglio dello scrutinio, ne risulta che il signor G. Lazzaro ha riunito 55 voci; il signor Mosè Levi, 55; il signor Leone Marx, 49; il signor Berr-Isacco-Berr, 47; il signor Davide Zinsheimer, 46; il signor Cerf Giacobbe Goudchaux, 41. Per conseguente i signori Giacobbe Lazzaro e Mosè Levi avendo ottenuta la maggiorità assoluta di suffragj, il signor presidente gli ha proclamati membri della commissione dei nove.

I tre membri deputati presso i signori commissarj di S. M. l'Imperatore e Re rientrano nell'assemblea. Dicono questi che il signor Portalis, l'uno dei tre commissarj ed il solo ch'essi hanno potuto trovare, ha loro risposto; ch'eglino non potrebbero giudicare della validità o dell' invalidità dell' elezione del terzo membro italiano, se non quando fosse tra le loro mani il processo verbale della sua nomina; che in due maniere si può attaccare una nomina, o dalla parte interessata a farla annullare, o dalla parte pubblica incaricata di vegliare all' osservanza delle leggi.

L'assemblea, egli disse loro, può confermare questa nomina se dessa lo trova convenevole; ma come la legge è stata violata, se le parti interessate reclamassero, i signori commissarj si vedrebbero obbligati di pronunciare sui loro riclami, purchè nondimeno fossero sottoscritti dai membri che volessero farli, o che le stesse fos-

sero ad essi dirette dall' assemblea. Quanto all' applicazione della legge all' assemblea, abbenchè la stessa sia stata fatta per i collegi elettorali, ella sorte dalla regola per tutte l' elezioni che deveno farsi a scrutinio ed a maggiorità assoluta. Il signor Portalis disse loro che gli sembrava convenevole di continuare le elezioni e di lasciare le cose nello stato in cui si trovano, fino a che essi abbiano potuto conoscere ufficialmente i dubbj insorti nell' assemblea sulla validità della nomina del terzo membro italiano della commissione dei nove. L' assemblea adotta questo parere, e si procede per la terza volta allo scrutinio, per ballottare i signori Leone Marx e Berr-Isacco-Berr, i quali hanno riunito una maggior quantità di suffragj dopo i signori Giacobbe Lazzaro e Mosè Levi, i quali la seconda volta hanno ottenuta la maggiorità assoluta. Il numero dei votanti questa terza volta è stato di 100. Il signor Berr-Isacco-Berr ha ottenuto 50 voci; il signor Leone Marx, 48. E vi sono stati nulli due scrutinj, l' uno bianco, e l' altro portante sopra un membro italiano. In conseguenza il signor presidente ha proclamato il signor Berr-Isacco-Berr membro della commissione dei nove.

L' assemblea continua le sue operazioni allo scrutinio segreto per i tre deputati portoghesi. I votanti sono in numero di 100. Il signor Furtado presidente ha riunite 70 voci; il signor Avigdor segretario, 51; il sig. Crémieux, 49; il signor Abramo Andrade, rabbino, 46; il signor

Sabbatoni Costantini, 35; il signor Marco Foi il maggiore, 35. I signori Furtado ed Avigdor avendo riunita la maggiorità dei suffragj sono stati proclamati membri della commissione dei nove.

Si comincia la seconda volta lo scrutinio per la nomina del terzo deputato portoghese; i votanti sono in numero di 94; il signor Crémieux ha riunite 37 voci; il signor Abramo Andrade, rabbino, 37; il signor Marco Foi il maggiore, 11; ed il signor Sabatoni Costantini, 7. Nessuno di questi membri avendo ottenuta la maggiorità assoluta dei suffragj, si propone di rimettere a martedì prossimo la sorte del terzo scrutinio per la ballotazione dei due membri che hanno riunito il maggior numero di voci. Si adotta dall' assemblea questa proposizione. Il presidente leva la seduta alle ore quattro e mezzo ed annuncia che martedì 23 del corr. l'assemblea riprenderà il corso delle sue operazioni.

Seduta del 23 Settembre 1806.

A mezzogiorno il presidente apre la seduta. Si procede alla lettura del processo verbale della precedente seduta. Lo stesso è adottato, previa soltanto qualche piccola correzione.

I signori Cadet Carcassone, Marco Foi, il maggiore, e Leone Marx sono nominati commissarj per mantenere l'ordine nella sala. Il presidente annuncia che l'ordine del giorno chiama

la ballottazione tra i signori Crémieux ed Andrade per completare la commissione dei nove.

L' assemblea procede a questo scrutinio, e lo spoglio dà per risultato, sopra 98 votanti, 47 suffragj al signor Crémieux e 51 al signor Andrade; in conseguenza il presidente proclama questi membro della commissione dei nove.

In seguito fa all' assemblea la lettura di un progetto di circolare alle sinagoghe di Francia e del Regno d' Italia, egualmente che alle altre sinagoghe di Occidente, per annunciar loro l' apertura del Sinedrio a Parigi ed invitarle a spedirvi dei dottori della legge per concorrere coi loro consiglj ai benefici divisamenti di S. M. I e R.

L' assemblea applaudisce alle viste che hanno dettato il progetto che l'è stato testè presentato; ma ella pensa che attesa la sua importanza e l'impossibilità di giudicare col mezzo di una semplice lettura un atto destinato a passare all' estero, essa crede convenevol cosa di rimetterla all' esame di una commissione.

Dopo alcune osservazioni fatte dai diversi membri sulla questione di sapere, se l'esame del progetto d'indirizzo sarà rimesso ad una commissione particolare od a quella dei nove, l'assemblea adotta quest' ultimo partito ed il signor presidente invita i membri della detta commissione a recarsi presso di lui la stessa sera per rivedere il progetto d' indirizzo, e di associarsi a quest' effetto il signor Zinsheimer, rabbino; ciò che l' assemblea approva.

Un membro propone che l'indirizzo sia dap-

prima scritto in ebreo, poi tradotto in francese ed in alemanno, atteso, dice il medesimo, che è più difficile di tradurre il francese in ebreo, che l'ebreo in francese; che d'altronde i capi delle sinagoghe, ai quali lo stesso deve essere particolarmente diretto, non intendono le lingue moderne così perfettamente come la lingua ebraica, che questa ha un genio particolare, che è ben difficile di renderla in una letterale traduzione, che infine ed in tutti i casi l'indirizzo in ebreo sarà ricevuto dai signori capi delle sinagoghe straniere con una maggiore confidenza.

Dopo una breve discussione sulla proposizione del preopinante l'assemblea statuisce, che l'indirizzo sarà tradotto in francese, in ebreo ed in alemanno, e che riportasi in ciò ai talenti distinti dei signori rabbini, per dare alla loro traduzione tutta la precisione e la giustezza delle idee espresse nell' originale.

Un membro pensa che questa circolare non deve punto essere spedita nei paesi coi quali la Francia è attualmente in guerra.

Se le osserva che come lo scopo che Sua Maestà si propone nell' autorizzazione che ella ci dà di formare un gran Sinedrio sotto la sua protezione, è evidentemente di attaccare più particolarmente gl' Israeliti dei differenti Stati ai paesi che essi abitano, e che ogni governo amico o nemico è egualmente interessato all'adozione dei principj che sono l'oggetto delle occupazioni dell'assemblea, egli non vede alcun in-

conveniente in ciò che la circolare sia indistintamente indirizzata a tutte le sinagoghe di Occidente. Questa proposizione è rimessa ai membri della commissione, i quali si concentreranno a questo proposito coi signori commissarj di Sua Maestà.

Il presidente annuncia che conviene occuparsi della nomina per iscrutinio dei venticinque membri laici che devono formar parte del gran Sinedrio.

L'uno dei signori rabbini crede che prima di procedere a questa operazione sembra necessario di stabilire le qualità richieste per entrare nel numero dei membri di questa augusta assemblea.

Un deputato osserva, che egli ha fatto a questo proposito, come pure altri membri, delle ricerche esatte; che egli ha messo per così dire alla tortura tutte le antichità giudaiche mediante un attento esame, e non vi ha trovata cosa alcuna che prescriva delle condizioni espresse senza delle quali non si possa entrare nella composizione di quest' assemblea. Questa opinione appoggiata da più membri induce l'assemblea a passare all'ordine del giorno sulla proposizione del preopinante.

L'assemblea procede allo scrutinio dei venticinque membri; ma dopo lo spoglio dei primi quattro bollettini, essendo le ore quattro, il presidente propone di rimettere alla seduta dell' indomani l'ultimazione di tale operazione.

Vista la lentezza che importa di necessità lo

spoglio d' uno scrutinio ove vi esiste un numero così grande di nomi, un membro propone di formare diverse sezioni per fare detto spoglio.

L' assemblea rimette a domani l' adozione del modo proposto, ed il presidente leva la seduta.

Non si vedrà certamente senza interessamento come le funzioni della commissione dei nove hanno resi i membri dell' assemblea scrupolosi sulla scelta dei membri che dovevano comporla, e si può dire che l' eccellenza di queste scelte corrisponde perfettamente all' importanza che si è dovuto attribuirvi.

I rabbini italiani, signori Segré, Cologna e Cracovia, sono tutti e tre egualmente distinti per le loro virtù ed il loro zelo, come pei loro talenti e per le vaste cognizioni. I rabbini di questo paese hanno i primi dato l' esempio di una coltura letteraria ed istorica, unita alle cognizioni sagre della teologia e dell' antico testamento. I membri alemanni sono tutti e tre commendevoli per le qualità dello spirito e del cuore. Il signor Berr-Isacco-Berr è stato uno dei primi in Francia a riclamare per gli Ebrei i diritti imprescrittibili dell' uomo e del cittadino, ed ha fatto in guisa co' suoi scritti, co' suoi sforzi e col suo esempio di renderneli degni. Gli scritti del signor Michele Berr suo figlio hanno dovuto provare che egli ha saputo rendere il suo zelo e la sua vivacità e fuoco ereditario nella sua famiglia tutta intiera egualmente istrutta che colta. Il signor Mosè Levi, fornito di molte cognizioni, di talenti diversi ed animato da uno

zelo vivo per gl'interessi de' suoi co-religionarj, appartiene ad una di quelle famiglie giudaiche stimabili del pari che stimate, la quale in ogni tempo era distinta dalla pubblica opinione in una maniera onorevole. Il signor Giacobbe al pari di lui unisce uno zelo ardente a molti lumi; finalmente la nomina dei membri presi tra i Portughesi finisce di dare alla scelta dell'assemblea un carattere convenevole. I talenti e le qualità del signor presidente Furtado (1), lo zelo

(1) Il signor Furtado, letterato distinto, il quale è stato portato sulla lista nazionale e proposto al corpo legislativo, è lo stesso che nel 1785 fu chiamato presso del signor di Malesherbes, ministro di Stato sotto Luigi XVI, per travagliare con esso lui di concerto coi signori Fonsequa e Lopes du Beck ec., in un lavoro che questo ministro preparava sulla rigenerazione degli Ebrei. Il signor Furtado ha composta sulle domande di questo ministro un' opera molto estesa e molto curiosa, che l'estrema sua modestia lo ha trattenuto di renderla pubblica colla stampa.

Sindaco degli Ebrei di Bordeaux nell' età di venti anni, il signor Furtado pubblicò in quella di venticinque un'eccellente operetta sopra l'elezioni, nel principio della rivoluzione fu membro delle principali autorità della Gironda; onerevolmenre proscritto nei tempi del terrore, egli perdette una gran parte della sua fortuna nella sventura delle colonie, e si ritirò alla campagna ove egli acquistò delle grandi cognizioni in agricoltura, che divennero assai utili ne' paesi ch' egli abitava.

Menzionato in una maniera distinta nelle memorie del signor senatore Gregoire ed in un' opera del signor J. Lamoureuse, annoverato tra gli Ebrei i più colti, il signor

ed i lumi del signor segretario Avigdor, le cognizioni profonde del signor Andrade rabbino nulla lasciano desiderare al discernimento dell' assemblea. Simili scelte possono destare delle speranze molto grandi e ben giuste sopra il risultato degli importanti travaglj che i membri devono intraprendere ed ultimare di concerto e sotto gli auspicj dei signori commissarj di S. M. Imperiale e Reale, degni cotanto sotto tutti i rapporti di una confidenza e di una stima senza limiti.

Seduta del 24 Settembre 1806.

Il signor presidente a mezzo giorno apre la seduta e nomina commissarj per mantenere l'ordine nella sala i signori Gumpel, Levi, Wittersheim e J. Beniamin.

Furtado si è occupato lungo tempo col suo conosciuto talento nella composizione di un'opera sulle materie politiche, in una traduzione di tutto il libro di Giobbe, della versione latina in francese ec.

Il sig. Furtado ha risposto alle osservazioni del signor di Bonald, di febbraro 1806, con un'eccellente confutazione che non è stata stampata. Deputato per il dipartimento della Gironda all'assemblea dei notabili Ebrei, è promosso alla presidenza dopo esser stato ballottato coi sig. Berr-Isacco-Berr.

La società d'*Encouragement* di Parigi lo ha ammesso nel numero de' suoi membri.

Uno dei segretarj legge il processo verbale della seduta del 23; esso è adottato.

Si continua lo spoglio dello scrutinio per la nomina di venticinque membri che devono far parte del gran Sinedrio. Per procedere con maggiore facilità si propone di formare tre officj, alla testa di ciascuno dei quali vi sarà uno scrutatore. L'assemblea adotta questa proposizione ed il presidente nomina per comporre il primo ufficio i signori Emilio Vitta, Berr-Isacco-Berr e May di Parigi, per il secondo i signori Teodoro Cerf-Berr, Beniamin e Castro figlio; per il terzo i signori Olry-Hayem Worms, Cerf, Giacobbe, Goudchaux, e Baruch-Cerf-Berr. Lo spoglio dello scrutinio è terminato a quattro ore.

Un membro dimanda che prima di proclamarne il risultato si assicuri dell' esattezza dell' operazione che si è fatta or ora. Ei dice che essendo 100 il numero dei votanti, la riunione de' suffragi deve ammontare a 2500. Questa proposizione essendo appoggiata e deliberata, si mettono in cumulo i risultati de' tre ufficj ed il numero dei suffragi riuniti non è che di 2382. La differenza è troppo forte assai, dice un membro, perchè lo scrutinio non sia dichiarato nullo dall' assemblea. Questa proposizione appoggiata e messa alle voci dichiara che lo scrutinio è annullato. Essendo l'ora avanzata, si propone di rimettere a venerdì 26 corrente il nuovo scrutinio per i venticinque membri del gran Sinedrio. L'assemblea adotta questo parere.

Per prevenire simili errori si domanda, che

si formino cinque ufficj in luogo di tre; che ciascun ufficio custodisca gelosamente le liste che gli saranno rimesse, per poterne fare al caso la verificazione; che non si chiami per volta che un solo membro all'ufficio; che nel ricercare il suo scrutinio se lo svolga, e che prima di leggere questi scrutinj si assicuri della quantità dei nomi che essi contengono. L'assemblea approva questa proposizione.

Un membro domanda la lettura del proclama alle sinagoghe dell'Europa, la di cui redazione definitiva era stata rimessa alla commissione dei nove. Il signor presidente ne fa la lettura.

La circolare è concepita in questi termini:

Nostri cari Fratelli in Israele,

I beneficj dell'Altissimo si dichiarano visibilmente sopra di noi; si prepara un grande avvenimento: ciò che i nostri maggiori non avevano punto veduto dopo un lungo corso di secoli, ciò che noi non potevamo sperar di vedere, va a ricomparire agli occhi dell'universo sorpreso.

Il 20 ottobre è il giorno stabilito per l'apertura del gran Sinedrio nella capitale d'uno dei più possenti imperi cristiani, e sotto la protezione del Principe immortale che lo governa.

Parigi è per offrire queto spettacolo al mondo, e questo avvenimento per sempre memorabile sarà per i dispersi avanzi dei nipoti d'Abramo un'era novella di libertà e di felicità.

Animati dai sentimenti che inspirano una stessa

origine ed una stessa religione, noi oggidì ve li esprimiamo coll'effusione della gioja.

Chi non ammirerà seco noi i segreti disegni di questa provvidenza che, per vie isconosciute alla nostra debolezza, cambia la faccia delle umane cose, consola gli afflitti, solleva dalla polvere gli umili, mette un termine alle prove stabilite da' suoi divini decreti e ristabilisce i cuori fedeli alla sua legge nella stima e nell'affetto delle nazioni!

Dopo la nostra dispersione dei cambiamenti innumerevoli hanno segnalata l'incostanza delle umane cose: le nazioni si sono successivamente fugate, confuse, ammucchiate le une sopra le altre. Noi soli abbiamo resistito al torrente dell' età e delle rivoluzioni.

Nell'Europa tutto ci presagiva un destino più mite, un'esistenza meno precaria. Ma questo stato di cose non era ancora che una brillante prospettiva. Perchè divenisse una realità bisognava che dal seno delle pubbliche tempeste, che dal mezzo dei flutti agitati di un popolo immenso sorgesse, guidata da una mano divina, una di quelle teste potenti intorno delle quali i popoli si riuniscono per un istinto segreto della conservazione.

Questo genio benefico e consolatore vuol fare scomparire ogni distinzione umiliante tra noi e gli altri suoi sudditi. Il penetrante suo sguardo ha saputo scoprire nel nostro codice mosaico i principj di durazione e di forza che l'hanno fatto trionfare dalle stragi dei tempi, e che in-

sinuarono già a' nostri maggiori quella semplicità patriarcale che venera ancora il nostro secolo, e quell' eroismo di carattere di cui la storia ci descrive gli ammirabili modelli.

Egli ha giudicato nella sua sapienza che conveniva alle paterne sue viste di permettere che fosse convocato a Parigi un gran Sinedrio. L'oggetto e le funzioni di questo corpo sono tracciate nell'eloquente discorso dei signori commissarj di S. M. I. e R. Noi ve lo dimettiamo, nostri amati fratelli, per farvi conoscere che lo spirito che lo ha dettato non ha per iscopo che di richiamarci alle antiche nostre virtù, e di conservare la santa nostra religione in tutta la sua purità.

L' appellazione che noi facciamo oggidì del concorso dei vostri lumi, dando alle decisioni del Sinedrio una maggiore considerazione ed un maggior peso produrrà, questo felice risultato di ricondurci tutti a dei principj uniformi di dottrina, e più conformi alle leggi civili e politiche dei differenti Stati che voi avete adottati per patria.

Le vostre istruzioni ci saranno utili, ed il governo ci autorizza a riclamarne l'assistenza.

Nostri amati fratelli, non siate punto sordi alla nostra voce! Scegliete degli uomini conosciuti per la loro saviezza, amici della verità e della giustizia, e capaci di concorrere con noi a questa grand' opera. Mandateli a prendere posto fra di noi, e che eglino ci comunichino le saggie ed illuminate loro viste.

Deve essere ben dolce e grato per tutti gli Israeliti d'Europa di cooperare alla rigenerazione de' loro fratelli, come deve essere glorioso per noi in particolare di avere fissata l'attenzione dell' illustre Sovrano.

Giammai uomini sopra la terra ebbero dei motivi così potenti come noi di amare, di ammirare questo Sovrano, perciocchè giammai noi ebbimo ad applaudirci di una giustizia cotanto luminosa, nè di una protezione più distinta. Restituire alla società un popolo stimabile per le sue virtù private, richiamarlo al sentimento della sua dignità, assicurandogli il godimento de' suoi diritti: tali sono i beneficj di cui noi siamo debitori a NAPOLEONE IL GRANDE.

L'arbitro Sovrano de' popoli e dei Re lo ha donato a quest' impero per cicatrizzare le sue piaghe, per restituirgli la calma che lunghe procelle gli avevano rapita, per ingrandire i suoi destini, fissare i nostri e formare le delizie di due nazioni che si applaudiranno per sempre di avergli confidata la cura della loro felicità dopo quella della loro difesa.

Firmato, FURTADO, *Presidente*.
RODRIGUES, AVIGDOR, *Segretarj*.

L'assemblea applaudisce ai sentimenti che contiene questa circolare, ed ella ne vota ad unanimità l'adozione.

Il signor presidente propone in seguito una deliberazione sulle indennità da accordarsi ai deputati dai loro fratelli co-religionarj de' loro

dipartimenti; l'assemblea l'approva quasi ad unanimità, e decide che il sig. presidente la trasmetterà col mezzo di una circolare ai dipartimenti dell'Impero Francese e del Regno d'Italia, i quali hanno dei deputati a Parigi, dopo averne però ottenuto l'approvazione di Sua Eccellenza il ministro dell'interno.

Si domanda che siano prese delle misure sui mezzi di far pervenire nei paesi coi quali noi siamo in guerra la circolare alle sinagoghe dell' Europa.

Un membro propone di conferire nel proposito coi signori commissarj di S. M. l'Imperatore e Re, e di conformarsi al contegno che eglino crederanno convenevole di osservare per la spedizione di detta circolare. L'assemblea approva questa proposizione, ed ella incarica la commissione dei nove di concertarsi coi signori commissarj.

Il sig. presidente leva la seduta a quattro ore e mezzo, ed annuncia che il 26 l'assemblea riprenderà il corso delle sue operazioni alle ore undici.

Seduta del 26 Settembre 1806.

Alle ore undici il sig. presidente apre la seduta; ei nomina i signori Augusto Lorich ed Isacco Rodrigues, commissarj per mantenere l'ordine della sala. Egli annuncia che l'ordine del giorno esige la nomina a scrutinio segreto

di venticinque membri laici che devono formar parte del gran Sinedrio.

Un membro osserva che prima di passare al nuovo scrutinio, l'assemblea deve decidere se quello che è stato fatto nell'ultima seduta è irregolare, come si è opinato.

Un altro pretende che il medesimo è regolare, perciocchè le cento dieciotto voci trovate di meno sul computo generale che è stato fatto raddoppiando il numero di cento per venticinque, non può essere un motivo per annullare la nomina di coloro che avevano ottenuta la maggiorità assoluta dei suffragi; egli quindi domanda che l'assemblea deroghi alla deliberazione presa alla fine dell'ultima seduta, e che i membri nominati facciano parte del Sinedrio.

Si osserva che l'assemblea ha dichiarato nullo lo scrutinio fatto nell'ultima seduta; che i risultati avendo presentati dei motivi di nullità, si deve passare all'ordine del giorno.

Altri sostengono che questa nullità è contraria all'uso, che non si può considerare lo scrutinio come irregolare, perciocchè la totale delle voci è minore. Che non può esservi luogo a nullità se non allorquando i voti si trovino in numero maggiore di quello che non lo porti il numero de' votanti.

Diversi membri combattono quest' opinione e pretendono che ogni irregolarità in più come in meno rende nullo lo scrutinio. Essi dimandano nuovamente l'ordine del giorno. Il presidente lo mette alle voci e viene adottato.

Alcuni deputati riclamano contro quest'ordine del giorno. Eglino si lagnano di cotale deliberazione; eglino domandano che si sospenda la seduta, e che si sottometta la questione alla saviezza dei signori commissarj di Sua Maestà'.

Si replica che la questione è stata risoluta, che la stessa non deve più essere sottomessa ad un nuovo esame, e che si passi all' ordine del giorno, il quale è stato di nuovo adottato alla maggiorità.

L'uno dei segretarj fa l' appello nominale; ciascun membro chiamato al *bureau* vi depone il suo voto in un bossolo.

Gli scrutatori si occupano successivamente dello spoglio degli scrutinj: ne risulta che sopra novantotto votanti i deputati seguenti hanno riunito:

I signori

Berr-Isacco-Berr, deputato della Meurthe, 68 voci.

Giacobbe Beniamin, deputato del Monte-Tonnerre, 72 (1).

Mayer Nathan, deputato della Sarre, 60.

Isacco Samuele Avigdor, deputato delle Alpi-Marittime, 76.

Lipmann - Cerf Berr, deputato dell' Alto-Reno, 72.

Israele Cohen, deputato dell' Adige, 77.

---

(1) Rimpiazzato dal signor Abramo Cohen, deputato del Basso-Reno.

Teodoro Cerfberr, deputato della Senna, 75.

Saule Cremieux, deputato della Senna, 72.

Furtado, deputato della Gironda, 86.

Aronne Friedberg, deputato del Monte-Tonnerre, 64.

Formiggini, deputato dell'Olona, 74.

Cerf-Giacobbe Goudchaux, deputato della Mosella, 75.

Aronne Latis, deputato dell'Adriatico, 64.

Hertz-Loeb Lorich, deputato del Monte-Tonnerre, 67.

Davide Levi, deputato del Po, 84.

Marco Foi, deputato dei Bassi-Pirenei, 76.

Leone Marx, deputato del Reno e Mosella, 69.

Isacco Rodrigues, deputato della Gironda, 62.

Rodrigues figlio, deputato della Senna, 62.

Aronne Schmoll, deputato della Senna, 71.

S. Wittersheim, deputato del Basso-Reno, 77.

Olry-Hayem Worms, deputato della Senna, 69.

Benedetto Fano, deputato del Mincio, 86.

Daniele Levi, deputato del Basso-Reno, 74 (1).

Il presidente li proclama ed invita l'assemblea al secondo scrutinio per la nomina del ventesimo quinto membro. Fatta questa operazione, lo spoglio dello scrutinio dà quarant'otto voci al signor Costantini, e quarantaquattro al signor Emilio Vitta.

Il signor presidente annuncia che vi ha luogo

(1) Rimpiazzato dal signor Baruch-Cerf-Berr, deputato del Basso Reno.

alla ballottazione di questi due membri. Si procede a questo scrutinio: sopra settantadue votanti dallo spoglio risulta che il signor Costantini ha riunite quarant'otto voci, ed il signor Vitta ventiquattro. In conseguenza il signor presidente proclama il signor Costantini deputato delle Bocche del Rodano il ventesimo quinto membro del gran Sinedrio, e si leva la seduta.

Seduta del 9 Dicembre 1806.

Il signor presidente apre la seduta a mezzo giorno.

Egli nomina i signori Baruch-Cerf-Berr, Felice Levi e Dreyfoss commissarj per mantenere l'ordine nella sala.

Egli annuncia che l'ordine del giorno chiama il rapporto della commissione dei nove sul regolamento organico del codice mosaico e sulla disposizione che deve seguirlo.

Il signor presidente invita l'uno de' segretarj, membro della commissione, a fare la lettura di detti scritti.

Relazione.

Signori, la vostra commissione viene a rendervi conto del lavoro che dessa ha preparato unitamente ai commissarj di S. M. I. e R., per essere presentata alla vostra deliberazione.

Questo travaglio consiste in un regolamento organico del nostro culto. Esso è il risultato

degli schiarimenti somministrati dalla vostra commissione e delle istruzioni date da Sua Maesta' ai signori commissarj incaricati di trattare gli affari che vi concernono.

Prima di andare più lungi, è nel tempo stesso un dovere ed un bisogno per i membri della vostra commissione dei nove di annunciarvi che essi hanno trovato nelle persone a cui Sua Maesta' ha accordata la sua confidenza, amenità, consiglio, amorevolezza ed una brama costante e sincera di secondarci in tutte le viste di miglioramento che noi abbiamo loro proposte.

Se il culto Mosaico, i suoi dogmi, le sue pratiche fossero state così perfettamente conosciute dalla pubblica autorità come quelle delle altre religioni positive, non sarebbe punto stato necessario il nostro concorso in quest' opera. Istrutti assai meglio di noi medesimi su di ciò che ci conviene, questa autorità, diretta dal desiderio del nostro miglioramento, avrebbe statuito senza avere bisogno di chiamarci a Parigi. Il regolamento che vi abbiamo fatto conoscere poc' anzi entra essenzialmente nei motivi che hanno determinata la nostra convocazione.

Già più di una volta, signori, voi avete avuta occasione di convincervi, quanto il governo sotto il quale noi abbiamo la felicità di vivere era lontano dall' allarmare le coscienze portando il menomo attentato a delle opinioni religiose molto antiche, ed urtando in qualunque siasi modo o parte questa predilezione così possente che in generale hanno gli uomini per le cose che eglino rispettano fino dall' infanzia.

Per tale motivo tutto ciò che poteva riferirsi ai nostri dogmi od alle costumanze nostre religiose è stato diligentemente escluso. Consultati su tutti i punti che avevano connessione colla nostra credenza, in niuno degli articoli di questo regolamento voi troverete la minima disposizione che direttamente o indirettamente vi porti il più leggiero attentato.

Al contrario vi sarà agevole lo scorgere che il culto Mosaico sorte per la prima volta, se noi possiamo servirci di questa espressione, dalla specie d'*incognito*, in cui esso è stato da due mille anni a questa parte; che sopra tutto egli sorte da questo stato di disorganizzazione quasi totale nel quale era caduto dopo la rivoluzione; che esso acquista un' esistenza legale; che i suoi ministri sono riconosciuti dall' autorità pubblica, determinate le loro funzioni, assicurato il loro stipendio, e la loro influenza diretta verso il suo vero destino.

Se il regolamento di cui noi vi rendiamo conto conserva il culto Mosaico nella sua integrità, il medesimo non conserva meno in tutta la sua pienezza i nostri diritti civili e politici. Nel suo complesso ed in ciascuno de' suoi più piccoli dettaglj presenta lo stesso la conferma di ciò che voi avete inteso, nella seduta del 18 settembre, dalla bocca dei signori commissarj di Sua Maesta': *Ella vi assicura*, essi vi hanno detto, *il libero esercizio della vostra religione ed il pieno godimento dei vostri diritti politici.* In contraccambio però dell' augusta protezione

che la medesima vi accorda, ella esige una garanzia religiosa dei principj enunciati nelle vostre risposte.

Signori, voi lo sapete, questa garanzia risulterà dalla conversione delle vostre risposte in decisioni dottrinali col mezzo del gran Sinedrio. Nel progetto di regolamento che è per esservi sommesso e che, come è stato già detto, è il risultato delle istruzioni date ai signori commissarj di Sua Maesta' e delle viste della vostra commissione, tutto è coordinato all' oggetto di presentare e di assicurare siffatta garanzia.

Le istruzioni paterne di Sua Maesta' a questo riguardo annunciano palesemente il magnanimo disegno di strappare alla fine un popolo antico e celebre all' ingiusto avvilimento in cui lo riteneva l' opinione. Tutto è disposto a questo scopo filantropico.

L'esperienza del passato vi faceva temere con ragione tutto ciò che stabiliva delle distinzioni, sia di opinione, sia di fatto, tra voi e gli altri Francesi. Voi avevate rimarcato con dolore che simili gradazioni sociali aggravavano l' effetto della differenza delle religioni, e contribuivano molto a fortificare, a perpetuare il nostro isolamento. Niente di simile vi è a temere oggidì: come sudditi dell' Impero Francese e del Regno d' Italia, le leggi dei due Stati non contengono a nostro riguardo alcun genere di eccezioni; come seguaci di una religione particolare, l' autorità pubblica la colloca immediatamente sotto la sua mano, e con ciò le accorda un' esistenza

legale; come oggetti dell'augusta protezione del Principe, la sua amorevolezza è un indizio certo di quella che otterrete d'ora innanzi dai vostri concittadini. Egli medesimo ha degnato riconoscere e farvi dichiarare per la bocca de' suoi commissarj, che voi non eravate ancora stati trattati con giustizia. Havvi egli un'assicurazione più sagra di quella che noi dobbiamo attendere da un Principe tanto magnanimo?

Chi è quegli tra di noi che non veda, che non senta tutti i vantaggi della sua situazione; che non vi attinga un'emulazione feconda, un sentimento profondo di attaccamento per la patria e l'illustre suo capo; in una parola l'ardente brama di giustificare, di meritare beneficj così grandi?

Vi è un mezzo sicuro, egli è questo d'impegnare la gioventù israelita a riprendere la nobile professione delle armi così gloriosamente esercitata da' suoi maggiori, a meritare l'onore di avere un rango fra i bravi che si consagrano particolarmente al servigio del Sovrano che ha dei diritti eterni alla sua devozione la più intiera.

Se dunque è evidente a tutti gli occhi che l'intenzione manifesta e ben pronunciata di Sua Maestà Imperiale e Reale è di restituire i nostri co-religionarj alla dignità di uomini e di cittadini; se tutto è incoraggimento, amorevolezza, giustizia, protezione nel regolamento che noi vi abbiamo poc'anzi sottomesso, noi crederemmo giudicar male della vostra saviezza il du-

bitare un solo momento che voi non l'adottiate tutto intiero.

Ecconè le disposizioni.

I deputati componenti l'assemblea degli Israeliti, convocata per decreto imperiale del 30 maggio, dopo avere inteso il rapporto della commissione dei nove, nominata all'oggetto di preparare i travaglj dell'assemblea; deliberando sull' organizzazione che converrebbe di dare ai loro correligionarj dell'Impero Francese e del Regno d'Italia relativamente all'esercizio del loro culto ed alla sua polizia interna, hanno adottato unanimemente il seguente progetto:

Art. I. *Sarà stabilita una sinagoga ed un concistorio israelita in ciascun dipartimento che contenga due mille individui professanti la religione di Mosè.*

II. *Nel caso in cui non si trovassero due mille Israeliti in un solo dipartimento, la circoscrizione della sinagoga concistoriale abbraccierà altrettanto dei dipartimenti limitrofi, quanto ne farà d'uopo per riunirli. La sede della sinagoga sarà sempre nella città la di cui popolazione sarà la più numerosa.*

III. *In ogni caso non potrà esservi dippiù di una sinagoga concistoriale per dipartimento.*

IV. *Non verrà stabilita alcuna sinagoga particolare, se non ne è stata fatta la proposizione dalla sinagoga concistoriale all' autorità competente. Ciascuna sinagoga particolare sarà amministrata da un rabbino e due nota-*

bili, i quali saranno indicati dall' autorità competente.

V. *Vi sarà un gran rabbino per ogni sinagoga concistoriale.*

VI. *I concistorj saranno composti di un gran rabbino, per quanto sarà possibile, e di tre altri Israeliti, due dei quali saranno scelti tra gli abitanti della città ove sederà il concistorio.*

VII. *Il concistorio sarà presieduto dal più vecchio de' suoi membri, il quale assumerà il nome di Anziano del concistorio.*

VIII. *Questi sarà nominato dall' autorità competente, in ciascuna circoscrizione concistoriale, dai notabili in numero di venticinque, scelti tra i più contribuenti od i più considerevoli degl' Israeliti.*

IX. *Questi notabili procederanno all' elezione dei membri del concistorio, che dovranno essere approvati dalla competente autorità.*

X. *Nissuno potrà essere membro del concistorio, 1.° se non ha trent' anni; 2.° se ha fatto fallimento, ammenochè non siasi onorevolmente riabilitato; se sia conosciuto per avere esercita l' usura.*

XI. *Ogni Israelita che vorrà stabilirsi in Francia o nel Regno d' Italia, dovrà rendere di conformità inteso entro il termine di tre mesi il concistorio il più vicino al luogo ove egli fisserà il suo domicilio.*

XII. *Le funzioni del concistorio saranno, 1.° d' invigilare onde i rabbini non possano dare tanto in pubblico, come in particolare alcuna*

istruzione o spiegazione della legge la quale non sia conforme alle risposte dell' assemblea convertite in decisione dal gran Sinedrio; 2.° di mantenere l' ordine nell' interno delle sinagoghe, sorvegliare l' amministrazione delle sinagoghe particolari, regolare la percezione e l' impiego delle somme destinate alle spese del culto mosaico, ed invigilare affinchè, per causa o sotto pretesto di religione, non si formi senza di una espressa autorizzazione alcuna adunanza di preghiere; 3.° d' incoraggire con tutti i mezzi possibili gl' Israeliti della circoscrizione concistoriale all' esercizio delle utili professioni, e di far conoscere all' autorità coloro che non hanno dei mezzi di sussistenza approvati; 4.° di far conoscere ogni anno all' autorità il numero dei coscritti israeliti della circoscrizione.

XIII. *Vi sarà a Parigi un concistorio centrale composto di tre rabbini e di due altri Israeliti.*

XIV. *I rabbini del concistorio centrale saranno presi tra i grandi rabbini, e gli altri saranno assoggettati alle condizioni di eligibilità portate nell' articolo* X.

XV. *In ciascun anno sortirà un membro dal concistorio centrale, il quale sarà sempre rieligibile.*

XVI. *Si provvederà al suo rimpiazzamento dal rimanente dei membri. Il nuovo eletto non prenderà possesso del suo posto se non dopo avere ottenuta l' approvazione della competente autorità.*

XVII. *Le funzioni del concistorio centrale saranno, 1.° di corrispondere coi concistorj; 2.° di vegliare in tutte le sue parti all' esecuzione del presente regolamento; 3.° di deferire alla competente autorità tutti gli attentati portati all' esecuzione del detto regolamento, sia mediante infrazione, sia per inosservanza; 4.° di confermare la nomina dei rabbini e di proporre, quando vi sarà luogo, all' autorità competente la destituzione dei rabbini e dei membri del concistorio.*

XVIII. *L' elezione del gran rabbino si farà dai venticinque notabili menzionati all' articolo* VIII.

XIX. *Il nuovo eletto non potrà entrare in funzioni che dopo essere stato confermato dal concistorio centrale.*

XX. *Niun rabbino potrà essere eletto, 1.° s' egli non è nativo o naturalizzato francese od italiano del Regno d' Italia; 2.° s' egli non presenta un attestato di capacità sottoscritta da tre grandi rabbini italiani, s' è italiano, e francesi, se è francese; e a cominciare dal* 1820, *s' egli non sa la lingua francese, in Francia, e l' Italiana nel Regno d' Italia. Quegli che accoppierà alla cognizione della lingua ebraica alcune cognizioni delle lingue greca o latina, sarà preferito, essendo altronde tutte le cose eguali.*

XXI. *Le funzioni dei rabbini sono, 1.° d' insegnare la religione; 2.° la dottrina contenuta nelle decisioni del gran Sinedrio; 3.° di ri-*

*cordare in ogni circostanza l'obbedienza alle leggi, segnatamente ed in particolare a quelle relative alla difesa della patria; di esortarvi in modo anche più speciale tutti gli anni all' epoca della coscrizione, dopo la prima chiamata dell' autorità fino alla completa esecuzione della legge; 4.° di far considerare agli Israeliti il servizio militare come un dovere sacro, e di dichiarar loro che durante il tempo ch' essi si consacreranno a questo servizio la legge li dispensa dalle osservanze le quali non si potessero conciliare col medesimo; 5.° di predicare nelle sinagoghe e di recitare le preghiere che vi si fanno in comune per l'*Imperatore *e la* Famiglia Imperiale*; 6.° di celebrare i matrimonj e dichiarare i divorzj senza che i medesimi possano in alcun caso procedervi che le parti richiedenti non abbiano loro bene e debitamente provato l' atto civile di matrimonio o di divorzio.*

XXII. *Il trattamento dei rabbini membri del concistorio centrale è fissato a 6,000 franchi; quello dei gran rabbini delle sinagoghe concistoriali a 3,000. Quello dei rabbini delle sinagoghe particolari sarà fissato dalla riunione degli Israeliti che avranno dimandato lo stabilimento della sinagoga. Esso non potrà essere minore di 1,000 franchi. Gl'Israeliti delle circoscrizioni rispettive potranno votare l' aumento di questo trattamento.*

XXIII. *Ciascun concistorio proporrà all'autorità competente un progetto di ripartizione*

tra gl'Israeliti della circoscrizione per il pagamento del salario dei rabbini. Le altre spese del culto saranno determinate e ripartite sopra la domanda dei concistorj dall'autorità competente. Il pagamento dei rabbini membri del concistorio centrale sarà prelevato proporzionatamente sulle somme percette nelle differenti circoscrizioni.

XXIV. *Ciascun concistorio nominerà fuori del suo seno un Israelita non rabbino per ricevere le somme che dovranno essere percette nella circoscrizione.*

XXV. *Questo ricevitore pagherà per quartiere i rabbini, egualmente che le altre spese del culto sopra un ordine firmato almeno da tre membri del concistorio. Egli renderà i suoi conti ogni anno al radunato concistorio nello stabilito giorno.*

XXVI. *Qualunque rabbino che, dopo l'attivazione del presente regolamento, non si troverà impiegato, ed il quale non ostante vorrà conservare il suo domicilio in Francia o nel Regno d'Italia, sarà tenuto di aderire, mediante una formale dichiarazione, ch'egli sottoscriverà, alle decisioni del gran Sinedrio. Copia di questa dichiarazione sarà inoltrata dal concistorio che l'avrà ricevuta al concistorio centrale.*

XXVII. *I rabbini membri del gran Sinedrio saranno preferiti, per quanto sarà possibile, a tutti gli altri per le piazze di gran rabbini.*

PROGETTO DI DECISIONE.

« L'assemblea degl' Israeliti dell' Impero di Francia e del Regno d'Italia, dopo avere inteso il rapporto del suo comitato dei nove ed adottato nella sua integrità il progetto di regolamento redatto da detto comitato; considerando che il termine de' suoi travaglj non è lontano e ch'è del suo dovere di chiamare l'attenzione di S. M. sopra diverse misure ch'ella crede proprie ad assicurare la rigenerazione de' suoi correligionarj, quantunque tali misure non abbiano dovuto nè potuto essere comprese ne' suoi progetti di regolamento;

» Considerando che fra queste misure ve ne sono di più importanti di quelle le quali tenderebbero a far pagare dagli Israeliti, alla patria, il tributo di servigio che gli devono tutt'i suoi figli;

» Considerando infine ch'è dovere di tutti gl' Israeliti dell' Impero Francese e del Regno d' Italia di versare il loro sangue nelle battaglie per la causa della Francia, con quello stesso attaccamento e con quel valore medesimo che i lori maggiori combattevano in passato le nazioni nemiche della Santa Città, e di cercare le occasioni di rendersi degni dei beneficj che in questo momento degna di spargere sopra di loro un gran Principe;

STATUISCE:

» Che i signori commissarj di S. M. I. e R. saranno supplicati di portare ai piedi del trono

l'espressione della sua profonda ed immortale riconoscenza;

» Che i signori commissarj saranno parimenti supplicati di far conoscere a S. M. il voto che forma umilmente l'assemblea, onde S. M. metta il colmo alle sue beneficenze, acconsentendo di concorrere ella medesima al salario dei rabbini, e degnando d'incaricare le autorità locali dell'Impero di Francia e del Regno d'Italia di concertarsi coi concistorj, affinchè essi terminino di distruggere col loro intervento e col loro zelo l'allontanamecto che potrebbe avere la gioventù Israelita per il nobile mestiere dell'armi, e che esse pervengano per tal modo ad assicurare la perfetta osservanza alle leggi della coscrizione. »

Dietro questa lettura un deputato sottoppone all'assemblea le sue osservazioni sopra diversi articoli del regolamento.

Esso domanda che l'articolo II prescriva che gl'individui Israeliti di un dipartimento appartengano sempre alla stessa circoscrizione concistoriale, e che in niun caso la popolazione dello stesso dipartimento non possa essere ripartita su due circoscrizioni;

Che la ripartizione delle spese locali sia fatta dagli individui di ciascuna sinagoga o dal concistorio in caso di differenza;

Che quando un concistorio farà la ripartizione delle spese a peso della circoscrizione, ciascun dipartimento abbia il diritto di spedire un deputato per assistere a questa ripartizione;

Che si dica nell'articolo XII che la spesa del

gran rabbino sia sola a peso di tutta la circoscrizione, e che le altre spese sieno a carico particolare di coloro che le faranno; che anche il terzo del salario del gran rabbino sia primieramente pagata dagli abitanti del luogo ove risidierà il concistorio, i quali dovranno in seguito concorrere per il dippiù in ragione del loro numero, visto che la residenza del gran rabbino ci dispensa dal sotto rabbino, di cui ciascuna sinagoga vorrà provvedersi.

Un membro dice che le osservazioni del preopinante concernono dei dettaglj che potranno formare l'oggetto delle occupazioni dei concistorj locali, e che questi dettaglj non possono dar luogo ad alcun cambiamento nel regolamento generale. Egli domanda l'ordine del giorno.

Un altro conviene che vi sono effettivamente degli oggetti di dettaglio nelle proposizioni del preopinante; egli però osserva che ve ne sono altri che del pari meritano di essere presi in considerazione. Egli si oppone all' ordine del giorno.

Il presidente mette alle voci l' ordine del giorno il quale viene adottato, ed accorda la parola ad un membro della commissione dei nove che l'aveva domandata.

Questo membro dichiara ch' egli si crede obbligato di rinnovare in questa seduta le opinioni ch' egli aveva diggià emesse in comitato particolare sopra diverse disposizioni del regolamento, ch' ei trova inconvenienti, inefficaci ed inammissibili; che la parola usura che termina l'art. X,

conferma in qualche modo il pregiudizio che questo vizio fosse inerente alle persone della nostra religione; che questo vizio però appartiene all'uomo e non alla religione, la quale al contrario lo riprova fortemente, come l'assemblea lo ha stabilito molto bene nelle sue risposte; che poichè trovansi alcuni usuraj in alcuni dipartimenti, non è punto mestieri impiegare in un regolamento che sarà comune a tutti gl'Israeliti dell'Impero Francese e del Regno d'Italia una espressione così vaga ed altronde inconveniente sotto molti rapporti. Ei trova inammissibile la disposizione dell'articolo XII che ingiunge ai concistorj di far conoscere all'autorità coloro che non hanno dei mezzi approvati di sussistenza. Ei pensa che quest'attribuzione è della polizia, e non può nè deve far parte dei doveri dei concistorj; che situati questi di sovente a grandi distanze da più membri della circoscrizione, non potrebbero che difficilmente soddisfare a tale disposizione; che infine i concistorj non devono essere incaricati di un'attribuzione di polizia estranea alla religione, attribuzione che loro sarebbe impossibile di adempire, e che sotto questo triplice rapporto la disposizione è inammissibile. Il medesimo poscia insorge contro quella dello stesso articolo che prescrive ai concistorj di dare ogni anno all'autorità notizia del numero dei coscritti israeliti della circoscrizione. I concistorj, diss'egli, terranno dunque un registro dello stato civile degli Ebrei della loro circoscrizione? Esso osserva che la legge della coscrizione chiama egualmente

tutti i Francesi, qualunque sia la religione che i medesimi professano; che dietro gli schiaramenti dati da diversi deputati risulta che i giovani israeliti sottomessi ai medesimi doveri, come gli altri sudditi, li adempiono com' essi; che questa disposizione tenderebbe pertanto a far credere ch' eglino avessero meno di attaccamento per la patria, che questa presunzione è erronea; che altronde se vi sono dei ricalcitranti, la legge saprà colpirli; che non bisogna credere che i concistorj abbiano, per determinare la gioventù ad abbracciare la carriera dell' armi, dei mezzi più efficaci dell' autorità locale che ha tutt' i suoi amministrati sotto i suoi occhi; che inoltre volere che l' autorità si occupi in una maniera più particolare di una classe d' individui che professano il tale culto, è visibilmente stabilire una differenza civile a motivo di una differenza religiosa, e sotto questo rapporto ei trova questa disposizione inammissibile, com' ella è inefficace sotto tutti gli altri. Egli osserva infine che li concistorj essendo composti per due quinti di rabbini, incaricarli d' invigilare affinchè i rabbini soddisfino ai doveri che sono loro imposti, ciò è in qualche modo confidare la sorveglianza a que' medesimi che devono essere sorvegliati. Il medesimo manifesta il desiderio che gli articoli XXII, XXIII, XXIV e XXV siano rimpiazzati da un solo articolo così concepito: « *Sarà provveduto alle spese del culto.* » Egli conclude riepilogando, onde si facciano al progetto le modificazioni indicate nelle sue osservazioni.

Un altro membro trova che il regolamento contiene delle disposizioni di un senso almeno equivoco; ei domanda che siano oggetti di occupazione i cambiamenti necessarj ed una nuova redazione.

L'uno dei membri della commissione dei nove giustifica i dettaglj ed il complesso del progetto. Egli stabilisce che non contiene alcuna disposizione che offenda realmente l'eguaglianza civile.

Egli osserva che i membri i quali opinano contro alcuni articoli si pongono in una falsa posizione, perciocchè eglino considerano i loro correligionarj senza alcuna distinzione, non quali essi sono, ma quali dovrebbero essere; che molto vi manca ad essere così in tutte le parti della Francia. Ei crede che è irragionevole, quando si ha la certezza delle viste benefiche che animano la pubblica autorità, quando non si può dubitare della profonda sua sapienza, il pensare che la medesima abbia bisogno di conoscere col mezzo nostro ciò che conviene al compimento della nostra rigenerazione; che la parola che termina l'articolo X non è più avvilitiva per gl'Israeliti, di quello che era per i Genovesi la legge della loro repubblica, la quale interdiceva l'entrata nelle cariche ai figlj di coloro che fossero vissuto, o fossero morti insolvibili, ammenochè eglino avessero pagati i debiti dei loro padri; che l'articolo XI non ha nè l'importanza, nè gli effetti che gli sono attribuiti. Il governo, diss'egli, conosce oggidì la popolazioneIsraelita dei due Stati: forse inte-

ressa le sue viste di verificare entro alcuni anni se questa popolazione è aumentata o diminuita. Come saperlo con qualche certezza se vi sono delle emigrazioni dall' estero, se non si ha il mezzo di separare ciò che dipende da cause esteriori, da ciò che dipende da cause naturali? Chi ci dice infine che questo non sia un problema di statistica, su di cui il governo voglia essere assicurato? Che d'altronde bisogna bene che sia inutile che l'autorità stabilisca un ordine di cose che prevenga e moderi l'influenza troppo considerevole di una popolazione straniera, che condurrebbe in Francia l'angustia in cui essa si trova dappertutto altrove a motivo delle leggi che l'opprimono; che gli allarmi sull' art. XII sono egualmente vani, perocchè non basta che dei padri onesti di famiglia non abbiano dei mezzi conosciuti di esistenza, perchè essi abbiano a temere di essere respinti da un territorio in cui eglino abitano da lungo tempo.

Un altro membro osserva che il rimprovero che si fa al progetto di contenere delle disposizioni di polizia non è fondato; che se agli occhi di coloro che professano una religione il regolamento che l'organizza non è considerato che sotto il rapporto che l'organizza, non ha luogo lo stesso del governo che associa quest' organizzazione al sistema politico; che sotto questo punto di vista non vi è motivo di essere sorpresi che vi siano delle disposizioni amministrative necessarie alla garanzia sociale.

Un membro annuncia che egli adotterebbe il

regolamento quando se gli levasse la parola *usura*. Fa riflettere che un fallimento è una cosa notoria e provata da diversi fatti, ma che l'accusa di usura è soltanto vaga; che questa parola in detto articolo confermerebbe un pregiudizio che noi dobbiamo distruggere e non ammettere. Egli pensa che l'articolo XI può dar luogo a false interpretazioni; egli propone una nuova redazione. Dippiù manifesta i suoi timori che l'articolo XII non faccia rinascere questo spirito di comunione che altre volte allontanava gl' Israeliti dalla grande famiglia dello Stato. Egli domanda che si separi da questo articolo tutto ciò che ha relazione al civile, e che i concistorj non abbiano altre attribuzioni che quelle che hanno immediato rapporto alla religione.

Un secondo parla nello stesso senso; esso dà de' nuovi sviluppi alle osservazioni del precedente, confuta le disposizioni tendenti ad istabilire delle eccezioni e domanda che l'assemblea adotti le modificazioni che le sono state proposte.

Un terzo propone pure l'adozione del regolamento, salvi gli articoli X, XI e XII.

Un quarto domanda che al regolamento vi si aggiunga un articolo sopra i comitati di beneficenza, che ei suppone legati al culto.

Brama un quinto che sia permesso di fare delle pie fondazioni in rendite sullo Stato coll' autorizzazione del governo, come sono autorizzati a farle i settatori degli altri culti.

Molti membri domandano che il regolamento

sia messo alle voci; altri che si continui la discussione.

Bramano alcuni l'adozione salve le proposte modificazioni; gridano altri, *alle voci il progetto*.

Un membro fa la mozione che il regolamento sia adottato per intero, come viene presentato, e che in vista della piena confidenza che tutti noi abbiamo nell'alta savíezza e nelle viste magnanime dell'autorità sovrana, noi ci limitiamo ad inserire nel processo verbale il riassunto dei motivi che sono stati allegati dai diversi membri contro l'articolo X, massime affinchè ella li conosca e li valuti.

Il signor presidente mette alle voci il regolamento per seduta e levata, ed è adottato alla maggiorità.

Fa poscia il riassunto, nei seguenti termini, delle opinioni emesse sulla parte dell'art. X, che dichiara che nissuno potrà esser membro di un concistorio se è conosciuto per avere esercitata l'usura.

Se l'intenzione manifestata da S. M. è di far cessare l'abbiezione degli Israeliti, d'incorporarli vieppiù alla generalità de' Francesi, di restituirli alla dignità di uomini e di cittadini; l'uno dei mezzi di arrivare a questa meta non è egli di scancellare il più possibile tutti li dubbj che potrebbero somministrare all'opinione pubblica l'occasione od il pretesto di apprezzarli meno, e con ciò di ritardare il felice effetto di questa conformità di costumi e d'abitudini che di una grande nazione forma una grande famiglia?

Se in un atto della pubblica autorità si stabilisce per i soli Israeliti un'eccezione che pregiudica la loro delicatezza e la loro moralità in materia del prestito ad interesse, senza distinguere i luoghi, i tempi, le persone, non è egli questo lo stesso che far ricadere sopra tutti il biasimo meritato da alcuni?

Si dirà che il pregiudizio esiste e che la qualificazione di usurajo essendo divenuta quasi sinonima di quello di ebreo, il paragone non si farà meno, sia che il regolamento contenga l'esclusione, ossia che non la contenga.

Ma se la qualificazione data indistintamente a tutti, è riconosciuta sommamente ingiusta, non è in qualche modo consecrare un pregiudizio ingiurioso ad un popolo stimabile, ed attribuirgli una durata indeterminata il collocarne per così dire il tipo in una legge?

Se questa legge non fosse pubblica, se ella non fosse comune a *tutti*, se ella non fosse transitoria, essa non presenterebbe gli stessi inconvenienti ed avrebbe al contrario de' vantaggi. Ma la legge è per tutti e per sempre, e per coloro verso de' quali se la crede necessaria, e per coloro verso de' quali essa è inutile, o che riguardano la disposizione di cui si tratta come un affronto che essi non hanno meritato: la verità però si è che ella è inutile per tutti; perciocchè non si può temere ragionevolmente che i venticinque elettori scelgano giammai per membri del concistorio degli uomini conosciuti per avere esercitata l'usura, e se per avventura

eglino si dimenticassero a questo segno, l'autorità competente, che deve approvare o disapprovare la loro scelta, non è ella costituita all'oggetto di escludere ogni usurajo?

Coloro che per fare questo vile mestiere affrontano imprudentemente la pubblica opinione, non se ne asterranno affine di divenire membri del concistorio. Punto non cale a simili uomini l'onore: essi non iscorgono punto d'ignominia colà ove essi vi veggono del guadagno. La disposizione pertanto ferirà gli uomini onesti, senza correggere i malvagi: rispetto a questi ultimi fanno mestieri delle misure repressive diversamente.

Si dirà forse che importa poco assai a coloro che non hanno meritato cotale rimprovero che sussista l'esclusione, poichè ella non li riguarda? Certamente sarebbe mal giudicare di coloro che insorgono fortemente contro questa parte dell' articolo, di suppor ad essi il timore che se ne faccia loro l'applicazione, ed è precisamente per questo motivo ch'eglino ne sono dolenti. Settatori della stessa religione, il regolamento li comprende nella stessa diffidenza e lascia per dei secoli una marca di obbrobrio in tutti coloro che la professano. L'abitudine dell' usura presso coloro a cui la medesima si rimprovera potrà svanire, ma la macchia rimarrà per sempre e per tutti indistintamente.

Altronde chi determinerà ciò ch' è l'usura, allorchè le leggi non ispecificano niente a questo proposito? Ov'è il passaggio tra l'interesse le-

gale e quello che non lo è? S'interrogherà forse la pubblica notorietà? Ma allora come credere che i venticinque notabili, egualmente che l'autorità competente che controllerà la loro scelta, cadino del pari in errore, di onorare colla loro scelta un uomo che diffama la pubblica notorietà?

Che i concistorj dei dipartimenti in cui l'usura si è fatta, ed anche di quelli in cui la stessa è sconosciuta, facciano dei regolementi particolari e locali per proscriverla e per escludere da ogni funzione onorifica chiunque si sarà disonorato con questo commercio: niente di più favorevole ai costumi, niente di più conforme allo spirito sociale, di più degno dell'approvazione del governo riparatore; ciò rientra altronde nelle disposizioni delle decisioni del gran Sinedrio. Ma che in un atto dell'autorità sovrana sia consegnata questa disonorante espressione, ciò sarebbe, il ripeto, anche un'altra volta avvilire ai proprj loro occhi ed a quelli dei loro concittadini degli uomini che si vogliono onorare; ciò sarebbe contrariare le disposizioni benefiche del Principe e ritardare la rigenerazione che ei vuole operare.

Quindi adottare cotale disposizione dell'art. X, in quanto che ella si applica agli Israeliti dei due Stati che formano una immensa maggiorità, non è egli dire in altri termini che niuno potrà essere membro del concistorio, se il medesimo è conosciuto per avere praticato il furto. Supporre la necessità di un simile motivo di esclusione, non è giudicare sfavorevolmente di cento

mille individui e di crederli capaci di onorare coi loro suffragj un certo numero di miserabili che si abbandonano a questo vile mestiere in un canto di questo vasto impero ?

Tale è l'epilogo delle differenti opinioni emesse nell'assemblea contro l'ultima parte dell' art. X.

Il signor presidente apre in seguito la discussione sul progetto di decisione; ma prevedendo l'impossibilità di terminare la discussione in questa seduta, si propone l'aggiornamento, il quale è adottato.

Il signor presidente leva la seduta ed annuncia che quella dell' 11 del corr. si aprirà egualmente a mezzogiorno.

Seduta dell' 11 Dicembre 1806.

Il signor presidente apre la seduta a mezzodì; ei nomina i signori Castro figlio, Hirch e Lorich commissarj per mantenere l' ordine nella sala.

L' uno dei segretarj fa lettura del processo verbale della seduta del 9, il quale viene adottato salve alcune ammende.

Il signor presidente annuncia che l' ordine del giorno conduce la discussione sul progetto di decisione di cui l'assemblea ha diggià intesa la lettura.

Si rilegge il progetto ed un membro domanda la parola.

Esso annuncia ch' egli ha a riclamare contro la deliberazione presa nell' ultima seduta per l'adozione del regolamento organico del nostro culto. Questa deliberazione, dic' egli, non è stata presa nella calma che richiedeva l'importanza dell' oggetto. Egli osserva che erano state proposte alcune correzioni sopra alcuni articoli, che queste correzioni essendo state appoggiate, avrebbero dovute essere discusse e preventivamente deliberate prima di passare all' adozione del regolamento nel suo intiero. Ei si duole di ciò che non è stata fatta alcuna contro-prova, mentrechè era altrettanto più necessario, che la deliberazione era stata presa per seduta e levata, e che aveva presentato del dubbio. Ei pretende infine ch' ella è irregolare, che era stato domandato l'appello nominale, e vota per queste considerazioni l'abrogazione di questa deliberazione.

Altri membri rispondono successivamente che la deliberazione è regolare; che ciò ch' è irregolare è, che una minorità voglia prevalere sulla maggiorità; che alla prova per seduta e per levata le voci erano state numerate e provata la maggiorità; che interrogato a quest' effetto l'ufficio, aveva dichiarato formalmente che vi era la maggiorità. Essi per conseguenza domandano che si passi all' ordine del giorno.

Un membro vi si oppone e sostiene, che la deliberazione è irregolare; due altri appoggiano la sua asserzione, la quale viene combattuta da un quarto.

Si domanda infine che l'assemblea sia con-

sultata sulla questione dell' irregolarità e che vi si proceda mediante l'appello nominale. Questa proposizione essendo appoggiata si procede all' appello nominale. Sopra sessant' uno votanti risulta che quarantacinque dichiarano regolare la deliberazione, dodici al contrario irregolare, e che quattro si astengono dal votare.

Il signor presidente apre la discusione sul progetto di decisione. Sul medesimo un membro fa diverse osservazioni; pensa questi che il concorso dei concistorj per determinare la gioventù israelita ad abbracciare la professione delle armi è una presunzione contro le disposizioni di questa stessa gioventù a servire il suo paese; egli crede che sarebbe pronunciare contro di essa una decisione sfavorevole senza sufficiente motivo. Egli osserva che molti coscritti israeliti sono attualmente all' armata; che altri vi si sono recati anche prima della età prescritta; che egli conosce personalmente diecisette officiali dei dipartimenti del Nord; che ciò che può far vedere che non vi sia un numero così grande di coscritti della nostra credenza è la ripugnanza che essi hanno di dichiararsi per Israeliti nei corpi loro rispettivi, ovvero dal momento ch'essi vi entrano, i medesimi prendono un nome di guerra sotto il quale eglino sono unicamente conosciuti; che infine egli non pensa che calcolata ogni proporzione gl' Israeliti siano alle armate in minor numero che le altre classi della società.

Un altro membro parla nello stesso senso e riguarda come una distinzione umiliante l'inca-

rico dato ai loro concistorj sopra un oggetto in cui la legge stabilisce ed in cui la stessa non fa eccezione di veruna persona.

Si propongono a questo diverse redazioni, e l'assemblea preferisce quella che termina la decisione quale si trova enunciata nel precedente processo verbale.

Un membro osserva che in questo progetto di decisione niun considerando motiva il voto dell' assemblea, onde S. M. degni concorrere ella medesima al salario dei rabbini.

Nasce a questo proposito una discussione. Il presidente annuncia che, vista l'impossibilità di terminarla in questa seduta, la medesima verrà continuata in quella del 15 dicembre seg.

Seduta del 15 Dicembre 1806.

Il signor presidente apre la seduta a mezzodì. Uno dei segretarj fa la lettura del processo verbale della precedente seduta. Il medesimo viene adottato senza riclamo.

Il signor presidente annuncia in seguito che l'ordine del giorno richiama la discussione sul progetto di decisione letto nella seduta del 9 e discussa in quella dell' 11.

Un membro propone che si ponga fine alla discussione e che il progetto di decisione sia posto alle voci.

Domanda un altro che in questo progetto di

decisione l'assemblea emetta un voto per ottenere dalla giustizia di S. M. I. e R. le modificazioni che ella giudicherà proprie ed analoghe dall'equità di fare al decreto 31 maggio ultimo, i di cui effetti fanno soffrire assai la generalità degli abitanti degli otto dipartimenti che vi sono menzionati, a motivo della estensione che se gli dà, estensione contraria allo spirito della legge ed allo scopo del legislatore.

Un secondo osserva che detta supplica esige un travaglio particolare; ei domanda che pria si deliberi sul progetto di decisione e dappoi si discuterà l'oggetto relativo agli Ebrei degli otto dipartimenti: essendo adottata cotale proposizione, il presidente mette alle voci il progetto di decisione; il medesimo si adotta alla maggiorità.

Il signor presidente annuncia ch'è aperta la discussione della questione sospesa. Domanda un membro che si nomini una commissione, la quale sarà incaricata di occuparsi di questo affare e di renderne conto all'assemblea. Altri propone di confidare un tale delicato oggetto alla commissione dei nove. Un secondo conviene in tale opinione e domanda in via di ammenda, che si aggiunga alla commissione dei nove un membro di ciascun dipartimento all'effetto di dare a questa commissione i lumi proprj a dare al suo travaglio il grado di perfezione di cui è suscettibile. Essendo adottata cotale proposizione, il presidente nomina i signori

Cerf-Giacobbe Goudchaux, per il dipartimento della Mosella.

Hertz-Loeb Lorich, del Monte-Tonnerre.

Abramo Cohen, del Basso-Reno.

Calman, del Alto-Reno.

Leone Marx, del Reno e Mosella.

Salomone Oppenheimer, della Roër.

Giacobbe Hirch, della Sarra.

Giacobbe Luigi May, di Vosges.

Il presidente invita i membri nominati a concertarsi insieme per determinare il giorno in cui eglino potranno riunirsi alla commissione.

Poscia l'assemblea si occupa di sei supplenti laici per il gran Sinedrio. Si procede a quest' operazione, e lo spoglio dello scrutinio dà quarantasette voci al sig. Ottolenghi, quarantasette al sig. Chediglia, trent' otto al sig. Emilia Vitta, ventisette al sig. Dreyfoss, venti al sig. Hirch, e sedici al sig. Felice Levi. Questi sei membri avendo ottenuta la maggiorità relativa, il signor presidente li proclama supplenti al gran Sinedrio.

Uno dei *segretarj* fa la lettura di un indirizzo di Francfort sul Meno, sottoscritto da duecento cinque individui; l'assemblea applaudisce a questa lettura. Un membro domanda che sia inserito nel processo verbale, e che il sig. presidente sia pregato di rispondere e d'esprimere ai sottoscritti in detto indirizzo il voto sincero dell' assemblea, perchè tutte le Potenze vogliano altresì adottare relativamente agli Israeliti gli stessi principj di giustizia e d'umanità di cui oggidì la Francia porge loro esempio.

Questa proposizione è adottata all' unanimità e si leva la seduta.

Indirizzo degli Israeliti di Francfort sul Meno al presidente ed all' assemblea dei deputati di quelli di Francia e del Regno d' Italia.

Signor Presidente,

Noi non possiamo conservare più a lungo un silenzio smentito dai nostri sentimenti e dai nostri voti. La convocazione dell'assemblea, cui voi presiedete, ci aveva nel principio inspirata la gioja delle speranze lusinghiere; le risposte alle questioni del gran Monarca hanno eccitata la nostra giusta ammirazione. Elleno scoprono degli uomini penetrati contemporaneamente dal vero spirito della religione e dei doveri del cittadino virtuoso. Vi si scorge la rettitudine dei negoziatori animati da quel carattere conciliante, sì proprio a spianare le difficoltà. Gl'Israeliti sparsi nell' immensità dell' Impero Francese avevano diggià avuta la felicità di essere ristabiliti nei diritti sagri della natura. La gran nazione aveva diggià infranti i ferri di un pôpolo troppo lungo tempo schiavo, e distrutta la funesta barriera che lo separava da' suoi fratelli; ella aveva restituito alla patria dei difensori che ella non conosceva, ed allo Stato degli utili cittadini. Il godimento però di questo inapprezzabile beneficio soffriva ancora delle difficoltà, ed era riservato all' immortale Napoleone di terminare la nostra felicità.

Vide il vasto suo genio che bisognava purgare la religione e riformare gli abusi; prima non ostante di allontanare qualsivoglia sospetto

che egli volesse portare il menomo attentato all' antica nostra credenza, ci richiamò per deliberare con voi, come un padre delibera co' suoi figlj, sul vostro più grande interesse. Possa il bell'esempio della Francia oltrepassare i limiti del suo impero! Possa l'umanità del suo Sovrano estendersi sopra tutta la terra e produrre non una sterile ammirazione, ma una emulazione lodevole che ci pareggi ai nostri fratelli. Possano gli arbitri del genere umano prestare un orecchio pietoso alle grida dolenti della nazione oltreggiata! O bontà divina, degna gettare uno sguardo propizio su di un popolo già oggetto delle tue grazie! Ispirane i padroni del del mondo! Muovi a pietà i loro cuori in favore d'Israele!

E voi che siete radunati per operare la felicità dei vostri fratelli, non lasciate rallentare il vostro zelo, secondate con ardore le intenzioni dell'augusto vostro benefattore. Se l'insensato riprova i vostri travaglj, vi ricolma il saggio di benedizioni: consumate la grand'opera per la quale voi siete chiamati; una gloria immortale vi attende alla meta della carriera.

Noi desidereremmo, signor presidente e signori deputati, poter meglio esprimervi la nostra soddisfazione ed i nostri voti ardenti per il successo dei vostri travaglj.

Gradite, come una prova dell' interesse che prendiamo a questi, i nostri ringraziamenti ed i nostri rispetti.

Il signor presidente leva la seduta.

Seduta del 23 Dicembre 1806.

Il presidente apre la seduta a mezzodì. L'uno de'segretarj legge il processo verbale della seduta del 15. Si adotta lo stesso senza opposizione.

Il medesimo legge una lettera del due di detto mese del signore Belluominy, ministro delle LL. AA. Imperiali e Serenissime il Principe e la Principessa di Lucca e di Piombino, residente presso di S. M. l'Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, nella quale questo ministro informa il signor presidente, che dietro le nuove massime adottate dal suo governo sarà libero ad ogni individuo che professa la religione ebraica di stabilirsi e di comprare dei fondi nei principati di Lucca e di Piombino, ove eglino goderanno della stessa protezione e delle stesse facilitazioni che i sudditi proprj delle LL. AA. Imperiali e Serenissime. Questo ministro invita il presidente a far conoscere siffatte disposizioni a tutti i deputati del gran Sinedrio, egualmente che a tutti gli altri Israeliti, coi quali egli avesse occasione di corrispondere.

L'assemblea applaudisce a questa comunicazione e stabilisce, che il presidente, rispondendo al ministro delle LL. AA. Imperiali e Serenissime, esprimerà la rispettosa riconoscenza dei deputati dell'assemblea per le nuove massime d'umanità e di giustizia adottate dalle LL. AA. Imperiali e Serenissime.

Il medesimo segretario fa inoltre la lettura di

una lettera dell'universalità degli Israeliti di Livorno, sottoscritta dal signor Pellegrini Isacco Worms, magistrato di questa rispettabile università, e dal signor Delvecchio cancelliere.

Questa lettera essendo scritta in due lingue italiana ed ebraica, differenti membri domandano che ella sia tradotta in francese ed inserita nel processo verbale. Questa proposizione è adottata unanimemente.

Il signor Felice Levi, membro della commissione nominata nell' ultima riunione dell' assemblea in comitato generale all' effetto di recarsi presso S. E. monsignore il ministro dell'interno, e di rimettergli la lettera del signor presidente relativa al salario dei deputati all' assemblea, l' informa che S. E. brama conoscere il nome dei dipartimenti che si ricusano al pagamento dei loro deputati, e che ella ha degnata annunciare che la medesima sospenderebbe fino allora ogni determinazione a questo riguardo.

Un membro domanda che il presidente nomini una commissione, e che ella sia incaricata di prendere tutti gli schiarimenti necessarj per soddisfare alla domanda di S. E. il ministro dell'interno.

Presenta un altro un progetto di ripartizione generale per il pagamento di tutti i deputati. L'assemblea attesta spontaneamente la sua ignoranza per ogni misura che tendesse a formare una sola massa degl' Israeliti di Francia e d'Italia ed a fare una ripartizione generale. A questo proposito il più gran numero dei deputati dichiarano successivamente essere d' accordo coi loro

correligionarj dei dipartimenti ai quali eglino appartengono, e domandano che i deputati che avessero delle opposizioni a fare si dirigano al signor presidente che ne informerà S. E. il ministro dell' interno. Questa proposizione è adottata.

Il signor presidente fa poscia conoscere all' assemblea la risposta che si propone di fare all' indirizzo dei nostri correligionarj di Francfort, concepito in questi termini:

« Signori, io ho comunicata all'assemblea a cui io presiedo la lettera che voi mi avete fatto l'onore di scrivermi il venticinque del mese passato, non che l'indirizzo che l' accompagnava.

» Signori, l' assemblea, ha ascoltata la lettura con un grande interesse ed ha tributati i più giusti applausi ai sentimenti ed ai voti che vi sono espressi con tanta nobiltà.

» Ella ha creduto rendervi un omaggio meritato votando ad unanimità l' inserzione del vostro indirizzo nel suo processo verbale, ed incaricandomi come presidente di ringraziarvi a nome di tutti dell' onorevole approvazione che voi date ai nostri travaglj.

» Noi abbiamo fatto ciò che le circostanze hanno permesso; noi avressimo fatto dippiù e meglio se qualche cosa di ciò che accade oggidì avesse avuto luogo venticinque anni prima.

» Ora un concorso simultaneo di circostanze sembra presagire dei felici risultati in un avvenire poco lontano.

» Signori, la provvidenza ci è stata prodiga di un favore tutto particolare, ispirando all' uo-

mo grande che ci governa l'idea di far cessare la nostra abbiezione. Di tutti gli archi di trionfo che s'innalzano da ogni parte alla sua gloria, quello della nostra ristaurazione in tutti i diritti della natura e della società non sarà meno durevole.

» L'impulso dato dalla Francia, l'influenza dell'opinione e della potenza che la medesima esercita sul continente europeo ci permettono di sperare che il suo esempio sarà imitato da molti Stati che si glorieranno di seguire siffatto modello.

» Verrà il tempo in cui noi non vedremo più delle passioni ridicole od odiose compiacersi nelle umiliazioni che elleno ci facevano subire.

» Ci è aperta la carriera della stima e della considerazione; entriamoci col capo alto e con pura coscienza; spogliamoci della ruggine dei nostri pregiudizj, e noi vinceremo anche i pregiudizj degli altri.

» Fra i nostri correligionarj noi abbiamo troppi mercanti e banchieri, pochi proprietarj di fondi, di artigiani, e soprattutto di coltivatori e di soldati.

» Noi tutti dobbiamo formare dei voti onde entri nelle intenzioni legislative dei Sovrani di dirigerci verso l'esercizio di queste professioni.

» Voi certamente, o signori, voi dividete a questo riguardo le nostre opinioni; il buono spirito che regna nel vostro indirizzo ci è un garante sicuro, come deve esserlo per voi dei sentimenti distinti di tutti i membri della nostra assemblea, ed in particolare di quegli che ha l'onore di essere ec.»

Questa lettera è applaudita ed approvata all' unanimità; e sopra la proposizione di un membro l'assemblea delibera che la stessa sarà inserita nel processo verbale. Il signor presidente leva la seduta a tre ore.

Seduta del 5 Febbraro 1807.

Il signor Presidente apre la seduta a mezzo giorno. Egli annuncia che uno dei segretarj farà la lettura della redazione delle decisioni dottrinali che devono essere sottoposte al gran Sinedrio (1).

Dietro questa lettura il signor Avigdor domanda la parola, e legge il discorso seguente, ed il progetto di decisione che lo segue.

Signori,

Noi ci avviciniamo al giorno in cui deve aprirsi il gran Sinedrio. Questo giorno non sarà uno dei meno memorabili dell'istoria di questo Eroe, in virtù del di cui ordine voi siete qui radunati.

L'idea di un Sinedrio non poteva essere concepita che dal Gande Napoleone. Nella nuova formazione di questo Senato cotanto celebre nell' antichità, egli ha veduto il mezzo di guarire

---

(1) Nella *Collezione delle decisioni del Gran Sinedrio* trovansi le decisioni summentovate.

noi medesimi dai nostri pregiudizj, e di distruggere nel mondo quelli che si sono avuti e che si potrebbero ancora avere contro di noi.

Questo filantropico concetto è degno di quest' uomo grande, che non può esclusivamente appartenere ad alcuna classe, ad alcuna religione, nè ad alcun popolo; di questo genio sublime, che per il genere umano è un presente della Provvidenza, e la di cui benefica influenza deve essere sentita da tutti gli uomini.

Penetrati della sua volontà e del vostro dovere, voi realizzerete sicuramente la sua aspettazione e quella dei vostri correligionarj.

Signori, Israele è stato perseguitato per più secoli; per più secoli è stato tenuto in uno stato di avvilimento e di umiliazione. Voi dovete avere il coraggio di ricercare la causa di questa orribile situazione; e rimontando alla più remota antichità, voi non dovete temere di ricercare i motivi che hanno fatti odiare, disprezzare e perseguitare degli uomini la di cui origine si perde nella notte dei secoli, e nella legislazione dei quali hanno attinto tutti i popoli della terra.

Egiziani, Greci e Romani, tutti hanno messo a contribuzione le leggi di Mosè. Le nazioni moderne ne hanno fatta la base della loro religione, e nondimeno questi popoli differenti hanno del pari e successivamente odiati, disprezzati e perseguitati gl' Israeliti.

D' onde può dunque provenire quest' accordo quasi generale dei popoli contro di noi?

Dobbiamo noi attribuirne la causa alla nostra religione ovvero a noi medesimi?

Ma, per confessione generale, la nostra religione è divina; e quanto a noi qualunque cosa se ne dica, noi non siamo di una natura differente del resto degli altri uomini.

Ove è dunque la causa di quest'odio tanto radicato e tanto costante?

Signori, non la cercate punto nella vostra origine, non la cercate punto nelle vostre leggi, non la cercate punto nei vostri costumi.

La vostra origine risale alla prima antichità; voi soli conducete l'uomo fino alla culla dell'uomo: le vostre leggi portano seco il tipo della giustizia di questo gran Dio che ne è l'autore, e le vostre virtù private, anche dopo più secoli di sofferenza e di disgrazie, sono ancora oggi giorno una testimonianza vivente della purità dei vostri costumi.

Non è dunque nè alla vostra origine, nè alle vostre leggi, nè ai vostri costumi, che voi dovete attribuire questo concerto di odio delle nazioni contro di noi: è all'ignoranza nel principio dei primi secoli, alla gelosia, vizio di tutti i tempi, ed all'effetto troppo naturale di un pregiudizio di abitudine sugli uomini in generale.

Per convincersi di questa verità basta gettare un rapido colpo d'occhio sulle epoche marcanti della vostra storia, e di esaminare i vostri rapporti colle differenti nazioni tra le quali voi avete vivuto.

Voi vedete primieramente che Abramo è stato il primo a far conoscere l'esistenza e l'unità di un Dio che ha creato il tutto colla sua sola volontà.

Alcuni anni dopo Giuseppe, pronipote di Abramo, divenne in forza de' suoi talenti l'arbitro dell'Egitto e dei paesi limitrofi.

Questo innalzamento improvviso di Giuseppe, considerato sotto il rapporto politico, può essere riguardato come il primo germe di quest' odio sorprendente che si è perpetuato fino a' nostri giorni, e che ha continuato di alimentare la differenza di religione.

Tutto il mondo conosce queste espressioni di Faraone a Giuseppe, ai grandi ed ai dotti della sua corte. Egli dice rivolgendosi verso questi (1): « Evvi egli tra di noi un uomo dotato dello » spirito divino com' esso? »

E poi rivolgendosi a Giuseppe (2):

« Poichè non vi è alcuno così intelligente, » nè sapiente al pari di te, tu sarai alla testa » della mia casa e dell' amministrazione del mio » regno; il trono solo sarà al di sopra di te. »

Queste parole, pronunciate con molta dignità dovettero esser vivamente sentite da tutti i cortigiani di detto principe.

Decaduti contemporaneamente nell' opinione di un Monarca così potente, assoggettati ad uno straniero, l'ingiusto desiderio di vendicarsi di tanti affronti dovette essere il solo sentimento che essi concepirono; ma non potendo saziare contro di Giuseppe la loro vendetta, eglino ne

---

(1) *Genesi*, cap. XLI, versetto 38.
(2) *Idem*, cap. XLI, versetto 39 e 40.

fecero sentire, nel tratto successivo, tutto il peso a' suoi discendenti.

L' ignoranza quindi e la gelosia furono dapprima le prime cause delle crudeltà e delle persecuzioni che ebbero a soffrire gl' Israeliti dalla parte degli Egiziani.

Mosè li libera dal giogo di questi oppressori e conduce il suo popolo fino alle frontiere di questa terra che era stata promessa ad Israele, ma di cui faceva mestieri che egli ne facesse la conquista.

E per questo motivo che questo eletto di Dio, avvertito del suo prossimo fine, confida a' Giosuè la sorte degli Ebrei. È sotto il comando di questo degno successore di Mosè, che Israele entra nella terra di Canaan. È ivi che egli si stabilisce e che l' universo vede, per la prima volta, un codice regolare di leggi civili, politiche e religiose messe in pratica; è colà ancora che dopo lunghe e penose vicende Israele riconobbe infine che il governo monarchico è il solo che convenga ad un popolo ad un tempo stesso militare, agricola e commerciante.

Tuttavolta questa conquista non avendo potuto effettuarsi senza un grande spargimento di sangue, i vinti fuggitivi ed espulsi dalle loro terre hanno dovuto naturalmente odiare un popolo nemico dell' idolatria e che si era reso padrone del loro paese a mano armata.

Salomone, terzo Re d' Israele, pervenne non ostante col mezzo della sua saviezza ad una pace esterna, e nell' interno riescì ad inspirare a' suoi sudditi l' amore delle scienze, delle arti e del commercio.

La descrizione che ci rimane del tempio che questo gran Re fece erigere al vero Dio, il dettaglio degli ornamenti magnifici che lo decoravano, sono altrettante prove che Salomone aveva diggià portato il commercio, le scienze e le arti ad un grado molto eminente, ed a cui probabilmente niun popolo non vi era per anco arrivato.

Divenuto il popolo d'Israele, mediante le sue cognizioni, l'anello di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente, arrivato al grado di opulenza e di splendore che doveva essere la conseguenza di questo vantaggio; il desiderio di spogliarnelo che hanno dovuto nutrire continuamente i suoi gelosi vicini è stato senza dubbio la seconda causa di quell'attiva animosità le di cui ostili influenze non ha giammai cessato di provare, fino a quell'epoca di orribile memoria in cui la Città Santa cadde sotto le armi dei Romani.

Da quel momento Israele cessò di essere nazione e non fu più che un popolo disperso per tutta la terra.

Si può credere che la Provvidenza volle punire questo popolo che la prosperità sembrava avere allontanato dalla sua strada; ma ella almeno non volle esterminarlo. Ammucchiato sopra un solo punto del globo, esso sarebbe stato annichilato con un solo colpo; disperso sulle quattro parti del mondo, ci fu salvato per sempre.

Dopo dieciotto secoli di persecuzione, una frazione d'Israele è stata identificata alla Grande Nazione. Era riservato al più grande dei Monarchi di mettere il suggello della giustizia su

questa legge, una delle più giuste dell'assemblea costituente. Era riservato ad un Principe cristiano di far eseguire questa tolleranza cotanto caldamente raccomandata dalla cristiana morale.

In fatti, nulla di meno straordinario nell'ordine naturale delle umane passioni, quanto l'accanimento degli antichi popoli contro gli Ebrei.

Gli Egiziani, soggiogati da Giuseppe, gli Egiziani adoranti un bue, un cane, un coccodrillo, non potevano amare un popolo che non riconosceva che il vero Iddio.

Gli idolatri Cananei, vinti e cacciati dalla loro terra dagli Ebrei, non dovevano amarli non più.

Eglino al contrario hanno dovuto odiarli sotto il politico rapporto ed abborrirli sotto il rapporto religioso.

I Greci, che assassinarono freddamente e giudizialmente Socrate, perciocchè insegnava l'esistenza di un solo Dio, dovevano detestare gli Ebrei che professavano pubblicamente il culto di un Dio unico.

I Romani, infine, credendo agli oracoli, agli indovini, agli auguri ed agli auspici, potevano eglino amare gli Ebrei, i quali avevano loro ostinatamente resistito più di qualunque altra nazione, gli Ebrei che abborrivano l'idolatria e rendevano omaggio al solo Dio?

L'odio di tutti questi popoli contro gli Ebrei non è dunque tanto difficile a spiegarsi. Tutti attaccati del pari ai loro Idoli, ai loro Dei, Semidei, ed infine a tutte le superstizioni della più cieca ignoranza, hanno dovuto detestare, odiare e perseguitare gli Ebrei nemici dichiarati

di tutte queste superstizioni. Ciò però che non è concepito, è che i Cristiani, nostri compagni di disgrazia sotto Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, Adriano e tanti altri, abbiano potuto contro il loro dovere creditare da questi popoli irreligiosi dei sentimenti di disprezzo e di odio, dei quali noi abbiamo cominciato seco loro di esserne egualmente le vittime. Ecco ciò che veramente non è facile a spiegare.

Questa condotta è anche tanto più incomprensibile, che i più celebri moralisti cristiani hanno proibite le persecuzioni, professata la tolleranza e predicata la carità fraterna.

Sant' Atanasio (*lib.* 1) dice:

« È un'esecrabile eresia di volere obbligare
» colla forza, colle batture, con la prigionia
» coloro che non si sono potuti convincere colla
» ragione. »

« Niente havvi di più contrario alla religione,
» dice Giustino martire (*lib.* 5), della forza. »

« Perseguiteremo noi, dice Sant'Agostino,
» coloro che Dio tollera? »

Lattanzio (*lib.* 3) dice a questo proposito:

« La religione forzata non è più religione; è
» mestieri persuadere e non costringere; la re-
» ligione non si comanda in verun modo. »

San Bernardo dice: « Consigliate e non forzate. »

Epperò, poichè la morale cristiana insegna ovunque l'amore del prossimo e la fraternità, l'ignoranza ed un pregiudizio di abitudine hanno potuto soli dar luogo alle vessazioni e persecuzioni delle quali voi foste così soventi le vittime. Ciò è vero per modo che queste virtù *su-*

blimi d'umanità e di giustizia sono state frequentemente praticate dai Cristiani veramente istrutti, e sopra tutto dai degni ministri di questa pura morale che calma le passioni ed insinua le virtù.

È in conseguenza di questi sagri principj di morale che, nei differenti tempi, i Pontefici Romani hanno protetti ed accolti nei loro Stati gli Ebrei perseguitati ed espulsi dalle diverse parti dell'Europa, e che gli Ecclesiastici di tutti i paesi gli hanno soventi difesi in più Stati di questa parte del mondo.

Verso la metà del settimo secolo san Gregorio prese la difesa degli Ebrei e li protesse in tutto il mondo cristiano.

Nel secolo decimo i Vescovi delle Spagne opposero la più grande energia al popolo che voleva massacrarli.

Il Pontefice Alessandro II scrisse ai detti Vescovi una lettera piena di felicitazioni per la savia condotta ch' essi avevano tenuta nel proposito.

Nel secolo undecimo gli Ebrei in gran numero entro le diocesi d'Uzès e di Clermont furono potentemente protetti dai Vescovi.

San Bernardo li difese nel secolo dodicesimo dal furore delle crociate.

Innocenzo II ed Alessandro III li protessero egualmente.

Nel secolo tredicesimo Gregorio IX li preservò tanto in Francia, quanto in Inghilterra e nelle Spagne dalle grandi sventure di cui erano minacciati; sotto pena della scomunica

ei proibì di costringere la loro coscienza e di intorbidare le loro teste.

Clemente V fece dippiù che proteggerli, egli facilitò anche loro i mezzi dell'istruzione.

Clemente VI accordò loro un asilo in Avignone, allorchè erano perseguitati in tutto il resto dell'Europa.

Verso la metà dello stesso secolo il Vescovo di Spira impedì la liberazione che a forza riclamavano i debitori degli Ebrei, sotto il falso pretesto d'usura sì frequentemente riproposto.

Nei secoli successivi Nicolao II scrisse all' inquisizione per impedirla di astringere gli Ebrei ad abbracciare il Cristianesimo.

Clemente XIII calmò l'inquietudine dei padri di famiglia, allarmati sulla sorte dei loro figli che non di rado si strappavano dal seno della propria loro madre.

Infine, in questi ultimi tempi, il signor Vescovo Gregoire, membro dell' augusto Senato francese nel 1788 scrisse un' opera piena di erudizione, coronata dalla società delle scienze e delle arti di Metz, in cui esso ha vittoriosamente confutate le assurde calunnie di cui vennero aggravati gli Ebrei nei differenti tempi.

Egli ha indicato la causa occasionale dei vizj che loro si rimproverano; egli ha dimostrata la loro attitudine a tutte le professioni, egualmente che a tutte le scienze.

È pure dietro rapporto di questo rispettabile prelato che l' assemblea nazionale emanò il decreto che pareggia gli Ebrei al rimanente dei cittadini.

Sarebbe facile di citare un' infinità di altre azioni caritatevoli, di cui gl' Israeliti in epoche diverse sono stati l' oggetto dalla parte degli ecclesiastici istrutti dei doveri degli uomini e di quelli della lor religione.

Il solo vivo sentimento dell' umanità ha potuto inspirare in tutti i decorsi secoli d'ignoranza e di barbarie il coraggio che bisognava avere per difendere degli uomini infelici, abbandonati barbaremente in balìa dell' orribile ipocrisia e della feroce superstizione.

Questi uomini virtuosi non potevano non ostante sperare tutto al più dal filantropico loro coraggio, che quella dolce interna soddisfazione che fanno provare ai cuori puri le opere della fraterna carità.

Il popolo d' Israele, sempre infelice e quasi sempre oppresso, non ha giammai avuto il mezzo, nè l' occasione di manifestare la sua riconoscenza per tanti benefizj; riconocenza altrettanto più dolce ad attestare, che ei la deve a degli uomini disinteressati e doppiamente rispettabili.

Dopo dieciotto secoli, la circostanza in cui noi ci troviamo è la sola che si sia presentata per far conoscere i sentimenti dei quali son penetrati i nostri cuori.

Questa grande e fortunata circostanza che noi dobbiamo al NOSTRO AUGUSTO ED IMMORTALE IMPERATORE è anche la più convenevole, la più bella come la più gloriosa, per esprimere ai filantropi di tutti i paesi, e segnatamente agli ecclesiastici, l'intiera nostra gratitudine verso di essi e verso i loro predecessori.

Siamo dunque, signori, premurosi di profittare di quest'epoca memorabile, paghiamo loro questo giusto tributo di riconoscenza di cui lor siamo debitori; facciamo risuonare in questo recinto l'espressione di tutta la nostra gratitudine. Attestiamo loro con solennità i sinceri nostri ringraziamenti pei benefizj successivi dei quali eglino hanno colmate le generazioni che ci hanno preceduto.

Proviamo all' universo che noi abbiamo dimenticate tutte le passate nostre disgrazie e che le sole buone azioni lasciano nei nostri cuori delle tracce indelebili. Speriamo dagli ecclesiastici nostri contemporanei, che colla benefica loro influenza sui Cristiani conserveranno questo dolce sentimento di fraternità che la natura ha messo nel cuore di tutti gli uomini, e che la morale di ciascuna religione deve ispirare egualmente che la natura.

L' istruzione ha già molto indebolita nel mondo la forza dei pregiudizj; i progressi dei lumi finiranno di distruggerli: que' tempi la di cui memoria fa disonore all' umanità felicemente sono molto lontani da noi.

Speriamo che i medesimi non si rinnoveranno mai più. Osiamo lusingarci che i principj di giustizia, di umanità e di morale pubblica adottati dalla Francia, lo saranno egualmente dalle altre grandissime potenze dell' Europa.

Israele dovrà al NOSTRO AUGUSTO IMPERATORE la fine de' suoi mali, e l'umanità intiera gli dovrà quest' esempio di fraterna carità che forma la base di tutte le religioni e di tutte le società.

Io ho l' onore di proporvi, signori, la seguente deliberazione:

« I deputati israeliti dell' Impero di Francia e del Regno d' Italia al sinodo ebraico decretato il giorno 30 ultimo maggio, penetrati di gratitudine per i benefizj successivi che ha resi il clero cristiano nei passati secoli agli Israeliti dei diversi Stati dell' Europa;

» Pieni di riconoscenza per l' accoglimento che diversi Pontefici e molti altri ecclesiastici hanno fatto in differenti epoche agli Israeliti di diversi paesi, allorchè la barbarie, i pregiudizj e l' ignoranza riuniti assieme, perseguitavano ed espellavano gli Ebrei dal seno delle società;

» Statuiscono:

» Che l' espressione di questi sentimenti sarà consegnata nel processo verbale di questo giorno, affinchè ella vi rimanga per sempre, come una testimonianza autentica della gratitudine degl' Israeliti di quest' assemblea per i benefizj che le generazioni che gli hanno preceduti hanno ricevuto dagli ecclesiastici dei diversi paesi dell' Europa.

» Statuiscono inoltre che copia di questo processo verbale sarà rimessa a Sua Eccellenza il ministro dei culti. »

N. B. L' assemblea ha applaudito il discorso del signor Avigdor; essa ha decisa l' inserzione in intiero nel processo verbale, del pari che la stampa, ed ha adottato l' ordine che lo segue.

Il signor presidente leva la seduta.

PROCESSI VERBALI E DECISIONI

DEL

GRAN SINEDRIO

CONVOCATO A PARIGI

PER ORDINE DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE E RE

Nei mesi di febbrajo e marzo 1807.

Il 9 febbraro il gran Sinedrio ha aperte le sue sedute. S. E. il ministro dell'interno aveva nominato per capo di quest' assemblea religiosa il signore Rabbino David Sintzheim, di Strasbourg, soggetto rispettabile per la sua età, per il suo carattere, per il suo sapere e per la sua pietà. I signori Rabbini Segré, consigliere municipale a Vercelli in Piemonte, e Cologna ex-legislatore in Italia, attualmente membro del collegio elettorale dei dotti di questo paese, entrambi conosciuti per le commendevoli produzioni teologiche e letterarie, sono stati nominati, l'uno primo assessore, *Ab-bet-din*, l'altro secondo assessore, *Haham*.

Alle ore undici tutti i membri della predetta assemblea si sono riuniti presso il loro capo da dove si sono recati tutti insieme alla grande sinagoga. Essi vi erano aspettati dai membri della

prima assemblea. Il signore Sintzheim, dopo avere pronunciato un discorso in ebreo e recitati più sagri testi, ha fatto estrarre dal tabernacolo il libro della legge ed ha benedetta l'assemblea; il medesimo poscia ha fatta una commovente preghiera per il nostro immortale IMPERATORE, per la gloria delle sue armi e per il ristabilimento della pace. Più volte eccheggiò il tempio delle grida: *vivano l'Imperatore, l'Imperatrice, l'Imperiale Famiglia e la brava Armata Francese!*

Il signor Cologna, secondo assessore, ha pronunciato in italiano il seguente discorso, che fu tradotto in francese con altrettanto buon gusto ed eguale esattezza e fedeltà dal signor presidente Furtardo. L'eleganza, la vibratezza dello stile, il tuon fermo, deciso e persuasivo dell'oratore hanno eccitato un generale entusiasmo tra gli assistenti, nel numero dei quali si trovavano molte persone distinte di tutte le classi.

Il tempio era stato decorato con eleganza e nobiltà attese le diligenze e lo zelo del signor Aaron Schmoll, deputato alla prima assemblea e membro secolare del gran Sinedrio.

Discorso pronunciato dal Sig. Cologna.

È dunque vero che gli avanzi dispersi d'Israele possono in questo giorno felicitarsi di occupare un posto nei fasti gloriosi del più grande degli eroi!

È dunque vero che l'uomo prodigioso, a cui a vittoria che costantemente sollecita lo precede,

obbedisce nei campi di Marte; che il forte, il magnanimo a cui gl'imperi ed i popoli devono la loro salute e la loro felicità; che il Monarca ad un tempo stesso terribile e generoso, nella di cui indignazione i governi sleali incontrano la infallibile loro perdita, e la di cui protezione è il più solido appoggio dei Sovrani amici; che l'uomo straordinario, per cui la dignità imperiale è un tributo troppo tenue, degni colla presente e benefica sua mano squarciare il denso velo che, durante quattrocento lustri circa, tiene sepolto in un vergognoso obblìo gli orfani della debole Sionne!

È dunque vero, io dico, che il genio prodigioso dell'immortale NAPOLEONE, emanazione dello spirito vivificante della sapienza eterna, richiama ad una nuova esistenza i membri diseccati e sparpagliati degli avanzi di un popolo egualmente celebre per le sue disgrazie come lo era stato per l'antica sua gloria!

Gran Dio! la suprema vostra bontà mi permette dunque oggi giorno, nuovo Zechiello, di essere il testimonio e l'ammiratore della risurrezione che si opera!

Quando io fisso i miei attoniti sguardi su questa venerabile riunione di uomini dotti, una voce segreta e più che umana sembra dirmi: « Questi uomini che tu contempli, commendevoli per il loro sapere, assorti in una profonda meditazione, che si preparano a promulgare delle decisioni dottrinali, jeri erano ancora dei membri freddi ed inanimati della famiglia d'Israello! »

Ossa hæc universa domus Israel sunt. Ezech. cap. XXXVII, v. 4.

Oh spettacolo magnifico ed inaspettato! Oh sorprendente e fortunata metamorfosi!

Noi diggià avviliti! . . . . che un silenzio profondo seppellisca per sempre la dolorosa e troppo lunga istoria di tante orribili persecuzioni, di tante odiose calunnie!

Noi, già avviliti in faccia del mondo intero e quasi ai nostri proprj occhi, poco mancò che non ne perdessimo la speranza di vederli giammai finire, l'ultimo rifugio della disgrazia! *Inaruerunt ossa nostra, periit spes nostra.* Ibid.

Eh! come non avremmo provato in noi questo tristo sentimento! di qual pregio poteva mai essere la vita a degli esseri che avevano cessato di appartenere alla società civile, e che si degradava al di sotto della qualità di uomo!

Iddio medesimo asserisce cotale verità, allorchè sotto l'immagine del suo servo fedele, condannato dal mondo alle persecuzioni, egli descrive il nostro destino. *Abscissus e terra viventium.* Isaia, cap. LIII, v. 8.

No, l'immagine della morte di cui io mi sono servito non è punto un'iperbole; no la risurrezione di cui io ho parlato non è punto una chimera. Non sono esse indicate segnatamente nelle parole divine che ho citate?

Israele, eccoti restituito alla vita in forza di uno di quei cambiamenti meravigliosi che sola poteva operare, diretta da una mano divina, la mano possente del più gran Monarca della terra!

Questo genio creatore, che tra i mortali è il più di ogni altro formato ad immagine di Dio (1) ne segue le traccie sublimi.

Dio, dando l'essere all'uomo, ha dotata quest' opera delle sue mani di un raggio della sua intelligenza, il quale dissipando innanzi a lui l'illusione dei sensi e delle passioni, gli mostra la strada più sicura per dirigersi verso il bene.

Egualmente l'autore della nostra rigenerazione politica ha incaricato coloro fra di noi che egli ha giudicati degni dell'interessante e nobile missione di dissipare innanzi ai nostri fratelli le tenebre dell' ignoranza, il pregiudizio figlio dell' errore, e di far scintillare ai loro occhi la fiaccola della giustizia e della verità.

È in questo senso che, servendosi i celebri nostri maestri di una metafora istruttiva e sublime, hanno giudiziosamente chiamata la suprema magistratura *gli occhi del popolo*.

Rispettabili senatori! capo venerabile della religione, illustre presidente, voi che, in quest' adunanza di saggi, siete fregiato di tanto splendore, e sedete cotanto degnamente, e voi dottissimo collegio, che avete così giustamente me-

---

(1) Questa espressione non sembrerà esagerata a coloro che sanno che ogni Israelita, operando i precetti rabbinici, è obbligato di pronunciare alla vista di un Sovrano di qualsivoglia nazione ci sia: « Benedetto sia l' eterno, Dio d' Israele, Re dell' universo che ha fatto dividere la sua gloria agli uomini! » TALMUD, *Trattato delle benedizioni*, cap. IX, pag. 58.

ritato di stare assiso alla sua destra, e che dividete la mia amicizia ed il mio rispetto;

Percorrendo diggià col pensiero gli annali della lunga nostra dispersione, voi rimarcate il piccolo numero dei giorni sereni che di tempo in tempo ne hanno bandite le ombre tristi, e voi riconoscete che quelli non sono stati che un debole crepuscolo, in paragone della folgoreggiante luce che ci illumina presentemente, e che distingue ed illustra quest' epoca fortunata e memorabile.

Perchè non ho io il dono sublime dell' eloquenza per rendermi l' interprete dei nobili e commoventi sensi dei quali sono in questo momento penetrate e ripiene le anime vostre! Io esprimerò la pietosa vostra gratitudine verso l' Eterno, prima sorgente di tutte le grazie; il vostro deciso attaccamento alla religione santa e sacra dei vostri padri; il vostro vivo ed ardente desiderio di procurare la spirituale e temporale felicità dei nostri fratelli e dei nostri discendenti; la profonda vostra venerazione, l' inalterabile vostro amore, l' immortale vostra riconoscenza per un Sovrano, nel quale unitamente al mondo intero voi vedete risplendere nello stesso grado la forza e la giustizia, il coraggio e la clemenzà, la scienza e la modestia, la gloria e la semplicità. Ah! Come queste lagrime di tenerezza e di gioja che io veggo scorrere dagli occhi vostri parlano assai più energicamente di quello che io non potrò nè saprò fare giammai!

Ma poichè io mi sento incapace d' esprimere

l'abbondanza dei vivi sentimenti che altamente mi glorio di dividere seco voi, io invoco la vostra indulgenza e vi prego di permettermi di rammentare a me medesimo in pochi accenti l'oggetto sublime della nostra missione.

Conciliare i doveri della vita civile coi doveri religiosi; dimostrare l'armonia dei loro principj; agire in modo che sostenendosi gli uni col mezzo degli altri, la loro influenza produca tutti i vantaggi; in una parola sviluppare le massime della vera sociabilità sopra cui è basata la nostra credenza, fin qui mal conosciuta dagli uni e calunniata dagli altri: ecco l'opera importante che deve condurre a termine questo rispettabile Sinodo, dopo quella saggiamente incominciata dall' onorevole assemblea, e dopo avere implorati i lumi ed i soccorsi dell' eterna sapienza.

Voi che gustate il sublime inimitabile dei divini oracoli espressi con tanto laconismo nella lingua santa ed originale, voi non osserverete meco senza ammirazione come questa grande teorìa è tutta compresa in un emistichio di quattro sole parole, cantate sulla lira profetica dal reale Salmista: *In habita terram et pasce fidem.* Ps. XXXVI, XXXVII, v. 3.

« Israèlita! dice David, soddisfa come uomo e come cittadino ai tuoi doveri verso la società e verso la patria, e conservati costantemente fedele alla tua religione. »

Epperò, venerabili dottori e notabili, poichè la misericordia di Dio ci ha spedito il possente protettore della verità, pronunciamola coraggio-

samente in faccia dell' universo; con un' orgoglio virtuoso degno dell' antica nostra origine dichiariamo che i dogmi d' Israele hanno il minore possibile egoismo religioso.

Noi consideriamo non solo ciascun uomo come nostro simile; non solo noi rispettiamo (1.) in esso quel raggio celeste chiamato anima, formato ad imitazione dell' archetipo increato e sommamente perfetto; non solamente noi siamo obbligati di amare e di trattare il nostro concittadino come nostro fratello in tutte le relazioni civili e morali, ma ancora per un principio della nostra credenza noi garantiamo, per così dire, la salute eterna a tutti gli uomini di buoni costumi nati fuori della nostra religione, che riconoscono Dio per creatore del cielo e della terra, qualunque sia altronde la loro maniera di adorarlo.

A chi mettesse in dubbio cotale asserzione citiamo la dottrina del nostro Talmud: *Pii cujuscumque nationis aeternae vitae participes sunt.* TRAT. SANH., cap. II.

Ah! che l' anima sensibile del filantropo religioso provi una soddisfazione più che terrestre in questo consolante principio, caratteristico di una religione tutta divina, che respira dappertutto la dolcezza e la pace! *Viae ejus, viae*

---

(1) MISCHNA, *Trattato abôt* ovvero *dei Padri*, cap. III, sect. XIV: Dilectus est homo, eo quod creatus est in imagine Dei. Ingens amor notus factus est illi, eo quod creatus est in imagine Dei.

dulcedinis, et omnes semitae ejus pacificae. Prov., cap. III, v. 19.

Ed a chi mai siamo noi debitori del gran favore di poter giustificare così luminosamente le nostre massime religiose, se non a questo Eroe il quale, agendo seco noi meno da Sovrano che da padre, è disceso, se io ardisco così esprimermi, a denunciarci la calunnia che ha tentato di denigrare cotali massime? Egli, egli medesimo, per un eccesso di bontà ne ha provocata la giustificazione.

E qual è il risultato dei doveri ai quali ci chiama, se non una sorgente di beneficenze?

Quale felicità, quale gloria per noi, di essere restituiti alla società, alla patria ed a noi stessi, applicandoci ad un' onesta industria, all' agricoltura, alle arti, alle scienze ed al servizio il più importante dello stato?

Questi doveri, che agli occhi di ogni uomo che rettamente pensa non sono che prette grazie, la sua impareggiabile bontà vi ci impegna. E con qual mezzo? Facendole precedere da altre grazie.

Diggià dall' alto del suo trono egli ha pronunciata la garanzìa dei nostri diritti civili e politici, l' approvazione e l' organizzazione del nostro culto.

Tale si è il carattere delle leggi di Napoleone, che il suddito obbedendo alle medesime eserciti assai meno un atto di sommissione di quello che soddisfi al suo proprio vantaggio.

Egli non comanda che per fare il bene, non governa che per fare dei fortunati.

Qui, miei uditori, si presenta naturalmente l'applicazione del testo in forza del quale io sono entrato in materia, e che offre un compendio fedele del mio discorso.

Un raggio della sovrana munificenza ci restituisce alla vita sociale. *In luce facierum Regis est vita.*

I sovrani suoi decreti non hanno altro scopo che di garantire, di propagare tra di noi i preziosi effetti dei suoi favori; immagine di quei vapori salutari che, dopo essersi innalzati dal seno delle nubi, ricadono in benefica pioggia per rendere più fertile la terra coltivata. *Et benevolentia ejus sicut nubis pluviae.*

MONARCA SUBLIME! Diggià la storia dei vostri sudditi Israeliti attesta che la vostra generosità è così inesaurabile, come è invincibile il valor vostro.

Quindi, miei fratelli, allorchè sarà da noi condotta a termine l'opera magnanima ch'egli ha formata; allorchè non esisteranno più tra i figlj d'Israele dei sudditi che degenerino dall'avita virtù dei loro antenati; allorchè la patria e la società non vedranno in noi che degli utili cittadini; allorchè infine noi ci immagineremo di trovare nella nostra condotta il tributo della nostra riconoscenza verso il nostro prezioso Sovrano, noi non vi troveremo in fatto che dei risultati sempre nuovi della sua paterna sollecitudine.

E qual è il mezzo di manifestargli coi fatti la gratitudine dei nostri cuori?

Se ve ne può esistere uno, egli è quello di

incoraggire con tutte le forze del nostro spirito la gioventù d'Israele a correre in folla verso la militare carriera, sotto le gloriose sue bandiere; ad offrire, ad esporre, a sagrificare volonterosamente il suo sangue e la sua vita per il servigio del nostro Rigeneratore.

Teneri rampolli di Abramo, modello di fede ed egualmente di valore! Voi convincerete il mondo intero che la nostra religione comanda altamente la gratitudine. Voi vi riunirete con entusiasmo d'intorno all' Augusto Benefattore delle vostre famiglie, e d'ora innanzi non occultando più nè il nome nè il carattere d'Israelita, voi farete rivivere la gloria di un popolo antico, che tanti secoli d'ignoranza hanno così ingiustamente e così soventi oppresso e sempre disprezzato o negletto; voi vi mostrerete più che ogni altro degno dell' atto luminoso della giustizia che ci è resa da Napoleone il Grande.

Miei Fratelli! In nome di tutta la nostra società religiosa imploriamo in questo Santuario, sì imploriamo dal profondo delle anime nostre le celesti benedizioni del Dio d'Israele sulla sagra sua persona, su quella dell' adorabile Imperatrice e Regina sua augusta sposa, e sopra tutta la Famiglia Imperiale; e facciamo dei voti ardenti e continui per la prolungazione de' suoi giorni felici. *Dies super dies Regis adjicies*. Amen.

Dopo che è stata terminata la religiosa cerimonia, il corteggio si è portato alla Casa del Comune, ove la sala destinata dapprima alle se-

dute dei primi deputati Israeliti era preparata per tenervi le sedute del gran Sinedrio in una maniera tutta a fatto conforme all' antico rito religioso.

Si è ammirato l'ordine che ha regnato in questa cerimonia di un' assemblea il di cui scopo è di restituire alla felicità una classe di uomini così lungo tempo infelice e perseguitata. Questa cerimonia ha eccitato in generale l' interesse e la curiosità, tanto in ragione della novità in se stessa, che a motivo dell' uomo grande che fa rivivere un' assemblea senz' esempio nei fasti della storia moderna.

LISTA

DEI SIGNORI MEMBRI DEL GRAN SINEDRIO.

N.° 1. Sig. David Sintzheim, *capo del gran Sinedrio.*

Lato dritto.

» 2. Sig. Segrè, *primo assessore.*
» 4. Ventura *Foa.*
» 6. Elia *Spire.*
» 8. Seligmann *Moisè.*
» 10. J. *Ouri Levi.*
» 12. Isaac *Samuel.*
» 14. David *Guntzbourg.*

N.° 16. Seligmann *Durmenach.*
» 18. *Seligmann* di Parigi.
» 20. Ab. *Andrade.*
» 22. Sam. Wolf, *Levi*
» 24. M. P. *Ariani.*
» 26. B. *Gugenheim.*
» 28. J. *Calmann.*
» 30. Lazzaro *Wolf.*
» 32. J. *Roccamartino.*
» 34. Moisè *Milhau.*
» 36. Bordi *Zamonani.*
» 38. Graziadio *Neppi.*
» 40. E. *Dentz.*
» 42. E. A. *Latis.*
» 44. J. *Brunswich.*
» 46. A. *Montel* figlio.
» 48. Aaron *Latis.*
» 50. Berr-Isacc *Berr.*
» 52. Israel *Cohen.*
» 54. David. *Levi*
» 56. M. *Formiggini.*
» 58. Lyon *Marx.*
» 60. Mayer *Nathan.*
» 62. Olry-Hayem *Worms.*
» 64. Lypmann *Cerf-Berr.*
» 66. J. *Rodrigues.*
» 68. Cerf-Jacob *Goudchaux.*
» 70. C. L. *Lorich.*

Lato sinistro.

N.° 3. Abramo Cologna, *secondo assessore.*
» 5. J. R. *Fenzi.*

N.° 7. J. *Mayer.*
» 9. Moisè *Kanstad.*
» 11. Wolf *Eger.*
» 13. Sal. *Delvecchio.*
» 15. Bonaventura *Modena.*
» 17. J. E *Cracovia.*
» 19. Lazzaro *Hirsch.*
» 21. Moisè *Aaron.*
» 23. Judas *Bloch.*
» 25. A. *Worms.*
» 27. Giacomo *Todros.*
» 29. A. *Salomon.*
» 31. M. *Cohen.*
» 33. Libermann *Sanson.*
» 35. M. *Roccamartino.*
» 37. Ab. *Samuel.*
» 39. *Nathan-Salomon.*
» 41. Ab. *Mouskat.*
» 43. J. *Carmi.*
» 45. S. M. *Levi.*
» 47. Saul *Cremieux.*
» 49. Benedetto *Fanno.*
» 51. Ab. *Cahen.*
» 53. S. *Costantini.*
» 55. Aaronne *Schmoll.*
» 57. A. *Friedberg.*
» 59. Marq *Foy.*
» 61. A. *Furtaldo.*
» 63. S. *Wittersheim.*
» 65. Baruch *Cerf-Berr.*
» 67. Teodoro *Cerf-Berr.*
» 69. *Rodrigues* figlio.
» 71. *Avigdor.*

Supplenti rabbini.

Mendel *Prague.*
Moisè-Hertz *Mosbach.*
Betsallel *Milhau.*

Supplenti laici.

J. Emanuele *Ottolenghi.*
Sam. *Chediglia.*
Emilio *Vita.*
J. *Dreyfoss.*
Geremia *Hirsich.*
Felice *Levi*
Michele *Beer*, scriba-redattore.

Scribi.

Blotz.
Gionata *Vallabregue.*

Seduta del 9 Febbraro 1807.

Il 9 febbraro a mezzo giorno, i membri del gran Sinedrio si sono radunati nella gran Sinagoga della contrada S. Avoye, ove erano attesi dai membri dell' assemblea. Essi fecero precedere l'apertura delle loro sedute da una cerimonia religiosa. Dopo avere domandato all' Eterno, arbitro degli uomini e dei fatti di accordar loro dei lumi e della prudenza per condurre degna-

mente a fine la loro missione, essi hanno pregato per la conservazione dei giorni di S. M. Imperiale e Reale, di S. M. l'Imperadrice, di tutta la Famiglia Imperiale, per la continuazione dei successi delle armate francesi e per il ristabilimento della pace.

In seguito essi si sono portati nel luogo destinato alle loro sedute, alla Casa del Comune; la sala era disposta, secondo l'uso praticato nell' antichità, in semicerchio: i membri si sono collocati in ordine di età, prima i rabbini e poscia i laici. Per l'effetto di un regolamento adottato precedentemente, S. E. il Ministro dell' interno aveva nominato il capo del Sinedrio, conosciuto anticamente sotto il nome di *Naschi*, il primo assessore *Ab-bet-din* ed il secondo *Haham*. Sua Eccellenza aveva nominati gli scribi presi fuori dell' assemblea egualmente secondo l' antico costume.

Il signor rabbino David Sintzheim di Strasbourg ha preso il posto di capo.

I signori rabbini Segrè di Vercelli in Piemonte, e Cologna di Mantova in Italia, a fianco del signor Sintzheim, hanno occupato il posto, l'uno come primo e l'altro come secondo assessore; i signori Blots e Jonas, tutti e due scribi, il primo nella sinagoga alemanna, il secondo in quella del Portogallo, sono stati chiamati a fare le medesime funzioni nel gran Sinedrio. Il sig. Michele Berr, membro della prima assemblea dei deputati israeliti, è stato del pari nominato scriba; il capo lo ha incaricato dei processi verbali.

Dopochè ebbe luogo l'apertura, e che ciascun membro ebbe preso il suo posto, il capo si è coperto, ed ha proclamato che il gran Sinedrio era installato e costituito; egli poscia ha recitato con unzione la seguente preghiera preceduta dal salmo XV.

« Signore ed unico Iddio, voi avete creati i cieli e tutto ciò che essi contengono: l'armata celeste, la terra e ciò che la copre, il mare e ciò che ei contiene, sono l'opera delle vostre mani; voi siete quegli che avete donato l'essere e la vita a tutte le creature, ed il firmamento vi rende omaggio.

» L'uomo, l'ultimo nell'ordine della creazione, è per opera e grazia vostra il primo nell'ordine della perfezione; voi l'avete costituito superiore a tutto ciò che è animato, e mediante il dono dell'intelligenza, voi l'avete reso quasi perfetto come lo sono gli angeli.

» Voi, Signore, colle vostre bontà avete distinto Abramo, Isacco, Giacobbe, vostri servi tra le nazioni che sono l'opera vostra: è ne'discendenti de' suoi santi patriarchi che voi avete fatta la scelta del popolo vostro prediletto.

» Sul monte Sinai voi gli siete apparso in tutto lo splendore della vostra gloria: colà si è fatta intendere la vostra voce; essa ha dettate queste leggi di giustizia e di verità al vostro servo fedele, voi lo avete costituito depositario, voi gli avete prescritto di trasmetterle ad Israele, affinchè le osservasse.

» Signore, padre nostro, malgrado i nostri

peccati e la nostra disobbedienza, voi non avete punto ritirata da noi la vostra infinita clemenza. In mezzo delle altre nazioni voi avete vegliato sopra di noi; e quando noi siamo stati minacciati dai loro furori, per guarentircene, voi avete suscitati de' principi, istromenti delle vostre misericordie.

» Ma, signore, quanto voi presentemente ci ricolmate dei vostri beneficj, ispirando dei paterni sentimenti a favore del vostro popolo al genio del principe immortale, NAPOLEONE IL GRANDE, che voi ricoprite coll'ale vostre e che regna così gloriosamente sulla Francia e sul regno d'Italia! Alla naturale sua bontà voi avete accoppiati i tesori della divina vostra bontà. Dall'alto del suo trono, egli ha gettato uno sguardo sopra gl'Israeliti de'suoi stati: nei nostri mali, nell'abuso delle sante nostre leggi e nell'imperfezione della civilizzazione tra di noi, egli non ha veduto che l'effetto delle sciagure che hanno afflitto Israele, ed egli ha risoluto di riunirci nel numero di settant'uno nel gran Sinedrio; riunione sacra che ci attribuisce la facoltà di allontanare da noi il vizio e di richiamarci alla virtù.

» Signore, quest' atto di beneficenza è un nuovo contrassegno dell' instancabile vostra misericordia, ma alla vista delle obbligazioni che ci impone una chiamata cotanto onorevole, i nostri cuori palpitano e le nostre anime sono rabbrividite da terrore. Gran Dio, fate che da noi la vigna del Signore non riceva alcun danno. Cosa ardiremmo noi intraprendere senza il concorso della possente vostra protezione?

» Noi ve la domandiamo, Signore, questa protezione; non ce la negate: voi che donate la scienza, che colla celeste vostra fiaccola illuminate l'intelligenza dei mortali, voi da cui tutto emana e senza di cui lo spirito umano non è che un abisso di tenebre; noi veniamo nel santo vostro tempio coll'anima raccolta, col cuore intenerito ad implorare la vostra assistenza e supplicarvi a ritorcere gli occhi vostri dai nostri peccati, a perdonarci i nostri errori e di rassodarci nella risoluzione di far il bene.

» Dio possente che vedete i cuori, ed a cui sono note le azioni le più occulte, aggradite gli ardenti voti nostri per la gloria della vostra santa legge. Allorchè noi saremo seduti sui banchi del gran Sinedrio per dettare dei regolamenti ad Israello, che un puro raggio della vostra sapienza, lanciato dal seno del vostro santuario, venga ad illuminarci, affinchè noi camminiamo nella vostra strada, e che noi osserviamo le parole che voi ci avete trasmesse per la bocca dei nostri padri.

» Guidiateci nel retto sentiero; ispirateci i vostri consiglj; allontanate da noi ogni dissensione! Che la concordia risieda in mezzo di noi e che il sentimento del bene animi noi tutti!

» Preservateci dalle insidie dell' errore, metteteci le vostre parole nella nostra bocca; rendeteci agevole ciò che noi dobbiamo fare e che la nostra lingua non proferisca che ciò che è conforme alla vostra volontà!

» Sostenuti dalla vostra destra, Signore, ci sarà facile di realizzare la purezza delle nostre intenzioni, di dare ad Israello delle decisioni che rassodino nel suo cuore la credenza dei nostri padri e di combinare le vostre sante leggi con quelle dello stato.

» Con questo mezzo, Signore, noi otterremo grazia dinanzi a voi, e noi ci concilieremo la benevolenza della società.

» Voi, Signore nostro Iddio, con ciò verificherete le promesse che voi avete fatte ad Israele col mezzo della bocca del vostro profeta; Dio mi disse: Israele, tu sei il mio servo del quale io mi glorio.

» Questa strada de' vostri comandamenti, insegnatemela Signore, ed io mi applicherò continuamente a seguirla.

» Datemi l'intelligenza, onde meditando la vostra legge, io mi occupi con tutto il mio cuore ad osservarla.

» Conducetemi nel sentiero dei vostri precetti; perciocchè è il solo cammino che io voglia tenere.

» Signore onnipossente chiamateci a voi, sopra di noi gettate uno dei vostri sguardi favorevoli e noi saremmo salvi. »

Si è fatto l'appello nominale per comprovare il numero dei membri presenti; se ne sono trovati settanta. Il signor Cremieux, assente per indisposizione, è stato rimpiazzato in questa seduta dal sig. Ottolenghi, uno dei supplenti, il quale ha completato il numero dei settant'uno.

Il sig. Avigdor, membro della commissione dei nove, ha fatta la lettura del processo verbale della verificazione dei poteri, redatta da detta commissione alla presenza dei signori commissarj di S. M. Imperiale e Reale.

Il capo del Sinedrio ha fatto leggere il discorso francese seguente, di sua composizione, dal sig. Avigdor.

« Dottori della legge e notabili d'Israello, glorificate il Signore!

» L'arca santa, battuta da molti secoli di tempeste, cessa infine di essere agitata.

» L'eletto del Signore ha scongiurata la procella, l'arca è nel porto.

» O Israello, asciuga le tue lagrime, il tuo Dio ha gettato un guardo sopra di te. Commosso dalla tua miseria, ei viene a rinnovare la sua alleanza.

» Grazie sieno rese al Liberatore del popolo di Dio.

Grazie sieno rese all'Eroe eternamente celebre, che incatena le umane passioni, come confonde l'orgoglio delle nazioni.

» Egli innalza gli umili, i superbi umilia; immagine sensibile della Divinità, la quale si compiace di confondere la vanità degli uomini.

» Ministro dell' eterna giustizia, tutti gli uomini sono eguali innanzi a lui; i loro diritti sono immutabili.

» Dottori e notabili d'Israello, è a questo principio, sacro per quest'Uomo Grande, che voi dovete la felicità di essere riuniti in assemblea per discutere gl'interessi d'Israele.

» Si è mercè la clemenza del primo Monarca dell' universo, che noi vediamo oggigiorno, per un favore particolare, succedere a quest' assemblea un tribunale ancora più imponente sotto la denominazione di gran Sinedrio.

» Fissando i miei sguardi su questo supremo consiglio, la mia immaginazione scorre veloce migliaja di secoli. Io rimonto al tempo della sua istituzione, ed il mio cuore non può difendersi da una certa commozione che voi certamente dividete con me.

» Dottori e notabili d' Israello, contusi ancora dagli effetti della più crudele intolleranza, chi di noi avrebbe creduto di vedere succedere un tale privilegio a tante disgrazie, e qual mezzo di corrispondere all' Uomo Grande che l'ha operata?

» Grande è senza dubbio l'opera e superiore di molto alle nostre facoltà, ma la buona volontà che ci dirigerà nelle nostre discussioni, la saviezza che presiederà alle nostre decisioni gli proveranno almeno la buona nostra intenzione, mostrandogli apertamente i nostri cuori.

» Collocati tra le divine ed umane leggi, noi sopravveglieremo alla purità delle une ed all' osservanza delle altre.

» Pieni di confidenza nella misericordia del Dio d' Israele, noi ci renderemo degni della possente protezione del nostro Sovrano e della confidenza di tutti i nostri correligionarj che tengono continuamente gli occhi fissi sopra di noi.

» Dottori e notabili d' Israello, io mi umilio

innanzi al mio Dio, io mi umilio innanzi gli uomini allorchè io rifletto all'enormità del peso che mi opprime: io confesso la mia insufficienza, io confesso la debolezza de' miei talenti.

» Un favore tutto particolare dell' Altissimo può solo sostenermi fino alla meta della mia carriera; epperò io lo supplico istantemente di dirigermi e d'inspirarmi nel corso de' nostri travagli, affine di non smarrirci nella via della salute: io mi sento forte de' vostri lumi, e la vostra indulgenza mi assicura.

» Con pure intenzioni, con cuori retti, con desiderio di operare il bene, noi non potremo non essere accetti a Dio ed all' Eroe che non a guari ha spezzati i nostri ferri.

» Dottori e notabili d'Israello, vegliate e pregate: voi siete per fissare la sorte di una nazione troppo lungo tempo avvilita; imploratene i lumi dall' Eterno, e domandategli per voi e per me la sua santa benedizione. *Amen.* »

Si è decretato che il processo verbale d'installazione sarebbe spedito al momento, col mezzo di deputazioni, a S. E. il Ministro dell' interno ed ai signori Commissarj. Il capo ha nominato per la deputazione presso S. E. il Ministro i signori rabbini Samuele Levy di Worms, Giacomo Mayer d'Oberney coi signori Formiggini, David Levy, Lipman Cerf-Berr ed Avigdor; e per quella presso li signori rabbini Abramo Andrade e J. Carmi coi signori Berr-Isacco Berr, Teodoro Cerf-Berr e Rodrigues figlio. Poscia egli ha nominati i signori Giacobbe Lazzaro e

Mosè, Levy, membri della commissione dei nove, non eletti dal Sinedrio, ispettori della sala.

Il signor Furtado presidente della prima assemblea, ed il signor Cracovia di Venezia, rabbino, tutti e due membri della commissione dei nove, essendo stati nominati da questa commissione suoi relatori per tutti gli oggetti da essa sanzionati, e che devono fare la materia delle deliberazioni del gran Sinedrio, i signori Cracovia relatore e Berr-Isacco Berr hanno fatta la lettura in ebraico dei tre primi punti di dottrina sanzionati dalla commissione sulla poligamia, sul ripudio e sul matrimonio.

Il signor Furtado ha fatta la stessa lettura in francese; egli l'ha fatta precedere da un esteso rapporto. Sulla proposizione di varj membri, l'assemblea ha ordinato che detto rapporto sarebbe inserito per esteso nel processo verbale. Eccolo:

« Dottori della legge e notabili d'Israele, prima d'intrattenervi dell'importanza della missione che voi avete a soddisfare, che ci sia permesso di esprimervi i sentimenti che c'ispira la presenza vostra e le speranze che per la felicità de' nostri fratelli ci fa concepire questa grande solennità.

» Contemplando quest' assemblea di uomini commendevoli per la loro pietà, per il loro sapere e per le virtù loro, noi ci crediamo trasportati in quella venerabile antichità tanto bene descritta nei nostri libri santi. Sorpresi da maraviglia e pieni di rispetto per la maestà della

religione, e richiamando alla nostra memoria tutto ciò che ci hanno lasciato scritto gli annali nostri, concernente i bei giorni della città santa, dopo un così lungo corso di secoli e di rivoluzioni ci pare di riconoscere e ritrovare in voi quell'augusto areopago istituito per ajutare l'interprete della volontà di Dio a sopportare il peso della sua missione.

» Se la nostra esistenza fra tutte le nazioni della terra, se l'antichità della nostra origine, se le lunghe nostre avversità presentano uno di quei fenomeni politici che fissano l'attenzione e comandano per così dire la sorpresa: la nostra convocazione nella capitale della Francia e sotto la protezione del più grande dei principi cristiani; l'esistenza inattesa di un Sinedrio, di questo corpo antico, la di cui origine si perde nella notte del tempo; quest'interessamento di benevolenza che si fa rimarcare da ogni parte in favore degli avanzi dispersi d'Israello; circostanze così nuove e rare cotanto non offrono un fenomeno meno rimarchevole.

» Un avvenimento così straordinario aggiunge un nuovo lustro al carattere di grandezza e di forza che imprime al regno di S. M. I. e R. il sigillo di una eterna memoria.

» Se qualche cosa potesse aggiungere ai sentimenti di ammirazione, di amore e di riconoscenza che noi abbiamo come cittadini all'Eroe che ci governa, sarebbe l'occasione che oggi ci offre di rendere uno strepitoso omaggio alla purità di questa religione, che nè il tempo,

nè le dispersioni, nè le rivoluzioni degl'imperi non hanno potuto distruggere. Eterni come la natura, durabili del pari che la società, i suoi principj hanno dovuto sopravvivere a tutte le humane vicende. Dappertutto ove la morale, la giustizia e la ragione hanno potuto stabilire il loro impero e trionfare o dalle tenebre dell'ignoranza, o dal traviamento momentaneo delle passioni, in forza dell'invincibile effetto della natura delle cose, fu mestieri riconoscere per base di ogni associazione regolare i precetti di Dio che ci sono stati trasmessi da Mosè, e dei quali noi abbiamo così fedelmente conservato il deposito.

» Ciò è tanto vero, che attualmente che voi siete chiamati a convertire in decisioni dottrinali i rapporti di armonia che esistono tra questo tipo universale di tutte le leggi ed il codice civile della Francia e del regno d'Italia, voi vi limitate ad un'applicazione semplice del pari che naturale delle massime della santa scrittura, ai doveri i più importanti della società.

» Voi lo sapete, dottori della legge e notabili d'Israello, nissun Monarca fin qui non aveva concepito con qual mezzo egli potrebbe sottrarre a delle sfavorevoli prevenzioni, che l'abitudine, più ancora di qualsivoglia altro motivo, attaccava al nome solo di Giudeo; nissuno aveva pensato ad assicurarsi mediante una chiara e positiva interpretazione dei nostri dogmi, se noi potessimo essere moralmente preparati al pieno ed intero godimento dei diritti civili e politici; nissuno

infine ne aveva avuta l'idea semplice, ma feconda di risultati, poichè essa estende la sua influenza e sopra noi medesimi e sopra l'opinione dei popoli fra mezzo ai quali noi viviamo, di convocare un'assemblea di deputati israeliti, d'interrogarli sui loro dogmi, sulla loro ecclesiastica gerarchia, di accogliere le loro risposte e di volere che queste ricevessero un carattere dogmatico coll' appoggio della formazione di un gran Sinedrio. La maggior parte, al contrario, incatenati dai pregiudizj popolari che eglino forse dividevano, guidati da una politica incerta e timida, imbevuti della falsa idea che era impossibile di operare la nostra rigenerazione, attribuivano ai nostri dogmi degli effetti i quali non erano dovuti che alle loro leggi, e ci rimproveravano delle abitudini che ci costringevano di contrarre.

» Perchè infine sparisse un tale stato di cose, era mestieri che dopo una rivoluzione terribile la quale ha rovesciati i troni e gl' imperi, che ha operata la sovversione di tutte le esistenti istituzioni, slogati gli uomini e le cose, da questo caos anarchico e barbaro scaturissero delle nuove massime di governo, e che per un favore segnalato la provvidenza collocasse sul primo trono del mondo l' uomo il più sorprendente che presenti l'istoria.

» È a questo genio possente che noi dobbiamo il beneficio di questa memorabile riunione, che fa sperare per gli avanzi d' Israele un' era novella e più felici destini.

» Niun secolo incominciò a nostro riguardo sotto più favorevoli auspicj. Dopochè i nostri antenati hanno cessato di formare uno stato, le vicende che hanno afflitta la nostra esistenza non sono state interrotte se non da brevi intervalli. Le nazioni si civilizzavano; per noi soli elleno rimanevano barbare. Si avrebbe detto che l'umana vanità trovava un alimento nella nostra umiliazione. Ma rivolgiamo i nostri sguardi dalle passate nostre sventure; che un profondo obblio seppellisca per sempre la memoria di quei tempi di fanatismo e d'ignoranza, in cui lo sgraziato Israelita, errante, respinto dalla società degli uomini, senza patria e senza asilo non sapeva ove posare il suo capo! Il progresso dei lumi, dando alle istituzioni ed alle leggi una direzione più conforme al perfezionamento dello spirito sociale, ha resa successivamente migliore la nostra situazione. Federico il Grande, mediante i suoi principj di tolleranza, Giuseppe II in Austria, Leopoldo in Toscana, Alessandro in Russia, coi loro regolamenti a nostro riguardo avevano cominciata l'opera della nostra rigenerazione. Era riservato all'Eroe del secolo d'intraprenderla sopra un piano più vasto e di condurla a termine.

» Il cambiamento fortunato che oggi si opera nella nostra situazione risolverà un gran problema di legislazione e di morale sociale. Si vedrà se potendo contrarre delle abitudini ed un carattere veramente nazionale, se non avendo che dei motivi di sicurezza per rapporto alla sicurezza personale ed alla proprietà, rimanga e

perseveri l'Israelita ciò non pertanto nell'allontanamento che esso ha lungamente mostrato per l'agricoltura e per le arti, per le utili professioni e per il mestiere delle armi. Si vedrà se l'isolamento in cui il medesimo ha vivuto, se l'abitudine del commercio, del danaro e del prestito ad interesse sono in esso lui il risultato di un carattere particolare prodotto dalla sua religione, ovvero se è forza assegnar loro per causa altri avvenimenti esteriori indipendenti da questa religione medesima.

» Il concorso simultaneo della protezione di S. M. e della pratica dei principj dottrinali che voi siete per prescrivere darà la risoluzione la più onorevole ai figlj d'Israele di questo problema.

» Questi principj, voi lo sapete, devono contenere in sostanza la dottrina contenuta nelle risposte fatte dall'assemblea che vi ha preceduti. Dette risposte hanno sparsa la più gran luce sui rapporti di armonia che esistono tra la legislazione di Mosè ed il Codice civile di Francia e del Regno d'Italia.

» Chiamati presentemente a dare una sanzione religiosa alla dottrina che contengono le riferite risposte, noi tutti dobbiamo penetrarci dell'idea che soddisfacendo a questo sagro dovere noi non facciamo che rendere più sensibili a tutti gli spiriti l'intima connessione che associa i doveri che ci prescrive la religione con quelli che ci prescrive la società.

» Ma bisognava dare a questa dottrina mag-

giore consistenza e maggior forza, bisognava svincolarla dall' ordine delle induzioni astratte, e dal vago delle argomentazioni scolastiche, risolverla in massime di una facile applicazione a degli oggetti sensibili, imprimerle in fine un carattere religioso: e tale si è appunto e giustamente la missione onorevole che voi avete ad adempire.

» Convertendo, quindi, in decisioni dottrinali ciò che fino al presente non era che in via di ragionamento; riducendo come lo ha detto un saggio ministro in un *fatto*, una semplice *tesi*, voi porgerete dei nuovi motivi di credibilità ai precetti di Dio, e con ciò voi adempirete ad una funzione essenzialmente religiosa.

» Non sarà giammai stato più evidente che ogni sapienza viene da Dio, che la sua legge è il principio fondamentale di ogni ordine, di ogni regola e di ogni pubblica morale; che la medesima è un fondo indeficiente ove la prudenza e l' intelligenza umana possono trovare tutto ciò che richiedono la conservazione e la felicità delle società.

» Oltre l'immenso vantaggio che risulterà da questa grande solennità sotto tutti i punti di vista di cui vi abbiamo parlato or ora, havvene un altro applicabile in un modo più particolare allo stato presente degli Israeliti in alcune parti della Francia ed in alcuni stati d'Europa.

» Il destino più o meno felice dell' uomo sopra la terra, non è indifferente all' adempimento dei suoi doveri verso il suo creatore. Le religioni

positive che determinano e prescrivono questi doveri, vogliono che si soddisfino i medesimi colla purità, colla dignità che convengono al loro oggetto.

» Si può asserire che è più conforme alla moralità dei nostri sentimenti e delle nostre azioni, di darci piuttosto dei motivi di riconoscenza che dei motivi di doglianza e di rimprovero: più si allontana l'uomo da una situazione abbietta, precaria, infelice, più la di lui anima si innalza fino alla contemplazione dell' arbitro supremo dei mondi.

» Quindi, allorchè la sola differenza della religione espone una classe di uomini alle prevenzioni dell'odio, li copre di disprezzo, li priva dell' attrattiva della stima dei loro concittadini, li priva in qualche parte dei vantaggi della civile società; questo stato di cose, considerato sotto il rapporto dell'interesse della stessa religione, può produrre due effetti egualmente deplorabili: o getta in un abbattimento che toglie all' anima quella pietosa energia che gli fa trovare nell'idea di Dio, della sua giustizia e della sua misericordia, una sorgente di consolazione; ovvero inspira un amaro dispetto, una disperazione, altrettanto empj per dei dogmi che condannano tutti i giorni coloro che li praticano col sagrificio della loro fierezza naturale o del loro amor proprio.

» La persecuzione può qualche volta rianimare le impressioni religiose, ella però il più delle volte conduce al *fanatismo*: in luogo che

un disprezzo costante che si esercita tutto giorno mediante umiliazioni a cui egli fa soggiacere, non conduce che alla superstizione, la quale non è che una completa degenerazione dalla vera pietà.

» La beneficenza del principe, chiamandovi a concorrere ai magnanimi disegni che egli ha concepiti, vi facilita tutti i mezzi di evitare questi scoglj pericolosi. Per questo motivo tutto ciò che noi non faressimo per ingrandire i nostri fratelli ai loro proprj occhi, per eccitare in essi una nobile emulazione, per incoraggirli al servizio dello stato, per far loro sentire il bisogno della stima dei loro concittadini, e metterli in istato di rendersene degni coi loro talenti e colle loro virtù, sarebbe lo stesso che toglierlo alla gloria della religione, alla sua perpetuità, alla considerazione che tutti gli uomini istrutti accordano almeno alla sua vera antichità.

» Tali sono gl'inconvenienti che preverrà questa grande solennità, ed i vantaggi incalcolabili che ne saranno la conseguenza. Soventi, e qualche volta troppo giustamente si è imputato ai ministri della religione di sostituire delle osservanze minuziose ai doveri i più importanti della morale. Colle vostre decisioni voi siete per consagrare una dottrina che vi mette al coperto da un simile rimprovero, poichè ella fa derivare i rapporti dell' uomo col suo simile da quelli dell' uomo col suo creatore.

» È inutile il dirvi che questa dottrina non è punto nuova; ella è così antica come quella

di Mosè e dei profeti. Se i principj che la contengono non sono stati più generalmente conosciuti, si è che dopo la nostra dispersione niun governo, nissun Sovrano ne hanno permessa la solenne manifestazione. È la prima volta dopo due mille anni, che un uomo grande ed un Sovrano non solo permette cotale manifestazione, ma la provoca egli medesimo.

» Ministri del culto, voi tutti che siete consagrati all' istruzione religiosa, pensate che innalzando l'anima dei vostri fratelli, accrescendo l'intelligenza dei vostri allievi, voi li renderete tanto più degni dei riguardi della divinità. Che ci sia permesso di ripeterlo; più l' uomo creato a sua immagine sorte dall' avvilimento e dall' umiliazione, più ei si mette in armonia con questa sorgente di ogni perfezione.

» Penetrati come voi lo siete dei vantaggi ad un tempo stesso spirituali e temporali che risulteranno a favore di tutto Israello dalla pratica delle decisioni dottrinali che vi saranno sottoposte, in conformità del regolamento che ci organizza e ci costituisce in gran Sinedrio, noi procederemo al rapporto delle tre prime e del preambolo che deve precederle.

» Secondo le disposizioni generali del regolamento la deliberazione è stata aggiornata al giorno ottavo. In seguito si è levata la seduta e rimessa al successivo giovedì. Una viva soddisfazione animava tutti i membri a questa imponente installazione; al sentimento religioso si frammischiava quello dell' entusiasmo per l' uomo grande

che ha voluto che un'assemblea nuova, nei fasti della moderna storia, antica e celebre negli annali religiosi degli Israeliti, fosse un momento richiamato a vita per sollecitare una completa rigenerazione morale e civile, e per consolidare la fratellanza tra i credenti di religioni diverse, fondate egualmente sulle basi sublimi della morale e della carità. »

Seduta del 12 Febbraro 1807.

Il 12 febbraro, a mezzo giorno, il gran Sinedrio ha tenuta la sua seconda seduta. Il capo ha recitata la preghiera indicata nel regolamento, e si è passato in seguito all' appello nominale, per constatare il numero dei membri presenti; il Sinedrio si è trovato in numero sufficiente per deliberare. Il capo ha invitato il segretario a leggere il processo verbale della prima seduta, che ha dato luogo a molte osservazioni. Un membro ha domandato per qual motivo non vi si faceva menzione del rimpiazzamento del signor Cremieux, assente per indisposizione, mediante il signor Ottolenghi uno de' supplenti. Il capo ha invitato il segretario ad inserire questo fatto nel processo verbale.

Lo stesso ha dimandato che le decisioni del gran Sinedrio, prima di essere deliberate, fossero stampate e distribuite: nulla fu deciso a questo proposito. Un altro membro ha domandato il

motivo per cui si accennava così di volo nel processo verbale il discorso pronunciato dal signor Furtado, relatore, in merito dei primi punti di dottrina. Un terzo ha dimandato che questo discorso fosse inserito per intero nel processo verbale, e l'assemblea ha aderito a questa proposizione. Il capo ha poscia invitato a far la lettura delle lettere credenziali dei signori Asser, dottore in diritto, Litway, matematico e Lehmon, dottore in medicina, deputati israeliti olandesi, presenti alla seduta, inviati dalla sinagoga di Amsterdam, *Adath Ichourim*, conformemente all'invito della prima assemblea. Il signor Asser ha pronunciato un discorso in francese, i signori Litway e Lehmon in alemanno ed in ebreo. Tutti e tre hanno espressi in queste lingue diverse i loro sentimenti di riconoscenza per la bontà divina, la quale ha gettati degli sguardi di favore sugli avanzi dispersi d'Israele, d'ammirazione per l'Eroe immortale del quale il genio ed il cuore sono gl'istrumenti che invia la provvidenza per cicatrizzare le nostre piaghe, il loro attaccamento all'antica e rispettabile religione dei nostri avi, infine i loro sentimenti di rispetto e di considerazione per l'assemblea del Sinedrio. Il capo ha risposto in ebreo, felicitandoli sul loro zelo e sui loro talenti, e gli ha invitati all'onore delle sedute. L'assemblea è stata vivamente commossa dalla presenza di questi personaggi, venuti da lungi, e che aveva preceduti una riputazione distinta.

Il segretario ha fatto in seguito la lettura di

molte lettere di adesione delle comunità israelite di Francia e della confederazione del Reno ai principj della religiosa dottrina che il Sinedrio deve sanzionare.

Il signor Furtado ha letto il quarto punto di dottrina sulla fraternità; egli lo ha anche fatto precedere da un esteso discorso, nel quale ha posto nel loro vero giorno i nostri principj religiosi sulla fraternità e sui doveri che ci legano verso tutti i nostri simili.

Sopra invito del signor capo i signori Cracovia, relatore della commissione dei nove, e Berr-Isacco Berr hanno fatta la stessa lettura in ebreo. La deliberazione a termini del regolamento è stata aggiornata all' ottavo giorno. Il signor Furtado ha pure fatta la lettura di una lettera dei signori commissarj di S. M I. e R., che partecipa che il Sinedrio non delibererà che sopra un solo articolo in una seduta.

È stata levata la seduta ed aggiornata al successivo lunedì.

Relazione del sig. Furtado sul quarto punto di dottrina.

« Dottori della legge e notabili, nella vostra seduta del 9 di questo mese vi sono state presentate tre decisioni dottrinali sulla poligamia, sul matrimonio e sul divorzio. Noi le abbiamo fatte precedere da alcune considerazioni generali sul complesso delle materie le quali successivamente devono essere presentate alle vostre deli-

berazioni. L'approvazione che vi piacque accordare alle viste dei vostri commissarj relatori appalesa abbastanza quanto voi dividete le speranze lusinghiere che questa circostanza ha fatte loro concepire per la felicità de' figlj d'Israello. Voi avete compreso il vantaggio che vi era a ridurre in massime ed in ordinanze dottrinali, alla portata di tutti gli spiriti, le conseguenze che derivano dai principj della nostra santa legge, affine di dare una maggior consistenza ai rapporti d'armonia che si trovano tra essa ed il codice civile di Francia e del Regno d'Italia.

» La legislazione data ai discendenti d'Israello per la bocca di Mosè, come emanata da Dio, conteneva tutte le istituzioni necessarie ad un corpo di nazione. Questo codice antico di leggi costituiva contemporaneamente la società religiosa e la società civile e politica. Mosè andò più innanzi; poichè egli stabilì molte regole, le quali si riferiscono al diritto delle genti, vale a dire alle relazioni delle nazioni tra loro.

» Ma queste leggi civili e politiche non potevano ricevere la loro applicazione se non in quanto che il popolo d'Israele occupava un rango fra le potenze e formava uno stato: finchè egli sussistette in corpo di nazione vi fu la religiosa obbligazione di osservare fedelmente gli ordini del legislatore divino, sia sotto il punto di vista civile e politico, sia sotto il punto di vista religioso; e questo è quello che fecero i nostri antenati: ma essendosi introdotta in Israello la disunione, ed alcuni vicini potenti avendo ro-

vesciato il suo trono ed i suoi affari, una dispersione generale fu la conseguenza di queste grandi rivoluzioni. Da quel momento assoggettato l'Israelita alle leggi civili e politiche delle nazioni, dalla necessità delle cose fu obbligato di lasciar cadere le sue. Allora s' introdusse una dottrina che fece un obbligo religioso ai dispersi avanzi d'Israello di sottomettersi alle leggi degli Stati nei quali essi vivevano, e di riguardarle come leggi supreme in materia civile e politica.

» Non ebbe luogo lo stesso delle leggi che costituivano la società religiosa: rimasero queste in tutto il loro vigore, e furono fedelmente trasmesse da generazione in generazione, a traverso il torrente dei secoli, delle persecuzioni e delle rivoluzioni degli imperi. Qnesta rara costanza, che non infrequentemente la calunnia ha tacciata del nome d'ostinazione, riceve in quest'oggi il tributo di elogi che ella si merita.

» Sciolti quindi in forza degli avvenimenti dall' obbligo di osservare un altro codice civile che quello delle nazioni le quali ci danno asilo, lungi di riguardare questa necessità come un male, noi dovemmo ricercarla come un favore; molti Sovrani ce la ricusarono: nonostante noi non potevamo esistere nella società senza avere seco lei dei rapporti: non potendo vivere sotto le antiche nostre leggi, era necessariamente mestieri che ci fosse permesso di vivere sotto quelle delle nazioni; e quest' uso si è generalizzato a segno che negli Stati ove da tempo immemorabile esistono gl' Israeliti, hanno questi a un di-

presso contratte le abitudini ed i costumi dei popoli di detti Stati.

» Siccome le leggi della società religiosa erano tra di noi incorporate con quelle della società civile, si è creduto lungo tempo che noi conservassimo degli usi che modificassero l' applicazione di quest' ultime relativamente alli tre oggetti delle decisioni presentate nella precedente seduta. Quando voi avrete adottate cotali decisioni, non rimarrà più alcun dubbio sulla conformità perfetta che si trova a questo proposito tra il codice civile ed i nostri usi religiosi.

» Relativamente alla dichiarazione che oggi noi vi proponiamo sui sentimenti di fraternità che ci uniscono alle persone che professano qualsivoglia altra religione che la nostra e che obbediscono allo stesso Sovrano, l' espressione di questo sentimento è talmente conforme ai precetti di Dio, ai doveri della morale e della società, che in questo punto è meno una dottrina che voi siete per istabilire, che un fatto che voi siete per dichiarare. In questa materia i nostri libri santi presentano un' abbondante raccolta di autorità, le quali ci prescrivono tutto ciò che possono inspirare agli uomini virtuosi di tutti i paesi le rette inclinazioni di cui gli hanno dotati la natura e l' educazione. »

Seduta del 16 Febbraro 1807.

Il 16 febbraro, a mezzo giorno, il gran Sinedrio ha tenuto la sua terza seduta. Il capo, dopo avere recitata la solita preghiera, ha fatto procedere all' appello nominale; non essendosi dapprima trovato in numero sufficiente per deliberare, molti membri supplenti sono stati chiamati a rimpiazzare provvisoriamenre i membri assenti fino al numero necessario per deliberare, quello di sessanta. I signori Moisè Masbach e Mendel Pray, nominati membri Rabbini del gran Sinedrio, hanno preso posto tra i supplenti, i signori commissarj di S. M. I. e R., avendo deciso, che atteso che trovavansi tra i Rabbini chiamati a Parigi, alcuni deputati al di là del numero fissato per la formazione del Sinedrio, i più giovani prenderebbero piazza tra i supplenti.

Il segretario ha letto il processo verbale della precedente seduta. Un membro domanda per quale motivo non vi si parla particolarmente di tutte le lettere di adesione delle diverse comunità degli Israeliti di Francia, del Regno d'Italia e della confederazione del Reno, e soprattutto di quelle di Dresda e di Neiwied, ai principj della religiosa dottrina che il Sinedrio deve sanzionare. Si è risposto ch' erasi parlato di cotali indirizzi in termini collettivi. Si è domandato che il processo verbale fosse tradotto in alemanno per i membri Rabbini del Sinedrio

che non intendono bene la lingua francese e l'ebrea, il secretario ne ha fatta la lettura in alemanno ed il signor capo ha dichiarato che il medesimo era adottato.

Il segretario ha letto in seguito il seguente regolamento interno adottato dai commissarj di S. M. I. e R.

Regolamento per i signori membri del gran Sinedrio nell'interno della sala delle sedute.

ARTICOLO PRIMO.

« Niun membro componente l'assemblea del gran Sinedrio potrà entrare in seduta, s'egli non si è conformato al costume prescritto. Questo costume consiste in un abbigliamento completo in nero, mantello di seta dello stesso colore, cappello a tre corni e collare.

II.

» In ciascun giorno di seduta tutti i membri si troveranno radunati nella sala tra le undici ore e mezza ed il mezzo giorno al più tardi. Essi vi aspetteranno il capo, e se un caso straordinario impedisse ad un membro di recarsi alla seduta, il capo dovrà esserne prevenuto nella mattina.

III.

» Niun membro potrà assentarsi in verun caso senza il permesso del capo, motivato sopra valide ragioni.

IV.

» Al momento in cui l'usciere della sala annuncierà l'arrivo del capo, ciascun membro occuperà la sua piazza per numero e starà in piedi fino a tanto che il capo abbia preso egli medesimo il suo posto.

V.

» È inutile di ricordare all'assemblea in generale ed a ciascun membro in particolare la decenza ed il rispetto che si deve a tutto il corpo e che reciprocamente si deve ciascuno.

VI.

» Dopo levata la seduta nessun membro abbandonerà il suo posto, se non quando il capo sarà pervenuto fuori del recinto della sala. Con quest'atto di accondiscendenza cadaun membro si onora nel suo capo. »

Il capo del gran Sinedrio.
D. Sintzheim.

Il primo ed il secondo assessore del gran Sinedrio
Segré, Cologna.

L'ordine del giorno chiama la deliberazione sul primo punto della dottrina, la poligamia. Sopra l'invito del signor capo i signori Furtado, Cracovia, relatori, ed il signor Abramo Cahen hanno letto: il primo in francese, il secondo in ebreo ed il terzo in ebreo secondo la pronuncia degli Israeliti alemanni, del primo decreto sine-

driale. Il primo assessore ad alta voce ha fatto l' appello nominale: tutti i membri avendo risposto, uno scriba venne delegato a fare lo spoglio dei voti affermativi, un altro dei negativi. Lo scriba redattore e gl'ispettori della sala nominati per tutta la durata della sessione dopo avere verificate le due liste, le hanno portate al capo ed ai due assessori. Il capo ha dichiarato che il primo decreto del Sinedrio relativo alla poligamia era adottato ad unanimità; egli ne ha fatta seguire la lettura in alemanno, e poscia essendosi coperto esso ha recitata una formola religiosa che tutti i membri hanno ripetuta dopo di lui. La seduta è stata levata ed aggiornata al successivo giovedì.

Articolo primo.

Poligamia.

Il gran Sinedrio legalmente radunato questo giorno 9 febbrajo 1807, ed in virtù dei poteri che gli sono inerenti, esaminando s'è lecito agli Ebrei di sposare più di una donna, e penetrato dal principio generalmente consegrato in Israello, che la sommissione alle leggi dello Stato, in materia civile e politica, è un dovere religioso;

Riconosce e dichiara che la poligamia permessa dalla legge di Mosè non è che una semplice facoltà, che i nostri dottori l' hanno subordinata alla condizione di avere una sostanza sufficiente per supplire ai bisogni di più di una moglie;

Che fin dai primi tempi della nostra dispersione gl' Israeliti sparsi in occidente, penetrati dalla necessità di uniformare i loro usi colle leggi civili degli Stati nei quali eglino si erano stabiliti, avevano generalmente rinunciato alla poligamia, come ad una pratica non conforme ai costumi delle nazioni;

Che appunto per rendere omaggio a quel principio di conformità in materia civile, il Sinodo convocato a Worms, nell' anno 4790 dell' era nostra e presieduto dal Rabbino Gnerson, aveva pronunciato anatema contro ogni Israelita del loro paese che sposerebbe più di una donna;

Che siffatto uso si è intieramente perduto in Francia, in Italia e quasi in tutti gli Stati del continente europeo, ov' è estremamente raro di trovare un Israelita che osi infrangere a questo riguardo le leggi delle nazioni contro la poligamia.

Conseguentemente il gran Sinedrio, ponderando nella sua saviezza quanto importi di conservare l' uso adottato dagli Israeliti sparsi nell' Europa, e per confermare com' è necessario la detta decisione del Sinodo di Worms, stabilisce ed ordina, come precetto di religioso:

Ch' è proibito a tutti gli Israeliti di tutti gli Stati ove la poligamia è proscritta dalle leggi civili, ed in particolare a quelli dell' Impero di Francia e del Regno d' Italia, di prendere una seconda moglie durante la vita

della prima, a meno che un divorzio con questa, pronunciato conformente alle disposizioni del codice civile e susseguito dal divorzio religioso, non l'abbia sciolto dai legami del matrimonio.

Seduta del 19 Febbraro 1807.

Il 19 febbrajo, a mezzo giorno, il gran Sinedrio ha tenuta la sua quarta seduta. Dopo la solita formola religiosa si è fatto la lettura del processo verbale, il quale è stato adottato. Poscia si è annunziato che i signori commissarj di S. M. I. e R. avevano autorizzato il signor capo a far deliberare sopra più di un articolo in una sola seduta: in conseguenza si è passato alla deliberazione del secondo e del terzo articolo, il *ripudio* ed il *matrimonio*. L'appello nominale ha avuto luogo sopra gli entrambi articoli colla stessa formalità che nella precedente seduta. Il signor capo ha dichiarato che gli articoli II e III erano adottati ad unanimità e convertiti in dottrine religiose.

Si è levata la seduta ed aggiornata al prossimo lunedì.

Art. II.

Ripudio.

Il gran Sinedrio avendo considerato quanto attualmente importi di stabilire dei rapporti di

armonia tra gli usi degli Ebrei relativamente al matrimonio, ed il codice civile di Francia e del Regno d' Italia sullo stesso soggetto, e considerando essere un principio religioso il sottomettersi alle leggi civili dello Stato, riconosce e dichiara:

Che il ripudio permesso dalla legge di Mosè, non è valido se non in quanto esso opera lo scioglimento assoluto di tutti i vincoli tra i conjugi, anche sotto il rapporto civile;

Che a' termini delle disposizioni del codice civile, che governa gl' Israeliti francesi ed egualmente gli italiani, essendo il divorzio consumato solo dopo che i tribunali hanno così deciso mediante definitiva sentenza, ne segue che il ripudio mosaico non sortirebbe il pieno ed intiero effetto che il medesimo deve avere, poichè l' uno dei conjugi potrebbe prevalersi contro l' altro della mancanza dell' intervento dell' autorità civile nello scioglimento del vincolo conjugale.

Per questo motivo, in virtù del potere di cui è rivestito, il gran Sinedrio stabilisce ed ordina come punto religioso:

Che d' ora innanzi niun ripudio o divorzio potrà essere fatto secondo le formole prescritte dalla legge di Mosè, se non dopo che il matrimonio sarà stato dichiarato disciolto dai competenti tribunali e secondo le formole volute dal codice civile.

In conseguenza è espressamente proibito ad ogni Rabbino, nei due Stati di Francia e

del Regno d' Italia, di prestare il suo ministero in alcun atto di ripudio ossia di divorzio, senza che gli sia stata presentata in buona forma la sentenza civile che lo pronuncia dichiarando che ogni Rabbino, il quale si permettesse di contravvenire al presente statuto religioso, sarà considerato come indegno di esercitarne per l' avvenire le funzioni.

ART. III.

Matrimonio.

Il gran Sinedrio, considerando che nell' Impero Francese e nel Regno d' Italia niun matrimonio è valido se non sia stato preceduto da un contratto civile innanzi al pubblico officiale;

In virtù della facoltà che gli è devoluta stabilisce ed ordina:

Che ogni Israelita francese e del Regno d' Italia per dovere di religione è obbligato a ritenere per l' avvenire, nei detti due Stati, i matrimonj civilmente contratti come importante obbligazione civile; conseguentemente proibisce ad ogni Rabbino od altra persona nei due Stati, di prestare l' opera sua all' atto religioso del matrimonio, se preventivamente non venne loro presentato l' atto dei conjugi innanzi all' ufficiale civile, conformemente alla legge.

Il gran Sinedrio dichiara inoltre che i matrimonj tra gli Israeliti e Cristiani contratti

conformemente alle leggi del codice civile, sono obbligatorj è validi civilmente, e quantunque i medesimi non sieno suscettibili di essere rivestiti delle forme religiose, i medesimi non si trarranno seco alcun' anatema (1).

Seduta del 23 Febbraro 1807.

Il 23 febbraro, ad un'ora, il gran Sinedrio ha tenuta la sua quinta seduta. Dopo la praticata preghiera si è fatto l'appello nominale; varj membri essendosi al momento trovati assenti, vennero rimpiazzati dai supplenti. In seguito il segretario ha fatta lettura del processo verbale della seduta precedente ch' è stato adottato. L'ordine del giorno ha chiamata la deliberazione sul quarto punto di dottrina, *la fraternità*. Il capo ossia *Naschi*, prima di far pro-

(1) Per errore si è stampato nella seduta del 9 febbraro pagina 26, traduzione pag. 24 della presente raccolta che i signori Cracovia e Berr-Isacco Berr aveano fatta la lettura in ebreo dei tre primi punti di dottrina, e poscia il signor Furtado la stessa lettura in francese, *leggasi.* — Il signor Furtado ha letto in francese i tre primi punti di dottrina, la *poligamia*, il *ripudio* ed il *matrimonio*. Egli ha fatto precedere detta lettura da un rapporto molto esteso. I signori Cracovia, relatore, e Berr-Isacco Berr, membro secolare (quest' ultimo dietro invito del capo), dopo hanno fatta la stessa lettura in ebreo, secondo la pronuncia italiana ed alemanna ec. (*Nota dell' Edit.*)

cedere a tale deliberazione, ha pronunciato in ebreo un discorso che ha prodotta nell' assemblea la più viva impressione. Il medesimo poscia ha invitato il signor Rodrigues figlio, membro laico del Sinedrio, a farne la lettura della traduzione francese. Sopra la mozione di un membro è stato decretato, che questo discorso, tradotto in francese, sarà tutto intiero inserito nel processo verbale. »

Discorso del sig. Sintzheim.

Miei fratelli,

« Quantunque noi abbiamo di già emesse unanimente le nostre opinioni sopra le tre questioni che sono sottomesse alla nostra sanzione, ed in una maniera conforme al voto del governo ed alle impulsioni dei nostri cuori, io mi permetto però di ritornare su questa materia, per allontanare i menomi dubbj, dissipare i più leggeri scrupoli, se, ciò ch' io non credo, ve ne potessero rimanere ancora. Io non farò alcun uso della mia ragione e degli scarsi miei lumi, che appoggiandoli colla testimonianza e coi sentimenti dei nostri saggi, tanto antichi che moderni.

» È un punto essenziale di credenza presso di noi, che il disegno del Creatore Supremo, dandoci la sua santa legge, è stato di scolpire nei nostri cuori dei costumi che portano con loro il tipo della sapienza dell' Altissimo. Riconoscere il Creatore a motivo de' suoi benefizj è

un sacro dovere; estendere questa riconoscenza a tutti i nostri benefattori non è che una naturale conseguenza di questo primo precetto. La legge non ci raccomandò essa la riconoscenza verso gli Egiziani e gl' Idumei, quantunque eglino fossero nostri nemici? Perchè ciò! perciocchè ne avevamo ricevuti alcuni benefizj, e perciocchè è inerente ai costumi del popolo di Dio di dimenticare il male e di conservare continuamente nel suo cuore il sentimento dei benefizj che ha ricevuti.

» Non disprezzate l'Egiziano, non abbiate avversione per l'Idumeo, vi dice la legge: all' osservanza di questo sacro precetto noi dobbiamo la nostra conservazione dopo la lunga espatriazione d' Israello; è perciocchè le potenze della terra sono state persuase che noi lo mettiamo in pratica, che le medesime ci hanno accordata protezione e libertà.

» Ma di quali sentimenti di riconoscenza non dobbiamo noi essere penetrati verso i Sovrani, i quali non hanno limitate le loro beneficenze ad una intiera libertà di coscienza, ma che si sono degnati di farci partecipare a tutti i diritti dell' uomo in società? Non è egli per noi un sacro dovere di pregare per la salute e per il bene di cotali nazioni e dei loro Sovrani? Non è egli per noi un dovere sacro di comportarci da sudditi fedeli e da fratelli? Sì certamente, miei fratelli, noi dobbiamo pregare per la salute e per il bene di coloro che ci fanno del bene; e siccome le facoltà dell' uomo sono infinitamente li-

mitate, noi confidiamo altresì nella bontà infinita del Creatore, il quale contraccambia ciascuno secondo le sue opere.

» Miei cari fratelli, parlando degli Ammoniti e dei Moabiti, si dice: tu non devi volere il loro bene e la salute loro, e nondimeno un benefizio ricevuto dalla loro parte non deve essere obbliato giammai.

» David non ha egli detto (*cap.* 10, *v.* 2): io agirò con Annon come suo padre ha agito verso di me?

» Lungi da noi l'ignorante ed il prevaricatore che osassero asserire che la nostra legge insegna d'ingannare le straniere nazioni! Egli profana il nome d'Israele, egli non conosce la via del Signore; perciocchè il Signore è giusto in tutte le sue opere, ed è il Signore e la sua santa legge che conducono i figli d'Israello nella via della salute.

» La legge del Signore è perfetta. Ben lungi dal contenere delle massime opposte alla ragione primitiva, ella anzi le riprova, perchè si dice: il mondo non è creato per rimanere deserto, ma per essere abitato; la società come potrebbe ella conservarsi con delle massime le quali seco portano un germe evidente di dissoluzione?

» Chiunque rivocasse in dubbio l'intensità e l'estensione della carità che deve infiammare il cuore di ogni Israelita, ch'egli rammenti a se medesimo questo passo della Scrittura: *Se tu vedi l'asino del tuo nemico soccombere sotto la soma corri in di lui soccorso.* Assediando

una città, non bisognava egli lasciare scoperta una parte per facilitare la fuga agli assediati? Non si raccomanda egli forse di non toccare gli alberi che portano frutta, perciocchè essi sono utili alla conservazione della specie umana? *Tu non consegnerai punto lo schiavo al suo padrone; che dimori teco: non lo opprimi e riguardalo come abitante.* Io qui, miei fratelli, non faccio che riportare alcuni passi i quali stabiliscono in una maniera perentoria l'estensione della carità israelita anche verso i nemici. Ma di quale forza deve essere accresciuto un tale precetto, allorchè si tratta di esercitarlo verso i suoi generosi benefattori, verso quelle nazioni liberali che ci fanno partecipare di tutti i diritti civili e politici? . . . . Oh Francia! Oh Italia! i tuoi benefizj rimarranno eternamente scolpiti nella memoria d'Israello. Abitanti di queste belle contrade, voi non troverete in noi che dei fratelli animati dai sentimenti della più viva riconoscenza e della più intima fraternità.

» Alcuni, uomini imbevuti senza dubbio di paradossi e guasti, sono stati la prima causa delle tribolazioni e dei mali che noi abbiamo sofferti per molti secoli, promulgando ed asserendo gratuitamente delle massime contrarie ai principj che il Sinedrio ha riconosciuti non a guari solennemente. È dunque nostro dovere, è di tutta giustizia, è dell'interesse d'Israele di proclamare altamente che quegli di noi il quale commette qualche ingiustizia verso le altre nazioni, non solamente pecca, ma profana

altresì il nome del Dio d'Israele. Che Israele impari a garantirsi dalle perfide insinuazioni degli iniqui, se ei non vuole dipartirsi dalla strada della salute. Amen. »

Il sig. Furtado, relatore, dopo ha letto una seconda volta l'articolo in francese. I signori Cracovia e Wittersheim il maggiore ne hanno del pari fatta la stessa lettura, il primo in ebreo secondo la pronuncia italiana, ed il secondo in ebreo secondo la pronuncia alemanna.

La deliberazione ebbe luogo al solito col mezzo dell'appello nominale ed il capo ha dichiarato che l'articolo era adottato ad unanimità. Sortendo a questo proposito l'assemblea per un momento dalla gravità religiosa che si era imposta, ha fatti degli applausi allorchè ella ha inteso proclamare come dottrina di coscienza de' principj che quindi innanzi faranno scomparire tutti i pregiudizj reciproci tra gli uomini che, nei diversi loro culti, credono di rendere egualmente alla divinità un omaggio gradevole e puro.

Art. IV.

Fraternità.

Il gran Sinedrio avendo considerato che l'opinione delle nazioni fra le quali gli Israeliti hanno fissata la loro residenza a molte generazioni le lasciava in dubbio sui sentimenti di fraternità e di sociabilità che gli animano a loro riguardo, in modo che, nè in Francia, nè nel Regno d'Italia, sembrava che

non fosse decisa la questione di sapere se gl' Israeliti di questi due Stati riguardassero i loro concittadini cristiani come fratelli o solamente come stranieri;

Affine di dissipare tutti i dubbj su questo proposito il gran Sinedrio dichiara:

Che in virtù della legge data da Mosè ai figlj d' Israello sono questi obbligati a considerare come loro fratelli gl' individui delle nazioni che riconoscono Dio creatore del cielo e della terra, e fra le quali essi godono dei vantaggi della civile società, ovvero di una ospitalità soltanto benefica;

Che la sagra scrittura ci ordina di amare il nostro simile come noi stessi, e che riconoscendo come conforme alla volontà di Dio, che è la stessa giustizia, di non fare ad altri ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi, sarebbe contrario a queste sagre massime il non riguardare e ritenere i nostri concittadini francesi ed italiani come nostri fratelli;

Che a senso di questa dottrina universalmente ammessa e dai dottori che hanno la maggiore autorità in Israello, e da qualsivoglia Israelita che non ignori punto la sua religione, tutti sono obbligati ad ajutare, proteggere ed amare i loro concittadini, e di trattarli sotto tutti i rapporti civili e morali, in parità dei loro correligionarj;

Che ordinando la religione mosaica agli Israeliti di accogliere con tanta carità e con tanti riguardi gli esteri i quali andavano a

stabilirsi nelle loro città, con più forte ragione essa loro comanda gli stessi sentimenti verso gl' individui delle nazioni che gli hanno ricevuti nel loro seno, che li proteggono colle loro leggi, li difendono colle armi loro, permettono ad essi di adorare l' Eterno secondo il loro culto, e gli ammettono egualmente che in Francia e nel Regno d' Italia a partecipare di tutti i diritti civili e politici.

Dietro queste diverse considerazioni il gran Sinedrio ordina ad ogni Israelita dell' Impero Francese del Regno d' Italia e di tutti gli altri luoghi, di vivere coi sudditi di ciascuno degli Stati nei quali essi abitano, come coi loro concittadini e coi loro fratelli, poichè essi riconoscono Dio creatore del cielo e della terra, perciocchè così vuole il testo e lo spirito della nostra santa legge.

In seguito si è inteso un rapporto del signor Furtado sopra il nono articolo il *prestito di danaro*. Anche questo rapporto ha riscosso dall' assemblea i contrassegni non equivoci della più viva saddisfazione.

Il capo e i due assessori hanno ordinato al segretario d'inserirlo nel processo verbale, e conseguentemente alla mozione di un membro lo stesso segretario è stato pure incaricato di farne una traduzione in tedesco.

Il signor Cracovia ha pronunciato un discorso in ebreo, il quale incontrò parimente la soddisfazione dell' assemblea. Il capo ha fatta dippoi una nuova lettura dell' articolo in francese.

Conformemente al regolamento la deliberazione è stata aggiornata all' ottava ed il capo ha levata la seduta, la quale è stata fissata per il successivo giovedì.

Rapporto sopra le due decisioni concernenti l' usura.

« Dottori della legge e notabili, il soggetto delle due decisioni dottrinali che noi oggi vi proponiamo è stato in differenti tempi l' occasione di molte discussioni polemiche. I teologi da una parte, gli scrittori politici dall' altra hanno parlato sull' interesse del danaro a termini di alcune massime e di alcuni principj direttamente opposti. Tra i primi gli uni hanno prescritto senza restrizione, nè modificazione il fitto del danaro: gli altri non aspirando che ad un grado di morale perfezione, più compatibile coll' umana debolezza, l' hanno permesso in alcuni casi e proibito in altri. Tra i secondi gli uni hanno considerata la fissazione della tassa di questo nolo in forza di una legge precisa, come favorevole ai costumi, gli altri come contraria alla libera circolazione dei capitali commerciali, e per conseguenza ad un maggiore sviluppo dell' industria nazionale e della pubblica prosperità. Lo scioglimento di questioni di questa importanza, anche a non considerarle che sotto il rapporto della politica economia, diviene altrettanto più difficile, perchè la stessa quistione è stata dibattuta lungo tempo, e che vi si è fram-

mischiato lo spirito di partito. Egualmente noi non siamo punto chiamati a conciliare opinioni cotanto diverse, ma ad esporre unicamente la dottrina del sagro legislatore rispetto alla materia del prestito, ed a fissare l'opinione degli Israeliti di Francia e del Regno d'Italia sul vero senso a questo proposito della santa scrittura.

» Due vantaggi devono risultare dall'esposizione della vera dottrina di Mosè sopra il prestito con interesse: il primo, di mostrare che cotale dottrina va d'accordo coi principj i più severi della giustizia distributiva; il secondo, il quale, a parlare propriamente, non è che una conseguenza del primo, di stabilire che l'abitudine del prestito con interesse, rimproverata agli Israeliti di qualsivoglia parte della Francia, ed infelicemente con grande ragione assai, non è punto un effetto dei loro dogmi religiosi, i quali la condannano in termini formali, ma bensì un abuso risultante dalla civile e politica situazione in cui i medesimi han fin qui vissuto.

» Ci fa stupore primieramente che il rimprovero, il quale è stato così sovente ripetuto contro gl'Israeliti, di esser autorizzati dalla loro religione a prestare ad usura, sia loro fatto da uomini di un'altra religione fondata sulla divinità della rivelazione di Mosè. Essi hanno detto che l'usura era di precetto nella nostra legge: ma questi hanno eglino ben fatta attenzione a ciò? Se noi teniamo da Dio medesimo la nostra legge, Dio dunque ci avrebbe comandato il delitto?

» Quest'errore, voi lo sapete, ha la sua sorgente nell' erronea interpretazione di una sola parola. *Nechech* in lingua ebraica significa un interesse qualunque e non un interesse eccessivo, vale a dire usurario. La maggior parte delle versioni della Bibbia, eccettuata quella di Osterwal e quella dei Portughesi, chiamano *usura* ciò che dev' essere tradotto semplicemente colla parola d'interesse. Questo è certamente ciò che ha propagata la falsa e calunniosa opinione, che la legge di Mosè comandava l'usura, vale a dire una specie di furto. »

» Ma rammentiamo il testo di questa legge e rettifichiamo l' erronea traduzione della parola *nechech.*

» Voi non darete punto al vostro fratello in prestito nè danaro, nè grano, nè qualsivoglia altra cosa, ma solamente allo straniero.

» Del rimanente che si traduca la parola *nechech* con quello di usura, o mediante quella d' interesse, essa non esprimerà perciò meno ogni sorta d' interesse grande o piccolo; avvegnachè noi abbiamo dimostrato nelle nostre risposte, che nella lingua ebraica, ed in conformità del senso naturale ed anche necessario di questa parola, ogni interesse è usura, ovvero ogni usura è interesse. Dippiù noi abbiamo stabilito che era impossibile che *nechech*, anche in ciò che concerne lo straniero, fosse preso in cattiva parte e potesse giammai significare ciò che s'intende per *usura:* perocchè, diciamo noi, quest' ultima espressione è relativa e non av-

vene un' altra nel testo che serva di termine alla sua relazione, vale a dire che ne sia il diminutivo; di modo che ella è nella lingua ebraica ciò che è la parola *foenus* nella lingua latina. Ciò posto egli è evidente che lo scopo del legislatore ebreo è stato di condannare qualsivoglia sorta d'interesse tra gli Ebrei, lasciando loro la facoltà di ricevere un interesse legittimo dal *nochri*, vale a dire dallo straniero che abitava fuori delle frontiere. Conciossiachè questo straniero non avendo una legislazione che gli proibisse di ricevere interesse dai suoi vicini, sarebbe stato assurdo di proibire a questi di riceverlo da essi a vicenda: le leggi di una giusta reciprocità esigevano che cotale facoltà esistesse presso gli uni come ella esisteva presso gli altri; ed era tanto più necessario di esprimerlo, in quanto che bisognava dichiarare che non riguardava gli stranieri la proibizione sussistente da concittadino a concittadino.

» Ma, si dirà forse, come concepire l'idea che un abile legislatore abbia potuto proibire un interesse legittimo e moderato? Se non si fosse trattato che di un interesse di questo genere, l'avrebbe egli proibito agli Israeliti tra loro? Non si può egli credere che il medesimo non ha inteso d'interdire che l'usura da ebreo ad ebreo, mentre che esso la comanda verso gli stranieri come un atto di ostilità a loro riguardo?

» Come se non fosse punto abbastanza di attribuire alla legge divina, di accordare la facoltà all'Israelita di vessare lo straniero mediante un

interesse ruinoso, se gli attribuisse altresì di prescrivere una condotta cotanto condannevole.

» Da un altro canto si attribuiscono ad arbitrio i costumi e le abitudini delle nazioni moderne alla più remota antichità; e falsamente si attribuisce ancora all' infanzia delle società ciò che non appartiene che alla loro età matura, e troppo sovente alla loro decrepitezza.

» È superfluo di qui ripetere la spiegazione che si è diggià data nell' undecima e dodicesima risposta dell' assemblea sullo stato politico, civile ed economico del popolo d' Israello nella Palestina al tempo di Mosè. Giammai i costumi di alcuna nazione antica, il suo governo, le sue leggi, il suo culto sono stati descritti più esattamente che i nostri.

» Tutti i monumenti dell' istoria attestano la semplicità degli avi nostri. La vita pastorale ed agricola era la loro occupazione, alcuni giuochi rustici i soli loro piaceri. Essi non avevano nè manifatture, nè navigazione; tutto il loro commercio coi loro vicini doveva naturalmente limitarsi ad alcuni cambj, in un tempo in cui il danaro era così raro ed i suoi usi diversi cotanto circoscritti. Essi vivevano nella felice ignoranza di quelle sontuosità le quali non sono conosciute che dalle nazioni grandi ed opulente. Eglino godevano di una felicità senza fasto e sapevano praticare delle virtù senza gloria. Mosè non voleva fare di essi che un popolo di fratelli; egli voleva mantenere l' eguaglianza delle famiglie; egli voleva che non vi fossero in Israello

nè ricchi, nè poveri. Perciò i regolamenti e le leggi che dopo un determinato tempo ristabilivano il livello nelle proprietà. Qual bisogno aveva egli di regolare delle materie di commercio, poichè tutte le sue ordinanze tenevano ad allontanarli da questo stato e ad attaccarli alla sola industria agricola?

» Ecco il motivo per cui Mosè proibì agli Ebrei, a riguardo dei loro fratelli, il fitto del danaro, del grano o di qualsivoglia altra cosa che ciò fosse. E questo medesimo fitto ei non lo comandò, ma solamente lo permise coi Gentili. I rabbini pure, dice don Calmet nel suo *Commentario sopra l'Esodo*, cap. XXII, l'hanno vietato coi Gentili per timore, che l'uso frequente che eglino ne farebbero con loro non gli inducesse insensibilmente a prenderlo dai loro fratelli. Ella è questa, aggiunge lo stesso commentatore, una regola dei loro saggi, che revocano in questo punto la permissione che la legge divina aveva loro accordata. Sisto de Medicis, in un'opera intitolata: *De foenore Judeorum*, racconta che sotto Filippo Archinto, vicario di Roma, i giudei di questa città dichiararono con giuramento che l'*usura* non era loro permessa nè verso i loro fratelli, nè verso gli stranieri.

» Questa dichiarazione era conforme alla religione ed alla verità, poichè non potendo intendere per la parola *usura* che un fitto del danaro più alto di quello fissato dalla legge dello Stato, ossia che un fitto ingiusto, vessatorio, ruinoso a quegli che lo paga, non poteva essere

più permesso di riceverlo dallo straniero che dallo stesso Israelita, poichè è vietato di fare ad altri ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi, e che ogni iniquità verso chicchessia è abbominevole agli occhi del Signore.

» Noi possiamo del pari assicurare, senza temere d'ingannarci, o di essere disapprovati, che di tutti gli uomini conosciuti sotto il nome di giudei, i più infedeli alla legge di Mosè, coloro che la trasgrediscono apertissimamente in ciò che ella contiene di più sagro, coloro infine che la disprezzano e l'oltraggiano col massimo scandalo, sono quegli esseri abbietti che, calpestando sotto i piedi ogni sentimento di giustizia, ogni rispetto per la parola di Dio, ogni rimorso di coscienza, ogni stima degli uomini onesti, si abbandonano anche all'infame traffico dell'usura.

» Un pregiudizio funesto unisce da troppo lungo tempo il nome di *giudeo* a quello di *usurajo*, mentrechè, a senso della più rigorosa verità, non vi può essere *usurajo* a cui, senza una specie di profanazione, sia permesso di dare il nome di *giudeo*. Coloro che si qualificano tali, e che non ostante esercitano questo vile mestiero, impongono a Dio ed agli uomini allorchè essi si pretendono settatori della legge di Mosè. Eglino non sono nè ebrei, nè cristiani, nè maomettani; eglino non appartengono ad alcuna religione. Tutte li rispingono e li rifiutano. L'ateo o l'idolatro sono meno rei, meno inescusabili di loro agli occhi della divinità. L'uno non la conosce, offre l'altro le sue adorazioni a

degli animali ovvero a delle statue di pietra o di legno; ma nè l'uno nè l'altro ne viola la legge che ignora, egli non finge di osservarla oltraggiandola, e non profana gli altari del vero Dio mediante un omaggio sacrilego.

» Dottori della legge e notabili, niuno tra di voi potrebbe mettere in dubbio che se noi vivessimo sotto le istituzioni civili e politiche de' nostri maggiori, se noi formassimo uno stato, se noi conservassimo i costumi patriarcali del tempo di Abramo o di Mosè, e che vi esistessero in Israello uomini di tale fatta che la pubblica opinione esecra così giustamente sotto il nome di usuraj, nissuno, io dico tra di voi, dubita che questi verrebbero ignominiosamente scacciati dal seno come infrangitori delle divine leggi, e cesserebbero di appartenere alla società religiosa ed a quella civile.

» Eh bene! Ciò che avrebbero fatto i magistrati e le leggi presso i nostri maggiori, è a voi, ministri del culto, che presentemente appartiene di farlo, mediante l'appoggio della religiosa e morale influenza che vi somministrerà il ministero rispettabile che voi occuperete.

» Tuonate contro questa disonorante ed antisociale abitudine! Fate risuonare la cattedra del Signore di queste verità consolanti per i buoni e terribili per i malvagi, delle quali la lettera e lo spirito della santa scrittura vi presentano una messe cotanto ricca! Non prendete punto l'apparenza per la realità, nè il falso zelo per la vera pietà. Pensate che troppo spesso l'uomo

che vuol comparire il più religioso, non è sempre l'uomo il più onesto.

» Operando in tale guisa, voi ristabilirete l'onore d'Israele; voi seconderete le viste del più grande come del migliore dei Pricipi. Allora noi compariremo veramente degni de' suoi beneficj, e con un nobile orgoglio noi dimostreremo che si può essere contemporaneamente Israelita e Francese.

Seduta del 26 Febbraro 1807.

Il 26 febbraro, ad un'ora, il Sinedrio ha tenuto la sua sesta seduta. Si è fatto l'appello nominale; essendosi riconosciuto che molti membri erano a quel primo momento assenti, sono stati chiamati degli assenti per rimpiazzarli. Il segretario ha quindi fatta la lettura del processo verbale della seduta precedente, che è stato adottato.

L'ordine del giorno ha chiamata la delibezione sugli articoli quinto, sesto e settimo, *i rapporti morali, i rapporti civili e politici, e le utili professioni.*

Il signor Furtado ne ha fatta la lettura in francese. I signori Cracovia, ed il rabbino Baruch Gogenheim ne hanno egualmente fatta la lettura in ebreo, il primo secondo la pronuncia italiana, ed il secondo secondo la pronuncia tedesca: il primo assessore ha successivamente eccitati a rispondere dai loro posti,

emettendo i capi gli ultimi la loro opinione, secondo il regolamento; ed i tre articoli sono stati adottati a pieni voti.

Il signor capo ha pronunciato un discorso in ebreo, pieno di esortazioni morali e religiose sulla salutare necessità di abbracciare con ardore le utili professioni per la gloria e per la salute d'Israele, ora ammesso in Francia alla partecipazione dei diritti civili e politici, e dovendone adempire tutti i doveri.

Il Sinedrio ha manifestata la sua approvazione per questo discorso.

In seguito il capo ha fatto annunciare col mezzo d'uno degli ispettori della sala, che il signor Dubin, stampatore e librajo faceva omaggio di una lista completa, stampata, dei membri del gran Sinedrio e della prima assemblea.

Il Sinedrio ha accettato detto omaggio e ne ha ordinata la menzione nel processo verbale.

La seduta è stata levata ed aggiornata al successivo lunedì.

ART. V.

Rapporti morali.

Il gran Sinedrio, volendo determinare quali sono i rapporti che la legge di Mosè prescrive agli Ebrei verso gl' individui delle nazioni fra le quali essi abitano ed i quali, professando un' altra religione, riconoscono Iddio creatore del cielo e della terra,

Dichiara, che ogni individuo professante la religione di Mosè, il quale non pra-

tichi punto la giustizia e la carità verso tutti gli uomini i quali adorano l'Eterno, indipendentemente dalla loro particolare credenza, pecca notoriamente contro la sua legge;

Che a riguardo della giustizia tutto ciò che proibisce la santa scrittura, come ad essa contrario, è assoluto e senza eccezione di persona;

Che il decalogo ed i libri sagri che contengono i comandi di Dio a questo proposito non istabiliscono alcuna particolare relazione, e non indicano nè qualità, nè condizione, nè religione, a cui i medesimi si applichino esclusivamente, in guisa che essi sono comuni ai rapporti degli Ebrei con tutti gli uomini in generale, e che ogni Israelita che li infrange verso chicchessia è egualmente reo e riprensibile agli occhi del Signore;

Che cotale dottrina è pure insegnata dai dottori della legge, i quali non cessano di predicare l'amore del Creatore e della sua creatura (Trattato d'Abot, *cap. VI, f.* 6.), *ed i quali dichiarano formalmente che le ricompense della vita eterna sono riservate agli uomini virtuosi di tutte le nazioni; che trovansi nei profeti delle prove moltiplicate che stabiliscono che Israele non è l'inimico di coloro che professano un'altra religione che la sua; che a riguardo della carità Mosè, come è stato diggià riferito, la prescrive in nome di Dio come un obbligo:* ama il tuo prossimo come te stesso, perchè io sono il Signore.

Lo straniero che abita con voi sarà come quegli che è nato fra di voi. Voi lo amerete come voi stessi, perciocchè voi pure siete stati stranieri in Egitto: io sono l'eterno vostro Iddio (Levit , *cap. XIX, v.* 34). *Davide dice: la misericordia di Dio si estende sopra tutte le sue opere* (Ps. *CXLV, v.* 9). *Cosa esige da voi il Signore? Dice Michea: niente più che di essere giusto. Esercitate la carità* (cap. 6, v. 8). *I nostri dottori dichiarano che l'uomo il quale ha compassione dei mali del suo simile è agli occhi nostri, come se fosse nato dal sangue d'Abramo* (Hirubin, *cap. VII*).

Che ogni Israelita è obbligato verso coloro che osservano li Noachidi, qualunque sia d'altronde la loro religione, di amarli come suoi fratelli, di visitare i suoi infermi, di seppellire i loro morti, di assistere i loro poveri come quelli d'Israele, e che non vi è punto alcun atto di carità da cui possano dispensarsi a loro favore.

Dietro questi motivi, presi dal testo e dallo spirito della santa scrittura,

Il gran Sinedrio prescrive a tutti gl' Israeliti, come doveri essenzialmente religiosi ed inerenti alla loro credenza, la pratica abituale e costante verso tutti gli uomini che riconoscono Iddio creatore del cielo e della terra, qualunque sia la religione che i medesimi professano, degli atti di giustizia e di carita di cui i libri santi prescrivono loro l'osservanza.

Art. VI.

Rapporti civili e politici.

Il gran Sinedrio, penetrato dell' utilità che deve risultare per gl' Israeliti da una dichiarazione autentica che fissa e determina le loro obbligazioni come membri dello Stato a cui eglino appartengono, e volendo che nissuno ignori quali sono a questo proposito i principj che i dottori della legge ed i notabili d' Israele professano e prescrivono ai loro correligionarj nei paesi in cui non sono punto esclusi da tutti i vantaggi della società civile, specialmente in Francia e nel Regno d' Italia;

Dichiara che è di dovere religioso per ogni Israelita nato ed allevato in uno Stato o che ne diviene cittadino per effetto di residenza od altrimenti, conformemente alle leggi che ne determinano le condizioni, di riguardare il detto Stato come la sua patria;

Che questi doveri che derivano dalla natura delle cose, che sono conformi alla destinazione degli uomini in società, perciò si accordano anche colla parola di Dio.

Daniele dice a Dario, che non è stato salvato dal furore dei lioni che per essere stato egualmente fedele al suo Dio ed al suo Re (cap. VI, v. 23).

Geremia raccomanda a tutti gli Ebrei di riguardare Babilonia come loro patria: concorrete con tutte le vostre forze, egli dice, alla sua felicità (Jer., *cap.* 5). *Nello stesso libro*

si legge il giuramento che Guedalya fece prestare agli Israeliti: non temete punto, dice loro il medesimo di servire i Caldei; dimorate nel loro paese; siate fedeli al Re di Babilonia, e voi vivrete felicemente. Ibid., *cap. XL, v.* 9.

Temi Iddio ed il tuo Sovrano, ha detto Salomone (Prov., *cap. XXIV*, *v.* 21).

Tutto quindi prescrive all' Israelita di avere per il suo Principe e per le sue leggi il rispetto, l'attaccamento e la fedeltà, il di cui tributo gli devono tutti i suoi sudditi.

Ogni cosa lo obbliga a non isolare il suo interesse dall' interesse pubblico, nè il suo destino non più che quello della sua famiglia dal destino della grande famiglia dello Stato; egli deve essere afflitto de' suoi rovesci, applaudirsi de' suoi trionfi e concorrere con tutte le sue facoltà alla felicità de' suoi concittadini.

In conseguenza il gran Sinedrio stabilisce che ogni Israelita nato ed educato in Francia e nel Regno d' Italia, e trattato in forza delle leggi dello Stato come cittadino, *è obbligato religiosamente di riguardar i detti paesi come sua patria, di servirli, di difenderli, di obbedire alle leggi e di conformarsi in tutte le sue transazioni alle disposizioni del codice civile.*

Dichiara inoltre il gran Sinedrio, che ogni Israelita chiamato al servizio militare è dispensato dalla legge, durante tutto il tempo di detto servigio, da tutte le osservanze religiose che non possono conciliarsi col medesimo.

Art. VII.

Professioni utili.

Il gran Sinedrio volendo illuminare gl'Israeliti, ed in particolare quelli di Francia e del Regno d' Italia, sulla necessità in cui sono, ed i vantaggi che risulteranno a loro favore di applicarsi all'agricoltura, di possedere delle proprietà fondiarie, di esercitare le arti ed i mestieri, di coltivare le scienze che permettono di abbracciare delle professioni liberali; e considerando che se da lungo tempo gli Israeliti dei due Stati si sono veduti nella necessità di rinunciare in parte ai travaglj meccanici, e principalmente alla coltivazione delle terre, la quale nell' antichità era stata la loro occupazione favorita, è mestieri attribuire questo funesto abbandono alle sole vicende del loro stato, all' incertezza in cui erano stati, sia a riguardo della personale loro sicurezza, sia a riguardo delle proprietà loro, egualmente ehe agli ostacoli di ogni genere che i regolamenti e le leggi delle nazioni oppongono al libero sviluppo della loro industria e della loro attività;

Che cotale abbandono non è in alcun modo il risultato dei principj della loro religione, nè delle interpretazioni che ne hanno potuto dare i loro dottori, tanto antichi che moderni, ma bensì un effetto infelice delle abitudini che la privazione del libero esercizio delle loro facoltà industriali aveva ad essi fatte contrarre;

Che al contrario risulta dalla lettera e dallo spirito della legislazione mosaica, che i travaglj corporali erano in onore tra i figlj di Israello, e che non esiste alcun' arte meccanica che sia loro nominativamente interdetta, poichè la santa scrittura gli invita e loro comanda di applicarvisi;

Che questa verità è dimostrata dal complesso delle leggi di Mosè e di più testi particolari, tali fra gli altri come questi:

Salmo 127. *Allorchè tu godrai del lavoro delle tue mani, tu sarai ben fortunato e tu avrai l' abbondanza.*

Prov., *cap.* 28 *e* 29. *Colui che coltiva le sue terre avrà l' abbondanza; ma quegli che vive nell' oziosità è nella miseria.*

Ibid., *cap.* 24 *e* 27. *Coltiva diligentemente il tuo campo, e poscia tu potrai edificare la tua casa.*

Misna, Trattato d'Abot, *cap.* 1. *Ama il travaglio e fuggi l' inerzia.*

Che da questi testi segue evidentemente non solo che non vi è punto alcun mestiere onesto interdetto agli Israeliti, ma che la religione attribuisce del merito al loro esercizio, e che è gradito agli occhj dell' Altissimo che ciascuno vi si applichi e ne faccia l' oggetto delle sue occupazioni per quanto da lui dipende;

Che questa dottrina è confermata dal Talmud, che riguardando l' oziosità come la sorgente de' vizj, dichiara positivamente che il

padre il quale non insegna una professione al suo figlio, lo educa per la vita dei malandrini. (Vedete *Kiduschim*, cap. 1.°).

In conseguenza il gran Sinedrio, in virtù dei poteri di cui è rivestito,

Ordina a tutti gl'Israeliti, ed in particolare a quelli di Francia e del Regno d'Italia, che adesso godono dei diritti civili e politici, di ricercare e di adottare i mezzi i più proprj ad inspirare alla gioventù l'amore del travaglio, e ad incamminarla sull'esercizio delle arti e dei mestieri, ed egualmente delle professioni liberali, attesochè questo lodevole esercizio è conforme alla nostra santa religione, favorevole ai buoni costumi, essenzialmente utile alla patria, la quale non potrebbe vedere negli uomini disoccupati e senza stato se non dei pericolosi cittadini.

Inoltre il gran Sinedrio invita gl'Israeliti de' due Stati di Francia e d'Italia ad acquistare delle proprietà fondiarie, come un mezzo di attaccarsi meglio alla loro patria, di rinunciare a delle occupazioni che rendono gli uomini odiosi o spregievoli agli occhi dei loro concittadini, e di fare tutto ciò che dipenderà da noi per acquistare la loro stima e la loro benevolenza.

Seduta del 2 Marzo 1807.

Il 2 marzo, ad un'ora, il gran Sinedrio ha tenuta la sua settima seduta. Il Sinedrio doveva questo giorno percuotere colla riprovazione religiosa l'infame traffico dell'usura; l'interesse e l'importanza di questa materia davano alla seduta un nuovo grado di solennità. Si è fatto l'appello nominale: sono stati rimpiazzati dai supplenti più membri che si trovavano al momento assenti. Il segretario ha fatta la lettura del processo verbale della seduta precedente, che è stato adottato. In seguito l'ordine del giorno ha chiamata la deliberazione sui due ultimi articoli di dottrina: *il prestito ad interesse tra Israelita ed Israelita, ed il prestito ad interesse tra Israelita e non Israelita.* Prima di passare a queste due deliberazioni il capo ha pronunciato un discorso religioso, il quale venne seguito dai più vivi applausi.

Un membro avendo domandato che sia inserito nel processo verbale, si è osservato che ogni discorso pronunciato dal capo del Sinedrio vi entrava necessariamente e di diritto.

Discorso pronunciato dal signor Capo.

« Dottori e notabili, voi oggi avete a pronunciare sopra un punto di morale che interessa la massa generale del popolo d'Israello; colle giudiziose vostre decisioni avete a discolpare la

legge di Mosè da un vizio che non deriva che dalla corruzione del cuore umano, ma che l'odio, l'ignoranza e l'intolleranza dei secoli fanatici hanno riguardato come inerente alla legge di Israello: io voglio parlare dell'usura e dell'interesse.

» Dottori e notabili, è conoscer male gli attributi della divinità il supporre, che la stessa abbia giammai potuti inspirare alcuni principj sovversivi d'ogni società; è conoscere male la saviezza e le virtù di tanti dottori venerabili, i quali, occupati unicamente dello studio della legge, ci hanno trasmesse delle decisioni egualmente sagge che conformi ai principj dell'ordine sociale.

» Sventuratamente non è che troppo vero che molti dei nostri fratelli, obbliando i precetti della legge, insensibili alle minacce terribili del Dio d'Israele ed alla censura dei dottori i più accreditati, hanno professato l'interesse e l'usura, vizj odiosi e scandalosi; vizj che la scrittura condanna e riprova in più parti, come se la stessa volesse segnalare questo vizio al di sopra di tutti gli altri.

» Quegli che favorisce in qualche punto quest' odioso disordine, il garante, i testimonj e lo scrittore sono del pari riprensibili e punibili, non solo innanzi al tribunale degli uomini, ma ancora a quello del Dio d'Israello, il quale prescrive al suo popolo, come un dovere speciale, di dare mai sempre l'esempio di buoni costumi e di allontanarsi da ogni iniquità. I Tal-

mudisti non hanno eglino altamente rimarcati i vizj che noi censuriamo presentemente? Non hanno eglino dichiarati prevaricatori e bestemmiatori della legge coloro che si danno in preda a tutti questi eccessi? .... Eglino non risusciteranno punto coi morti .... Anche questi sono gli effetti di queste vili sanguisughe del popolo, che il versetto che proscrive l'usura vuole dinotare, paragonandoli alla velenosa morsicatura di un serpente: nel principio la piaga pare insensibile, ma il veleno penetra a poco a poco in tutte le vene, e porta infine con esso le convulsioni e la morte.... Tali effettivamente sono i progressi dell'usura: poco sensibile nel principio, ella si accresce in una maniera spaventevole, inghiottisce i patrimonj e porta nelle famiglie la desolazione e la disperazione.

» Io lo domando a coloro che hanno avuta la disgrazia di abbandonarsi alla cupidigia, con qual occhio ravviseranno essi il quadro di tante desolate famiglie? . . . Come potranno eglino resistere ai rimorsi che una condotta indegna e barbara solleva continuamente dal fondo del loro cuore? . . . . Come ardiranno eglino innalzare la loro faccia verso il cielo per invocare la clemenza di quegli che è la sorgente di tutti i beni, allorchè i loro cuori rigurgitano d'iniquità? ....

» Io non trovo, per diminuire un poco, ma non per difendere interamente la condotta di coloro che noi oggi rimproveriamo, che le sventure inerenti ad una lunga e crudele dispersione. Privati in mezzo a degli uomini che si milan-

tavano di essere arrivati al più alto grado della civilizzazione, privati, io dico, di tutti i diritti civili e politici; dichiarati inabili a tutti gl' impieghi, a tutti i mestieri: questi sventurati hanno certamente combattuto da lungo tempo contro la loro coscienza, ed infine si sono lasciati strascinare da una passione che pareva legittimare la necessità.

» Questi tempi però di calamità, d' ingiustizie, di odj e di persecuzioni sono già lungi da noi. Il Dio d' Israele ha gettato uno sguardo di compassione sul suo popolo. Sono tolte le difficoltà che inceppavano l' osservanza della legge; noi partecipiamo a tutti i diritti di cittadino; a noi spetta di adempirne tutti i doveri; spetta a noi di richiamare quella purità primitiva di morale dell' antico Israele; a noi s' aspetta di far rivivere quello spirito di carità e d' umanità che si ammirava nei nostri maggiori; spetta a noi di minacciare della marca della riprovazione coloro che si abbandonassero ancora a questo terribile disordine; spetta a noi di lavare Israello dall' onta e dal disprezzo inseparabili da un vizio che non si è introdotto tra di noi che in forza dei funesti effetti della più crudele intolleranza; spetta a noi in fine di altamente proclamare che l' usura è in opposizione colla legge, e che colui che se ne rende colpevole provoca contro di esso non solo l' indignazione degli uomini, ma quella altresì di Dio.

» Che non ci si opponga che un vizio che la legge proscrive in Israello possa essere tollerato

verso gli stranieri. Nella legge non vi sono nè due pesi, nè due misure; ella è una e conseguentemente obbligatoria verso gli stranieri.

» È dunque indispensabile, è dunque del dover nostro l'altamente biasimare questi eccessi distruttori di ogni pubblica morale; è essenziale di opporre un argine a questo torrente devastatore. Che coloro che si sono avviliti a segno di non conoscere e di alterare per tale modo la purità della morale d'Israele, rientrino in se medesimi; che arrossiscano della loro ignominia; che eglino si affrettino di abbandonare tutti simili eccessi a coloro che calpestano sotto i piedi i principj i più sacri; che eglino inspirino ai loro figlj dei sentimenti conformi alle leggi divine ed umane; che eglino, giacchè ne hanno la libertà, riprendino l'agricoltura, le arti ed i mestieri che hanno resi celebri i nostri avi; che la gioventù infine osi penetrare nel Santuario delle scienze e delle utili professioni: allora solamente, allora eglino avranno osservata esattamente la legge, e si renderanno accetti al Dio d'Israele ed agli uomini.

» Niuno certamente mi opporrà che i principj che io oggi sviluppo sono dei principj di circostanze: io gli ho sempre protestati, io gli ho anche pubblicati. Le grida di coloro che si sono offesi della verità non hanno contribuito che ad accrescere vieppiù il mio zelo ed il mio coraggio.

» Non ostante, dottori e notabili, io penso che è del dover nostro di stabilire una grande

differenza tra l'usura ed il prestito a termini del commercio. È ammesso dappertutto che gli Stati manifatturieri non possono sostenere la loro industria che con dei capitali il più delle volte immensi: allora i medesimi hanno bisogno di ricorrere alla fortuna dei cittadini; e come l'utilità di questo metallo si spande allora sopra tutta la società, noi crediamo di dover dichiarare che il creditore può senza scrupolo trarre un certo beneficio dal suo capitale, perciocchè sarebbe lo stesso che offendere tutte le leggi dell'equità il volere che il prestatore non avesse per se che le cattive vicende del commercio, mentre che quegli che prende ad imprestito realizzerebbe una fortuna a spese del primo. Ma è però necessario conformarsi alle tariffe approvate dal governo.

» Dottori e notabili, mi sono noti i vostri principj religiosi, civili e politici; io mi compiacio di trovarli in tutto conformi allo spirito della legge, ed io ne rendo grazie a Dio. Io provo una grande soddisfazione a manifestarvi i miei sentimenti a questo proposito. Che la dichiarazione che voi siete per fare relativamente agli articoli sottoposti alla vostra decisione servi di regola a tutto Israello, poichè tutto Israello non vi troverà che i principj della morale la più sana e la più pura.

Il signor Furtado, relatore, ha letti i due articoli in francese. I signori Cracovia, pure relatore, ed Abramo Cahen ne hanno fatta la lettura in ebreo, il primo secondo la pronuncia

italiana, ed il secondo secondo la pronuncia tedesca. Secondo la maniera usitata si è passato alla deliberazione mediante l'appello nominale, ed i due articoli sono stati adottati ad unanimità. »

Art. VIII.

Prestito tra gl' Israeliti.

Il gran Sinedrio, penetrato dagli inconvenienti attribuiti alle erronee interpretazioni che sono state date al versetto 19 del cap. XXIII del Deuteronomio, e di altri della sagra scrittura sullo stesso soggetto, e volendo dissipare i dubbj che cotali interpretazioni hanno fatti nascere, e non hanno che troppo accreditati sulla purità della nostra morale religiosa relativamente al prestito,

Dichiara che la parola nechech, *la quale è stata tradotta con quella di* usura, *è stata male interpretata; che la medesima nella lingua ebraica non esprime che un interesse qualunque e non un interesse usurario; che noi non possiamo intendere per l' espressione volgare di* usura, *che un interesse illegale, colà ove la legge ha fissata una tassa a quest' ultimo; che per questa stessa ragione che la legge di Mosè non ha punto fissato un limite, non si può dire che la parola ebrea* nechech *significa un interesse illegittimo; che perciò onde vi fosse luogo di credere che questa parola avesse lo stesso significato che quello di usura, sarebbe mestieri che ne esistesse un'*

altra che significasse interesse legale; che non esistendo siffata parola, ne deriva necessariamente che l' espressione ebraica nechech *non può in verun conto significare* usura;

Che lo scopo della legge divina, nel proibire ad un Ebreo il prestito con interesse verso di un altro Ebreo, era di stringere tra loro i legami della fraternità, di prescrivere ad essi una reciproca benevolenza e d' impegnarli ad ajutarsi gli uni gli altri gratuitamente;

Quindi che non bisogna considerare la proibizione del legislatore divino che come un precetto di beneficenza e di fraterna carità;

Che la legge divina ovvero i suoi interpreti hanno permesso o vietato l' interesse secondo i diversi usi che si fa del danaro. Serve egli a sostenere una famiglia? è proibito l'interesse. Serve egli per intraprendere una speculazione di commercio che fa correre un rischio ai capitali del prestatore? l' interesse è permesso quando esso è legale, ovvero che si può considerarlo come una giusta indennizzazione. Presta al povero, dice Mosè: qui il tributo della riconoscenza, l' idea di esser caro agli occhi dell' Eterno è il solo interesse. Il salario del servigio fatto sta nella soddisfazione che porge la coscienza di una buona azione. Non ha luogo lo stesso di quegli che impiega de' capitali nel traffico del suo commercio: colà è permesso al prestatore di associarsi ai profitti di colui che prende ad imprestito.

In conseguenza il gran Sinedrio dichiara,

stabilisce ed ordina, come dovere religioso, ad ogni Israelita, e particolarmente a quelli di Francia e del Regno d' Italia, di non esigere alcun interesse dei loro correligionarj tutte le volte che si tratterà di soccorrere il padre di famiglia in un bisogno mediante un prestito officioso;

Stabilisce inoltre che il profitto legittimo del prestito tra i correligionarj non è religiosamente permesso che nei casi di speculazioni commerciali che fanno correre un rischio al prestatore, od in caso di lucro cessante secondo il limite fissato dalla legge dello Stato.

Art. IX.

Prestito tra Israelita e non Israelita.

Il gran Sinedrio volendo dissipare l' errore che attribuisce agli Israeliti la facoltà di fare l' usura con coloro che non sono della loro religione, come se ciò fosse loro concesso da questa medesima religione e confermato dai loro dottori talmudisti;

Considerando che quest' imputazione è stata in diversi tempi e paesi l' una delle cause delle prevenzioni che si sono suscitate contro i medesimi, e volendo d' ora innanzi far cessare ogni falso giudizio su questo proposito, col fissare il senso del sagro testo su questa materia;

Dichiara che il testo che autorizza il prestito contro l' interesse collo straniero non

può e non deve intendersi che delle nazioni straniere colle quali si faceva il commercio, e che esse medesime davano ad imprestito agli Israeliti: essendo basata cotale facoltà su di un principio naturale di reciprocità;

Che la parola nochri *non si applica che agli individui delle nazioni straniere, e non a dei concittadini che noi riguardiamo come nostri fratelli;*

Che anche, riguardo alle nazioni straniere, la scrittura santa, permettendo di prendere da loro un interesse, non intende punto di parlare di un profitto eccessivo e ruinoso per quegli che lo paga, poichè essa altronde ci dichiara che non è equo e abbominevole agli occhi del Signore;

In conseguenza di questi principj, il gran Sinedrio, in virtù del potere di cui egli è rivestito, ed affinchè niun Ebreo possa in avvenire allegare l'ignoranza dei suoi doveri religiosi in materia di prestito ad interesse verso i suoi compatriotti, senza distinzione di religione;

Dichiara a qualsivoglia Israelita, e particolarmente a quelli di Francia e del Regno d'Italia, che le disposizioni prescritte dalla decisione precedente sul prestito officioso od ad interesse di Ebreo ad Ebreo, come pure i principj ed i precetti ricordati dai testi della santa scrittura su di questa materia, si estendono tanto ai nostri compatriotti, senza distinzione di religione, che ai nostri correligionarj;

Ordina a tutti come precetto religioso, ed

in particolare a quelli di Francia e del Regno d' Italia, di non fare per l' avvenire alcuna distinzione in materia di prestito tra concittadini e correligionarj; il tutto conformemente allo statuto precedente;

Dichiara inoltre che chiunque trasgredirà il presente ordine, violerà un dovere religioso e peccherà notoriamente contro la legge di Dio;

Dichiara infine che ogni usura *è indistintamente proibita, non solamente da Ebreo ad Ebreo e da Ebreo a Cittadino di un' altra religione, ma ancora cogli stranieri di tutte le nazioni; riguardando cotale pratica come un' iniquità abbominevole agli occhi del Signore;*

Il gran Sinedrio ordina parimente a tutti i rabbini, nelle loro prediche e nelle loro istruzioni, di non trascurare cosa veruna presso dei loro correligionarj per accreditare nello spirito loro le massime contenute nella presente decisione.

Si è fatta la lettura del seguente preambolo che deve precedere i nuovi articoli di dottrina ora adottati. È stato messo alle voci mediante l' appello nominale, ed adottato ad unanimità.

Preambolo delle decisioni.

« Benedetto sia per sempre il Signore Iddio d' Israele che ha collocato sul trono di Francia e del Regno d' Italia un Principe secondo il suo cuore.

» Dio ha veduto l' avvilimento dei discendenti

dell' antico Giacobbe, ed ha scelto NAPOLEONE IL GRANDE per essere lo strumento della sua misericordia.

» Il Signore giudica i pensieri, egli solo comanda alle coscienze, ed il suo unto prediletto ha permesso che ciascuno adorasse il Signore secondo la sua credenza e la sua fede.

» All' ombra del suo nome la sicurezza è entrata nei nostri cuori e nei nostri alberghi, e noi possiamo ora mai fabbricare, seminare, mietere, coltivare le scienze umane, appartenere alla grande famiglia dello Stato, servirlo e gloriarci de' suoi nobili destini.

» La sua alta sapienza ha permesso che questa assemblea, celebre nei nostri annali, e le cui decisioni erano dettate dall' esperienza e dalla virtù, ricomparisse dopo quindici secoli e concorresse ai suoi beneficj sovra Israele.

» Oggi riuniti sotto la possente sua protezione nella buona città di Parigi, in numero di settantuno dottori della legge e notabili d' Israele, noi ci costituiamo in gran Sinedrio ad oggetto di trovare in noi il mezzo e la forza di dare ordini religiosi conformi ai principj delle nostre sante leggi, e che servano di norma e d' esempio a tutti gl' Israeliti.

» Questi ordini insegneranno alle nazioni che i nostri dogmi si conciliano colle leggi civili sotto le quali noi viviamo, e non ci separano dalla società degli uomini.

» In conseguenza dichiariamo che la legge divina, questo pio retaggio dei nostri maggiori,

contiene disposizioni religiose e disposizioni politiche;

» Che le disposizioni religiose sono di loro natura assolute e indipendenti dalle circostanze e dai tempi;

» Che ciò non ha però luogo rispetto alle disposizioni politiche, cioè a quelle che costituiscono il governo, e che erano destinate a reggere il popolo d' Israele nella Palestina allorchè esso aveva i suoi Re, i suoi pontefici, i suoi magistrati;

» Che queste disposizioni politiche non potrebbero essere applicate, dopo che esso non forma più un corpo di nazione;

» Che consecrando una tale distinzione già stabilita dalla tradizione, il gran Sinedrio dichiara un fatto incontestabile;

» Le cui conseguenze soltanto potevano essere determinate da un'assemblea di dottori della legge riuniti in gran Sinedrio;

» Che se gli antichi Sinedrj non lo hanno fatto, si è che le circostanze politiche non l'esigevano, e che dopo l' intera dispersione di Israele nessun Sinedrio non era prima di questo stato riunito.

» Impegnati oggidì in questo pio disegno, invochiamo il divin Lume, da cui tutti emanano i beni, e ci riconosciamo obbligati di concorrere, per quanto da noi dipenderà, ad ultimar la morale rigenerazione d' Israele.

» Per tal modo, in virtù del diritto che ci conferiscono i nostri usi e le nostre sacre leggi,

le quali determinano che nell' assemblea dei dottori del secolo risiede essenzialmente la facoltà di statuire secondo l'urgenza dei casi, e come richiede l'osservanza delle dette leggi tanto scritte che tradizionali procederemo nell' oggetto di prescrivere religiosamente l'obbedienza alle leggi dello tato in materia civile e politica.

» Penetrati da questa santa massima, che il timore di Dio è il principio di ogni sapienza, ergiamo i nostri sguardi al cielo; protendiamo le nostre mani verso il suo santuario, e lo imploriamo perchè si degni d'illuminarci colla sua luce, di guidarci nel sentiero della virtù e della verità, affinchè vi possiamo trarre i nostri fratelli per la loro felicità e per quella dei loro nipoti.

» Perciò ingiungiamo, in nome del Signor nostro Iddio, a tutti i nostri correligiosi d'ambo i sessi di osservare fedelmente le nostre dichiarazioni, statuti ed ordini, riguardando fin d'ora tutti coloro di Francia e del Regno d'Italia che violar le potessero, o trascurarne l'osservanza, come notoriamente peccanti contro la volontà del Signore Iddio d'Israele. »

Il signor Furtado ha pronunciato un discorso eloquente ed esteso sullo spirito ed i motivi che hanno dettato questo importante preambolo.

Un membro ha domandato che anche questo fosse parimente inserito nel processo verbale e la proposizione essendo stata appoggiata, il Sinedrio ha deciso che il discorso del sig. Furtado sarebbe inserito nel processo verbale.

La seduta è stata levata ed il signor capo ha

fatto annunciare da uno degli ispettori della sala che ella era rimessa fino ad una speciale convocazione.

Discorso pronunciato dal sig. Furtado.

« Dottori della legge e notabili, voi avete testè ultimata l'importante missione che vi è stata confidata da un Principe, i di cui beneficj cambiano il destino degli avanzi d'Israele, e fanno cessare l'anatema civile e politico, sotto cui noi abbiamo vivuto da tanti secoli.

» Le due decisioni dottrinali che voi avete oggidì deliberate, ed il preambolo che deve essere collocato in principio di tutte quelle che le hanno precedute, ha posto il sigillo al ministero religioso e morale al tempo stesso che voi avevate a compiere.

» In questo preambolo voi avete depositata una dichiarazione la quale, quantunque non sia per se medesima che un fatto attestato egualmente dalla testimonianza incontrastabile della santa scrittura, dalla storia e dalla presente nostra situazione presso tutte le nazioni dell' Europa e dell'Asia, non aveva però meno bisogno di essere autenticamente riconosciuta e promulgata da un gran Sinedrio.

» È ad oggetto principalmente di esaminare lo scopo politico di questa dichiarazione ed i vantaggi sociali che noi dobbiamo attenderne, che io riclamo un istante la vostra attenzione e sopra tutto la vostra indulgenza.

» Prima però, che mi sia permesso di qui

rendere un pubblico omaggio alla purità delle vostre intenzioni. Nelle frequenti conferenze che voi avete avute, nei discorsi concertati che hanno occasionati gli oggetti sottoposti al vostro esame ed alle vostre decisioni, voi non avete avuto un pensiero, voi non avete provato un sentimento, che non abbiano avuto per unico oggetto il miglioramento civile e morale dei figlj d' Israele, e l'ardente brama di secondare i magnanimi disegni di SUA MAESTA' a loro favore.

» Sempre voi avete voluto conciliare ed unire ciò che era dovuto al culto generale della religione con ciò che richiedevano le circostanze in cui trovansi collocati coloro che la professano; vi siete convinti coi proprj vostri lumi, che se queste circostanze non esigevano alcun sagrificio della vera pietà, questa a vicenda non aveva bisogno di esigerne alcuno sui vantaggi che le medesime promettono. Quindi voi avete adempito tutto ciò che l'uomo pio deve al suo Dio, il cittadino al suo paese, il suddito al suo Sovrano; e le vostre decisioni sono un patto di alleanza tra la religione e la patria.

» Penetrati da questa fondamentale verità, che la divina legge non può ispirare altro abborrimento, nè altro disprezzo che quello del vizio, di questo principio voi ne avete formata la base della vostra dottrina, perciocchè il medesimo si accorda egualmente colla religione e colla natura.

» Voi vi avete in particolar modo conformate le vostre decisioni sopra tutto quello che ha rapporto coi sentimenti fraterni che devono esi-

stere tra l'Israelita ed i suoi concittadini, qualunque sia la religione che essi protestino, perciocchè voi avete riconosciuto che siffatti sentimenti procedevano da una legge eterna di sociabilità contemporanea all' origine del genere umano, legge universale che ha preceduto ogni apparecchio delle religiose e politiche istituzioni. Voi avete riconosciuto, io ripeto, che ben lungi che una positiva religione abroghi detta legge, ella anzi la proclama altamente, e che più questa religione è divina, vieppiù ella consagra coi suoi dogmi questi principj conservatori delle umane società.

» Voi avete impresso questo medesimo spirito nelle vostre decisioni concernenti i rapporti civili e politici, non che le utili professioni, ed in fine in quelle sul prestito ad interesse.

» Rispetto a queste ultime voi avete sentito, che l'abitudine dell' usura, nata nei tempi infelici in cui la sicurezza personale e la proprietà erano esposte a dei frequenti attentati, diveniva inescusabile sotto l' influenza di un governo tutelare, incui esse trovavano tutte le loro garanzie.

» Era dunque tempo che cotale abitudine, così di sovente rimproverata agli Israeliti come un effetto della loro religione, ricevesse da un tribunale Israelita essenzialmente religioso la macchia indelebile che ella si merita.

» Con ciò noi vedremo dileguare a poco a poco quest' ingiustizia dell' opinione, che faceva ricadere su di tutti il biasimo meritato da alcuni, e che aveva in qualche modo consegrata, a riguardo delle azioni individuali, una solida-

rietà morale entro una classe di uomini perciò solo che i medesimi professavano la stessa credenza.

» Non ostante, malgrado la dottrina sanzionata nelle nostre decisioni su tutti questi oggetti, poteva rimanere qualche dubbio nello spirito di coloro che pensano che la legislazione di Mosè, statuendo ad un tempo stesso sui doveri spirituali e gl' interessi temporali, in virtù di questa riunione, opponeva degli ostacoli invincibili all' intera incorporazione sociale di questo popolo con quelli degli Stati che egli abita.

» Per dissipare siffatto dubbio bisognava premettere una base alle nostre decisioni dottrinali e stabilire un principio di cui elleno fossero in qualche maniera la conseguenza e lo sviluppo.

» Ora questo principio è contenuto nel preambolo che voi avete adottato.

» Esso stabilisce la distinzione che esiste tra le leggi religiose e le leggi politiche; esso dichiara le prime indipendenti dalla situazione eventuale degli Ebrei, e le seconde subordinate nella loro esecuzione alle vicende del loro stato, ai costumi ed alle leggi delle nazioni.

» Quindi, quantunque l' Israelita ortodosso debba credere che tutte le disposizioni delle quali è composto il codice mosaico sieno state egualmente rivelate, non è però tenuto a credere che tutte sieno egualmente obbligatorie.

» Le une fissano e determinano i rapporti tra l' uomo ed il suo simile, considerati entrambi come membri della stessa società politica; la terza tra i sudditi ed il loro Sovrano.

» Le prime, che appartengono al dominio delle coscienze, per questa stessa ragione sono indipendenti dagli avvenimenti temporali, e fino ad un certo punto dalla civile giurisdizione; le seconde e le terze, attesa la natura degli oggetti sopra cui esse stabiliscono, non potendo godere della stessa permanenza, della stessa immutabilità non obbligano che alle circostanze dei luoghi, dei tempi e dell' ordine politico a cui esse si applicano. Rovesciato o disciolto quest' ordine politico in conseguenza di lente od inopinate rivoluzioni, discioglie necessariamente da tutti i doveri che nascevano dalla sua esistenza e si conservavano in forza della sua durata.

» Ora tale è stato il destino dell' antica teocrazia ebraica e del governo che la modificò sotto il regime monarchico, fino all' intera sparizione da qualsivoglia sovranità in Israello. È in virtù di queste considerazioni che voi avete potuto fare con una piena ed intera libertà di coscienza la dichiarazione descritta nel preambolo delle decisioni dottrinali.

» Cotale dichiarazione esclude d' ora innanzi l' uno degli ostacoli che hanno impedito fin qui i governi di riguardare gl' Israeliti come cittadini, e come tali di farli partecipare a tutte le prerogative annesse a questa qualità, poichè ella non lascia ai Sovrani che sono animati a loro riguardo da qualche sentimento di benevolenza alcun scrupolo politico, alcun' idea che possa far credere che il dispiacere che eglino conservano della perdita dell' antica loro patria

affievolisce nell'anima loro l'energia dei sentimenti pubblici che identificano, per così dire, l'uomo alla terra che lo ha veduto nascere, come il figlio alla madre che lo nudrisce.

» Voi lo sapete, dottori e notabili, se era accreditata a nostro riguardo, presso tutti i popoli dell' Europa, un opinione così falsa nel suo principio, come ella era affliggente nei suoi risultati, perciocchè ella faceva attribuire alla nostra propria insociabilità ciò che non era che un effetto necessario dell' intolleranza civile delle nazioni verso di noi. Quasi da per tutto si vedeva l' Israelita concentrare la sfera delle sue affezioni fra coloro della sua religione; se lo vedeva riavvicinarsi continuamente ai suoi, non vivere che con essi, non frequentare che la loro società, non abitare che lo stesso recinto, riunirsi infine in un sol punto, come se avessero avuto a temere continuamente delle ostilità dalla parte di tutto ciò che li circondava. Simili a quelle popolazioni dell' America che vivevano in continui timori di imboscate di una popolazione nemica, ovvero a quelle caste ossia tribù idolatre delle Indie, a cui un certo onore, che stabiliscono dei pregiudizj di religione, inspira dell' orrore agli uni contro gli altri; più questo isolamento era grande, e più i legami della fraternità che univano tra loro gli Israeliti erano stretti. Il bisogno di difendersi imponeva loro la legge di restare uniti; e quest' unione formava di una classe molto numerosa come una sola famiglia. Si concludeva da una parte che eglino

formavano una nazione nella nazione: dippiù si pensava che il Giudeo era cosmopolita, che egli era cittadino del mondo intero, e che per ciò solo che ei si trovava disperso in tutti i paesi, non apparteneva in particolare ad alcuno od in altri termini, che egli era senza patria.

» Ma come non è più nella natura dell' uomo di spogliarsi delle affezioni sociali, che sono il prodotto della sua organizzazione, come di non conservare punto un sentimento di preferenza per il luogo della sua nascita, o per quello in cui le facoltà fisiche e morali hanno ricevuto il loro primo sviluppo; l' opinione che ci supponeva un distaccamento assoluto da ogni spirito di patria, era meno un' ingiuria fatta ad una classe particolare di uomini che alla natura umana tutta intera.

» Non solo noi non formiamo una nazione nella nazione, ma non formiamo neppure una religione costituita. La pianta vetusta da Mosè piantata, battuta e ruinata da tante tempeste più non copriva coll' ombra sua i figlj d'Israele. In fatti quante osservanze non sono esse cadute in dissuetudine? Cosa sono mai divenute le grandi solennità del tempo di Gerosolima? Cosa sono divenute tante leggi sui sagrificj, sulle convenzioni matrimoniali, sulle successioni, sull' anno sabbatico e l' anno giubilare, sulla purità ed impurità, e sopra tante altre pratiche, la di cui memoria sola si è conservata nella storia?

» Non vi esiste egli alcuna differenza tra un corpo politico costituito ed un popolo disperso

frammezzo a tutti i popoli della terra? tra un corpo di nazione che ha esistito sono già tre mille anni ed i discendenti di questa nazione sparsi oggidì presso tutte le altre, alle leggi delle quali essi sono religiosamente obbligati a sottomettersi, adottando per patria il paese che essi abitano, e non conservando dell'antico loro stato che la sola maniera di adorare l'Eterno?

» S'ignora forse che l'antico loro governo era teocratico? che il loro Sovrano spirituale era contemporaneamente il loro Sovrano temporale? che presso loro le due giurisdizioni avevano risiedute lungo tempo nella stessa mano? che quest' ordine di cose non prescrivendo punto l'indipendenza della società religiosa come uno stato naturale, inerente, ogni gerarchia ecclesiastica doveva scomparire collo scioglimento del corpo politico?

» Non fu così di una religione più moderna, Allorchè l'impero romano fu disciolto, le monarchie che si elevarono sulle sue ruine lo adottarono. In que' tempi d' ignoranza e di confusione, ella contribuì ad ammansare la ferocia dei popoli, a piegarli all' amore dell' ordine, a civilizzarli. L'influenza che la stessa acquistò in forza de' suoi beneficj le facilitò i mezzi di dilatare il suo dominio, ed i differenti Stati le riconobbero un capo visibile.

» Nulla di simile non ha esistito tra gli Ebrei. Nello stato di dispersione, in cui eglino hanno vissuto dopo tanti secoli, i medesimi non hanno avuto alcun capo della loro religione, alcun de-

positario particolare, alcun custode della loro legge, alcun regolatore della loro gerarchia ecclesiastica. I loro gran Sinedrj erano scomparsi come tante altre istituzioni; ed è in questo stato che noi siamo pervenuti al presente momento.

» Comunque sia, l'opinione che ci supponeva esclusivamente attaccati ad un' altra patria terrestre, sussisteva sempre e frapponeva ostacolo ad una incorporazione sociale abbastanza intima, onde la linea di demarcazione tra gl' Israeliti ed i Cristiani venisse interamente cancellata. Ridotti quindi a formare dei voti impotenti, noi dividemmo lungo tempo i doveri dei sudditi senza partecipare ai loro diritti, i pesi della società senza godere de' suoi vantaggi. All' isolamento prodotto dalla differenza di religione, si unì l' isolamento civile e politico. Noi non eravamo che degli stranieri a cui i governi accordavano un asilo; degli uomini, se è permesso il dirlo, piuttosto soggettati che sudditi, piuttosto domiciliati che cittadini, a cui l' umanità comandava di lasciare il godimento dei diritti naturali, ma a cui una falsa politica proibiva di accordare i diritti civili.

» Farebbe egli d' uopo maravigliarsi, allorchè si riflette all' effetto morale di tal ordine di cose, che questo effetto si sia manifestato presso la moltitudine, in conseguenza di un carattere vile e strisciante; presso gli uomini dotati di un' anima alquanto elevata, in conseguenza del bisogno di procurarsi nell' acquisto della fortuna un compenso alla privazione di servire il loro paese negli impieghi civili e militari.

» Ricusando per tal modo all'Israelita la felicità di dire a se medesimo: *io ho una patria*, alcuni hanno effettivamente potuto credere in alcuni momenti che non ne avevano.

» Ora che noi possiamo dire con un nobile orgoglio che ne abbiamo una, non era in alcun modo sufficiente l'avere dichiarato in molte delle nostre decisioni che noi riconoscevamo come tale la Francia ed il Regno d'Italia; era mestieri stabilire in virtù di quale principio noi potevano fare questa dichiarazione. Ora la medesima risulta naturalmente dalla distinzione che esiste tra le disposizioni essenzialmente religiose della nostra legge e le disposizioni politiche che la medesima contiene. Da una parte la garanzia del governo esigeva che fosse assentato sulla questione di sapere se questo principio poteva essere religiosamente dichiarato, ed in caso di affermativa, se era ad un gran Sinedrio che apparteneva la facoltà di statuire sulla proposizione che gli verrebbe fatta da un'altra parte, come la legge di Mosè riuniva le due teste dell'Aquila, e ché le due Sovranità risiedévano nella stessa mano, avrebbe potuto accadere che alcuni Israeliti, imbevuti della legislazione di Mosè, credessero interessata la loro coscienza a non separare la parte religiosa dalla parte politica.

» La dichiarazione che voi avete adottata riunisce dunque il triplice vantaggio. 1.° di dare questa garanzia; 2.° di levare lo scrupolo di cui noi parliamo, se poteva esisterne di questa natura; 3.° di dissipare l'errore che attribuisce agli

Israeliti di non esser punto affezionati alla patria che abitano.

» In ogni legislazione fatta per un paese particolare vi devono essere delle leggi di località. Dio che aveva stabilita la nostra col mezzo della voce di Mosè, volle che il suo profeta avesse riguardo a ciò che egli aveva stabilito prima di lui creando la natura medesima.

» Avanti di finire mi sia permesso di fare una riflessione che suggerisce la circostanza memorabile in cui noi ci troviamo.

» Tra i Sovrani che la storia ci presenta, come veramente grandi, ve ne sono ben pochi i quali non siano stati o li fondatori od i protettori della religione: troppo soventi però, innalzando o sostenendo la maestà della religione, eglino ne hanno offuscato il suo splendore; oscurata la propria loro gloria, divenendo i persecutori di una differente religione. Non apparteneva che ad un Sovrano, il di cui braccio ed il genio sorprendono i suoi contemporanei, come pure sorprenderanno la posterità, di ristabilire la religione cattolica, e di collocare al tempo stesso vicino a lei due religioni, l'una delle quali sorgente comune delle altre due, per la prima volta dopo mille ed ottocento anni sorte dall' oscurità che la rendeva non conoscibile.

» Come corrispondere e soddisfare all'immenso debito della riconoscenza per beneficj cotanto grandi? Nei tempi chiamati eroici, e che lo erano assai meno di quello in cui noi viviamo, la riconoscenza deificava i fondatori delle società,

o i distruttori dei briganti che desolavano gli uomini pacifici, dedicati alla nascente. agricoltura. Si collocavano come Dei conservatori alla testa della popolazione che il loro genio aveva ritirata dal seno delle foreste, o che il loro valore aveva salvata dalla ferocia delle orde erranti; la loro famiglia ed i loro nipoti ricevevano, dalla venerazione dei popoli, un carattere augusto che li designava preventivamente come gli eredi naturali degli eroi da cui eglino erano discesi.

» Dottori e notabili d'Israele, voi lo sentite più fortemente che io non lo potrei esprimere. Non vi è un solo dei beneficj che procacciavano agli eroi dell'antichità quel concerto unanime di applausi, di rispetti, di benedizioni dalla parte dei popoli, di cui noi non siamo debitori, e come Francesi e come Israeliti, a NAPOLEONE IL GRANDE.

» Fin qui coloro che hanno letto la storia dei moderni Ebrei, non vi hanno trovata che una serie non interrotta di esilj, di confische, di bandi, di violazioni della pubblica fede, delle sedizioni e dei massacri che sono il disdoro della ragione e l'obbrobrio dell'umanità. Il lettore è affaticato da cotali desolanti non interrotti quadri, ove continuamente si vede l'innocente ed il debole soccombere sotto l'oppressore possente; ove gli uomini sembrano trasformarsi in tigri per divorare un pugno di sventurati che non hanno altro delitto che quello di adorare l'Eterno in una differente maniera. Esisterà dunque alla fine in questa storia un'epoca sulla quale i vir-

tuosi amici dell'umanità potranno trattenersi con piacere, e quest' epoca è il regno per sempre glorioso del magnanimo Principe che ci governa. »

Seduta del 9 Marzo 1807.

Il 9 marzo il gran Sinedrio ha tenuta la sua ottava ed ultima seduta. Si è fatto l'appello nominale: molti membri sono stati assenti e sono stati rimpiazzati dai supplenti. Il segretario ha fatta la lettura del processo verbale della precedente seduta che è stato adottato.

Alcuni deputati della comunità Israelitica di Francfort sono stati ammessi ed hanno presentate le loro lettere credenziali: i medesimi sono i signori Salomone Treve, rabbino, ed Hildesheimer uomo di lettere. Il secondo ha pronunciato un eloquente e giudizioso discorso nel quale egli ha aderito formalmente, in nome de' suoi committenti, alle decisioni dottrinali del gran Sinedrio di Francia e del Regno d'Italia. Egli vi ha espressi dei sentimenti di riconoscenza per la bontà divina che ha gettati degli sguardi di favore sugli avanzi dispersi d'Israele, di ammirazione per l'eroe, il timore e l'amore dell'universo, Napoleone il Grande. Egli ha parlato con rispetto e divozione del Principe illuminato e liberale, sotto cui essi hanno la fortuna di vivere, il Principe primate della confederazione del Reno; egli ha del pari espressa la speranza che concepiscono

i suoi committenti di vedere questo Sovrano illustre per i suoi talenti, il suo rango, la stima che per lui nutre Napoleone il Grande occuparsi di ciò che potrà cambiare e migliorare il destino degli Israeliti, di una città che egli governa con tanta saviezza, ove fa fiorire con tanti successi le scienze, le lettere e le arti che egli medesimo incoraggisce e coltiva con gloria. Il Sinedrio è stato vivamente soddisfatto del procedere e del discorso di questi deputati.

I deputati d'Olanda, ed i signori C. Asser, Littwack e Lemon, di nuovo ammessi, hanno pronunciati dei discorsi nei quali essi hanno espressi i loro sentimenti di rispetto e di adesione, come l'avevano diggià fatto in una precedente seduta, egualmente che le idee le più liberali, le più religiose, le più proprie infine a consolidare la grand'opera della rigenerazione intera degl'Israeliti, vittime così soventi dell'ingiustizia e dell'impolitica. Il capo ha risposto agli uni ed agli altri in ebreo, felicitandoli dei loro passi, felicitando l'assemblea di vederli nel suo recinto, e felicitandosi egli medesimo di avere in quest'occasione a rispondere a dei correligionarj distinti di una comunità celebre per la pietà de' suoi abitanti, per le prove che essi hanno avuto a subire, e governati al presente da un Principe giusto e liberale, da cui tutto possono aspettarsi e tutto sperare gli amici dell'umanità. «Allorchè voi sarete felicemente rientrati ne' vostri focolari, diss' egli, rivolgendosi ai deputati di Francfort, annunciate ai nostri cari fratelli

che la gloria antica d'Israele è ricomparsa per la grazia di Dio sotto la protezione dell'Eroe che regge la Francia ed il Regno d'Italia; dite loro che eglino ne augurino bene: consolateli, riassicurateli, incoraggiteli con questo principio: che ogni pianeta che segue l'astro del giorno partecipa del suo splendore! Sì, o signori, il Principe virtuoso che ci governa è l'amico, l'ammiratore e l'alleato di NAPOLEONE IL GRANDE: epperò gl'Israeliti di Francfort saranno fortunati. » Egli in fine si è felicitato di rispondere a dei correligionarj di un paese in cui, dopo lungo tempo, l'eguale partecipazione ai diritti comuni di tutti gli uomini ha resi gl'Israeliti degli abitanti egualmente utili e del pari industriosi che gli altri cittadini (1).

L'assemblea ha votata l'inserzione nel processo verbale dei discorsi pronunciati dai signori Hildesheimer e C. Asser.

Discorso del signor Hildesheimer, deputato di Francfort sul Meno.

« Chi è colui che oserà avvicinarsi a queste mura consagrate alla verità senza un profondo rispetto,

---

(1) Mediante un decreto emanato alcuni mesi sono e stampato in tutti i giornali, l'augusto fratello di NAPOLEONE IL GRANDE ha esortate le autorità dell'Olanda a trattare gli Ebrei come gli altri cittadini. Questo Principe giusto ed illuminato è stato uno dei primi a dare ne' suoi Stati delle prove della sua tolleranza civile e de' suoi principj liberali in loro favore, accordando a diversi tra loro degli impieghi distinti. (*Nota dell' Editore*).

senza un sentimento di elevazione e di tenerezza? Quando si considera che quest' assemblea rispettabile ed immortale si compone dei medesimi elementi che nei tempi rimoti delle tenebre, dell' ignoranza e della barbarie, era il punto di mira verso del quale si lanciavano i dardi dell' odio, dell' avvilimento e della persecuzione; quando si riflette che anche oggidì, in più di un paese, il solo nome d' Israelita basta per risvegliare la sferza ed il pungiglione di cotale barbarie; quando voi considerate, io dico, quest' assemblea circondata di gloria, di rispetto e di solennità, si può egli trattenere dal tributare la più viva riconoscenza, dal sentire un sacro brividio scuotere il nostro cuore all' aspetto di un tale spettacolo? Qual uomo sensibile può rattenersi dall' innalzare le sue mani verso il Creatore possente e generoso di questa salutare rigenerazione: verso di lui, il di cui genio immenso in mezzo a tanti divisamenti e concetti compie l' immaginazione di quest' assemblea augusta? È desso l' immortale Napoleone, che ha infranto il muro di separazione, che vuole ingentilirci e rigenerarci; è desso che dal seno medesimo delle ruine dell' antico avvilimento vuol fare risplendere la fiaccola della ragione e della cultura. O miei fratelli, intuoniamo tutti concordemente le lodi della gratitudine per questa benevolenza senza confini. Cantategli un nuovo inno nelle numerose assemblee; fate risuonare gli accenti dell' allegrezza: la sua grazia e la sua giustizia si sono sopra di noi mostrate con isplendore; che

si racceontino all' universo i beneficj di cui egli ci ha ricolmati.

» Rispettabile assemblea! o voi nostri amati fratelli! voi volete farci partecipare alla sorte fortunata di farci riconoscere le verità che voi avete ridotte all' evidenza: la verità e la ragione, queste divine scintille, sempre alla fin fine trionfano, e si appianano una strada maestosa dal trono della divinità sino all' abitacolo dell' umile mortale. Gli abitanti Israeliti di Francfort rispondono col sentimento della riconoscenza all' onorevole comunicazione che vi è piaciuto di farci: eglino deplorano soltanto che alcune impreve-dute circostanze ci abbiano impediti a segno che noi non abbiamo potuto prima d' ora assistere alle vostre sedute e riconoscere i principj che voi avete professati. Noi abitanti di Francfort, noi abbiamo la fortuna incalcolabile di essere governati da un Sovrano umano, liberale, animato dai sentimenti i più filantropici ed i più sublimi. È di suo consenso che noi abbiamo oggi la sorte di assistere alle vostre sedute, di essere riuniti a voi e di trovarci in questo recinto. Signori e fratelli, degnatevi di ammetterci con favore e di conservare mai sempre per noi un' amorevole memoria. Noi siamo tutti figlj di uno stessso uomo, noi abbiamo tutti uno stesso padre. Possa lo scopo di quest' assemblea essere gradito a Dio! possa il suo risultato contribuire alla salute degli Israeliti ed essere di soddisfazione ai nobili amici dell' umanità! allora l'opera vostra sarà immortale; allora solo esso sarà de-

gno della sublime intenzione di quegli che vi convocò. »

Discorso pronunciato dal signor Asser.

« Dottori e notabili, i deputati della comunità Israelitica, sotto il nome d' *Adath jessurum* di Amsterdam, prendendo posto in questa venerabile assemblea, vi hanno fatti conoscere i sentimenti che gli animavano: essi devono, in questo momento solenne e prima dell' ultima delle vostre sedute, mettervi al fatto di alcune cose che intenderete con pari piacere a quello che provano eglino medesimi a comunicarvele.

» Dottori e notabili, è arrivato il giorno che pose un termine al nostro avvilimento. Gli Ebrei, disprezzati e mal conosciuti, hanno ottenuto un rango tra i loro concittadini; una mano benefica gli ha strappati al loro stato di avvilimento; le leggi che loro proibivano l'esercizio delle arti e mestieri, che li privavano dei mezzi onesti di sussistere e non li garantivano dalle esazioni di cui erano le vittime: tutti questi ostacoli che si credevano invincibili sono sul punto di svanire attesa la sapienza di questo gran Monarca, l'idolo de' suoi popoli.

» Fin qui una barriera insuperabile separava gl' Israeliti dai loro simili: oggidì noi vediamo eretto un tempio di tolleranza, fabbricato sopra basi saldissime, sostenuto dalla religione, dalla morale, dalla giustizia e dalla virtù, illuminato da un raggio celeste, ove i settatori dei diffe-

renti culti adorano l'eterna sorgente di tutto il bene in una differente maniera, ma con pari candore, con pari pietà, con pari zelo, con pari sommissione; un tempio, miei fratelli, ove tutti abbruciano un incenso egualmente caro al padre comune degli uomini. Tale si è la grandezza di questo fenomeno, ch' egli ha saputo cicatrizzare in un momento tutte le nostre ferite e far obbliare le disgrazie di dieciotto secoli.

» Dottori e notabili, questi benefizj però esigevano una garanzia dalla parte degl' Israeliti, i quali sono stati giudicati degni della benevolenza del loro augusto Sovrano. Bisognava allontanare i dubbj che una falsa ed assurda interpretazione della nostra fede aveva gettati sui nostri principj religiosi. Voi avete compita con dignità quest' importante impresa, e le vostre decisioni dottrinali faranno conoscere ai vostri fratelli, ai vostri compatrioti, all' Europa intiera, che la nostra religione, lungi dal nuocere all' esatta osservanza dei doveri civili, ordina a' suoi settatori la riconoscenza e l' amore verso la patria. Tali, dottori e notabili (noi lo ripetiamo con orgoglio), tali erano i principj che ci guidavano quando noi erigevamo la nostra comunità nell' anno 1796; tali erano i nostri principj quando noi accedemmo all' invito che voi degnaste farci, egualmente che a diverse comunità degli Israeliti, di cooperare con voi alla salute dei nostri correligionarj.

» Dottori e notabili, noi abbiamo informati i nostri committenti delle vostre benefiche viste:

eglino hanno applaudito alla vostra saviezza, e colla loro decisione del 25 febbraro passato, che noi abbiamo l'onore di sottoporre ai vostri occhi, essi ci hanno muniti di pieni poteri affine di aderire, a nome della nostra comunità, alle decisioni che avete testè pronunciate.

» È in questo fortunato momento che noi compiamo questo ministero; è in questo momento che noi dichiariamo apertamente che i vostri principj sono i nostri; è in questo momento che noi adottiamo solennemente le vostre dottrinali decisioni.

» Ma, dottori e notabili, noi abbiamo la fortuna di essere i sudditi fedeli di un Principe magnanimo; noi gli dobbiamo il rispetto e l'attaccamento che ci ispira la più profonda gratitudine; ed è questo il motivo per cui è di nostro dovere di sottoporre la nostra dichiarazione alla sua approvazione. Noi la solleciteremo dopo il nostro ritorno nella nostra patria, e noi speriamo allora di ottenerla ricevendo dalla mano augusta del nostro Sovrano i beneficj che ne risulteranno.

» Dottori e notabili, i nostri voti per la prosperità di Napoleone il Grande e quel ramo dell' augusta sua famiglia che protegge l'Olanda, i nostri sentimenti di riconoscenza per i suoi illustri fratelli sono senza limiti; e noi non sapremmo ne potremmo meglio apprezzare la grandezza delle loro azioni, che dichiarando che ci è impossibile di esprimere ciò che noi proviamo a loro riguardo, egualmente che i sentimenti di

venerazione per questa augusta assemblea e per il degno e rispettabile capo che la dirigeva nel sentiero della religione, del patriottismo e della morale; e le sue virtù saranno per sempre scolpite indelebilmente nei nostri cuori riconoscenti.»

Il sig. Furtado ha fatta la lettura della seguente lettera dei signori commissarj di S. M. I. e R., diretta al capo del gran Sinedrio.

SIGNORI,

«Noi abbiamo ricevuta la copia che voi ci avete trasmessa della dichiarazione del gran Sinedrio; ella è sotto gli occhi dell' Imperatore: voi potete annunciarlo a cotesta assemblea; nel tempo stesso voi siete autorizzati a terminare le vostre sedute.

» Noi abbiamo l'onore di salutarvi.»

Firmato. E. Pasquier, Portalis figlio e Molé.

Il signor capo, ossia Naschi, ha poscia pronunciato in ebreo un discorso ultimativo che ha prodotto sull' assemblea la più viva impressione, e di cui il sig. Furtado ha letto la seguente traduzione francese.

Discorso pronunciato dal Capo del gran Sinedrio alla fine delle sedute di detta assemblea.

« Dottori e notabli, sia per sempre resa gloria al Creatore Supremo, per la di cui opera

regnano i Re, e la di cui eterna sapienza fa nascere nello spirito dei legislatori animati dal suo santo timore il discernimento del bene da ciò ch' è male, del giusto da ciò ch' è ingiusto, di ciò ch' è permesso da ciò ch' è illecito, di ciò ch' è immutabile da ciò che dipende dalle vicende dei tempi e dei luoghi; di ciò che porta l' impronta manifesta del sigillo della divinità da ciò che non è rivestito che del tipo dell' umana fragilità.

» La grand' opera che il Sinedrio ha oggidì consumata, è uno di que' segni visibili e luminosi della possente protezione dell' Altissimo; è uno di quei favori che il Signore si compiace di distribuire al suo popolo diletto, per fare diversione a quelle terribili e crudeli afflizioni con cui gli piacque di opprimerlo durante un sorprendente numero di secoli, per provare la sua fedeltà e renderlo degno di tutta la gloria che lo attende.

» Il Dio d' Israele, impenetrabile ne' suoi decreti, come ne' suoi mezzi, ha consolato il suo popolo ora col mezzo di uomini ispirati, ora col mezzo di eroi. Egli vuole oggidì che la sua greggia fedele riceva uno strepitoso contrassegno de' suoi benefizj nel primo impero della terra, affinchè i medesimi possano propagarsi sopra tutti i punti del globo colla prontezza e velocità del lampo. Per istromento delle sue meraviglie egli ha scelto il primo Monarca dell' universo, affine che i Re della terra, gelosi d'imitare o di seguire l' impulsione che ha data non

a guari ai principj liberali quest' uomo grande, portino nello spirito e nel cuore dei nostri sparsi fratelli la pace, la gioja e la felicità

» Dottori e notabili, nel corso dei vostri travagli voi avete riconosciuti e sanzionati dei principj generali e luminosi, che saranno la pietra fondamentale della prosperità futura d' Israele. Immagine vivente di questo imponente tribunale, la di cui origine si perde nella notte dei tempi i quest' assemblea venerabile, rivestita delle stesse prerogative, animata dallo stesso zelo, dalla stessa fede, ha testè proclamati dei principj che eravamo accusati di non conoscere, perciocchè niun principe era fin qui stato abbastanza generoso per esaminare i nostri cuori ed interrogare le nostre coscienze sulle basi della morale d' Israele.

» Facendo cotale professione di fede, la quale deve per sempre onorarci, voi non avete fatto che dimostrare ad evidenza le massime della legge; voi avete discolpato Israele dell' obbrobrio di cui si è voluto ricoprire. La legge, richiamata alla sua primitiva purità, va a ripigliare l' antico suo splendore, ed il roveto miracoloso del nostro divino legislatore è per ardere di una nuova fiamma senza consumarsi giammai.

» Voi avete riconosciuto che gli uomini in società avevano più sorta di doveri a soddisfare: doveri verso il Creatore, doveri verso la creatura; sommissione, obbedienza e rispetto verso i Sovrani. Voi avete riconosciuto il nulla della crea-

tura innanzi al Creatore; penetrati da un santo rispetto per le sue opere, voi vi siete astenuti dal concepire alcun'idea empia o sacrilega che potesse portare il minimo attentato a' suoi precetti; voi avete coperta la sua santa legge coll' egida della vostra fede, per allontanarne i prevaricatori ed i profani.

» Voi avete riconosciute delle disposizioni religiose e delle disposizioni politiche; ma voi avete dichiarato che oltrepassare la linea delle prime, tutto sarebbe confusione, sacrilegio e profanazione.

» Dio ha creato l'uomo a sua immagine ed a sua somiglianza: è questo il motivo per cui prendendo per base della vostra condotta la bontà ineffabile del Creatore, che estende qui in terra i suoi benefizj sopra tutte le creature senza eccezione, voi avete proclamato l'amor del prossimo.

» Voi avete riconosciuto che il titolo di Sovrano trae seco il diritto di usare di alcune disposizioni politiche; voi avete riconosciuta l'autorità del Principe e comandata la sommissione.

» Voi avete riconosciuta la validità di alcuni articoli, ma voi avete confessato la loro incoerenza religiosa.

» Voi avete condannate certe opinioni antisociali, e voi avete detto con Geremia: « Pregate per la pace della città in cui voi siete. »

» Voi avete riconosciuti alcuni determinati usi tollerati nella Palestina, ma voi gli avete con-

dannati qui come contrarj ai costumi degli Europei.

» Conformandovi ai precetti del Dio d'Israele, il quale è un Dio di pace, voi avete permesso che in alcuni pubblici atti la sanzione civile precedesse, la sanzione religiosa, per marcare la vostra deferenza alle leggi dello Stato.

» Voi avete riconosciuto che vi erano alcuni casi in cui le dispense di alcuni punti della legge divenivano necessarj : la protezione del Sovrano e la salute dello Stato vi facevano un dovere di accordarle.

» Voi avete altamente censurati due vizj che si riguardavano come inerenti alla legge di Mosé, ma che non derivano che dalla corruzione del cuore, e voi avete prescritto ed ordinato, come antidoto speciale, l'agricoltura e le professioni delle arti utili.

» Voi infine avete firmato il patto sociale del popolo di Dio colle nazioni che lo hanno accolto nel loro seno, e voi siete stati gl'interpreti della riconoscenza d'Iraele verso l'augusto Sovrano, il quale ha superati in forza delle sue idee generose e liberali tutti i Monarchi che lo hanno preceduto.

» La vostra impresa è condotta al suo termine, i nostri voti sono soddisfatti; ma dobbiamo noi deboli mortali come siamo, ritrarre qualche motivo di vanità dalle opere che abbiamo or ora ultimate?.... La gloria non appartiene ella tutta intiera al Dio d'Israele?.... Ogni sapienza non viene ella da quegli innanza cui piegasi ogni ginocchi?.... Non è egli in forza delle

sue sante inspirazioni ché noi siamo arrivati a conciliare la sua santa legge, la sua legge pura colle istituzioni di questo saggio ed illuminato Monarca che ripone tutta la sua fiducia nel Dio che noi adoriamo, e che riconosce tenere il suo scettro dalla sua onnipotenza e dalla sua grazia?....

» Abitanti della terra, riconoscete che i giudizj di Dio sono equi; riconoscete che la legge d'Israele è perfetta; riconoscete che la stessa non contiene alcun principio antisociale; riconoscete che tutte le sue strade sono appianate dalla dolcezza, che le sue strade sono la salute, la pace, la carità, la giustizia, la rettitudine, la beneficenza, tale si è il compendio della morale d'Israele.

» Se delle disgrazie senza numero, delle persecuzioni di ogni sorta sono state l'appannaggio del popolo di Dio durante una gran serie di secoli; se noi siamo stati esposti alle ingiurie ed al disprezzo delle nazioni, noi ci siamo sempre sottomessi senza querela ai decreti della Provvidenza; noi abbiamo adorato il braccio che pesava sopra Israele, noi ci siamo riposati sulla misericordia infinita del Creatore e noi ci siamo consolati attese le sue promesse: perciocchè il profeta Daniele ha detto: « Allorchè saranno caduti, eglino troveranno un qualche soccorso. »

» L'Eterno ha mantenuta la sua promessa; egli ha detto dall'alto della sua santa dimora: Qual è quegli che verrà in soccorso del mio

popolo?..... qual è quegli che lo proteggerà contro i suoi oppressori ?.... Io l'ho nominato, il mio eletto; la mia volontà l'ha scelto per essere il dominatore delle nazioni e per ispargere le sue beneficenze sopra gli uomini: l'eroe da cui i popoli della terra ricercheranno la salute e l'alleanza sarà il liberatore d'Israele; l'eroe che rovescerà il trono dei superbi e rialzerà quello degli umili, è l'eroe che io destino a trarre dalla polvere i discendenti dell'antico Giacobbe. Io riserbo al mio popolo un protettore grande per la sua sapienza, grande per le sue eminenti gesta, grande per i suoi lumi, grande per le sue virtù. Io l'ho chiamato, io l'ho santificato; e tutte le nazioni riconosceranno in conseguenza delle sue opere, che io non ho punto riprovato il mio popolo, e ch'io non ho punto ritirate le mie affezioni di mezzo d'Israele.

» Possente Dio di Giacobbe! le tue bontà sono ineffabili, le tue meraviglie sono luminose, la tua potenza è infinita, la tua misericordia è senza limiti ..... Qual cambiamento improvviso e miracoloso si è poc'anzi operato sotto i nostriocchi!... Se noi non possiamo ancora santificarti con quelle cerimonie imponenti ed inerenti alla religione che tu ci hai dettate; se noi non possiamo ancora accompagnare le nostre offerte con quell'apparato di riti che dava risalto alla magnificenza del culto d'Israele, e di cui gli stranieri erano sbalorditi per modo, ch'eglino spedivano con fasto i loro doni e le loro vittime alla Città Santa, almeno, Signore, ci è permesso

d'innalzare senza timore i nostri cuori verso il tuo trono, di dirigerti i nostri voti e le nostre preghiere, e di proclamare altamente la gloria del tuo nome.

» Ministri delle volontà sovrane del nostro augusto Sovrano, voi signori commissarj Molé, Portalis e Pasquier permettete che prima di separarci a nome del gran Sinedrio io paghi il giusto tributo degli elogi dovuti allo zelo, all' attività, alle premure con cui voi avete travagliato alla rigenerazione d' Israele. Sorpresi e commossi dalle marche che noi portiamo tutt' ora dell' urto delle umane passioni, voi siete stati colpiti dalla nostra timidezza; le nostre sventure hanno mossa la vostra sensibilità: nell' avvilimento nostro voi avete riconosciuto un oltraggio fatto all' umanità soffrente; voi ci avete consolati, voi ci avete illuminati, voi ci avete sostenuti, voi ci avete incoraggiti. Voi infine ci avete resa questa dignità che forma l' essenza dell' umana natura; voi ci avete fatto sentire che noi eravamo i vostri simili. Voi dunque avete dei giusti diritti alla riconoscenza d' Israele; i vostri nomi non saranno pronunciati che con la più profonda venerazione e passeranno alla più remota antichità, siccome quello dell' augusto Sovrano di cui voi siete li mandatarj.

» E tu Napoleone, tu l'amato, tu l'idolo della Francia e dell' Italia, tu il terrore dei superbi, il consolatore del genere umano, il sostegno degli afflitti, il padre di tutti i popoli, l'eletto del Signore, Israele ti innalza un tempio nel suo cuore, i suoi pensieri si porteranno di continuo verso tutto ciò che può compiere la tua feli-

cità. Disponi, sì disponi intieramente della vita e dei sentimenti di coloro che tu hai collocati testè nel rango di tuoi figli, facendoli partecipare a tutte le prerogative de' tuoi sudditi i più fedeli.

» Possente Dio d'Israele! noi t'invochiamo con fervore; esaudisci le nostre preghiere; prolunga i giorni del nostro augusto Sovrano; preservalo da ogni accidente coprilo coll' egida della tua potenza; ch' egli trionfi di tutti i suoi nemici; che egli li forzi a domandare una pace necessaria al riposo del mondo intiero; ch' egli atterri l'idra formidabile delle umane passioni; ch' egli infine possa ben presto ritornare in mezzo del suo popolo per godervi dei felici ch' egli ha fatti! Possente Dio delle armate proteggi i nostri figli, infiammi il loro coraggio, ch'essi sortano trionfanti dalla lotta terribile a cui furono così ingiustamente provocati.

» E voi, dottori e notabili, voi miei cari colleghi, permettete che prima di separarci, io renda uno strepitoso omaggio allo spirito buono che vi anima, alla fecondità dei vostri lumi, allo zelo ardente con cui mi avete continuamente secondato nel corso dei vostri travaglj. I vostri principj sono puri, la vostra condotta è esemplare; rimanete sempre fermi nella fede dei vostri padri, rianimatela in coloro in cui ella fosse per estinguersi; perchè chiunque tradisce le leggi divine non tarderà a calpestare sotto i piedi le leggi umane. Voi siete per trasportar seco voi una soddisfazione ben dolce, quella di avere fissati i destini d'Israello; i vostri nomi saranno per sempre benedetti e passeranno a più lontani imperi.

» Si è con una commozione certamente dolorosa che io rimiro il momento della nostra separazione; ma qualunque sia la parte da cui Dio mi chiami, il mio spirito rimarrà continuamente in mezzo di voi; le vostre virtù saran mai sempre presenti alla mia mente, e la vostra memoria profondamente scolpita nel mio cuore.

» Compita è l'impresa vostra; conformemente agli ordini che mi sono stati trasmessi io proclamo il termine delle sedute del gran Sinedrio.

» Gloria sia resa all'Eterno! Amen. »

Il signor Furtado ha proposto che l'assemblea prima di separarsi votasse dei ringraziamenti al capo per la maniera con cui si è condotto a termine delle funzioni importanti; questa proposizione è stata adottata mediante acclamazione.

Il signor Michele Berr ha fatta la lettura del processo verbale di quest' ultima seduta, redatto durante la sua tenuta. Egli è stato adottato.

Col mezzo degli ispettori della sala il signor capo ha fatto annunciare che erano terminate le sedute del gran Sinedrio.

La seduta è stata levata alle grida ripetute di viva l'Imperatore! Viva l'Imperatrice! Viva l'augusta Famiglia Imperiale!

FINE.

Errori più essenziali che ci son venuti sott' occhio nella Prima Parte.

Pag.	3	lin.	15	ndani	*leggasi*	danni
»	210	»	14	tronchi	»	bronchi
»	ivi	»	15	besori	»	tesori
»	212	»	3	moveranno	»	troveranno

Questo ~~Libro~~ e dell
Sig. Donato Izach Levi
~~Luzzato~~ Casale

Questo ~~Levi~~

Sig. Donato
Levi